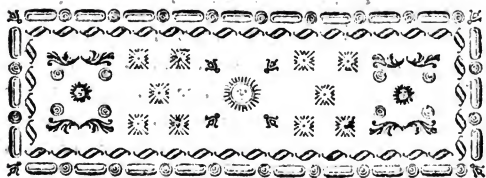
STORIA GENERALE
DELLA CINA
OVVERO
GRANDI ANNALI CINESI
TRADOTTI DAL TONG-KIEN-KANG-MOU
DAL PADRE
GIUSEPPE-ANNA-MARIA DE MOYRIAC
DE MAILLA *Gesuita Francese Missionario in Pekin.*
PUBBLICATI DALL'ABATE GROSIER
E diretti dal SIGNOR LE ROUX DES HAUTESRAYES
Consiglier-Lettore del Re Professore di Lingua Araba nel Collegio Reale di Francia Interpetre di Sua Maestà per le Lingue Orientali.
TRADUZIONE ITALIANA
DEDICATA A SUA ALTEZZA REALE
PIETRO LEOPOLDO
PRINCIPE REALE D' UNGHERIA E DI BOEMIA ARCIDUCA D' AUSTRIA GRAN-DUCA DI TOSCANA ec. ec. ec.

TOMO VII.

IN SIENA MDCCLXXVIII.
PER FRANCESCO ROSSI STAMP. DEL PUBB.
Con Licenza de' Sup.

STORIA GENERALE
DELLA CINA

CONTINUAZIONE
DELLA QUINTA DINASTIA
DETTA
DEGLI HAN.

HAN-OU-TI.

AVANTI L'ERA CRISTIANA. 140 *Han-ou-ti*

TErminate le cerimonie dell' installaziane del nuovo Imperadore HAN-OU-TI, ed eseguiti i funerali del di lui padre Hiao-king-ti, che fu sepellito in Yang-ling; il giovine Monarca, colpito da' tanti prodigj, e funesti pronostici, che si erano veduti così rapidamente succedere gli uni agli altri negli ultimi anni del regno del suo predecessore, prese la risoluzione d' apporre i più opportuni ripari agli abusi del governo, e d' investigare

AVANTI L'ER.CH. 140 *Han-ou-ti*

tutti i mezzi possibili di portar l'impero al più alto grado del suo splendore. Era egli, per vero dire, fornito d'una grand'estensione di genio; ma gli mancavano ancora tutte quelle cognizioni, le quali non si possono acquistare se non per mezzo dell'età, e dell'esperienza: talmente che, sentendo d'aver bisogno d'esser assistito da'consigli di savj, e ben intenzionati Ministri per ravvivare l'antico governo, fece, a tal effetto, pubblicare un ordine, con cui invitava le persone illuminate di tutti i suoi stati a comunicargli le loro opinioni relativamente al miglior sistema di governo. In conseguenza di tal ordine, Tong-tchong, originario di Kouang-tchuen (1), gl'indrizzò la seguente memoria.

„ La virtù è il vero mezzo, del quale un
„ Principe deve far uso, allorchè si propone
„ di fissare un savio governo, il di cui stabil
„ sistema procuri a'suoi discendenti la pace,
„ e la prosperità. Se Li-ouang, e Yeou-ouang,
„ Imperadori della dinastia degli TCHEOU, si
„ sono disonorati sul Trono, non è già que-
„ sto accaduto, perchè mancarono sotto i lo-
„ ro regni virtuosi soggetti; ma perchè essi
„ stessi, deviando dal retto sentiero della vir-
„ tù, non avevano per essa che del disprezzo.
„ Allorchè Siuen-ouang, Principe rispettabile

mer-

(1) Dugento *ly* in distanza da Hô-kien-fou nella provincia del Pè-tchè-li. *Editore*.

AVANTI L'ER. CR. 140 *Han-ou-ti*

„ mercè le ottime qualità, delle quali era
„ adornato, ebbe preso possesso dell'Imperial
„ Corona, non mancò di riparare il disordi-
„ ne, in cui suo padre Li-ouang aveva posto
„ il governo; e camminando sulle pedate
„ d'Ouen-ouang, e d'Ou-ouang, suoi gloriosi
„ antenati, restituì alla sua dinastia tutto lo
„ splendore, ch'essa aveva già perduto. Ciò
„ non ostante, gli ultimi anni del regno di
„ questo Principe furono molto infelici; e
„ Yeou-ouang, di lui figlio, e successore,
„ terminò di distruggere tutto il bene, che
„ suo padre aveva fatto, scordandosi, acciecato
„ dietro ad una donna, di tutti i doveri del
„ proprio rango, e lasciando il suo popolo in
„ balìa di persone, le quali altro non faceva-
„ no che vessarlo.

„ Quando il Trono è occupato da un Prin-
„ cipe virtuoso, il di lui esempio si comuni-
„ ca agli Uffiziali, e dagli Uffiziali passa al
„ popolo. Non vi è allora chi ardisca d'al-
„ lontanarsi da ciò, che gli è prescritto da' do-
„ veri del proprio stato. La virtù d'un Mo-
„ narca abbraccia i di lui regni, come ap-
„ punto una catena, le di cui anella si pre-
„ stano una forza scambievole.

„ Un Imperadore, per ragione della dignità
„ del suo rango, è superiore a tutto il rima-
„ nente degli uomini, e fa in terra le veci
„ del Cielo. Padrone delle ricchezze, che pos-

AVANTI L'ER.CR. 140 *Han-ou-ti*

„ seggono tutti i suoi sudditi, ha una poten-
„ za, che non è paragonabile con quella d'al-
„ cun altro. Se ne fa uso da padre: se le sue
„ azioni sono regolate dalla virtù: s'egli è
„ d'un carattere benefico, retto, umano, ed af-
„ fabile: se ha uno spirito giusto, ed illumi-
„ nato; se accoppia all'amore per i suoi po-
„ poli la stima per le persone meritevoli, e
„ savie, un tal Principe è veramente degno
„ di regnare. Ma se, per lo contrario, se-
„ conda ciecamente le proprie passioni: se per-
„ mette, che i suoi popoli vivano nel disor-
„ dine; nè cerca che il suo particolar inte-
„ resse, senza darsi verun pensiero del ben ge-
„ nerale, egli può riguardarsi come un torrente,
„ a cui non vi è argine capace di far fronte.
„ Il di lui esempio sarà necessariamente se-
„ guito dal popolo, il quale, non avendo, in
„ tal caso, chi lo raffreni, sarà cosa impossi-
„ bile il poter correggere; perocchè il Prin-
„ cipe istesso non vorrà cangiar condotta.

„ I nostri antichi Imperadori, que' savj per-
„ sonaggi così circospetti sulla loro condotta,
„ incominciavano dal rinnuovare se stessi, pri-
„ ma d'accingersi a riformare il loro popolo.
„ Essi avevano stabilite delle scuole pubbli-
„ che, dove la gioventù si formava secondo
„ le massime della virtù, e ne uscivano per-
„ sone ben istruite, le quali gli ajutavano
„ nella penosa cura di governare gli altri.

„ La

AVANTI L'ER.CR. 140 *Han-ou-ti*

„ La virtù ſi comunicava in tutte le parti dell'
„ impero, ed i popoli adempivano ſenza pe-
„ na i loro doveri, talmente che, per la mag-
„ gior parte del tempo, le prigioni ſi vede-
„ vano abbandonate.

„ Un Principe ſavio, che perviene al Trono
„ in tempo, in cui regna il diſordine, deve in-
„ cominciare dal riformare gli abuſi, prima di
„ penſare a mettere in eſecuzione il piano d'am-
„ miniſtrazione, che ſi ſarà propoſto d'in-
„ trodurre. E' egli appunto come un muſi-
„ co, il quale, prima di porſi a ſuonare, è
„ in dovere d'eſaminare ſe tutte le corde del
„ ſuo ſtrumento ſono perfettamente fra eſſe
„ d'accordo. Dopo lo ſtabilimento della vo-
„ ſtra auguſta dinaſtia, non ſi è ancora pen-
„ ſato abbaſtanza a riformare il governo; e
„ queſto è un errore commeſſo da' voſtri pre-
„ deceſſori.

„ Si ſuol dire ordinariamente, *ch'è meglio*
„ *vedere il peſce nelle reti, che vederlo nell'*
„ *acqua*, vale a dire, che non biſogna limi-
„ tarſi a ſpecolare ſopra ciò, che riguarda il
„ governo, ma agire. Ou-ouang, col ſuo
„ eſempio, fece rientrare gli ſcellerati nel loro
„ dovere. Tcheou-kong, colle ſue ſavie iſtru-
„ zioni, e col rinnuovare le maſſime degli
„ antichi, inſpirò talmente al popolo l'amore
„ della virtù, che le prigioni rimaſero aperte
„ per l'intero tratto di quarant'anni. Quin-

AVANTI L'ER.CR. 140 *Han-ou-ti*

„ di l'impero si vidde nel suo più florido
„ stato sotto i regni degl' Imperadori Tching-
„ ouang, e Kang-ouang, degni eredi delle vir-
„ tù de' loro antenati.

„ Vostra Maestà può, se vuole, cammina-
„ re sulle pedate di questi gran Principi, e rin-
„ nuovare i fortunati tempi di Yao, di Chun,
„ e di Yu. Non basta però invitare le per-
„ sone illuminate ad ajutarvi co' loro lumi;
„ è anche necessario dar orecchio a ciò, ch'esse
„ dicono. Trascurare d'impiegarle utilmen-
„ te, è lo stesso che possedere un diamante
„ greggio senza pensare a farlo pulire. Voi
„ mantenete un gran numero d' Uffiziali, per
„ essere assistito nel governo de' vostri popoli;
„ ma essi non sono formati secondo le massime
„ della virtù nelle pubbliche scuole. Queste
„ scuole si rassomigliano alla bottega del gio-
„ jelliere, che fa risaltare lo splendore delle
„ pietre preziose, mercè la pulitura, che ad
„ esse suol dare. Coll' istesso numero d' Uffi-
„ ziali, che fossero stati istruiti, duranti gli
„ anni della loro gioventù, nelle scuole pub-
„ bliche, non sareste voi forse in istato d'ac-
„ quistare la medesima riputazione, ch'ebbe-
„ ro Yao, e Chun?

„ La dinastia degli Hia era amante della
„ rettitudine, quella de' Chang della sem-
„ plicità, e quella degli Tcheou dell'affabili-
„ tà. Voi occupate un Trono, che queste tre
„ dina-

AVANTI L'ER. CR. 140 *Han-ou-ti*

„ dinaſtie hanno ſucceſſivamente poſſeduto ;
„ biſogna, che Voſtra Maeſtà riuniſca le vir-
„ tù, e le buone qualità, colle quali ſi ſono
„ eſſe diſtinte, ciaſcuna particolarmente. La
„ virtù, eſſendo figlia del Cielo, è ſempre la
„ ſteſſa, non può mai variare, ed ha i ſuoi
„ principj certi, ed inalterabili. Yu, ſucce-
„ dendo a Chun, e Chun a Yao, ebbero tutti
„ e tre l'iſteſſo principio di condotta, vale a
„ dire, quello di far trionfare la virtù, e di
„ diſtruggere il vizio. Finattanto che i loro
„ ſucceſſori gli hanno preſi per modelli, han-
„ no regnato con gloria nel ſeno della pace;
„ ma da che ſi ſono allontanati dalle ſavie
„ iſtruzioni, ed hanno voluto far qualche can-
„ giamento nel governo, ſi ſono vedute in-
„ ſorgere immantinente turbolenze, e diſordi-
„ ni, ed eſtenderſi in tutte le parti dell' Im-
„ pero. Ora che la dinaſtia degli Han è ve-
„ nuta a capo di trionfare di tanti rivali, e
„ finalmente occupa pacificamente il Trono,
„ conviene, ch' eſſa abbia l'affabilità degli
„ Tcheou, e ſoprattutto la rettitudine degli
„ Hia. Confucio ha raccolta tutta la dot-
„ trina de' noſtri antichi Savj; e queſta è la
„ ſola, che ſi deve ſeguire, non già quella
„ de' dottori de' noſtri giorni, i quali altro
„ non cercano che d' introdurre delle novità.
„ Ciaſcuno ragiona ſopra tal materia a ſecon-
„ da delle proprie ſue idee; talmente che non

„ deve

AVANTI L'ER. CR. 140 *Han-ou-ti*

„ deve recar maraviglia, se si trovano gl'in-
„ dividui d'un istessa famiglia di diversi sen-
„ timenti. Sarebbe adunque un tratto di pru-
„ denza, se Vostra Maestà ordinasse, che si
„ eseguisse ciò, che insegna Confucio; essen-
„ do questo l'unico mezzo di far cessare ogni
„ disputa, e di togliere il popolo dall'incer-
„ tezza, relativamente alla scelta di tanti dif-
„ ferenti sistemi, che ad altro non giovano
„ se non a confonderlo, senza instruirlo de'
„ suoi doveri. „

L'Imperadore, soddisfatto pienamente della memoria presentatagli da Tong-tchong, lo inviò al Principe Y-ouang, suo fratello maggiore, perchè lo servisse, in condizione di Consigliere, e lo inducesse a cangiar condotta. Y-ouang era fornito d'eccellenti qualità, ma era nell'istesso tempo predominato da un orgoglio insoffribile. Irritato, dall'altra parte, dall'aver veduto preferirglisi l'Imperadore, suo minor fratello, vi era tutto il luogo di temere, che facesse scoppiare il suo risentimento, e suscitasse delle turbolenze pregiudiziali alla tranquillità dello stato. L'Imperadore giudicò, che Tong-tchong avrebbe potuto correggere, co' suoi consigli, il di lui fiero carattere, ed inspirargli sentimenti di dolcezza, e di pace.

Tong-tchong andò da principio investigando la maniera più propria di potersi guadagnare

la

la ſtima del Principe; e credè d'averla trovata nel prendere un contegno ſavio, e pieno di modeſtia. I ſuoi diſcorſi ſi aggiravano unicamente ſopra i vantaggi, che ſi ritraggono dal praticar la virtù. A poco a poco il Principe Y-ouang incominciò a guſtare le di lui iſtruzioni; talmente chè ſi oſſervavano de' notabili cangiamenti non ſolamente nel ſuo carattere, ma anche nelle ſue maniere. Il filoſofo non mancò di profittare di queſte felici diſpoſizioni per ridurre a perfezione la ſua opera; onde ſi vidde finalmente il Principe dare degli eſempj di modeſtia, e d'affabilità a tutta la Corte.

Si-ouang, uno de' di lui fratelli, metteva in deriſione queſto di lui cangiamento, e lo trattava da ſpirito debole per eſſer caduto ne'ſofiſmi del filoſofo. Volle anche, per iſchernirlo, udire le lezioni di queſto Savio, e pregò l'Imperadore, ſuo fratello, a darglielo per precettore, ad oggetto (diceva egli) di poter giungere a quell'alto grado di perfezione, a cui era già arrivato il Principe Y-ouang. Tong-tchong nulla ſi dimoſtrò offeſo della leggierezza del ſuo nuovo diſcepolo; ma eſſendoſi applicato ad inveſtigare le di lui inclinazioni, ſeppe ſervirſene di mezzo per inſinuargli i ſuoi precetti. Il Principe Si-ouang, il quale da principio aveva non altro preteſo che di farſene un ſemplice traſtullo, rimaſe colpito dalla

for-

AVANTI L'ER. CR. 140 *Han-ou-ti*

forza, e dalla verità de'discorsi di Tong-tchong, che lo ridussero al punto di fargli riformare, quasi suo malgrado, la sua antica condotta. Egli incominciò a gustare talmente la virtù, che divenne uno de' Principi più compiti, e più esatti nell' adempire tutti i doveri del proprio stato. Tong-tchong, dopo d'essere venuto a capo di correggere questi due fratelli de' loro difetti, non volle più alcun impiego nella Corte, e visse ritirato, applicandosi interamente allo studio. Ciò non ostante, siccome l' Imperadore lo aveva nominato per uno de' membri del suo Consiglio, non lo dispensò dall'assistervi che sotto la condizione, ch' egli avesse dato in iscritto il suo parere sopra gli affari, che gli fossero stati comunicati.

Il merito di Tong-tchong contribuì moltissimo ad aumentare la stima, che l' Imperadore aveva già concepita per le persone letterate; e seguendo l' esempio di questo Monarca, Teou-yng, Primo Ministro, e Tien-fen, capo del Consiglio, avevano per i medesimi tutti i migliori riguardi. Essi proposero Tchao-koan, ed Ouang-tsang come due soggetti del primo merito; ed HAN-OU-TI non mancò di fargli venire in Corte. Tchao-koan disse a questo Principe, che Chin-kong, suo maestro, era uno degli uomini più abili, che si fossero trovati in quel secolo. L'Imperadore spedì immediatamente uno de' Grandi della sua Corte,

ac-

accompagnato da doni, coll'ordine di cercarlo, e di condurglielo in uno de' suoi cocchj scortato da quattro soldati a cavallo.

AVANTI L'ER. CR. 140

Han-ou-ti

HAN-OU-TI gli dimostrò molta soddisfazione nel vederlo. Chin-kong aveva allora ottant'anni passati. Era egli un vecchio venerabile, d'alta statura, d'un portamento fermo e maestoso, d'una nobile e bella figura, a cui una lunga, e bianca barba conciliava ancora un più gran rispetto. L'Imperadore, indirizzandogli il discorso con una specie di venerazione, gli domandò quali erano le vere regole di governare i popoli, e lo pregò ad estendersi nel parlare di tal materia. „ Queste regole „ (rispose il vecchio) non consistono in belle „ parole, nè in discorsi studiati, ma nelle azio- „ ni. Vostra Maestà, seguendo le savie isti- „ tuzioni del Grand' Imperadore Yao, avreb- „ be già dovuto far riformare il Calendario „ tanto necessario al popolo nel regolamento „ delle sue fatiche. Il colore istesso della vo- „ stra dinastia non è ancora determinato; e „ da questo bisognava incominciare. " L'Imperadore, il quale si aspettava d'udirgli sviluppare da maestro i principj del governo, non restò soddisfatto del laconico di lui discorso, e de' rimproveri, ch' egli gli aveva fatti. Con tutto ciò, senza dimostrarsene disgustato, ordinò, che fosse condotto al quartiere, che gli aveva fatto preparare.

La

AVANTI L'ER.CR. 140 *Han-ou-ti*

La ſana dottrina incominciava a riſorgere; dopo le grandi ſcoſſe che aveva ſofferte; ma l'Imperadrice madre, eſſendo nemica di quella di Confucio, ed inclinata a quella di *Li-lao-kiun*, e dei *Tao-ſsè*, la perſeguitò nuovamente. Tchao-KOAN, che occupava l'impiego di Cenſore dell'impero, informato d'alcuni diſordini, che ſi commettevano nel palazzo di queſta Principeſſa, ſe ne lamentò coll'Imperadore in una memoria, che gl'indrizzò a tal riguardo. L'Imperadrice, avendo riguardato come un'ingiuria queſto paſſo fatto da un diſcepolo di Confucio, preſe la riſoluzione di rovinarlo con tutta la di lui ſetta. Si guadagnò, con tal mira, alcuni de' ſuoi partigiani, i quali ſi laſciarono indurre ad accuſare Tchao-KOAN, ed Ouang-tſang d'aver commeſſe delle concuſſioni verſo il popolo, e turbata la pubblica tranquillità. Condotti davanti il Tribunale de' delitti, furono eſſi condannati, mercè i maneggi dell'Imperadrice, a darſi da ſe ſteſſi la morte. Queſta ſentenza fu eſeguita con tutto rigore; e perchè i due Miniſtri Teou-yng, e Tien-fen gli avevano prodotti in Corte, furono depoſti da' loro impieghi, ed il vecchio Chin-KONG ebbe ordine di ritirarſi.

139

Nel primo giorno della ſeconda Luna, nel ſecondo anno del regno dell'Imperadore HAN-OU-TI, fu veduta nella Cina un'ecclisse del Sole.

Nell'

AVANTI L'ER. CR. 138 *Han-ou-ti*

Nell'anno 138, Lieou-ching, Principe di Tchong-chan, si portò alla Corte dell'Imperadore per prestare il suo omaggio a questo Monarca, il quale lo invitò ad una festa, dove vi fu una solenne musica. Appena che s'incominciò a suonare, al Principe di Tchong-chan vennero le lagrime agli occhi. L'Imperadore, attonito, glie ne domandò il motivo, e Lieou-ching, gli rispose: „ Se nella musica „ non è tutto perfettamente d'accordo, essa „ stanca dispiacevolmente l'orecchio, ed allo- „ ra convien far desistere i professori. Lo „ stesso accade de' Principi vostri Vassalli: da „ che sono essi stati sottomessi a' Censori dell' „ impero, l'interesse, e la passione fanno com- „ mettere a' membri di tal Tribunale mol- „ te ingiustizie contro i medesimi; questi Mi- „ nistri gli vessano continuamente, e rendono „ loro cattivi uffizj presso di Vostra Maestà. „ Tchao-tsou gli ha resi sospetti, e gli ha „ indotti alla disubbidienza co' suoi arditi di- „ scorsi, e colle sue temerarie accuse. D'allo- „ ra in poi, non vi è più armonia nel gover- „ no; tocca a Vostra Maestà a farla rinasce- „ re, col liberare i Principi dalla censura „ d'uomini, che si lasciano sovente acciecare „ dalla parzialità. Ciò facendo, ella gli rende- „ rà più affezionati alla sua persona, e più „ zelanti a contribuire alla gloria del felice „ regno, che annunzia. Ma se essi sono con-

„ tinua-

AVANTI L'ER. CR. 238 *Han-ou-ti*

„ tinuamente agitati dal timore, quali servizj la Maestà Vostra potrà aspettarne? Ella „ non avrà che schiavi in quelli, ne' quali „ potrebbe avere uomini pieni d'una nobile „ emulazione, e premurosi di contestarle la loro fedeltà, ed il loro affetto." L'Imperadore, conoscendo il pericolo, che vi era, nel lasciare i Principi in preda a' loro disgusti, spedì sul fatto un ordine al Tribunale de' Censori di non più mescolarsi ne' loro affari, proibendogli ogni ispezione sopra la loro condotta. Si vidde, a quest'ordine dell'Imperadore, rinascere immediatamente la gioja sul volto del Principe di Tchang-chan; nè vi fu cosa, che più turbasse i piaceri di quella giornata.

In quest' istesso anno 138, un' escrescenza terribile del fiume Hoang-ho distrusse interamente tutte le messi. La carestia fu così grande nell' impero, che gli uomini si viddero obbligati a mangiar la carne de' loro simili.

Nella settima Luna, nella stagione d' autunno, comparve una cometa al Nord-Ouest.

Circa il tempo medesimo, il Re di Minyuei (1) si pose in campagna, alla testa d' un esercito, e dichiarò la guerra al Re di Tongou (2). Quest'ultimo, conoscendo di non essere in istato di potergli far fronte, mandò a chiedere de' soccorsi all'Imperadore, il quale nulla volle ac-

(1) La provincia di Fou-kien.
(2) Parte del Tchè-kiang, *Editore*.

accordargli senza aver prima udito il parere di Tien-fen. Questo fu d'opinione, che non si spedissero truppe contro i popoli di Yuei (1), d'indole naturalmente inquieta, ed inclinati alla ribellione, adducendo per ragione, che se si fosse arrivato a sottomettergli, l'impero non ne avrebbe potuto ritrarre verun profitto; e che anche nel tempo, in cui regnava la dinastia degli Tsin, erano essi stati rigettati dalla nazione, a motivo della loro incostanza, e della loro malvagità.

Tchouang-tsou, ch'era di contrario sentimento, non potè trattenersi d'opporglisi con vivacità: „ Come mai l'Imperadore, nostro „ padrone, può egli esser chiamato il padre „ de' popoli, se ricusa di soccorrere i piccioli „ stati, che implorano il di lui sostegno? Se „ gli Tsin, per orgoglio, o per disprezzo, „ gli hanno abbandonati, dobbiamo noi se„ guire il loro esempio, e lasciargli nelle di„ sgrazie? E' interesse della dignità del suo „ rango proteggere quelli, che vengono a met„ tersi sotto l'ombra del Trono; e la bontà „ del suo cuore non deve soffrire, che un am„ bizioso vicino calpesti un Principe troppo „ debole per difendersi colle proprie sue for„ ze. -- E bene (disse l'Imperadore a Tchouang„ tsou),

(1) Le provincie del Tchè-kiang, e del Foukien, Kiang-si, Kouang-tong, e Kouang-si. *Editore*.

AVANTI L'ER.CR. 138 *Han-ou-ti*

„ tſou), accorrete voi ſteſſo in ajuto del Re „ di Tong-ou, io vi fò Comandante delle „ truppe, che deſtino in di lui ſoccorſo. "

In eſecuzione di queſt' ordine, Tchouang-tſou ſi poſe in marcia, ſeguito da un forte diſtaccamento, e s' innoltrò verſo Tong-ou. Giunto in Houei-ki (1), ebbe l'avviſo, che le truppe di Min-yuei ſi erano già ritirate. Ma a fine di difendere da' loro inſulti il regno di Tong-ouei, fece la propoſizione all'Imperadore di traſportarne i popoli nell' interno dell' impero, come eſſi ſteſſi lo chiedevano in grazia. L' Imperadore, dopo d' aver udito il parere del ſuo Conſiglio, aſſegnò a' medeſimi quel tratto di paeſe ſituato tra i due fiumi Kiang, ed Hoai-ho.

Nel trenteſimo giorno della nona Luna, in queſt' iſteſſo anno del regno dell' Imperadore HAN-OU-TI, vi fu un' eccliſſe del Sole.

Atteſo l' invito, che queſto Principe aveva fatto alle perſone letterate di portarſi alla di lui Corte, ſe ne viddero ben preſto accorrervi più migliaja, le quali, piene d' un' ottima opinione di ſe medeſime, ſi credevano degne d' occupare i primarj impieghi dello ſtato. In queſto gran numero di pretendenti, l' Imperadore ſtimò bene di ſcegliere, fragli altri, Tchouang-tſou, originario d' Hoei-ki, Tchu-mai-

(1) Houei-ki-hien di Ning-po-fou nel Tchè-kiang. *Editore.*

AVANTI L'ER.CR. 138 *Han-ou-ti*

mai-tchin dell' isteſſo paeſe, Ou-kieou-cheou-ouang di quello di Tchao, Ssè-ma-ſiang-ju di Tching-tou, Tong-fang-ſou di Ping-yuen, Mei-kao d'Hani-yn, e Tchong-kiun del paeſe di Tſi-nan; e diede a' medeſimi le cariche di molti Grandi, che le avevano malamente eſercitate, e ch' egli depoſe, e rimandò alle loro caſe.

Fra tutti queſti letterati, Ssè-ma-ſiang-ju era quello, che aveva maggiori cognizioni di ciò, che riguardava i libri; per lo che l'Imperadore lo diſtinſe, e lo ſtimò in preferenza degli altri. Il talento di Tong-fang-ſou, e di Mei-kao conſiſteva nel divertire con diſcorſi pieni di piacevolezze, ſebbene ſovente in pregiudizio del buon ſenno, e della ragione. L'Imperadore gli ammiſe alle ſue ricreazioni, ſenza però impiegargli in verun dipartimento. Ciò non oſtante, ſiccome Tong-fang-ſou era un uomo fornito di molta probità, e candidezza, così ottenne la permiſſione di poter parlare liberamente di tutto ciò, che gli foſſe ſembrato degno di riprenſione nella condotta del Monarca.

L'Imperadore HAN-OU-TI aveva una veemente paſſione per la caccia, e ſpecialmente per la caccia del lupo, dell'orſo, della tigre, e del leopardo; talchè era veduto continuamente a cavallo andar di galoppo per le montagne, e per i luoghi più ſcoſceſi. Ssè-ma-

AVANTI L'ER.CR. 138 *Han-ou-ti*

ſiang-ju gli rappreſentò, che non conveniva alla dignità d'un Imperadore della Cina andare errando così ſolo nelle foreſte; perocchè neſſuna, fralle perſone che lo ſeguivano, poteva trovare cavalli così agili, che aveſſero retto alle carriere, ch'egli faceva: che oltre il pericolo, a cui era eſpoſta la di lui perſona, il popolo ſi ſarebbe creduto autorizzato a mormorare, nell'oſſervare, che il ſuo padrone preferiva i proprj piaceri alle cure del governo; e che finalmente ogni Monarca, premuroſo d'inſpirare a' ſuoi ſudditi l'amore della virtù, e del buon ordine, doveva incominciare dal darne loro l'eſempio. L'Imperadore, ſenſibile allo zelo, che Ssè-ma-ſiang-ju dimoſtrava per la di lui conſervazione, ſi aſtenne, d'allora in poi, dall'eſporſi al pericolo d'aſſalire le beſtie feroci, e d'inſeguirle fra gli ſcogli, ed i precipizj.

137

Nell' anno ſeguente, ſi ſollevarono, nella ſtate, un vento, ed un nebbione denſiſſimo, ſimile al ſangue, che durarono per il tratto di molti giorni. La ſiccità fu ecceſſiva fin all'autunno, in cui comparve una cometa al Nord-Eſt.

136

Nella quinta Luna del 136, le campagne furono vedute coperte d'una quantità prodigioſa di cavallette. In queſt'iſteſſo anno, l'Imperadore ereſſe un Tribunale, a cui diede la commiſſione di riſtabilire i libri canonici.

Nel-

Nella quarta Luna del 135, il fuoco consumò l'ala del palazzo contigua a' giardini della sala degli *antenati* della famiglia Imperiale, e durò per cinque giorni continui senza che mai si potesse estinguere. Nella quinta Luna, morì l'Imperadrice madre. Nel mese seguente, l'Imperadore ristabilì Tien-fen nelle sue cariche, e lo nominò anche suo Primo Ministro.

Tien-fen amava il fasto, e la magnificenza; la sua casa era la più vasta, e la meglio arredata di quante se ne trovavano in Tchang-ngan. Fra tutti i Signori della Corte, era egli quello, che aveva più possessioni, e giardini meglio adornati. Ricercava tutto ciò, che si poteva avere di più prezioso; e siccome tutti sapevano questa sua inclinazione, così gli erano portati da tutte le parti dell' impero l'oro, i diamanti, e le gemme più belle. La sua casa si rassomigliava ad un ricco magazzino: le sue razze erano piene de' più rari cavalli; ed il suo serraglio d'animali di tutte le specie.

A questo gusto per la pompa egli accoppiava il talento di parlare con molta eloquenza, e con una facilità sorprendente. Maneggiava la parola con tant' abilità, che l'Imperadore non sapeva contraddirgli; talmente che, dopo d'avergli lasciata la facoltà di disporre di tutti gl' impieghi, gli disse un giorno, ridendo: „ Allorchè avrete già provve„ dute tutte le cariche, fatemene avvertito,

AVANTI L'ER.CR. 135 Han-ou-ti

„ affinchè possa anch'io provvederne qualcheduna. “

Una così gran facilità dell'Imperadore gli diede il coraggio a chiedergli la fabbrica delle manifatture Imperiali di Tchang-ngan. „ Perchè non mi chiedete ancora l'arsenale (gli „ rispose l'Imperadore con isdegno)? “ Questa vivacità del Principe rese Tien-fen più circospetto, e conseguentemente più moderato nelle sue domande.

Nell'autunno, nell'ottava Luna, fu osservata al Nord-Est una cometa, che si estendeva fin alla metà del Cielo.

Avendo il Re di Min-yuei dichiarata la guerra a Tchao-hou, Principe di Nan-yuei, quest'ultimo non volle armare senza prima averne avuta l'approvazione dall'Imperadore; onde gli spedì uno de' suoi Uffiziali, persuaso, che con tal sommissione avrebbe impegnato il suo Sovrano a proteggerlo vigorosamente contro il suo nemico. L'Imperadore non solamente gli permise di far leve di truppe; ma spedì ancora un ordine ad Ouang-kouè, ch'era allora Governatore di Yu-tchang, ed ad Han-ngan-kouè, Governatore d'Houei-ki, di porsi in marcia contro il Re di Min-yuei. Il Principe d'Hoai-nan, avendo saputo l'ordine mandato a questi due Generali, indrizzò all'Imperadore la seguente memoria.

„ I popoli di Yuei non sono incorporati

„ coll'

AVANTI L'ER.CR. 135 *Han-ou-ti*

„ coll' impero, e formano uno ſtato del tutto
„ ſeparato da noi. Sotto i regni degl' Impe-
„ radori delle prime tre Dinaſtie degli Hia,
„ de' Chang, e degli Tcheou, eſſi non
„ hanno mai voluto condiſcendere a ſeguire
„ il noſtro calendario, malgrado tutti i mezzi,
„ che ſi ſono poſti in uſo per obbligarvegli.
„ Con tutto ciò, non è coſa impoſſibile il ri-
„ durgli; ma qual vantaggio riſulterà all' im-
„ pero dallo ſtancare le proprie truppe con-
„ tro un popolo indocile, e d' un carattere
„ così incoſtante? L' impreſa è ſenz' alcun
„ dubbio più delicata di quello, che ſi ſup-
„ pone. Se eſſi ricuſano di ſottometterſi agli
„ ordini di Voſtra Maeſtà, ella ſi vedrà ri-
„ dotta alla neceſſità di dovergli trattare co-
„ me ribelli, e di riunire contro di loro tut-
„ te le ſue forze; e quando anche ſi veniſſe a
„ capo di ſoggiogargli, la loro naturale in-
„ clinazione alla ribellione, porrà loro ben
„ preſto nuovamente le armi alla mano.

„ Ma ciò, che deve diſtogliere Voſtra Mae-
„ ſtà da queſta impreſa, ſi è il penſiero di
„ dover fare la guerra in circoſtanze così pe-
„ ricoloſe. Le raccolte, rovinate da più anni
„ a queſta parte, ſomminiſtrano appena al po-
„ polo la neceſſaria ſuſſiſtenza. Il paeſe di
„ Yuei è ingombrato da foreſte, e da mon-
„ tagne piene di ſerpenti, e di beſtie feroci.
„ I caldi eceſſivi, che vi ſi fanno ſentire,

AVANTI L'ER. CR. 135 *Han-ou-ti*

„ le malattie, ch' essi cagionano, la scarsezza de' viveri in un paese così alpestre, „ e così sterile faranno perire la maggior „ parte de' nostri soldati. Se mai bisogna „ far venire i viveri da paesi situati entro „ terra dell' impero, oltrechè questo trasporto „ ne aumenterà la carestia, ne risulterà ancora „ necessariamente una perdita considerabile „ d' uomini, e di denaro. Se il nemico è „ prudente, saprà tenersi chiuso ne' suoi trin„ceramenti, e lascierà, che la nostra armata „ si distrugga da se medesima.

„ I nostri soldati, poco proprj a resistere a „ quel clima, non potranno soffrire la coraz„za addosso nel forte della state. Le strade, „ che convien fare per giungervi, sono im„praticabili; l' aria vi è malsana, e le acque „ perniciose. Qual nuova dolorosa per il pa„terno cuore di Vostra Maestà sarà il sentire, „ che la sua armata perisce di fame, e senza „ combattere in mezzo ad un paese barbaro!

„ Corre la voce, e questa voce è conferma„ta, che Kia, fratello del Re di Min-yuei, „ lo abbia fatto morire; e che l'istesso Kia sia „ stato assassinato da' suoi proprj domestici. „ Questo popolo si trova senza padrone: la „ circostanza è opportuna per cercare di guada„gnarlo per mezzo di doni, promettendo ad „ esso anche delle dignità, e degl' impieghi. „ Il mio parere sarebbe adunque, che Vostra

„ Mae-

„ Maestà dasse la commissione a qualcheduno
„ de' suoi Uffiziali di trattar quest' affare, che
„ potrebbe procurargli, senza spargere una goc-
„ cia di sangue, l'acquisto d'un regno; men-
„ tre, per lo contrario, se si presenta a que'
„ popoli un esercito, essi, e per il timore de'
„ gastighi, e per mettersi al coperto degli or-
„ rori della guerra, si ritireranno nelle loro
„ montagne, dove si renderà impossibile il
„ forzargli. Le nostre truppe, che nulla sono
„ accostumate alla loro maniera di combatte-
„ re, non oseranno esporsi ne' siti angusti, e
„ nelle gole delle montagne. Spossate ben pre-
„ sto dalle fatiche, stanche d'attaccare infrut-
„ tuosamente que' Barbari, i quali, senza aspet-
„ tarle a piè fermo, le molesteranno conti-
„ nuamente, saranno obbligate a tornarsene in-
„ dietro, dopo d'aver perduta una parte del-
„ la loro gente in una infelice spedizione.
„ Finalmente, la conquista di que' Barbari me-
„ rita forse il sagrifizio di tante migliaja di
„ fedeli sudditi, che la Maestà Vostra porta
„ nel suo cuore? "

Questo consiglio fu dato troppo tardi; i due Governatori si erano, molto tempo prima, già posti in marcia, e s'innoltravano con gran celerità verso il paese di Yuei.

Il Principe di Nan-yuei, avendo saputo, che l'Imperadore aveva spedite le sue truppe contro il Re di Min-yuei, glie ne contestò la sua

gran

AVANTI L'ER. CR. 135 *Han-ou-ti*

gratitudine, mandandogli in ostaggio il proprio figlio, che consegnò nelle mani di Tchouang-tsou, perchè lo conducesse alla Corte; dopo di che, questo Principe si dispose ad agire da se stesso per terminar quella guerra, ed a portarsi successivamente a ringraziare l'Imperadore de' soccorsi, che gli aveva somministrati. Ma i suoi Uffiziali gli rappresentarono, che il di lui padre, il quale ne conosceva il pericolo, aveva sempre evitato di portarsi alla Corte, e si era contentato di dare qualunque altra prova di sommissione; che s' egli vi metteva il piede una volta, si doveva temere, che più non gli fosse accordata la libertà di tornarsene. Tchao-hou conobbe, ch' essi avevano tutta la ragione di dissuaderlo dal fare tal passo; onde dopo che la guerra fu condotta a fine, prese il pretesto d' una malattia per dispensarsi di portarsi in persona alla Corte, ed inviò uno de' suoi Uffiziali a fare le sue scuse presso dell' Imperadore, ed a ringraziarlo in suo nome.

Appena che le truppe Imperiali si furono presentate sull' ingresso delle gole del paese di Yuei, si vidde arrivare un Inviato di Yu-chen, fratello di Min-yuei, colla testa di questo Re, che consegnò ad Ouang-kouè. Questo Generale, dopo d'averla esposta in un luogo, dove avesse potuta osservarla tutto l'esercito, la fece passare in Han-ngan-kouè, a fine di farla vedere

dere altresì nel ſuo campo, e d' udir gli ordini dell' Imperadore. Queſto Principe, ſoddisfattiſſimo di ſcorgere quella guerra terminata con tanta prontezza, e con ſi poco diſpendio, fece dire a Yu-chen, che incorporaſſe coll' impero il regno di Yuci, ſotto nome di principato di Tong-yuei, e che ne lo nominava Governatore, ſenza fare alcun cangiamento riguardo a' coſtumi, ed agli uſi della ſua nazione. Diede nel medeſimo tempo ordine a'ſuoi due Generali di tornarſene indietro.

Dopo queſta ſpedizione, l' Imperadore fece una promozione di molti Uffiziali, nel numero de' quali ſi trovò Ki-ngan, la di cui gran ſeverità faceva tremare il popòlo. La ſua rettitudine, e la ſua eſattezza lo eſpoſero ſovente al pericolo di perder la vita. Era egli, dall'altra parte, attentiſſimo nell'eſeguire il proprio dovere, e pieno di zelo per il bene del pubblico. Avendo avuta dall' Imperadore la commiſſione di portarſi nella provincia dell' Ho-nan per eſaminare i danni cagionati da un incendio, che aveva ridotte in cenere molte migliaja di caſe, riferì, che quella, a cui ſi appiccò il fuoco, ſi era ſolamente ſalvata, perocchè ſi potè venire a capo di conſervarla; ma che eſſendoſi le fiamme ſpinte da un vento furioſo comunicate alle caſe vicine, non s' erano potuti impedire i progreſſi di quell' incendio, che aveva ridotto il popolo in una

gran-

AVANTI L'ER. CR. 135 Han-ou-ti

gran desolazione, lasciandolo senz' asilo, e senza nutrimento. Quest' Uffiziale soggiunse, che aveva incontrate per istrada più di dieci mila famiglie, ridotte alla più orribil miseria, molte delle quali, per sostenere i languidi avanzi d'una vita già resa loro troppo odiosa, si erano cibate de' corpi de' loro figli spirati per la fame: che lacerato da questo penetrante spettacolo, si era presa la libertà di far aprire i granaj pubblici, e di distribuirne i grani a quelle disperate famiglie, come se ne avesse avuto l' ordine da sua Maestà; e che veniva a mettersi nelle di lui mani per sottopporsi alla pena di morte, che le leggi pronunziavano contro chiunque avesse osato fingere un ordine del suo padrone. Ma l' Imperadore gli rispose: „ Voi sareste assai più „ colpevole, se aveste trascurato di soccorre„ re quegl' infelici; ed altro non avete fatto „ che prevenire la bontà del mio cuore. Po„ trei io dirmi padre del mio popolo, se „ punissi chi ha ad esso salvata la vita e „ lo ha liberato dagli orrori della dispera„ zione? "

Ki-ngan, non essendo ancora se non Mandarino di provincia, eseguiva con tutta esattezza gli ordini dell' Imperadore, allorchè questi erano conformi alla ragione, ed alla giustizia; ma vi si opponeva con tutto coraggio, quando gli credeva contrarj alla felicità del po-

polo. „

AVANTI L'ER.CR. 135 *Han-ou-ti*

polo. „ All' Imperadore (diceva egli) nulla
„ manca, ſtando ei nel ſuo palazzo, e gli è
„ ignota la miſeria del popolo. Se vuole eſſerne
„ il padre, imiti Yao, e Chun, i quali non
„ iſdegnarono d' entrare ne' più minuti det-
„ tagli, e di provvedere a tutti i di lui bi-
„ biſogni. " L' Imperadore cangiò di colore,
allorchè gli furono riferite le coſtanti parole
di queſto Mandarino: talmente che ogn' uno
credette, che Ki-ngan foſſe perduto; tanto più,
che da qualche tempo prima, queſto Principe
ſi era lamentato co' ſuoi Grandi dell' infleſſibi-
le rettitudine di queſt' Uffiziale. Ki-ngan fu
avvertito di guardarſi, e di moſtrarſi più com-
piacente al volere del ſuo Sovrano; ma egli
riſpoſe con una nobil coſtanza: „ L' Impera-
„ dore non ci prende al ſuo ſervizio ſe non
„ perchè lo ajutiamo a governare il ſuo po-
„ polo. E' delitto indurlo, mercè una vile
„ adulazione, a commettere un' ingiuſtizia; il
„ noſtro dovere conſiſte nell' impedire, ch' ei non
„ faccia torto alla ſua riputazione. Io ſono
„ così penetrato di riſpetto per la carica, che
„ ſtò occupando, e ne ho una così grand' idea,
„ che mi riguarderei come indegno di ſer-
„ virlo, ſe non mi opponeſſi con coſtanza a
„ tutto ciò, che può far torto alla di lui
„ dignità. Dite al mio padrone (ſoggiunſe a
„ Tchao-tſou), che il mio pennello è così pron-
„ to ad avvertirlo degli errori, che egli com-
„ met-

AVANTI L'ER. CR. 135 *Han-ou-ti*

„ metterà, come il mio zelo è instancabile „ in tutto ciò, che riguarda i di lui interessi." L' Imperadore, all' udire questa risposta riportatagli da Tchao-tsou, gli domandò ciò, ch'egli pensava di Ki-ngan. Tchao-tsou gli disse, che non v' era persona più propria d' esso a regolare un Principe, ed a superare le difficoltà de' più scabrosi affari. Stabile ne' suoi principj, non si dà cosa, che possa farlo mancare al proprio dovere. " Per ragione di queste „ qualità (rispose l'Imperadore) io me ne servo, e lo soffro nell' impiego. "

In quest'istesso anno, ch'era il sesto del regno dell' Imperadore HAN-OU-TI, un Ambasciatore del Re de' Tartari *Hiong-nou* si portò alla Corte a chiedere una Principessa per moglie del suo padrone. L' Imperadore propose al suo Consiglio sì fatta alleanza, sopra la quale i sentimenti furono divisi. Ouang-KOUÈ, originario di Yen, meglio informato degli affari di questi popoli, incominciò a parlare, e disse:

„ Non è questa la prima volta, che i Tartari ci domandano la nostra alleanza, e ch' „ è stata loro accordata; ma questi popoli, „ naturalmente inquieti, e sediziosi, co' quali „ è impossibile fare una solida pace, sono venuti senza alcun riguardo, a devastare le terre „ dell' impero per depredarlo, e trasportarne „ le ricchezze nel loro paese. Le nostre Prin-

„ ci-

„ cipesse, sagrificate alla Politica, hanno sem-
„ pre incontrata la più dura sorte fra que'
„ Barbari. E' tempo oramai di vendicarci
„ della loro leggierezza; e la guerra è l'unico
„ mezzo di ridurgli alla ragione. Il mio sen-
„ timento si è di distruggergli, piuttosto che
„ restare continuamente esposti a'loro insulti.
„ Risparmiandogli, essi diverranno più arditi
„ ad inquietarci, e più avidi del bottino, che
„ sono accostumati a fare sopra di noi. „

Han-ngan-kouè non fu dell'istesso parere. „ Gli *Hiong-nou* (disse egli) sono come gli
„ uccelli, che si sollevano a turme ora dall'
„ una parte, ed ora dall'altra. Nel momento
„ medesimo, in cui si crede di potergli avere,
„ essi fuggono, e spariscono, come se avessero
„ le ali; è adunque cosa impossibile il sot-
„ tomettergli. Essi non hanno abitazioni fisse,
„ vivono sempre erranti, o accampati, can-
„ giano sito dall'uno all'altro istante, sono di-
„ fesi dalle loro montagne, delle quali cono-
„ scono tutte le strade, ed ognora sicuri di get-
„ tarsi sopra di noi, e di sorprenderci, senza
„ che si possano da noi evitare; or qual buon
„ esito possiamo aspettarci da questa spedizio-
„ ne? Ma voglio concedere, che noi gl'inseguia-
„ mo per mille *ly* senza dar loro il tempo
„ di ripigliar fiato: voglio concedere ancora,
„ che ci riesca di battergli per mille volte; ma
„ perderemo senza alcun dubbio molta gente

„ in

AVANTI L'ER. CR. 135 *Han-ou-ti*

„ in questi incontri. Lontani da ogni soccor-
„ so, come reclutaremo le nostre truppe, come
„ rimontaremo la nostra cavalleria? Dall'altra
„ parte, la difficoltà di tener provveduta di
„ viveri la nostra armata: la loro maniera di
„ combattere così differente dalla nostra: l'esten-
„ sione dal loro paese: la facilità, ch' essi
„ hanno, di trasferirsi dove loro piace, de-
„ vono farci temere di rimaner perditori.
„ Bilanciando adunque tutti questi inconve-
„ nienti, io pendo alla proposta alleanza. „
La pluralità de' suffragj fu per il sentimento di Han-ngan-kouè. L' Imperadore promise adunque una Principessa all' Ambasciatore Tartaro, e lo congedò.

134

Nell' autunno dell' anno 134, nella settima Luna, vi fu un' ecclisse del Sole.

133

Nell' anno seguente, un certo Li-chao-kiun, della setta dei *Tao-sè*, si portò alla Corte, e diede per cosa sicura all' Imperadore, ch' egli aveva trovato il segreto di far ringiovinire i vecchi, e di rendergli immortali. Fra le lusinghe, che mescolò ne' suoi discorsi, disse, che la sua buona fortuna lo aveva condotto alla Corte per conservare un Principe, che formava le delizie del suo popolo.

L'Imperadore HAN-OU-TI dimostrò la debolezza dell' uomo, che teme sempre la morte, ed abbraccia con avidità tutti i mezzi, che gli si presentano d' evitarla. Coll' imagina-

zio-

zione già piena del pretefo fegreto di quefto *Tao-fsè*, glie ne chiefe la ricetta. „ Bifogna „ (difs' egli) incominciare dal fare un fagri- „ fizio allo *fpirito domeftico*: dopo di che, „ vi darò gl' ingredienti neceffarj alla com- „ pofizione della bevanda dell' immortalità: „ voi vi mefcolerete del vermiglione, che fi „ convertirà in oro; e queft' oro è quello, che „ prolunga la vita. Se lo *fpirito domeftico* vi „ è favorevole, tofto che avrete bevuta la po- „ zione, lo *fpirito della montagna* Fong-lai „ vi apparirà, e voi gli offrirete un altro „ fagrifizio; ed allora otterrete l' immortali- „ tà. Con quefto mezzo, Ngan-ki-feng, che „ abita fopra la montagna Fong-lai, pofta in „ un' ifola del mare, vive da più di mille „ anni. „

L' Imperadore, impaziente d' efperimentare l' efficacia della ricetta, non mancò di porre efattamente in pratica tutte le cerimonie, che il *Tao-fsè* gli aveva prefcritte. Dopo d' aver fatto il fagrifizio allo *fpirito domeftico*, bevette il maravigliofo liquore, ma non ne provò alcun effetto fenfibile. Perfuafo nondimeno, che Li-chao-kiun fi foffe fcordato di qualche cofa, diede la commiffione ad uno de' compagni di quefto mago d'andare ad invitare Ngan-ki-feng a portarfi alla Corte. La cofa era impoffibile, perchè Ngan-ki-feng era morto da molto tempo prima. Ma in vece d' ef-

AVANTI L ER. CR. 122 Han-ou-ti

d'esso, si vidde giungere una folla d'altri impostori dagli stati di Tsi, e di Yen, i quali vantavano l'infallibilità della loro arte. Per loro disgrazia, Li-chao-kiun, da essi riguardato come loro capo, morì poco dopo il loro arrivo. Il solo Imperadore non restò disingannato della loro impostura; anzi si ostinò talmente nel creder vera la loro scienza, che sostenne, che Li-chao-kiun non era morto, ma che altro non aveva fatto che cangiar figura.

Uno di questi *Tao-sse*, chiamato Mieou-ki, abusando della credulità dell'Imperadore, gl'indrizzò una memoria, nella quale gli diceva, che se non gli era riuscita la sua prima esperienza, ciò era acceduto, perchè non aveva egli sagrificato al *Tai-y*, ovvero alla *Grande Unità*, il più considerabile, ed il primo di tutti gli spiriti celesti, al di cui fianco assistevano gli *Ou-ti*, o cinque *Chang-ti* di cinque colori, per servirlo: che il *Tai-y* era la stella polare, ed immutabile; e che essendo l'Imperadore una di lui imagine, il *Tai-y* era lo spirito, che questo Principe doveva onorare. Han-ou-ti, persuaso della dottrina de'maghi, fece innalzare un grandioso tempio al *Tai-y*, e gli offrì de' sagrifizj coll' istessa magnificenza, e cerimonie, che praticavano gli antichi nell' offrire i loro al *Chang-ti*.

Frattanto i zelanti settarj della dottrina degli antichi, ristabilita da Confucio, si sollevavano

con

con tutto il possibil vigore contro gli erronei, e perniciosi dommi di questi *Tao-ssè*. Gemevano essi nel vedere il loro Principe così facilmente caduto in tali superstizioni; e non mancavano di fargli le più vive istanze per indurlo ad esterminare gl' impostori, che corrompevano il cuore del popolo. Ma il desiderio di potersi rendere immortale rendeva l' Imperadore talmente cieco, che il zelo de' suoi fedeli sudditi, e le prudenti loro rimostranze non facevano alcuna impressione nel di lui spirito.

AVANTI L'ER.CR. 133 *Han-ou-ti*

Uno de' grandi della sua Corte, afflitto nel conoscere, che i loro sforzi riuscivano inutili, trovandosi presso dell'Imperadore nel momento, in cui gli era presentata la misteriosa bevanda, prese in mano la tazza e la vuotò. Il Principe, irritato dal di lui ardire, lo fece arrestare, e diede ordine, che si privasse di vita. „ Quest' ordine è inutile (rispose egli „ con tranquillità); più non dipende da voi „ farmi morire, perocchè io mi sono già reso „ immortale. Ciò non ostante, se la morte „ ha tuttavia qualche potere sopra di me, „ Vostra Maestà mi deve una ricompensa, re„ stando così convinta, che il liquore, che ho „ bevuto, non ha la virtù, che ad esso si attri„ buisce, e che questi impostori la ingannano. „ Tale risposta gli salvò la vita; ma non bastò a far ravvedere l' Imperadore della sua cecità.

AVANTI L'ER.CR. 133 *Han-ou-ti*

In questo mentre, HAN-OU-TI pensò seriamente ad ultimare il matrimonio già concertato co' Tartari, ed a dare al loro *Tchen-yu* la Principessa, che aveva a quelli promessa. Niè-y, originario della città di Ma-y (1), per vendicarsi del torto da essi fattogli nel saccheggiare il suo paese, sapendo, che nell' ultimo Consiglio tenuto a tal riguardo, Ouang-kouè si era fortemente opposto alla progettata alleanza, s'indrizzò a lui, per impegnarlo ad impedirne la conchiusione. Ouang-kouè non mancò di rappresentare nuovamente all' Imperadore, che i Tartari *Hiong-nou* non avevano fin a quel tempo ricercate sì fatte alleanze se non perchè si stasse meno in guardia contro di loro, onde poter essi con più facilità portarsi a devastare le terre dell' impero; e che se si davano a lui alcune partite di truppe, ei prometteva di condurgli prigioniero il loro Re, e di vendicare l'impero de' replicati insulti, che ne aveva sofferti. L' Imperadore volle nuovamente udire il parere del suo Consiglio; ed avendolo radunato, Han-ngan-KOUÈ, il quale aveva dato il suo voto in favore dell' alleanza co' Tartari, si oppose al sentimento d' Ouang-KOUÈ, dicendo, che se Han-KAO-TI, dopo d' essersi liberato in Ping-tching, dove i Tartari lo avevano tenuto ristretto per il cor-

(1) Ma-y-hien di Tai-tong-fou nella provincia del Chan-si. *Editore*.

corſo di ſette giorni, quaſi ſprovveduto di viveri, non aveva penſato a vendicarſi, ciò accadde, perchè queſto ſavio Principe, ponendo in dimenticanza l' ingiuria perſonalmente ricevuta, non volle aver riguardo che al pubblico bene, onde evitò una guerra ſempre funeſta al popolo, e preferì di collegarſi cogl' iſteſſi Tartari, ſuoi nemici, piuttoſto che cercare di diſtruggergli colla forza delle armi; finalmente, che la condotta tenuta da queſto grand' Imperadore doveva ſervir di regola alla riſoluzione, che nelle attuali circoſtanze conveniva abbracciare, e che la medeſima lo confermava nella ſua prima opinione di doverſi accettar l' alleanza offerta da' Barbari.

AVANTI L'ER. CR. 133
Han-ou-ti

Ouang-kouè, che conobbe quanto queſte ragioni potevano controbilanciare il ſuo ſentimento, replicò, che Han-kao-ti non aveva penſato a vendicarſi dell' ingiuria ricevuta in Ping-tching, perchè non era bene ſtabilito ſopra il Trono, ed i popoli ſi trovavano tuttavia nell' agitazione, in cui tante guerre ſucceſſive avevano poſto l' impero: che ſebbene regnaſſe la pace ne' paeſi ſituati entro terra, ciò non oſtante, periva continuamente molta gente nelle ſcaramucce, che ſi facevano con que' Barbari ſulle frontiere; e che ſe non ſi poneva con prontezza riparo a tal inconveniente, ſi ſarebbero, ſenza ragione, ſagrificati i più coraggioſi, ed i più fedeli ſudditi, de' quali un Prin-

AVANTI L'ER. CR. 133 *Han-ou-ti*

cipe deve ſempre riſparmiare la vita, e le fatiche. Soggiunſe, che la perdita de' medeſimi doveva neceſſariamente affligere il cuore paterno dell'Imperadore, il quale non avrebbe potuto udire, ſenza eſſerne commoſſo, la deſolazione, a cui que' maſnadieri eſponevano i ſuoi popoli co' loro inſulti; in una parola, che la ſola guerra regolare poteva ridurgli alla ragione, e che, per lo contrario, le alleanze formate con eſſi non avrebbero procurata ſe non una pace momentanea, ſenz'alcuna ſperanza di diſtorgliergli da' loro ladronecci.

L'Imperadore, dopo d'avere raccolti i ſuffragj, ſupponendo, che Ouang-kouè conoſceſſe meglio d'ogn' altro i Tartari, ſi determina a fare loro la guerra. L'iſteſſo Ouang-kouè fu nominato Generaliſſimo dell'eſercito, e gli furono dati per Luogotenenti Han-ngan-kouè, Li-kouang, Kong-ſun-ho, e Li-chè. Trecento mila uomini, fra cavalleria, ed infanteria, deſtinati a marciare a queſta ſpedizione, diviſi in diverſe partite, furono fatti sfilare per differenti ſtrade, coll'ordine di riunirſi in Ma-y. Il Generale Cineſe, a fine di meglio naſcondere le ſue forze a' Tartari, e di tirare con più facilità il loro *Tchen-yu* nella rete, che gli tendeva, fece ſpargere le ſue truppe nelle montagne, e ne' deſerti; dopo di che, ſpedì Niè-y, ch'era ſtato il promotore di quella guerra, per andare ad offrire al Re de' Tar-

AVANTI L'ER. CR. 133 *Han-ou-ti*

Tartari di dargli in mano Ma-y colle immense ricchezze, che in essa si trovavano accumulate. Niè-y eseguì la sua commissione con tanta accortezza, che il *Tchen-yu* non concepì alcun sospetto del tradimento, che gli si preparava. Questo Principe fece accompagnare Niè-y da' un Tartaro travestito, il quale doveva riportargli la testa del Governatore di Ma-y, come erano convenuti fra loro. Niè-y lasciò il Tartaro alla porta della città, dove qualche tempo dopo, ritornò egli stesso, e gli consegnò, entro un sacco, la testa d'un delinquente condannato a morte, in vece di quella del Governatore, raccomandandogli di dire al suo Principe, che non perdesse tempo a profittare dell' occasione di rendersi padrone di Ma-y. Il *Tchen-yu* il quale aspettava con impazienza il ritorno del suo commissionario, appena ch'ebbe veduta la testa, che questo gli recò, si pose in marcia, seguito da cento mila cavalli, e s' incamminò alla fortezza Yen-menkoan (1), che sforzò, e ne fece prigioniero il Governatore. Avendo il Tartaro presa la risoluzione di privarlo di vita, il Governatore, più attaccato alla propria salvezza che fedele al suo padrone, tradì il segreto dello stato, e scuoprì al *Tchen-yu* le imboscate, che gli era-

(1) Cinquanta *ly* all'Ouest alquanto più al Nord di Sou-tcheou di Tai-tong-fou nella provincia del Chan-si. *Editore*.

AVANTI L'ER.CR. 133 *Han-ou-ti*

erano ſtate preparate. Queſto Principe, atterrito dal pericolo, a cui era ſtato eſpoſto, ſe ne tornò a briglia ſciolta; talmente che, malgrado l'eſtrema celerità, con cui Ouang-koué, alla teſta d'un diſtaccamento della ſua cavalleria, gli corſe dietro, non gli riuſcì di poterlo raggiungere. Queſto Generale, avendoſi veduto mancare il gran colpo, fu ridotto alla neceſſità di condurre indietro la ſua armata ſenz'avere effettuata veruna delle promeſſe, che aveva già fatte per rompere un'alleanza già ſtabilita, la quale, almeno per qualche tempo, avrebbe laſciati reſpirare i popoli eſpoſti alle ſcorrerie de'Tartari; talmente che l'Imperadore lo fece arreſtare, e chiudere in una ſtretta prigione, dando ordine, che gli foſſe fabbricato il proceſſo. Ouang-koué prevenne però la ſua vergogna, ed il diſonore della ſua famiglia, col darſi da ſe ſteſſo la morte nella ſua prigione.

Malgrado queſta rottura co'Tartari, i commercianti della loro nazione continuarono a trafficare colla Cina, ed a portarvi le produzioni del loro paeſe; ed i Cineſi andarono anch' eſſi a fare l' iſteſſo nella Tartaria. Il *Tchen-yu* non cercò più di rinnuovare colla Corte la progettata alleanza, e l' Imperadore ſi dimoſtrò poco premuroſo di richiamargliela alla memoria.

132

Nella primavera dell' anno ſeguente, un' inondazione terribile del fiume Hoang-ho devaſtò

vaſtò le terre di ſedici dipartimenti, e fece perire più di cento mila perſone, ſecondo l'eſame, che ne fu fatto per ordine dell'Imperadore.

131

Nel decimo anno del regno di queſto Principe, nella terza Luna, il Primo Miniſtro Tien-fen finì di vivere, ed ebbe per ſucceſſore Sie-tsè. Nella quinta Luna, vi fu un terremoto.

130

L'anno 130 fu, propriamente parlando, la vera epoca del rinaſcimento delle Lettere. Lieou-tè, Principe di Ho-kien, partigiano zelantiſſimo degli antichi, il quale aveva una gran paſſione d'iſtruirſi, profuſe l'oro, l'argento, e le ſeterie per procurarſi tutti i libri, che poteva trovare; e le ſue ricerche glie ne fecero acquiſtare un gran numero. Lieou-ngan, Principe d'Hoai-nan, aveva l'iſteſſa inclinazione per i letterati; ma il loro guſto era differente. Il Principe d'Hoai-nan ſi appigliava ad opere leggiere, e piene di diſcorſi pomposi, ſenza profondità, e ſolidità. Quello di Ho-kien, per lo contrario, preferiva il *Chu-king*, il *Tcheou-li*, il *Li-ki* di Mong-tsè, il *Chi-king* di Mao-chi, il *Tchun-tſieou* col comentario di Tſo-kieou-ming, il *Li-yo*, ovvero trattato delle cerimonie, e della muſica, ed altre eccellenti opere, la maggior parte delle quali ſi era conſervata nel principato di Tſin. Ei ne faceva le ſue delizie, compiacen-

doſi

AVANTI L'ER.CR. 130 *Han-ou-ti*

dosi di discorrerne co' suoi letterati; e profittò così bene delle sue letture, che essendosi portato alla Corte dell' Imperadore HAN-OU-TI, nell' undecimo anno del di lui regno, consultato da questo Principe sopra un affare molto delicato, lo trattò con tanta abilità, e parlò con tal' eloquenza, e precisione, che tutti i letterati, che lo ascoltarono, lo riguardarono come il più profondo, ed il più erudito Savio dell' impero. Lieou-tè non godè lungamente della sua riputazione; perocchè, appena che fu tornato nell' Ho-kien, fu sorpreso da una malattia, e poco tempo dopo, morì.

In questo medesimo anno, l' Imperadore incorporò le provincie Meridionali co' suoi dominj. Allorchè il Generale Ouang-kouè era stato inviato contro il Re di Min-yuei, aveva distaccato Tang-mong per andare nel paese di Nan-yuei, ad oggetto di conoscerne l'estensione, e di prendere informazione de' popoli limitrofi. Il Principe di Nan-yuei ricevette Tang-mong con somma cortesia; ed in una festa, che gli diede, fece portare in tavola una vivanda straordinaria, ed affatto incognita all' Uffiziale Cinese. Questo, curioso di sapere qual paese produceva quella specie di cibo, che trovava eccellente, domandò al Principe d'onde lo avesse avuto. Da TSANG-KOUO-KIANG (1), rispo-

(1) La parte situata più verso l'Ouest di Tsun-y-fou nel Ssè-tchuen. *Editore*.

rispose egli, da un cantone, ove il fiume ha molte *ly* di larghezza.

AVANTI L'ER. CR. 130 *Han-ou-ti*

Tang-mong, avendo prese le medesime informazioni da diversi mercanti del paese di Chou (1), arrivò a scuoprire, che si prendevano segretamente da questo paese quelle rare produzioni, le quali si trasportavano a vendersi in Yè-lang, situata sopra il lido d'un fiume nel Tsang-kouo-kiang; e che il Principe di Nan-yuei impiegava oro, e promesse per indurre i popoli di quel cantone a riconoscerlo per loro Signore, ma che lo aveva fin a quel tempo tentato senza profitto. Tang-mong, dopo d'essersi assicurato di queste relazioni, scrisse all' Imperadore, che il Principe di Nan-yuei, sebbene sottomesso in apparenza, pretendeva con tutto ciò d'essere indipendente; soggiungendo, che se Han-ou-ti gli avesse spedite delle truppe, egli prometteva di riunire gli stati di Nan-yuei co' dominj Imperiali; perocchè, secondo le informazioni, che aveva già prese, era arrivato a scuoprire, che il paese di Yè-lang poteva somministrare cento mila soldati, e che dopo d'averne fatta la conquista, si poteva entrare con tutta facilità negli stati di Nan-yuei.

L' Imperadore inviò truppe, e denaro a Tang-mong. Quest' Uffiziale pervenne facilmente a sottomettere il paese di Yè-lang, che divi-

(1) Parte del Ssè-tchuen. *Editore*.

AVANTI L'ER.CR. 130 *Han-ou-ti*

divise in più distretti, ed impose agli abitanti delle penose, e continue comandate per appianare le strade. Perì in questi lavori un prodigioso numero d'uomini, per ragione degli eccessivi travagli, a'quali erano essi stati sforzati. Molti, avendo tentato di sottrarvisi, furono spietatamente condannati a morte. Sì fatta durezza sparse la costernazione, e lo spavento ne' popoli di Pa, e di Chou, i lamenti de' quali pervennero fin alla Corte. L'Imperadore vi spedì Ssè-ma-siang-ju. Questo Commissario biasimò la condotta tenuta da Tang-mong, ed usò verso il popolo molte liberalità, le quali raddolcirono le pene, che il nuovo Governatore aveva fatto ad esso provare, e lo liberarono dal terrore, che lo aveva fin allora occupato.

La moderazione, e la liberalità di Ssè-ma-siang-ju produssero un altro buon effetto sopra i popoli nuovamente conquistati, rendendo a' medesimi amabile il dominio dell'Imperadore, ed addossando al solo Tang-mong tutta l'odiosità di ciò, che avevano sofferto. I Principi di Kiong (1), e di Tso (2), pienamente contenti della condotta di Ssè-ma-siang-ju, e della giustizia, ch'egli aveva prestata a' popoli vessati da Tang-mong, offrirono di sottomettersi volon-

(1) Kiong-tcheou del Ssè-tchuen.

(2) Il paese posto al Nord-Ouest di Kiong-tcheou del Ssè-tchuen. *Editore*.

AVANTI L'ER. CR. 130 *Han-ou-ti*

volontariamente all'impero, fotto la condizione, che fi confervaffe loro il titolo di Principi, e fi lafciaffe il dritto di governare i loro popoli. L'Imperadore, feguendo il configlio datogli da Ssè-ma-fiang-ju, pofe nel numero delle fue provincie il paefe vicino a quello di Chou, ed eftefe, in tal guifa, i confini dell'impero, all'Oueft fin al fiume Mou-jou-choui (1), ed al Mezzogiorno fin al paefe di Ling-koan (2), il quale da foli cento uomini poteva con tutta facilità difenderfi contro un'intera armata. Ssè-ma-fiang-ju, in efecuzione degli ordini Imperiali, divife quefto nuovo acquifto in dodici dipartimenti, ne'quali ftabilì gli Uffiziali neceffarj per governargli; dopo di che, fe ne tornò alla Corte a render conto all'Imperadore della fua commiffione.

129

Siccome i Tartari *Hiong-nou* continuavano tuttavia a fare le loro fcorrerie nelle terre dell'impero, e vi commettevano grandi difordini, così l'Imperadore prefe la rifoluzione d'ufare delle rapprefaglie, e d'entrare nel loro paefe. Nominò per quefta fpedizione quattro Generali, vale a dire, Ouei-tfing, Kong-fun-ngao, Kong-fun-ho, e Li-kouang, a ciafcuno de'

(1) Cinquanta *ly* all'Oueft di Ya-tcheou nel Ssè-tchuen.

(2) Seffanta *ly* al Nord-Oueft di Lou-chan-hien di Ya-tcheou. *Editore*.

AVANTI L'ER.CR. 129 *Han-ou-ti*

de'quali diede una partita di dieci mila cavalli. Ouei-tsing, al primo incontro ch' ebbe co' Tartari, uccise loro sette-cento soldati a cavallo. Kong-sun-ho scorse, alla testa del suo distaccamento, una grand' estensione di paese senz' avere incontrato alcuno; talchè se ne ritornò senza nè anche sfodrar la spada. I Tartari batterono Kong-sun-ngao, e Li-kouang, il primo de' quali fu leggiermente ferito, e fatto prigioniero. I nemici, credendo, che la di lui ferita fosse molto grave, lo lasciarono sotto la guardia d'un sol uomo, che lo condusse sospeso sopra alcune corde, quasi in una lettiga, fra due cavalli. Kong-sun-ngao, ch'era rimasto molto dietro a' Tartari, vedendosi lontano dal corpo dell'esercito, seppe fingere così bene il morto, che il di lui conduttore lo credette effettivamente tale; onde più non si curò d'invigilare sopra il suo prigioniero. Il Generale Cinese, convinto ch'egli si era lasciato ingannare dalla sua finzione, sceglie il momento, in cui il Tartaro aveva le spalle rivolte, si lancia sopra di lui, lo getta dalla sella, gli strappa l'arco ed i dardi, e se ne fugge a briglia sciolta sopra il di lui cavallo. Quest' azione gli salvò la vita, essendosi l' Imperadore contentato di deporlo dall' impiego, nel quale, poco tempo dopo, lo stabilì nuovamente.

128

Nell' anno seguente, Nan-liu, Re d'Ouei, paese situato all'Est della Corea, ed all' Ouest

del

del gran mare, venne a sottomettere all'Imperadore i suoi stati, ne' quali si contavano più di dugent'-ottanta mila uomini.

AVANTI L'ER. CR. 128

Han-ou-ti

In quest'istesso anno, l'Imperadore pubblicò un'ordine, nel quale si lamentava della negligenza de' Mandarini, che trascuravano ne' loro distretti di far ricerca delle persone illuminate, come egli aveva ad essi ordinato fin dal principio del suo regno. Questo nuovo ordine era concepito ne' seguenti termini.

„ Sebbene io abbia espressamente raccomandato a' Grandi, ed a miei Uffiziali d'applicarsi con tutta attenzione a distruggere i vizj, ed a cercare delle persone illuminate, chi m'ajutassero a fare de' regolamenti per rinnuovare il savio governo de' nostri antenati; veggo con mio dispiacere, ch'è stata trascurata l'esecuzione d'un ordine così utile allo stato. Il proverbio dice, *che non v'è villaggio composto solamente di dieci famiglie, nel quale non si trovi qualcuno, che abbia il cuore retto, e sincero;* ed in un'intera città può darsi, che non vi sia una sola persona illuminata? Conosco, che non è eseguita la mia volontà, rimanendo un gran numero di città, dalle quali non si è veduto venire verun savio. Conosco ancora, che si è trascurato di fare le ricerche, che da me sono state ordinate. Voi, Grandi, e Mandarini, vi siete resi colpevoli d'una negli-

„ gen-

AVANTI L'ER.CR. 128 *Han-ou-ti*

„ genza degna d'esser punita. La felicità del „ popolo dipende dalla nostra esattezza nell' „ adempire i doveri, che c'impongono le „ nostre cariche: il mio è di governare in „ pace: il vostro d'ajutarmi co' vostri con„ sigli; e se mai vi mancano le cognizioni, „ d'accogliere, e di ricercare quelli, che so„ no forniti d'abilità, e di procurarmegli. Io „ ve lo dichiaro, allontanare, per una vile „ gelosia, i Savj: impedirgli di prodursi: ra„ pire alla virtù la dovuta ricompensa: ol„ traggiare quelli, che la praticano, o com„ mettere verso i medesimi l'ingiustizia d'oc„ cultare il loro merito, ed i loro talenti, „ sono delitti, che secondo le nostre leggi, „ meritano la morte. Governatori, e Manda„ rini delle provincie, se per il tempo av„ venire disubbidirete a' miei ordini, se non „ mi procurarete i soccorsi de' Savj, che si „ trovano ne' vostri dipartimenti, io vi ab„ bandonerò al rigore delle leggi, e voi pa„ gherete, colla vostra testa, una negligenza „ indegna di perdono. I Grandi si uniscano, e „ deliberino sopra quest'ordine; io intendo, „ ch'essi mi comunichino il loro sentimen„ to riguardo ad un oggetto tanto importan„ te quanto è quello d'inspirare la virtù al „ popolo, e di renderlo felice. „

I Grandi, uniti in un'assemblea, decisero, secondo le antiche costituzioni dello stato, es-

sere

fere maggior delitto impedire le perfone dotate d'abilità di renderfi utili al governo, che difubbidire agli ordini del Principe; e che confeguentemente il primo doveva effere anche più feveramente punito. Decretarono ancora, che i Mandarini, i quali colla loro trafcuraggine aveffero lafciato introdurre il vizio, o non fi foffero applicati ad eftirparlo, ed a far regnare la virtù, meritavano d'effere depofti dalle loro cariche, e ridotti al rango del popolo. L'Imperadore approvò quefto decreto, col che effo acquiftò forza di legge.

In confeguenza del nuovo invito, che l'Imperadore aveva fatto a' letterati, Tchu-fou-yen, Yen-ngan, e Siu-lo gli prefentarono, ciafcuno una memoria relativa agli affari attuali. Tchu-fou-yen aveva, in altri tempi, offerti i fuoi fervizj a' Principi di Tfi, di Yen, e di Tchao; ma i letterati di quefti tre ftati, gelofi, che uno ftraniero pretendeffe d'effere loro preferito negl' impieghi, gli fecero provare tanti difgufti, che ei fi vidde ridotto alla neceffità di ritirarfi, anche carico di difprezzi. Siccome fi trovava in una gran miferia, mancandogli fovente fino le cofe di prima neceffità, così l'invito dell'Imperadore gli parve un mezzo per liberarfi dalla povertà; onde, pieno d'un'ottima opinione del fuo padrone, non mancò di portarfi alla Corte. La fua memoria fu approvata. L'Imperadore ordinò, che

foſſe condotto alla ſua preſenza, e tenne con eſſo lunghiſſimi ragionamenti ſopra diverſe materie. Le di lui riſpoſte fecero concepire al Principe un' idea così vantaggioſa de' di lui talenti, che fin da quel momento, gli promiſe di provvederlo d'impiego.

Yen-ngan ſi eſtendeva molto nella ſua memoria parlando de' diſordini, che regnavano nell' impero. „ Preſentemente (diceva egli) „ non ſi trova nè rettitudine, nè ſincerità: „ tutto è nel diſordine; il popolo ama il faſto, ed affetta un' aria di grandezza. La „ ſua avidità d'ammaſſare ricchezze, per ſoſtenere un luſſo ſuperiore alle proprie forze, ed al proprio ſtato, è il motivo, ch' eſſo „ non ha più freno, e che ſi dà in preda „ a tutte le ſorti de' vizj. I ranghi, e le „ condizioni ſono confuſe. Ciaſcuno procura „ di brillare colla magnificenza degli edifizj, „ colla ſontuoſità de' mobili, colla profuſione, „ e delicatezza della tavola, e colla ricchezza „ de' cocchj. E non è queſto un invertere „ l'ordine, e preferire quegli oggetti, che „ non dovrebbero aver luogo ſe non dopo eſſere ſtati adempiti i più neceſſarj, ed i più „ importanti? Gli Uffiziali, i quali ſarebbero „ in dovere di ſervire d'eſempio agli altri, „ ſono i primi a far pompa d'un luſſo, che „ il popolo imita a ſpeſe de' ſuoi coſtumi, e „ della ſua fortuna; come adunque tenerlo

„ ne'

„ ne' confini della sua condizione? Il soldato,
„ accostumato al sangue, ed al bottino, non
„ si compiace se non delle turbolenze, e
„ del disordine. Vostra Maestà, coll'avere ag-
„ giunte delle nuove conquiste al suo impe-
„ ro, ha aumentata la sua potenza, senza
„ aver però contribuito alla felicità del popo-
„ lo. I soli Grandi sono quelli, che hanno
„ trovato il loro vantaggio nè nuovi impie-
„ ghi, che queste conquiste hanno ad essi
„ procurati. Ma la virtù, non già la maggio-
„ re, o la minor estensione di terreno, ren-
„ de il popolo felice. Vostra Maestà adunque
„ deve volgere tutta la sua attenzione a far-
„ la praticare, ed a sradicare gli abusi. I po-
„ poli nuovamente soggiogati, i Tartari *Hiong-*
„ *nou*, respinti ne' loro remoti paesi, sono le
„ epoche gloriose del suo regno; ma col ri-
„ condurre i suoi sudditi al loro dovere, ella
„ gli renderà felici, e ridurrà al colmo la
„ sua gloria. „

La memoria di Siu-lo si aggirava intorno alle obbligazioni, che ha il Principe verso i suoi popoli, intorno alla cura, che egli deve darsi di procurar loro l'abbondanza, di mantenergli nell'ubbidienza e nella fede, d'invigilare all'esecuzione delle leggi, d'impedire che i vizj corrompano gli animi, e gli trasportino alle ribellioni, di scegliere Uffiziali abili, esatti, e vigilanti, le mire de'quali non

 ten-

AVANTI L'ER. CR. 128 *Han-ou-ti*

tendano, che al ben comune; in una parola, di prevedere, e di prevenire tutto ciò, che potesse nuocere all'armonia del governo, ed alla tranquillità del popolo. Chiudeva egli la sua memoria col dire, che la virtù è il più solido sostegno d'un impero di qualunque estensione esso si sia.

L'Imperadore giudicò dalle massime di questi tre letterati, ch'essi erano capaci di secondarlo nel disegno, che aveva formato, di ristabilire il governo degli antichi Savj; onde gli ricevette al suo servizio, facendo loro un obbligante rimprovero perchè non si erano presentati più presto. Tchu-fou-yen si avanzò più degli altri due nella grazia di questo Principe, che lo volle continuamente presso della sua persona. La di lui rettitudine, e penetrazione lo resero formidabile a' Grandi, i quali procurarono d'acquistarsi la di lui amicizia, e lo ricolmarono di doni; talmente che passò egli rapidamente dalla povertà ad uno stato d'opulenza, che lo rese uno de' più ricchi personaggi della Corte.

127

Tchun-fou-yen, dopo che ebbe acquistata una piena cognizione degli abusi, che si erano introdotti, vidde, che la maggior parte de' medesimi dipendeva dalla troppo gran potenza de' Principi. Ebbe egli, su tal articolo, una conferenza segreta coll' Imperadore, a cui pose sotto gli occhi, che ciascuno de' Principi posse-

possedeva, in quel tempo, più di mille *ly* di terreno con molte diecine di città; mentre, altre volte, il loro dominio non si estendeva a più di cento *ly*: che ciò non ostante, non conveniva far uso dell' autorità per diminuire i loro appannaggi, perocchè sarebbe stata questa la maniera d'eccitargli alla ribellione, come era accaduto, allorchè Tchao-tsou aveva voluto fare un simile tentativo; ma che bisognava andargli insensibilmente indebolendo, senza ch'essi avessero potuto lamentarsene, col derogare al costume di darsi al primogenito tutta la successione del padre, alla quale la natura chiamava egualmente gli altri di lui figli. L'Imperadore fece conseguentemente una legge, in cui ordinò, che per il tempo avvenire, se uno de' Principi avesse lasciati più figli, il primogenito non dovesse avere che la sola metà de' dominj del padre, e che l'altra metà fosse divisa fra gli altri di lui fratelli, i quali dovessero godere egualmente del titolo di Principe. Questa legge, necessaria in quella occasione, fu il primo colpo, che Tchao-fou-yen vibrò contro la potenza de' Grandi.

I Tartari *Hiong-nou*, avidi sempre di bottino, continuavano a devastare le terre dell'impero, senza che si fosse potuto arrestargli. Dimostrando l'Imperadore a Tchu-fou-yen il dispiacere, che tali scorrerie gli cagionavano; questo gli diede il consiglio d'impadronirsi del

AVANTI L'ER.CR. 127 *Han-ou-ti*

paese situato al Mezzogiorno del fiume Hoang-ho, e di fabbricarvi una fortezza, la quale, almeno in quella parte, avrebbe tenuto in dovere quei masnadieri. L'Imperadore, sebbene avesse subito approvato tal progetto, volle ciò non ostante anche udire il parere del suo Consiglio, il quale lo rigettò assolutamente; perocchè il paese, che si proponeva non era che un deserto, le di cui produzioni non avrebbero potuto supplire alle spese, che conveniva fare per formare quello stabilimento, e per mantenervi una guarnigione capace di metterlo in sicurezza. Malgrado però l'opposizione fatta dal Consiglio, HAN-OU-TI diede gli ordini necessarj, perchè vi si fabbricasse una città, la quale fu chiamata col nome di Sou-fang (1). Si fecero passare in essa più di cento mila abitanti; e siccome era necessario trasportarvi i viveri da luoghi molto lontani, e per istrade assai scabrose, così molte diecine di migliaja di lavoranti furono impiegati a renderle praticabili; ma non vi si riuscì che dopo immense fatiche, per le quali perì moltissima gente.

Nell'ultimo giorno della terza Luna, nell'anno decimo quarto del regno dell'Imperadore HAN-OU-TI, vi fu un'ecclisse Solare.

In quest'istesso tempo, Lieou-ting-KOUÈ, Prin-

(1) Ning-hia-ouei nella provincia del Chen-si. *Editore*.

Principe di Yen, fu accusato d'aver violata una delle donne di suo padre, e d'avere rapita la moglie legittima di suo fratello. Egli aveva fatto ancora morire ingiustamente Yng-gin, Governatore di Fei-ju (1). Tchu-fou-yen impegnò la famiglia d'Yng-gin a chiedere giuridicamente vendetta della morte di questo Governatore. Si fabbricò, in fatti, il processo al Principe di Yen, il quale fu condannato a lasciarsi morire di fame. Il di lui principato fu conquistato, ed incorporato coi dominj della Corona.

Il troppo gran favore, di cui godeva Tchu-fou-yen, e la rapida fortuna, che aveva egli fatta, lo acciecarono a segno d'inspirargli l'ambizione d'imparentarsi colla famiglia Imperiale, proponendo il matrimonio di sua sorella col Principe di Tsi, il quale rigettò con disprezzo una così impropria parentela. Tchu-fou-yuen, sensibile a tal'ingiuria, prese la risoluzione di rovinarlo. Il Principe di Tsi era accusato dalla pubblica voce d'aver fatta violenza alla sua propria sorella. Tchu-fou-yen si servì di questo pretesto per insinuare all'Imperadore di consegnarlo al Tribunale de'delitti, e di far confiscare il di lui principato per darlo in appannaggio ad uno de' suoi figli. Ma HAN-OU-TI, in vece d'entra-

(1) Luo-long-hien di Yong-ping-fou nella provincia del Pè-tchè-li. *Editore*.

AVANTI L'ER. CR. 127 *Han-ou-ti*

re nelle vedute di Tchu-fou-yen, e di lasciarsi prevenire, come questo bramava, contro il Principe di Tsi, inviò lui stesso, in qualità di suo Ministro, presso di questo Principe. Tchu-fou-yen, abusando dell' autorità, che l'Imperadore gli aveva accordata, trattò coll' ultima severità gli eunuchi del Principe di Tsi; e fece morire, sotto assai leggieri pretesti, tutti quelli, che erano a quello più cari, riducendo l'istesso Principe alla disperazione di darsi colle proprie sue mani la morte.

L'Imperadore, infuriato contro Tchu-fou-yen, ch' era accusato pubblicamente autore di quella morte funesta, diede ordine, che fosse arrestato, e gli fosse fabbricato il processo. Convinto dell' odiosa trama d' aver procurato di ridurre il Principe di Tsi a quell' estremità, non solo soggiacque egli stesso al gastigo, che aveva meritato colla sua malvagità; ma tutta la sua famiglia fu estinta con lui. In tal guisa finì questo personaggio, che mercè il suo merito, avrebbe potuto sostenere più a lungo la fortuna, che aveva già fatta; se l'ambizione ed il desiderio di vendicarsi non lo avessero acciecato, e ne avessero nel tempo medesimo affrettata la caduta.

126

Nell' anno 126, alcuni desertori Tartari, che si portarono ad arruolarsi nelle truppe dell' impero, riferirono, che il regno di Yuè-tchi era, altre volte, posto fra la Cina, e le montagne

Tien-

AVANTI L'ER. CR. 126 *Han-ou-ti*

Tien-chan (1), da' Tartari *Hiong-nou* chiamavano Ki-lien-chan: che questo regno era potentissimo: che Leang-tcheou (2), Sou-tcheou, Can-tcheou, Yen-tcheou, Cha-tcheou, e tutto quel tratto di paese situato all' Ouest dell' impero Cinese dipendeva da questo: ma che essendo insorta una guerra crudele cogli *Hiong-nou*, i popoli di Yuè-tchi erano stati battuti, ed il loro Re ucciso; e che avendo i nemici fatto del di lui cranio una tazza propria a bevervi, gli abitanti, per la maggior parte, irritati dalla fierezza de' costumi di què Barbari, se n'erano fuggiti in un paese molto lontano, per più non avere veruna comunicazione con essi. L' Imperadore, commosso dalla sorte di que' popoli, i quali erano stati ridotti alla necessità d' abbandonare il paese, in cui erano nati, domandò a' suoi Grandi se vi fosse qualcheduno fra loro, il quale avesse coraggio bastante ad andare a cercare que' fuggitivi, ed ad impegnargli a tornarsene. Tchang-kien si offrì ad intraprendere un così lungo, e difficil viaggio, nel quale si fece accompagnare da circa cento uomini. Ma nel passare per il paese degli *Hiong-nou*, fu arrestato con tutti i suoi seguaci, e tenuto prigioniero per l' intero tratto

(1) Poste cento *ly* al Sud-Ouest di Kan-tcheou nella provincia del Chen-si.

(2) Sui confini Occidentali dell' istessa provincia. *Editore*.

AVANTI L'ER.CR. 126 *Han-ou-ti*

to di dieci anni, alla fine de' quali, avendo trovata l'occafione di fuggire, fi falvò dalla parte dell'Oueft.

Dopo una marcia d'alcune diecine di giorni, ei giunfe al regno di Ta-ouan, dove prefe delle guide, che lo condufsero in quello di Kang-kiu, e di là nel paefe, dove gli Yuè-tchi fi erano ritirati. Erano effi governati dal figlio del loro Re ftato uccifo dagli *Hiong-nou*. Quefto Principe, per procurare un afilo al fuo popolo fuggitivo, fu obbligato a contraftare il terreno contro il Re di Ta-hia, il quale gli cedette finalmente una parte de' fuoi ftati, dove egli fondò il fuo nuovo regno fotto il nome di Ta-yuè-tchi. Il fuolo n'è fertile, le ftrade non fono infeftate da' ladri, e vi fi gode della tranquillità, e della ficurezza più grande. Il paefe, difefo naturalmente dal proprio fuo fito, è al coperto dagl'infulti de' Tartari *Hiong-nou*. L'Inviato Cinefe vi fi trattenne per un'anno intero, alla fine del quale, paffando nuovamente per il paefe de' Tartari ifteffi, fu di nuovo ritenuto prigioniero; ma fi falvò, poco tempo dopo, con due de' fuoi domeftici, che gli erano folamente rimafti de'cento, che aveva condotti, effendo gli altri periti per le fue foverchie fatiche. Egli aveva confumato tredici anni in quefto viaggio.

Malgrado tutte le precauzioni prefe per arreftare le fcorrerie de'Tartari, non fi potè impedi-

pedire, ch' essi ritornassero nelle terre dell'impero, e cagionassero danni gravissimi. Nell' anno decimo-sesto del regno d' HAN-OU-TI, devastarono una parte del paese di Taï; ed in un' altra delle loro scorrerie, penetrarono fin alle porte di Sou-fang.

AVANTI L'ER. CR. 125 *Han-ou-ti*

L' Imperadore diede ordine ad Ouei-tsing di mettersi in marcia contro essi con cento mila uomini di truppe scelte, e di raggiungergli in qualunque luogo si fossero. Questo Generale, dopo d' aver divisa la sua armata in più corpi, fece, che i medesimi s' incaminassero per differenti strade; ma la loro riunione fu così ben concertata, che si trovarono, al giorno indicato, in faccia de' Tartari. I Cinesi ne assalirono immediatamente il campo, mentre il *Tchen-yu*, immerso nel vino, dormiva profondamente nella sua tenda. All' avvicinarsi de' nemici, i suoi corsero a renderlo avvertito del pericolo. Egli monta tosto a cavallo, e cogli occhi ancora aggravati dal sonno, e dagli effetti della sua ubriachezza, va a riconoscere l' armata Cinese. Nel vedersi circondato da tutte le parti, forma uno squadrone de' più risoluti fra i suoi Tartari, alla testa del quale, batte un distaccamento di cavalleria, e riporta qualche vantaggio; ma abbandona poco dopo il campo, ed il suo bagaglio. I Principi, suoi figli, una numerosa gioventù, e molte donne furono in quell' occa-

124

sione

AVANTI L'ER. CR. 124 *Han-ou-ti*

ſione fatte prigioniere con più di quindici mila ſoldati.

L'Imperadore ſpedì uno de' ſuoi Grandi fin alle frontiere per conteſtare ad Ouei-tſing la ſoddisfazione, che aveva provata, nella disfatta de' nemici; ed allorchè queſto Generale fu tornato alla Corte, gli mandò incontro, per molte diecine di *ly*, i Principi, ed i Grandi, acciocchè lo aveſſero condotto in trionfo al palazzo, dove ei volle riceverlo, veſtito del ſuo abito da cerimonia. Queſto Principe diſceſe uno ſcalino del ſuo Trono per preſentargli la mano, e per congratularſi con lui della ſua vittoria. I Grandi, ed i Principi, che ſi trovarono nel palazzo, ove era egli alloggiato, per complimentarlo, non gli parlarono ſe non con un ginocchio per terra. Ki-ngan fu il ſolo, che non volle rendergli queſti ſtraordinarj onori, i quali non erano ſtati ancora preſtati ad alcun altro. Uno de'di lui amici gli diſſe, che aveva torto di non fare per il Generaliſſimo dell'impero ciò, che, ad eſempio del Principe, tutti gli altri avevano fatto per eſſo. „ Una „ riverenza (riſpoſe egli) potrà forſe accre„ ſcere il merito del Gran Generale, o la di „ lui gloria potrà ſoffrire per una baſſezza da „ cortigiano, che io non ho voluto praticar ver„ ſo di lui? " Ouei-tſing, in vece di dimoſtrarſi offeſo della franchezza di Ki-ngan formò d'eſſo un maggior concetto, e ſtrinſe ſeco amicizia.

zia. Lo consultò ancora assai spesso per il tempo avvenire, e lo prevenne in tutto ciò, che poteva mantenere la buona corrispondenza fra loro.

L'Imperadore medesimo aveva, in una certa maniera, soggezione della rettitudine, e dell' esattezza di Ki-ngan. Questo Principe, per godere maggiormente del suo commodo, deponeva qualche volta la sua berretta, mentre parlava col suo Primo Ministro, o col Gran Generale, e gli faceva sedere. Ki-ngan, rigorissimo sopra tutto ciò, che riguardava il cerimoniale, essendosi portato un giorno a chiedere udienza, ed avendo osservato, che il Principe discorreva, senza berretta, col Primo Ministro, si ritirò in disparte, a fine di dargli tempo di rimettersela. L' Imperadore, che se ne avvidde, comprese il motivo, che lo aveva fatto tornare indietro, e gli mandò a dire, che si fosse regolato come credeva più opportuno riguardo all' affare, che gli aveva proposto.

Lieou-ngan, Principe d'Hoai-nan (1), appassionato per le scienze, aveva radunati non meno di mille letterati nella sua Corte. Formò egli il disegno di servirsi de' loro talenti, e de' loro consigli per innalzarsi al di sopra del rango di Principe, e fece, a tal riguardo, de'

(1) Il paese di Yang-tcheou-fou nella provincia del Kiang-nan. *Editore*.

AVANTI L'ER.CR. 124 *Han-ou-ti*

de' confiderabili preparativi d' armi, di denaro, e di viveri. Dopo di che, convocò un' affemblea de' principali frai letterati fuddetti, e diffe loro, ch'egli conofceva, che il Configlio dell' Imperadore non era compofto di perfonaggi forniti di gran merito: che Ki-ngan era il folo, che aveffe zelo, ed abilità per gl'intereffi del fuo padrone: che i loro lumi erano molto fuperiori a quelli de' Miniftri della Corte Imperiale; e ch' egli confeguentemente non dubitava, che ajutato da' loro configli, non foffe in iftato d' efeguire qualunque gran difegno.

Lei-pi gli rifpofe, ch' effendo effo un Principe così ricco, e potente, ei non aveva difficoltà di credere, che poteffe formare qualunque luminofa impresa: che quella, che gli fembrava più gloriofa al di lui nome, e più utile all'impero; farebbe ftata di fpedire tutte le forze dello ftato contro i Tartari *Hiong-nou*; e che fi offriva a condurle egli fteffo, reftandogli mallevadore del buon efito di tale fpedizione. Il Principe, il quale defiderava una rifpofta, che lufingaffe le ambiziofe fue mire, diffimulò il difpiacere, che in lui produffe quella datagli da Lei-pi; ma pochi giorni dopo, lo depofe dal fuo impiego. Il letterato non diede alcun fegno di rifentimento; anzi, invece di diffonderfi in lamenti, continuò a dimoftrare l' ifteffo zelo, ed a far la fua Corte

te coll' istessa assiduità, con cui soleva farla quando era ancora nel Ministero. Ciò non ostante, pochi giorni dopo, sparì improvvisamente, e prese la strada di Tchang-ngan.

Giunto che fu alla Corte, denunziò il Principe d'Hoai-nan in una memoria, che fece prevenire in mano dell'Imperadore, nella quale gli rendeva un minuto conto delle misure, che quel Principe andava prendendo per ribellarsi. Lo accusava d'aver proposto questo suo disegno in molti Consigli, che aveva tenuti: d'aver fatto fare il sigillo dell'impero: d'aver spiegato ne' suoi cocchj, e corteggio il colore Imperiale; e finalmente d'aver guarniti i suoi arsenali, ed i suoi magazzini di tutto ciò, che poteva bisognare per fare, e per sostenere la guerra. L'Imperadore commise l'esame di questa accusa al Tribunale de' Grandi. Gli Agenti del Principe lo resero avvertito di ciò, che si operava contro di lui; e tal nuova sparse tanto spavento fra quella folla di letterati, che lo circondavano, che fece loro prender la risoluzione di ritirarsi tutti in un tratto, e di cercare di mettersi in sicuro. Il Principe, entrato, mercè tal mancanza, in un estremo timore, per evitar l'ignominia d'un vergognoso supplizio, si appigliò al disperato partito di darsi da se stesso la morte.

I Tartari *Hiong-nou*, in vece di raffrenarsi

dopo

AVANTI L'ER.CR. 123 *Han-ou-ti*

dopo la disfatta che avevano sofferta, ritornarono a saccheggiare il territorio di Sou-fang. Ouei-tsing si pose nuovamente in marcia per andare contro d'essi, e formò sei divisioni, a fine d'entrare per sei differenti luoghi nel loro paese. Il corpo, che marciava sotto i di lui ordini, era composto di trenta mila soldati a cavallo, ed egli aveva per Luogotenenti Sou-kien, e Tchao-sin. Innoltratosi appena per una giornata di cammino nel paese nemico, incontrò i Tartari disposti a ben riceverlo.

Sebbene fosse ancora molto per tempo, il Generale Cinese stimò bene di differire l'assalto fin alla mattina seguente. Allo spuntar dell'alba, schierò la sua armata in ordine di battaglia, ed attaccò, il primo, il nemico. Il terreno fu contrastato con molto vigore dall'una parte, e dall'altra; e l'azione durò fin alla notte, senza che alcuno de' due partiti avesse riportato verun considerabil vantaggio. I Tartari si gettarono sopra le due ali Cinesi. Quella di Tchao-sin fu posta in rotta, ed egli stesso vi rimase prigioniero. L'ala comandata da Sou-kien incominciava anche a cedere, allorchè fu molto opportunamente soccorsa da Ouei-tsing. Dovunque questo Generale si portava, rovesciava quanti Tartari gli si opponevano. Sulla fine dell'azione, si gettò sopra quelli, che stringevano Sou-kien, e fece ad essi mille prigionieri. Questo vantaggio fu motivo, che

che gli fosse attribuito l'onore di quella giornata; ma i Tartari vi pretesero egualmente, e maltrattarono i Cinesi non meno di quello, che fossero stati maltrattati essi stessi.

AVANTI L'ER.CR. 123 *Han-ou-ti*

Nell' ultimo giorno della quinta Luna, nel decimo-nono anno del regno dell' Imperadore HAN-OU-TI, si offervò un' ecclisse solare.

122

Tchang-KIEN, ritornato che fu dal regno di Yuè-tchi, presentò all'Imperadore una descrizione delle contrade dell' Ouest, che conteneva i seguenti dettagli.

„ Il regno di Ta-ouan è situato circa dieci mila *ly* all' Ouest di quello d' Han (1). „ I popoli non hanno una maniera di vivere „ straordinaria; essi lavorano le terre, come „ si fa nella Cina, allevano eccellenti cavalli, „ ed hanno città, e villaggi, presso a poco, „ simili a' nostri. Questo regno ha al Nord-Est quello d' Ou-sun, ed all' Est quello di „ Yu-tien. Le acque, che sono all' Ouest di „ quest' ultimo, scorrono tutte all' Ouest, e „ vanno a metter foce nel mare Occidentale (2). „ Quelle, che scorrono dalla parte dell'Est, entrano nel lago Yen-tsè, o si perdono sotto „ terra, e vanno a risorgere al Sud-Est, dove „ formano la sorgente del fiume Hoang-ho. Il „ lago di Yen-tsè ha da tre in quattro-cento

(1) Han-tchong-fou della provincia del Chen-si.
(2) In Cinese Si-hai, ovvero mar-Caspio. *Editore.*

AVANTI L'ER. CR. 122 *Han-ou-ti*

„ *ly* di circuito, ed è circa cinque mila *ly* „ lontano da Tchang-ngan. I Tartari *Hiong-* „ *nou* ne sono padroni all' Ouest, ed all' Est, „ e vengono fin alla gran muraglia della Cina. „ Al Sud di questo lago, vi sono i *Kiang*, „ che tagliano la comunicazione del regno „ d'Han con quello di Yu-tien.

„ I popoli de' regni d'Ou-sun, Kang-kiu, „ Yen-tsai, e Ta-yuei-chi non hanno abita- „ zioni fisse; essi sieguono i loro armenti nel- „ le pasture, e si nutriscono come gli *Hiong-* „ *nou*. Il regno di Ta-hia è situato al Sud- „ Ouest di quello di Ta-ouan. I popoli di „ questi due regni hanno, presso a poco, gl' „ istessi costumi, e l' istessa maniera di vivere. „ Allorchè io mi tratteneva in Ta-hia, vid- „ di una quantità di canne, alcune delle quali „ erano di quelle dette *bambou*, ed altre simi- „ li a quelle, che si trovano nella montagna „ Kiong-chan, e viddi anche delle tele simili a „ quelle; che si fabbricano nel paese di Chou (1). „ Domandai d'onde vi andavano sì fatte cose; „ e mi fu risposto, che si facevano venire dal „ regno di Chin-tou (2).

„ Il regno di Chin-tou è posto alcune mi- „ gliaja di *ly* al Sud-Est di quello di Ta-hia, e „ fra i costumi de' due popoli non passa alcuna „ dif-

(1) Tching-tou-fou nel Ssè-tchuen.

(2) Sind, nome che gli Arabi danno alle Indie. *Editore*.

„ differenza. Ta-hia, per quello che posso „ giudicarne, è, presso a poco, dodici mila *ly* „ lontano da Han, e situato al Sud-Ouest di „ questo regno. Siccome esso trovasi alcune „ migliaja di *ly* al Nord-Ouest di Chin-tou, „ così apparentemente Chin-tou non è molto „ lontano dal paese di Chou, d'onde sarebbe „ cosa facile procurarsi le canne, e le tele „ da me vedute in Ta-hia.

AVANTI L'ER. CR. 122 *Han-ou-ti*

„ In Ta-hia può andarsi, prendendo tre stra- „ de diverse: la prima per il *Kiang*, la quale „ è molto pericolosa: la seconda più verso „ al Nord per il paese de' Tartari *Hiong-* „ *nou*, ma questi arresterebbero infallibilmen- „ te quelli, che vi fossero inviati; la terza, „ che è la più dritta, e la migliore, attraver- „ sando il paese di Chou. Quest' ultima stra- „ da è sicura, ed i passagieri non sono in essa „ esposti agl' insulti de' fuorusciti. „

L'Imperadore, molto soddisfatto di tal relazione, ed assai più delle rarità, che gli si offrivano, colla speranza di rendersi tributarj que' regni Occidentali, vi mandò nuovamente Tchang-kien per la strada di Kien-ouei (1), del paese di Chou. Ei fece, nell'istesso tempo, anche partire alcune altre persone incaricate delle sue commissioni, alle quali fece prendere strade differenti, per andare nel regno di Chin-tou ad esaminare il sito del pae-

(1) Soui-tcheou-fou del Ssè-tchuen. *Editore*.

AVANTI L'ER. CR. 122 *Han-ou-ti*

paese, ed i costumi de' popoli. Quelli, che avevano presa la strada del Nord, furono arrestati da' popoli di Ti, e di Tso (1), e rimandati vergognosamente indietro. Gli altri, che si erano incamminati verso il Sud, furono maltrattati anche più da' popoli di Soui, e di Koen-ming (2), i quali uccisero molti di questi viaggiatori. Ma quelli, a quali riuscì di salvarsi, non vollero tornarsene senz' avere tentata qualche impresa; onde volgendosi alla parte del Sud-Ouest, penetrarono nel regno di Tien (3), dove furono ricevuti.

121

Nell' anno seguente, l' Imperadore inviò Ho-kiu ping contro i Tartari *Hiong-nou*, per vendicarsi dell' insulto fatto alla sua gente spedita nel paese di Si-yù, ma non gli diede per tale spedizione che soli dieci mila cavalli. Questo Generale uscì da Long-si (4), scorse tutto il paese Occidentale degli *Hiong-nou*, penetrò per più di mille *ly* al di là della montagna Yen-tchi (5), fece man bassa sopra tutti i Tartari, che incontrò per istrada, e se ne tornò, carico d'un molto considerabil bot-

(1) Kiai-hien di Kong-tchang-fou nella provincia del Chen-si.

(2) Yen-tsing-ouei del Ssè-tchuen.

(3) Yun-nan-fou, capitale di questa provincia.

(4) Ing-tao-fou nella provincia del Chen-si.

(5) Essa è posta cento *ly* al Sud-Est di Chan-tan-yng di Kan-tcheou nella provincia del Chen-si. *Editore*.

bottino, nel quale vi era l'uomo d'oro, di cui il Principe Tartaro Hiou-tchou-ouang soleva servirsi ne' sagrifizj.

Qualche tempo dopo, ei si pose nuovamente in campagna, insieme con Kong-sun-ngao, alla testa di molte diecine di migliaja di soldati a cavallo. Questi due Generali presero la strada del Nord; e dopo d'aver fatti più di due mila *ly* fin al paese di Kiu-yen (1), dove si trova un lago di questo nome, si volsero alla parte del Sud, passarono a traverso del paese di Siao-yuè-tchi, s'innoltrarono fin alla montagna Tien-chan, chiamata da' Tartari Ki-lien-chan, uccisero in tale scorreria più di trenta mila abitanti, e fecero per questa seconda volta un bottino molto più considerabile del primo.

Il *Tchan-yu* degli *Hiong-nou*, all'udire queste infauste notizie, entrò in un così terribile sdegno contro i Principi Hen-chè-ouang, ed Hiou-tchou-ouang, ch'erano incaricati di custodire i paesi allora devastati da Ho-kiu-ping, che voleva fargli morire. Questi due Principi, sorpresi dal timore, consultarono insieme per trovar qualche maniera di liberarsi da quell' imbarazzo; ma non seppero immaginare espediente migliore di quello di darsi all'Imperadore, insieme colle loro truppe. Hiou-tchou-

 ouang

(1) So-pou-omo nella Tartaria, al Nord di Kan-tcheou nell'istessa provincia. *Editore*.

AVANTI L'ER. CR. 121 *Han-ou-ti*

öuang però, avendo fatta rifleffione fopra il partito, a cui fi appigliava, fe ne pentì, e volle ritirare la fua parola. Hen-chè-ouang ne fu talmente irritato, che l'uccife ful fatto; dopo di che, unì le di lui truppe colle fue, le fpedì un corriere all' Imperadore per dargli avvifo, ch'egli era pronto a fottometterglifi, e che già fi era pofto in cammino per portarfi alla Cina.

L'Imperadore diede ordine, che fi faceffero partire venti mila carri per andare incontro a quefto Principe. Ma mancavano cavalli, e denaro per poterne comprare; talmente che i Mandarini, incaricati di tal commiffione, ricorfero a' particolari, i quali, per timore di perdere i loro cavalli, gli nafcondevano, e ricufavano di dargli.

L'Imperadore, perfuafo, che quefta tardanza dipendeva dalla negligenza de' Mandarini, ordinò, che fi faceffero tutti morire. Ma Kingan accorfe al palazzo per difcolpargli, e rapprefentò al fuo padrone, che fe i venti mila carri non erano pronti, non doveva ciò attribuirfi a colpa de' Mandarini, ma de' particolari, i quali non volevano fomminiftrare i loro cavalli: che il mezzo d'impegnargli a darli prontamente fi era quello di far morire lui fteffo; perocchè il popolo, che lo temeva, fapeva pur troppo, che non avrebbe mancato di render conto della cattiva volontà,

che

che questo dimostrava in tal' occasione. Kingan consigliò, dall'altra parte, all'Imperadore di non mettersi in così grave spesa per fare onore ad un Principe nemico, che non si dava a lui se non per mettersi al coperto dal gastigo, che meritava la sua ribellione contro il suo padrone legittimo. L'Imperadore, dopo di ciò, diede ordine, che que' Tartari fossero sparsi sopra le frontiere, lasciando a' medesimi la libertà di vivere alla loro maniera, e secondo i loro costumi.

Fra questi emigranti si trovò il figlio primogenito del Principe Hiou-tchou-ouang. Questo era un giovinetto grande, ben fatto, d'una nobile figura, e che sembrava annunziare le più belle qualità; onde fu del numero di quelli che i Mandarini scelsero per servizio della Corte. A questo giovine Tartaro fu data la cura delle scuderie dell'Imperadore, ed egli eseguì così bene il suo dovere, che non si erano veduti giammai i cavalli in migliore stato.

Mi-ty, tal era il di lui nome, sentendo d'esser nato per occupare un impiego più elevato, e più degno della sua nascita, investigò la maniera di rendersi cognito all'Imperadore. Un giorno, in cui egli vidde questo Principe in un luogo, dal quale poteva esserne osservato, fece passare in rivista i cavalli, sotto i di lui occhi. L'Imperadore, incantato dal vederli così ben tenuti, e più ancora

AVANTI L'ER.CR. 121 *Han-ou-ti*

cora dalla figura interessante del giovine Tartaro, avendo saputo che questo era figlio di Principe, lo creò sul fatto Mandarino, e gli fece prendere il nome di *Kin*, che significa *oro*, per alludere all'uomo d'oro, ch'era stato rapito al di lui padre. D'allora in poi, l'Imperadore lo trattò sempre con distinzione.

120

Nella primavera dell'anno seguente, comparve una cometa alla parte dell'Est.

In questo istesso anno, alcuni pescatori trovarono nel lago Ou-oua (1), nel paese degl' *Hiong-nou*, una statua rappresentante un cavallo, che venderono a' Mandarini delle frontiere. Questi Uffiziali, informati, che l'Imperadore dava fede alle chimere de' *Tao-ssè*, si affrettarono ad offrirgliela come una figura dello *spirito che presiede a' cavalli*. Il Principe fece fare una musica particolare ad oggetto d'onorare questo preteso spirito: destinò la statua a' sagrifizj, che le sarebbero stati fatti; e compose fin de' versi in di lei lode.

Ki-ngan, sdegnato nel vedere, che l'Imperadore, il quale, riguardo a qualunque altra cosa, era pieno di lumi, fosse divenuto lo scherno di tali impostori, gli fece su tal articolo le rimostranze più vive, e gli disse, che quando gli antichi davano nuovi ordini, perchè

(1) Hara-omo, situato all'Ouest di Tcha-tcheou, ch'è anche all'Ouest di Kan-tcheou nella provincia pel Chen-si. *Editore*.

chè fosse aumentata la pompa de' sagrifizj, ch' essi facevano al solo *Chang-ti*, questi ordini si chiudevano in una cassetta d'oro depositata nella sala degli *antenati* della Famiglia Imperiale. Domandò all'Imperadore, se voleva che vi si chiudessero altresì i versi, ch' egli componeva in onore del preteso spirito tutelare de'cavalli; soggiungendogli, che disonorava, in tal guisa il gran Kao-hoang-ti, e tutta la sua dinastia, a motivo de' superstiziosi omaggi, che rendeva ad un vano simulacro. L' Imperadore sentì tutto il piccante di quest' ironia, e di questo rimprovero, senza però mostrare il minimo risentimento contro Ki-ngan.

AVANTI L'ER.CR. 120 *Han-ou-ti*

Nell' anno seguente, vigesimo-primo del regno dell' Imperadore HAN-OU-TI, comparvero due comete, una, nella primavera, alla parte del Nord-Est, e l'altra, nella state, alla parte del Nord-Ouest. L' impero era sempre inquietato da' Tartari *Hiong-nou*; ed il popolo soffriva dalle loro replicate scorrerie. HAN-OU-TI fece approvare dal suo Consiglio una nuova spedizione contro i Tartari, e fu determinato, che si penetrasse nel loro paese al di là del deserto di *Chamo*, ovvero di *Cobi*. Cento mila cavalli furono destinati ad eseguire questa spedizione, cinquanta mila de' quali si posero in marcia sotto il comando d' Ouei-tsing, ed altrettanti sotto gli ordini d' Ho-kiu-ping. Queste due divisioni furono seguite da un gran nume-

119

numero di carri carichi di grani, e d'altre munizioni.

AVANTI L'ER. CR. 119. Han-ou-ti

Ouei-tſing prese la ſtrada di Ting-ſiang, ed Ho-kiu-ping quella di Taï. Uno de' prigionieri, fatto da Ouei-tſing nell' entrare nel paese de' nemici, ſi offrì a condurlo nel luogo medeſimo, dove i Tartari avevano piantato il loro campo. Queſta guida lo fece paſſare per il deſerto di Cha-mo, dove ei potè appena trovare dell'acqua; e dopo d'aver camminato per alcune diecine di *ly*, all' uſcire del deſerto, ſcuoprì le tende de' Tartari. Il Generale Cineſe diſtaccò cinque mila cavalli, a quali diede l'ordine d'andare a riconoſcere il campo nemico. Il *Tchen-yu* fece avanzare un numero, preſſo a poco, eguale dei ſuoi per ricevere i Cineſi. Non ſi fecero da principio che ſcaramucce dall' una parte, e dall'altra. Ma eſſendoſi gradatamente riſcaldato il combattimento, l' azione divenne più ſeria; ſi pugnò con regola, ed il vantaggio rimaſe dalla parte degl' Imperiali. Ouei-tſing, che ſi era propoſto d' aſſediare il campo dei Tartari, e di prendergli a diſcrezione, non volle ſtancare le ſue truppe col farle andare più oltre, onde ſi contentò di fermarſi, durante la notte nel campo medeſimo. Ma il *Tchen-yu*, profittando del tempo, che gli davano i Cineſi, poſe il ſuo bagaglio in ſicuro nelle montagne; dopo di che, ſi preſentò in ordi-

ordine di battaglia, alla testa della sua cavalleria, come se avesse voluto impegnarsi in un'azione; ma volgendo le spalle tutto in un tratto, si diede alla fuga con una straordinaria celerità, e guadagnò le gole, ed i passi angusti. Perdette ei nondimeno, in questa ritirata, presso a diciannove mila uomini, parte de' quali gli furono uccisi, e parte fatti prigionieri. Il Generale Cinese lo inseguì finchè non sopravvenne la notte; ma disperando di poterlo raggiungere, fece far alto alle sue truppe, e nella mattina seguente, prese la strada di Tien-yen-chan, dove si diceva, che i Tartari avessero stabiliti i loro magazzini, come in luogo di sicurezza, essendo questa città lontana più di due mila *ly* dalle frontiere della Cina. Ei vi trovò, in fatti, degli ammassi considerabili di grani, e vi fece vivere la sua armata a discrezione. Dopo d'esservisi trattenuto per qualche tempo, permise a' suoi soldati di trasportarne ciò che potevano, e fece incendiare tutto quello che vi restava.

AVANTI L'ER. CR. 119 Han-ou-ti

Ho-kiu-ping, dal canto suo, si era innoltrato per più di due mila *ly* nel paese de' Tartari. Era egli arrivato fin alla montagna Lang-kiù-siu, e da questa era passato a quella di Kou-yen-chan per ritornare per il Cobi. In tal viaggio, questo Generale uccise a' nemici, o fece ad essi prigionieri settanta-mila-quattro-

cen-

AVANTI L'ER. CR. 119 *Han-ou-ti*

cento-quaranta-tre uomini. La perdita de' Cinesi però non fu minore. Di cento-quaranta mila cavalli effettivi, compresivi quelli de' particolari, che componevano le due divisioni uscite dalla Cina per andare contro i Tartari, non ve ne ritornarono trentá mila. Il numero de' Cavalieri era diminuito coll' istessa proporzione; talmente che fu valutata la perdita dell' una parte, e dell' altra per ottanta, o novanta mila uomini. Questa indebolì così considerabilmente i Tartari, che non ebbero più ardire, durante il tratto di molti anni, di passare il Cobi, e di venire ad insultare le frontiere dell' impero.

La morte d'una delle Regine, che l' Imperadore amava teneramente, gli cagionò tanta amarezza, che non lo lasciò, per molti giorni, prendere nè sonno, nè alcuna specie di nutrimento. Chao-ong, uno di quei *Tao-ssè*, de' quali è stata fatta già menzione, gli si offrì di fargli vedere questa Regina. In fatti, sul cader della notte, quando l' Imperadore meno se lo aspettava, si vidde comparire davanti la figura della sospirata Principessa. Trasportato dalla gioja, ei corse verso lei, stendendole le braccia; ma nel momento, in cui voleva prenderla per mano lo spettro si dileguò. Quest' apparizione contribuì a rendere l' Imperadore anche più ostinato nel credere la dottrina di que' Maghi, ed a fargli concepire

pire una ſtima incredibile per Chao-ong. Gli accordò conſeguentemente l'ingreſſo nel palazzo, lo ricolmò di doni, e lo creò uno dei primi Uffiziali dell'impero.

AVANTI L'ER. CR. 119 *Han-ou-ti*

Dopo qualche tempo, queſt'iſteſſo impoſtore gli fece la propoſizione, d'innalzare, all'aperta campagna, un altare allo *ſpirito del Cielo*, promettendogli di fargliele vedere. L'Imperadore ebbe la debolezza di condeſcendere ciecamente a tutto ciò, che gli domandava il *Tao-ſsè*. Nel giorno determinato per farſi il ſagrifizio, nel mezzo della cerimonia, parve, che ſcendeſſe dal Cielo, una colonna d'aria, la quale eſtinſe i lumi, ch'erano collocati ſopra l'altare. L'Imperadore non ebbe più dubbio, che quello ſtraordinario ſoffio foſſe ſtato lo ſpirito del Cielo; onde diede ordine al Sagrificatore di rinnuovare ogni giorno l'iſteſſo prodigio. Ma queſto *Tao-ſsè*, malgrado la promeſſa che diede di farlo, non potè operare, per la ſeconda volta, il medeſimo preſtigio. Pieno d'inquietudini, per trovare una maniera di levarſi d'imbarazzo, pensò ad un eſpediente, che fu la ſua rovina. Facendo abuſo della ſoverchia libertà, che il Principe gli aveva accordata, di poter entrar da per tutto, gli riuſcì d'involare una delle carte ſegrete ſcritta di propria mano del Principe, che chiuſe in una ſcatola di piombo, e la fece inghiottire ad un bove. Queſt'impoſtore

AVANTI L'ER. CR. 119 *Han-ou-ti*

re disse, che lo spirito del Cielo non sarebbe disceso finattanto che non si fosse cavato dal ventre di quel bove uno scritto misterioso, che avrebbe sorpresi tutti. L'animale fu ucciso, e gli fu trovata nelle interiora la scatola, che presentata all'Imperadore, questo aprì colle sue mani medesime. Al vedere la carta segreta, che il *Tao-sè* aveva rubata, il Monarca fece scoppiare il suo sdegno. I Grandi seppero profittare di tal disposizione, per accusare il *Tao-sè* del doppio delitto e d'aver rubata quella carta all'Imperadore, e d'aver cercato d'ingannarlo; lo che, a tenore delle leggi, lo rendeva doppiamente reo di morte. L'accusa fu promossa con tanto calore, che l'Imperadore HAN-OU-TI non potè dispensarsi di dare Chao-ong in potere del Tribunale de'delitti, persuaso, ciò non ostante, che gli sarebbe stata cosa facile giustificarsi; ma i Giudici, avendogli tratta di bocca la confessione delle furberie da esso praticate, lo condannarono, per dare un esempio, ad essere giustiziato pubblicamente; e l'Imperadore più sorpreso che sdegnato di tanta temerità, senz' abbandonare la sua superstizione, confermò la sentenza di morte data contro questo settario.

118

Nella terza Luna dell'anno seguente, il Ministro Li-tsai fu accusato d'aver usurpata una parte del terreno ne'giardini della sala degli *antenati* della famiglia Imperiale. Convin-

to

to di tal profanazione, soggiacque alla pena di morte, secondo il rigore della legge.

AVANTI L'ER.CR. 117 *Han-ou-ti*

Nel vigesimo-terzo anno del regno di HAN-OU-TI, finì di vivere il Generale Ho-kiu-ping, il quale si era segnalato nelle guerre contro i Tartari *Hiong-nou*. Amato da' soldati, che marciavano, pieni di fiducia, sotto i di lui ordini, gli riuscì di battere sempre il nemico. Questa perdita fu tanto più importante per l'impero, quanto che questo Generale non aveva mai incontrata veruna contrarietà; talmente che meritò d'essere annoverato fra i più grandi Capitani del suo secolo.

116

Nell'anno seguente, l'Imperadore accordò un perdono generale, e diminuì i tributi.

Tchang-KIEN, zelante per l'ingrandimento dell'impero, comunicò i progetti, ch'egli aveva formati, sopra il paese di Si-yu. Koen-mou, Re d'Ou-sun, era stato tributario de' Tartari *Hiong-nou*, e si era liberato da tal servitù. Il *Tchen-yu* aveva fatti vanamente de' tentativi per ricondurvelo per mezzo delle armi. Tchang-KIEN propose all'Imperadore di cercare d'impegnare, per mezzo di doni, il Re d'Ou-sun a sottomettersi, non disperando, che gl' *Hiong-nou* avessero seguito il di lui esempio. HAN-OU-TI diede la commissione a lui stesso di maneggiar quest'affare, facendogli dare in mano oro, argento, seterie, e gioje per farne quell'uso, ch'egli avesse stimato necessario a

bene

AVANTI L'ER.CR. 116 *Han-ou-ti*

bene riuscire nell' intrapresa. L' Inviato Cinese si trattenne lungamente nella Corte d' Ousun, dove fu ricevuto, e trattato con ogni sorte di riguardo, e di distinzione; ma il Re ricusò assolutamente di voler riconoscere l'Imperadore. Tchang-kien, convinto che nulla avrebbe potuto ottenere, inviò quelli, che lo avevano seguito, ne'regni di Ta-ouan, di Kang-kiu, di Ta-yuei-chi, di Ta-hia, di Ngan-si, di Chin-tou, di Yu-tien, ed in tutti gli altri regni circonvicini, a fine d' acquistare una cognizione più dettagliata, ed istruzioni più sicure di quelle, che ne aveva avute fin allora. Il Re d' Ou-sun donò a Tchang-kien alcune diecine di bei cavalli, e lo fece accompagnare da un gran corteggio fin alle frontiere dell' impero.

115

I Cinesi, che Tchang-kien aveva spediti nel paese Si-yu, vi si trattennero per assai lungo tempo, e riferirono, al loro ritorno, ch' esso era diviso in trenta-sei regni difesi al Nord, ed al Sud da una catena d' alte montagne, ed irrigati nel mezzo da un gran fiume: che aveva più di sei mila *ly* d' estenzione Est-Ouest, e più di mille Nord, e Sud: che all'Est, arrivava fin a Yu-men, ed a Yang-koan (1), e si estendeva, all' Ouest, fin alle montagne di Tsong-ling: che il fiume, dal quale

(1) Presso di Cha-tcheou, al di là de' confini della provincia del Chen-si. *Editore*.

le era diviso, aveva due sorgenti, l'una nelle montagne Tsong-ling, e l'altra nel regno di Yu-tien, le quali andavano a metter foce, all'Est, nel lago Yen-tsè, ed al Sud-Ouest, in quello di Turfan; e che questo lago si estendeva per più di trecento *ly* all'Ouest di Yu-men, e di Yang-koan. Riferirono ancora, che si potevano fare due strade per passare ne' regni dell'Ouest, situati al di là di Yu-men, e di Yang-koan, l'una per i confini del regno di Chen-chen, costeggiando al Nord le montagne del Sud, e seguendo il fiume, che scorre dalla parte dell'Ouest fin al regno di So-kiu, lontano dalla città di Tchang-ngan due mila otto-cento *ly*, detta la *strada del Sud*, da cui si andava al di là delle montagne Tsong-ling (che gli abitatori del paese chiamavano Tarta-chè-tapan), all'Ouest delle quali si trovava il regno di Yè-li-pali (1), d'onde si giungeva a Tá-yuei-chi, ed a Ngan-si; e l'altra, chiamata la *strada* del *Nord*, incamminandosi al Nord delle montagne del regno di Tchè-ssè (2), d'onde, seguendo all'Ouest il corso del fiume, si giungeva al regno di Chou-lè, da Chou-lè si attraversavano le montagne di Tsong-ling, e da queste si entrava ne' re-

(1) Confina all'Est col paese di Turfan. Questo è *Bisch-balig*.

(2) E' situato al Nord di Turfan, che altre volte gli apparteneva. *Editore*.

AVANTI L'ER.CR. 115 *Han-ou-ti*

gni di Ta-ouan, di Kang-kiu, e di Yen-tſai, che dipendevano altre volte da' Tartari *Hiong-nou*, le ſole ricchezze de' quali conſiſtevano ne' tributi, ch' eſſi ne ricavavano.

L'Imperadore, avendo ſaputo che il Re d'Ou-ſun non voleva ritornare alla parte dell' Eſt, fece fabbricare la città di Tſiou-tſiuen (1), e a poco a poco la popolò d' abitatori. Fece ancora innalzare la città d' Ou-ouei (2), per mezzo della quale impedì la comunicazione, che i Tartari *Hiong-nou* avevano co' popoli di Kiang.

114

Nell'anno ſeguente, morì Y-tchi-ſiei, *Tchen-yu* di queſti Tartari, ed Ou-ouei, di lui figlio, gli ſuccedette.

113

Nell' anno 113, uno di quell' impoſtori, che la troppa credulità dell' Imperadore aveva chiamati alla Corte, detto Loan-ta, gli domandò la permiſſione di fare un viaggio per mare, promettendogli di ricondurre delle perſone, che poſſedevano il ſegreto di far dell'oro, di predire l'avvenire, di ſcongiurare gli ſpiriti, di comporre la bevanda dell'immortalità, di riſuſcitare i morti, ed un'infinità d'altri ſegreti ammirabili, che ſi avrebbero fatto un piacere d'inſegnargli, e ch'egli avrebbe potuto eſeguire coll' iſteſſa facilità, con cui gli eſeguivano eſſi

(1) Ovvero la fontana di vino. Queſta è Sou-tcheou-ouei nella provincia del Chen-ſi.

(2) Tchin-fan-ouei nell' iſteſſa provincia. *Editore*.

essi medesimi. L'Imperadore, sedotto da tali promesse, che lusingavano la sua debolezza di rendersi immortale, portò la sua cecità così oltre, che dichiarò questo *Tao-ssè* Signore d'una città, e delle dipendenze d'essa, col titolo di Principe, e lo innalzò ad una delle principali cariche della Corte. Ei si disonorò anche più nel dargli in moglie la Principessa Oueitchang, una delle sue proprie figlie, con cento mila *taëls* d'oro, e nell'assistere alle feste, che in tale occasione si diedero.

Dopo che queste feste furono terminate, Loanta fece tutte le necessarie disposizioni per mettersi in viaggio, e non volle altro corteggio che di due, o tre de' suoi intimi confidenti. L'Imperadore HAN-OU-TI, per fargli più onore, e per maggiormente impegnarlo a mantenergli la parola, lo fece accompagnare, per molte giornate, da tutti i Grandi della sua Corte. Questi, persuasi della furberia di Loan-tan, gli mandarono dietro alcuni esploratori travestiti fin alla montagna Tai-chan (1), dove egli raggiunse altri della sua setta, co' quali passò alcuni mesi, immerso nelle dissolutezze. Dopo d'aver concertato il suo giuoco, se ne tornò alla Corte, in compagnia di tre, o quattro de' suoi complici.

Gli esploratori de' Grandi non perderono di

 ve-

(1) Tai-ngan-tchéou nella provincia del Chan-tong. *Editore*.

veduta Loan-tan: e ritornarono, seguendo le di lui pedate, a render conto di tutto ciò, ch' egli aveva fatto nel tempo del suo soggiorno nella montagna Tai-chan. Quest' impostore ebbe la sfacciataggine d' assicurare all' Imperadore, che veniva da un' isola lontanissima, dove gli uomini non morivano mai, e che non senza molta pena aveva potuto determinare quelli, che lo accompagnavano, ad abbandonare un' isola così felice. I Grandi, sicuri della di lui furberia, lo lasciarono impegnare in maniera da non potersi più ritrattare. Quando viddero, ch' egli ebbe già spacciate tutte le sue ardite menzogne, gli fecero dare un' accusa ragionata dagli esploratori, che gli avevano posti dietro, e presentarono conseguentemente una memoria all' Imperadore per domandargli il gastigo esemplare di questo furbo, o quello de' di lui delatori, se l'accusa fosse stata falsa. L' Imperadore diede ordine, che si fosse esaminato l' affare. I Grandi fecero arrestare gli accusati, ed i denunzianti. Loan-ta, ed i suoi compagni furono convinti di non essersi mai allontanati dalla montagna Tai-chan. L' Imperadore, sdegnato per essere stato il loro trastullo, gli condannò ad essere fatti in pezzi in mezzo alle ruote; onde essi soggiacquero al gastigo, che la loro sfrontatezza aveva meritato.

Allorchè Tchao-ou, Principe di Nan-yuei, era stato soccorso dall' Imperadore contro il Re

di

AVANTI L'ER. CR. 113 *Han-ou-ti*

di Min-yuei, aveva mandato Tchao-yng-tſi, ſuo figlio, alla Corte, e ſi era aſtenuto di portarviſi egli ſteſſo, a motivo delle rimoſtranze fattegli da' ſuoi Grandi. Il giovine Principe di Nan-yuei vi aveva ſpoſata la figlia di Kieou-chi, dalla quale ebbe un figlio, che chiamò col nome di Tchao-hing. La morte del padre, accaduta poco tempo dopo, richiamò Tchao-yng-tſi ne' ſuoi ſtati per ſuccedergli, ed ei vi conduſſe la ſua famiglia.

Tchao-yng-tſi, padrone d'un gran principato, non pensò che a' ſuoi piaceri, e ſi abbandonò a tutte le ſorti delle diſſolutezze. Si ſcusò, per il tratto di molti anni ſotto il preteſto d'una malattia, d'ubbidire agli ordini, che gli s'inviavano di portarſi a rendere i ſuoi doveri all'Imperadore. I ſuoi eceſſi lo conduſſero finalmente al ſepolcro. Il di lui figlio, ancora molto giovine, rimaſe ſotto la tutela della madre, donna d'una condotta non irriprenſibile. L'Imperadore, all'udire la nuova della morte di Tchao-yng-tſi, inviò Chao-ki a portar alla di lui vedova l'ordine d'andare alla Corte, inſieme con ſuo figlio. Ella aveva avuta altre volte una corriſpondenza di galanteria con queſto giovine Signore, allorchè ſi tratteneva nella Corte con ſuo marito; talchè ottenne, a prezzo di nuove compiacenze, ch'egli avrebbe detto al ſuo padrone, che il diſguſto troppo ſenſibile in lei prodotto dalla perdita del ſuo

 ſpo-

AVANTI L'ER.CR. spoſo, la metteva nell' impotenza d' intraprendere un così lungo, e così penoſo viaggio.

113 *Han-ou-ti* L' Imperadore dimoſtrò di rimaner ſoddisfatto di queſta ſcuſa, e ſi ſervì di tal preteſto per toglierle l' autorità, ch' ella ſi era arrogata. Mandò Liu-kia, in qualità di Miniſtro, e di Reggente di Nan-yuei, per tutto il tempo della minorità del giovine Principe Tchaohing.

112 Queſta Principeſſa, malcontenta di vederſi levar di mano l' amminiſtrazione degli affari, preſe la riſoluzione d' andare alla Corte, in compagnia di ſuo figlio, malgrado tutto ciò, che Liu-kia potè dirle per diſtoglierla. Ella concepì anche il diſegno di disfarſi di queſto Miniſtro, e lo invitò ad una feſta con tutti i grandi di Nan-yuei. Liu-kia, il quale ne aveva già concepito qualche ſoſpetto, lo comunicò al Generale delle truppe, ſuo fratello. Queſto gli diede il conſiglio d' andare all' invito, promettendogli di garantirlo da qualunque inſulto. Nel mezzo del banchetto, ella domandò, con un tuono aſſai fiero, a Liu-kia perchè andava pubblicando da per tutto, che l' Imperadore non doveva governare gli ſtati di Nan-yuei, e che il popolo non ritrarrebbe alcun vantaggio dalla ſua amminiſtrazione. Queſto Miniſtro compreſe dove ella voleva andare a finire; onde ſi alzò da tavola, ed uſcì con un' eſtrema celerità. La Principeſſa lo inſe-

guì

guì con una picca alla mano; e lo avrebbe certamente trafitto, se il giovine Principe, di lei figlio, non le avesse arrestato il braccio.

Liu-kia, pieno di sdegno, andò immediatamente a raggiungere suo fratello; e dopo d'aver fatte ritirare le truppe, consultarono insieme intorno al partito, a cui dovevano appigliarsi. Questa scena interruppe la festa. Tutti i Grandi accorsero presso di Liu-kia, e furono di parere, che si dovessero prendere le armi per opporsi alle intraprese, che la Principessa avesse tentate contro la loro libertà.

La Principessa, dal canto suo, aveva spedito un corriere alla Corte dell'Imperadore, per chiedere a questo Principe de' soccorsi contro Liu-KIA, da essa accusato di ribellione. HAN-OU-TI prese l'espediente di mandarvi Kieou-yo, fratello dell' istessa Principessa, alla testa d'un distaccamento composto di due mila uomini. Liu-KIA, ed i partigiani della libertà non si erano ancora dichiarati apertamente. Diedero di mano alle armi, allorchè giunse loro la nuova della marcia delle truppe Imperiali; e sparsero nel medesimo tempo un manifesto, ad oggetto di giustificare la loro condotta. In questo, rimproveravano alla Principessa d'esser nata Cinese, di mantenere un commercio d'illecito amore con Chao-KI, e di disprezzare la famiglia del loro Principe, della quale altro essa non cercava che la distruzio-

AVANTI L'ER.CR. 112 *Han-ou-ti*

ne. Proteſtavano d'aver preſe le armi unicamente per mantenere ſul Trono i diſcendenti de'loro legittimi Principi; e terminavano coll'invitare tutti quelli, ch'erano affezionati alla famiglia di Tchao, ad unirſi con eſſi. Queſto maniſeſto produſſe tutto l'effetto, che ſe ne poteva aſpettare. Si preſero da tutte le parti alle armi, il palazzo fu aſſalito, e la Principeſſa trucidata, inſieme col figlio. Tchao-kien-tè, nipote di Tchao-hou, fu unanimamente riconoſciuto Principe di Nan-yuei. Kieou-yo, fratello della Principeſſa, ſi ritirò celeriſſimamente co' due mila uomini, che aveva condotti; e non ebbe coraggio di fare verun tentativo per vendicare la di lei morte.

Nell'ultimo giorno della quarta Luna di queſt'anno, vi fu un' eccliſſe Solare.

L'Imperadore, al giungergli la nuova della ribellione di Liu-kia, fece ſubito ſpedire l'ordine a quattro de'ſuoi Generali d'entrare negli ſtati di Nan-yuei per quattro differenti luoghi. A Lou-pou-tè fu impoſto di penetrarvi per Kouo-yang (1): a Yang-pou, per Yu-tchang (2): a Yen, per Ling-ling (3); ed a Kia di penetrarvi per Sang-ou (4). Fu ad eſſi aſſegnato Pou-yu (5) per il luogo della loro riu-

(1) Tchin-tcheou dell'Hou-nan.
(2) Nan-tchang-fou del Kiang-ſi.
(3) Yong-tcheou-fou dell'Hou-nan.
(4) Ou-tcheou-fou del Kouang-ſi.
(5) Pou-yu-hien del Kouang-tong. *Editore*.

AVANTI L'ER. CR. III *Han-ou-ti*

riunione. Yang-pou si rese padrone, tosto che vi giunse, di Siun-haï, e prese d'assalto Chè-men (1), dove lo raggiunse Lou-pou-tè. Questi due Generali passarono in Pou-yu; ma non avendovi trovati gli altri, continuarono il loro cammino, ed andarono a mettere l'assedio davanti la Capitale di Nan-yuei. Nella medesima sera, nella quale questa piazza fu assediata, Yang-pou, dopo d'aver sostenuto un attacco con molto vigore, sottopose uno de' sobborghi, dove fece appiccare il fuoco, e lo ridusse interamente in cenere.

Lou-pou-tè si fece immediatamente avanti col corpo, che aveva sotto i suoi comandi. Ei trattò così bene i prigionieri, che gli riuscì di fare in diverse uscite degli assediati, che questi, essendone stati informati, desertavano a truppe per passare nel campo degl'Imperiali. Tchao-kien-tè, nuovo Principe di Nan-yuei, credendo di non essere più sicuro nella città, profittò delle tenebre della notte per salvarsi dalla parte del mare; ma Lou-pou-tè, essendo stato avvertito della di lui fuga, spedì ad inseguirlo una partita di truppe, che lo raggiunse, e lo ricondusse indietro. Così, prima che gli altri due Generali si fossero uniti con quelli, che avevano fatto l'assedio della Capitale, tutto il principato di Nan-yuei si tro-

(1) Venti *ly* al Nord-Ouest di Kuang-tong. *Editore*.

AVANTI L'ER.CR. 111 *Han-ou-ti*

trovò sottomesso, e conseguentemente la guerra fu terminata. L'Imperadore divise questo paese in nove governi, vale a dire, in quelli di Nan-hai (1), di Tsang-ou (2) di Yu-lin (3), d'Ho-pou (4), di Kiao-tchi (5), di Kieou-tchin (6), di Gè-nan (7), di Tan-eulh (8), e di Tchou-yang (9).

Yu-chen, Principe di Tong-yuei, informato de' preparativi, che si facevano per questa spedizione, e temendo che si pensasse a venire ad assalirlo, fece nuove leve di truppe, providde i suoi magazzini, e guarnì i suoi arsenali. Ma allorchè seppe, che il Principe di Nan-yuei era stato fatto prigioniero, e che il di lui principato era stato smembrato per formarne diversi dipartimenti, i quali dovevano essere governati dagli Uffiziali dell'Imperadore, persuaso, che avrebbe evitata una sorte consimile, ebbe la temerità di prendere esso stesso il titolo d'Imperadore, e di farsi riconoscere tale da'suoi, sotto il nome d'*Ou-ti*, ovve-

(1) Kouang-tcheou-fou del Koang-tong.
(2) Ou-tcheou-fou del Kouang-si.
(3) Sin-tcheou-fou del Kouang-si.
(4) Lien-tcheou-fou del Kouang-tong.
(5) Tai-ping-fou del Kouang-si.
(6) Nan-ning-fou del Kouang-si.
(7) Terre poste al Sud del Tropico.
(8) Kiong-tcheou-fou del Kouang-tong.
(9) Tan-tcheou dipendente da Kiong-tcheou-fou. *Editore*.

ovvero *Imperadore bellicoso*. Questo temerario passo, da esso fatto, fu cagione della sua rovina; perocchè HAN-OU-TI, a cui non era nè anche venuto in pensiero di muovergli una guerra, che la difficoltà delle strade, e la situazione de' di lui stati rendevano d' un esito molto dubbioso, non potè frenare il risentimento in esso eccitato dall' orgoglio di questo Principe. Dopo d' aver udito il parere, e la decisione del suo Consiglio, spedì l' ordine a Yang-pou, ad Ouang-ouen-chou, ed a Yuei-heou di mettersi in marcia, ciascuno alla testa d' una partita di truppe. Il primo prese la strada d' Ou-lin (1), il secondo quella della montagna Mei-ling (2), ed il terzo quella di Jo-siè. (3)

AVANTI L'ER.CR. 111 *Han-ou-ti*

All' avvicinarsi degl' Imperiali, Yao-ouang-kiu-KOU, Generale delle truppe di Tong-yuei, vedendo l'impossibilità, in cui era, di resistere nel medesimo tempo a tre diversi attacchi, che già minacciavano le loro frontiere; e mosso ancora dalla speranza d'ottenere per se questo principato, uccise Yu-chen, e si portò, alla testa delle truppe di Tong-yuei, a sottometterli a' Generali dell' Imperadore.

110

A fine

(1) Sopra i confini di Po-yang-hien di Sao-tcheou-fou del Kiang-si.

(2) In vicinanza di Nan-ngan-fou del Kiang-si.

(3) Quaranta-cinque *ly* al Sud-Est di Chao-hing-fou del Tche-kiang. *Editore*.

AVANTI L'ER.CR. 110 *Han-ou-ti*

A fine di togliere a' popoli di Tong-yuei (1) l'occafione di eccitare nuove turbolenze, l'Imperadore diede ordine a'fuoi Generali di trasferirgli ne' luoghi pofti tra i fiumi Kiang, ed Hoai-ho, e di ridurre quel vafto paefe, e le fue montagne in un vero deferto. In tal guifa, sì fatto trafporto difordinò interamente le ambiziofe vedute di Yao-ouang-kiu-kou.

Allorchè l'Imperadore Han-ou-ti fi vidde padrone de' popoli del Mezzogiorno, i quali fin allora non erano ftati incorporati coll' impero, volle far un tentativo per conofcere fe la fua buona fortuna lo aveffe accompagnato anche nel paefe de' Tartari. Dopo d'aver tenuto un gran Configlio per deliberare fopra quefta intraprefa, dichiarò, che il fuo difegno fi era d'andarvi in perfona, fotto pretefto di vifitare i confini Settentrionali de' fuoi ftati, a fine di mettere in ficuro la dignità Imperiale, fe l'imprefa non aveffe avuto un efito favorevole. Quefta favia precauzione non gli riufcì inutile.

Ei nominò dodici de' migliori fuoi Generali, che dovevano accompagnarlo, e cento ottanta mila uomini delle migliori truppe, che dovevano fervire in cafo di bifogno. Si pofe in marcia, prendendo la ftrada di Yun-

yang

(1) La provincia di Fou-kien. *Editore*.

yang (1), e d'Ou-yuen (2), paſsò il fiume Hoang-ho, e ſi portò a Sou-fang (3), dove ſi fermò per qualche tempo.

AVANTI L'ER. CR. 110 *Han-ou-ti*

Da queſto paeſe ſpedì egli Kouo-ki al *Tchen-yu* de' Tartari per impegnarlo a ſottometterſi. „ L'Imperadore, mio Signore (diſ-„ ſe Kouo-ki a queſto Principe), ha ridotti „ ſotto la ſua ubbidienza tutti i popoli del „ Sud. Le teſte de' loro Principi ſono tut-„ tavia eſpoſte in Tchang-ngan agli oc-„ chi di tutti. Se voi credete di potervi op-„ porre ad una così gran potenza, l'Impe-„ radore è venuto in perſona a viſitare le ſue „ frontiere; ed è in iſtato di ben ricevervi. „ Ma ſe confeſſate la voſtra debolezza, è ne-„ ceſſario ſottomettervi, e riconoſcervi per „ di lui ſuddito; in altra maniera, dovete te-„ mer tutto dagli effetti del di lui ſdegno „.

Il *Tchen-yu*, che non ſi aſpettava un così ardito diſcorſo, ne fu talmente irritato, che avrebbe fatto morire Kouo-ki, ſe non aveſſe avuto riguardo d'evitare una guerra, di cui temeva le conſeguenze; onde ſi contentò di ritenerlo prigioniero. Allorchè giunſe tal nuova al campo dell' Imperadore, queſto Principe

(1) Settanta *ly* al Nord-Oueſt di King-yang-hien di Si-ngan-fou.

(2) Chin-mou-hien di Yen-ngan-fou nella provincia del Chen-ſi.

(3) Ning-hia-ouei nell'iſteſſa provincia del Chen-ſi. *Editore*.

AVANTI L'ER. CR. 110 *Han-ou-ti*

cipe, fingendo d'ignorarla, partì da Sou-fang, rimandò indietro una partita delle fue truppe, e prefe la ftrada della montagna Kiao-chan (1) per vifitarvi il fepolcro dell'antico Imperadore Hoang-ti.

Dopo d'avergli fatte le cerimonie come ad uno de'più Grandi Imperadori della Cina, volfe i fuoi paffi verfo Heou-chi (2), fi portò alla montagna Tai-chan (3), e giunfe fin a' lidi del mare, d'onde fi pofe finalmente in cammino per tornare in Tchang-ngan. Fece egli in quefto viaggio diciotto mila *ly* di ftrada, lafciando da per tutto prove della fua liberalità verfo il popolo, a cui diftribuì una fomma confiderabile di denaro, e più di cento mila pezze di feta.

Nell'autunno di queft'ifteffo anno, comparve una cometa preffo delle ftelle *Tong-tfing*; ne comparve anche un'altra, quafi nel medefimo tempo, preffo di quelle dette *San-taï*.

109

Nell'anno feguente, l'Imperadore riduffe fotto il fuo potere il regno di Tchao-fien (4). Allorchè il regno di Yen era nel fuo più florido ftato, Tchen-pen, Principe di quefto paefe, fi refe padrone di quello di Tchao-fien. Gli

(1) Al Nord di Tchong-pou-hien di Yen-ngan-fou nella provincia del Chen-fi.

(2) Venti *ly* al Sud di Yen-fsè-hien d'Ho-nan-fou nella provincia dell'Ho-nan.

(3) In quella del Chan-tong.

(4) Della provincia di Leao-tong. *Editore*.

AVANTI L'ER.CR. 109 *Han-ou-ti*

Gli Tsin, divenuti ſignori della Cina, diſtruſſero i Principi di Yen, e piantarono i confini del loro impero preſſo del fiume Leao-ho, riguardando tutto ciò, ch'era al di là di queſto fiume, come ſtraniero. I Principi d'Han, pervenuti che furono al Trono Imperiale, viddero, che tali paeſi erano troppo lontani per cuſtodirli; onde riſtabilirono i confini come anticamente lo erano ſtati, fiſſandogli al fiume Pei-choui. Allora Ouei-man, il quale diceva d'eſſere della famiglia de' Principi di Yen, tirò al ſuo partito molta gente, mercè il riguardo, che ſi aveva a queſto nome: cangiò la forma del veſtire, ne adottò una ſtraniera; e paſsò, alla teſta de'ſuoi, il fiume Pei-choui, ad oggetto d'andare a ſtabilirſi nel paeſe, che i Principi d'Han avevano già abbandonato; dopo di che, penetrando più oltre, ſi reſe padrone di quello di Tchao-ſien, ſe ne fece riconoſcere Re, e fiſsò la ſua Corte in Ouang-hien.

Sotto la reggenza dell'Imperadrice Liu-heou, il Governatore delle frontiere dell'impero, avendo riguardato Ouei-man come ſuddito della Cina, gli ſcriſſe per raccomandargli d'invigilare alla cuſtodia delle frontiere, e d'impedire, che i Tartari vi commetteſſero inſulti, e s' innoltraſſero nella Cina, qualora almeno non vi ſi portaſſero per fare qualche trattato di pace, ovvero d'alleanza.

Ouei-

AVANTI L'ER. CR. 109 *Han-ou-ti*

Ouei-man accettò la commiſſione, e ſeppe profittarne per ingrandirſi, e per bene ſtabilirſi nel ſuo nuovo regno. Ei s'impadronì da principio d'una picciola città poco lontana de' ſuoi confini; ed innoltrandoſi dipoi inſenſibilmente più lungi, ſi formò uno ſtato di molte migliaja di *ly* d'eſtenſione, che traſmiſe a' ſuoi diſcendenti fin a Yeou-kiu, che lo poſſedeva ſotto l'Imperadore Han-ou-ti. Queſto Principe lo avrebbe ſenza alcun dubbio laſciato regnare in pace, s'ei non aveſſe accordato l'aſilo ad una moltitudine di Cineſi, i quali, ne' tempi d'avverſità, erano andati a rifugiarviſi, ſenza che ſe ne foſſe veduto tornare indietro veruno. In queſt'anno, l'Imperadore diede ordine a Chè-ho, uno degli Uffiziali della ſua Corte, di paſſare in Tchao-ſien a lamentarſene con Yeou-kiu, ed a chiedergli, che mandaſſe indietro tutti i Cineſi, che ſi trovavanò ne' di lui ſtati. Ma queſto Principe, il quale voleva ritrar profitto da que' rifugiati, e che credeva d'eſſer in iſtato di poter ſoſtenenere una guerra contro l'impero, non lo trattò cogli onori dovuti ad un Inviato dell'Imperadore, e non gli diede veruna ſoddisfazione ſopra l'oggetto del ſuo viaggio.

Chè-ho, ritornato che fu in Tchang-ngan, eſagerò il poco riſpetto col quale era ſtato trattato nella Corte di Tchao-ſien, riguardo al carattere, di cui era riveſtito, ed all'oggetto del-

la

AVANTI L'ER. CR. 109 *Han-ou-ti*

la ſua ambaſciata. L'Imperadore, irritato, preſe la riſoluzione di ſpogliare Yeou-KIU de' ſuoi ſtati, e nominò Generali dell' armata, che voleva ſpedirvi, Tang-pou, e Siun-tchi.

Yeou-KIU non ſi laſciò atterrire da una guerra, che ſi aſpettava, ed alla quale ſi era già preparato. Allorchè ſeppe, che le truppe Cineſi erano vicine a giungere a' confini de' ſuoi ſtati, inviò un diſtaccamento per cuſtodire il paſſaggio del fiume Pei-choui; ed egli, col corpo della ſua armata, andò ad appoſtarſi in un luogo aſſai vantaggioſo, dove aſpettò tranquillamente, che i nemici foſſero andati ad attaccarlo.

Yang-pou, che aveva preceduti gli altri, fu il primo, che ſi fece vedere. Accoſtumato alle vittorie, non ebbe ſi toſto veduto l'eſercito di Yeou-KIU, che lo fece attaccare ſenza anche aſpettare Siun-tchi. Ma imparò, in quell'occaſione, che non convien mai diſprezzare il nemico; perocchè fu battuto, e ridotto alla neceſſità di darſi alla fuga.

Dopo tal disfatta, raccolſe una parte de' ſuoi diſperſi ſoldati, e ſi portò con queſte reliquie a raggiungere l'armata di Siun-tchi, che trovò accampata al Nord-Oueſt d'una città, e diſpoſta a farne l'aſſedio, dopo che le foſſe riuſcito di forzare il corpo, che pretendeva di contraſtarle il paſſaggio del fiume Pei-choui. Yang-pou ſi collocò al Mezzogiorno della

piazza. Le truppe comandate da Siun-tchi erano tutte composte di soldati di Yen (1), e di Taï (2), che avevano in que'tempi fama d'essere i migliori, ed i più valorosi dell' impero; mentre all'opposto, quelle di Yang-pou si riducevano a reclute novelle, le quali, essendo state battute, non respiravano che la pace: esse se ne spiegavano anche chiaramente, e minacciavano di desertare, se non si terminava prontamente quella guerra.

Dall' altra parte, Ni-hi-tsan, Comandante della piazza, uomo di sommo credito, si era sempre opposto alla guerra, e bramava egualmente qualche accommodamento. Gli Agenti del Governatore, e di Yang-pou, che avevano avuta la commissione di maneggiare questo trattato, andavano, e tornavano frequentemente dalla città al quartiere di Yang-pou, e dal quartiere di questo Generale alla città. Siun-tchi, che voleva prender la piazza d'assalto, incominciò a concepirne de'sospetti; onde, rigettando assolutamente qualunque proposizione di pace, radoppiò vivamente gli attacchi; ma dopo d'aver fatto attendere con tutto calore per più mesi a' lavori, disperando di potere forzare la città, entrò in conferenza, ed offrì agli assediati una vantaggiosa capitolazione. Il Comandante, piccato, ch'egli aveva rot-

(1) Il Pè-tchè-li.
(2) Il paese di Tai-tong-fou. *Editore*.

rotti i primi maneggi, ricusò di trattar con lui, lo che fu causa, che insorgesse una contesa molto viva fra i due Generali Cinesi.

AVANTI L'ER.CR. 109 *Han-ou-ti*

Essendo arrivata alla Corte la nuova di questa loro discordia, l'Imperadore inviò Kong-sun-soui, Governatore di Tsi-nan (1), per sapere il motivo così della lunghezza dell' assedio, come anche della loro differenza. Kong-sun-soui, ch'era amico di Siun-tchi, andò a scendere al di lui quartiere; e questo Generale gl'insinuò ciò, che volle contro la fedeltà del suo collega. Il Commissario della Corte si lasciò con tutta facilità preoccupare dalle svantaggiose relazioni, che il suo amico gli diede di Yang-pou: onde, senza cercare d'esaminare fondatamente l'accusa, lo fece arrestare, e diede ordine, che la di lui divisione passasse sotto il comando di Siun-tchi; dopo di che, se ne tornò a render conto della sua commissione all' Imperadore.

108

Prima ch' egli fosse giunto, l' Imperadore era stato già informato della condotta da esso tenuta, e dell'ingiustizia praticata contro Yang-pou. Questo Principe gli lasciò dire liberamente tutte le falsità, ch' egli volle; e dopo ch' ebbe già finito di parlare, gli fece un minuto dettaglio di tutti i maneggi, a' quali si era già prestato, per secondare la ven-

(1) Tsi-nan-fou nella provincia del Chan-tong. *Editore*.

AVANTI L'ER.CR. 108 Han-ou ti

detta di Siun-tchi, e per sostenere una differenza derivata dalla di lui gelosia. Kong-sun-soui rimase confuso nel vedere, che la sua furberia era già posta in chiaro. L'Imperadore, per punirlo d'aver eseguiti così infedelmente i suoi ordini, lo diede in potere del Tribunale de' delitti, che lo condannò a morte.

Siun-tchi trionfava preventivamente della caduta di Yang-pou, e sperava d'innalzarsi sopra la di lui rovina, dopo che avesse terminata una spedizione, dalla quale gli era riuscito d'allontanare il suo concorrente. Con questa veduta, ei strinse anche più vigorosamente l'assedio. Il Governatore, vedendosi in procinto d'essere soggiogato, spedì un emissario al campo di Yeou-kiu, per impegnare i suoi amici a disfarsene. Il Governatore fu servito come desiderava; onde, munito della testa di Yeou-kiu, resa ch'ebbe la piazza, prese possesso del regno di Tchao-sien, che fu diviso in quattro provincie dipendenti dalla Cina.

Dopo tali successi, Siun-tchi si pose in marcia, e ripigliò la strada della Corte, nulla sapendo di ciò, ch'era quivi accaduto riguardo al processo fatto a Kong-sun-soui, ed alla accusa data a lui stesso d'essere stato l'autore della trama macchinata contro Yang-pou. Arrivato che fu, il Tribunale de' delitti lo fece arrestare; ed avendogli tratta di

boc-

AVANTI L'ER. CR. 108 *Han-ou-ti*

bocca la confessione di tutti i suoi maneggi, lo fece pubblicamente giustiziare, pochi giorni dopo il suo ritorno. Yang-pou fu posto in libertà; ma perdette, ciò non ostante, il suo impiego per essersi lasciato battere.

La guerra di Tchao-sien non fu la sola, che tenne occupato l'impero; il Generale Kou-tchang sottopose nel tempo medesimo, senza spargere una goccia di sangue, i regni di Lao-chin, e di Mi-mo (1), sopra i quali si gettò improvisamente. Incamminandosi dipoi verso il regno di Tien (2), lo ridusse all'ubbidienza dell' Imperadore, e lo eresse in provincia, sotto il nome di Tcheou-kiun, di cui fece Governatore l'istesso Re, lasciandogli la libertà di governarne i popoli secondo i loro antichi costumi.

In quest'istesso anno, nella duodecima Luna, e nel forte dell'inverno vi furono tempeste terribili; e cadde una grandine di così straordinaria grossezza, che uccise molta gente, e molto bestiame.

Qualche tempo dopo, l'Imperadore spedì Tchao-pou-nou con un'armata contro Kou-chi, Re di Leou-lan, ovvero Chen-chen, all' Ouest della Cina, per vendicare l'insulto, che

(1) Questi erano situati sopra i confini del Ssè-tchuen, e del Yun-nan, parte nell'una provincia, e parte nell'altra.

(2) Yun-nan-fou, e sue dipendenze. *Editore*.

AVANTI L'ER.CR. 108 *Han-ou-ti*

questo aveva fatto al di lui Inviato, ritenendolo prigioniero. Kou-chi aveva una stretta amicizia co' Tartari *Hiong-nou*, de' quali era, per così dire, gli occhi, e le orecchie. Questa ragione determinò ancora l' Imperadore a fargli la guerra.

Allorchè il Generale Cinese si vidde circa una diecina di *ly* lontano dalla di lui Capitale, si pose alla testa di sette-cento soldati a cavallo per andare a riconoscere la piazza. I nemici uscirono per fargli si incontro. Tchao-pou-nou gli respinse con tanto vigore, che s' introdusse, confuso con essi, nella città, dove sparse tale spavento, che la guarnigione pose le armi a terra. Kou-chi fu fatto prigioniero, e mandato in Tchang-ngan.

Tchao-pou-nou, senza perder tempo, fa prendere alle sue truppe la strada del Nord-Ouest, e si porta ad attaccare il regno di Tchè-ssè. Questi popoli, atterriti dalla rapida sconfitta di Leou-lan, non resisterono che assai debolmente. L' istesso fecero i regni d'Ou-sun, di Ta-ouan, e tutti gli altri, che avevano ricusato di sottomettersi, allorchè Tchang-kien vi fu inviato in nome dell'Imperadore. Dopo d'aver fatte tutte queste conquiste, le quali non erano costate che la pena di presentarsi, Tchao-pou-nou se ne tornò per la strada di Yu-men (1) in Tchang-ngan. Do-

(1) Dugento *ly* all' Ouest di Sou-tcheou nella provincia del Chen-si. *Editore*.

Dopo che Ouei-tching, e gli altri Generali avevano ſpinti i Tartari *Hiong-nou* al di là del Cha-mo, queſti ſi erano mantenuti pacifici, e non avevano fatta più alcuna ſcorreria ſopra le terre dell' impero. L' unica loro occupazione, durante il tempo di queſta triegua, era ſtata la caccia, e l' eſercizio quaſi continuo di lanciar dardi. Per togliere a' Cineſi ogni ſoſpetto, eſſi ſpedivano di tempo in tempo degli ambaſciatori, i quali potevano dirſi piuttoſto eſploratori incaricati d'eſaminare ciò, che ſi faceva nella Cina, che Miniſtri proprj a mantenere la pace fra le due potenze.

L'Imperadore, che non aveva fiducia in eſſi, ſotto preteſto di corriſpondere alle dimoſtrazioni d'amicizia, che gli dava il *Tchen-yu*, gli ſpedì Ouang-ou per oſſervare i di lui andamenti. Il *Tchen-yu* lo ricevè con molti onori, e lo trattò apparentemente con tutta la poſſibile cordialità, fin a promettergli d'inviare il ſuo figlio primogenito, erede de' ſuoi ſtati, in oſtaggio, aſſicurandolo altresì di voler portarſi egli ſteſſo in Tchang-ngan, per ſtringere coll' Imperadore un'amicizia uguale a quella di due fratelli.

Ouang-ou, ritornato che fu dalla ſua ſpedizione, fece un magnifico racconto dell' accoglienza, che gli era ſtata fatta nella Corte del *Tchen-yu*. L' Imperadore, avendo preſtata troppo facilmente fede alle promeſſe di queſto

AVANTI L'ER.CR. 107 *Han-ou-ti*

Principe, diede ordine immediatamente, che si fabbricasse un palazzo, dove il Tartaro avesse potuto alloggiare in una maniera conveniente al suo rango.

Mentre in Tchang-ngan si andavano facendo questi preparativi per ricevere quel Re barbaro, vi giunse un Signore della di lui Corte, il quale appena che v'ebbe posto il piede, fu sorpreso da una fiera malattia, e poco tempo dopo, morì, malgrado tutte le diligenze usate da' medici per salvarlo. L'Imperadore gli fece fare una grandiosa bara, e lo rimandò al suo Principe accompagnato da Lo-tchong-kouè, uno de' Mandarini della Corte.

Il Tartaro, il quale altro non cercava che un pretesto per incominciar nuovamente le sue scorrerie, si lamentò altamente, che l'Imperadore, violando il dritto delle genti, aveva fatto morire il suo Inviato: ritenne prigioniero Lo-tchong-kouè; e si dispose a passare il Cha-mo, alla testa d'un potente esercito. Al giungere alla Corte Imperiale la nuova della di lui marcia, HAN-OU-TI fece partire Kou-tchang con scelte truppe, a cui diede l'ordine di portarsi ad occupare il posto di Sou-fang, e di mettersi in istato d'opporsi alle intraprese, che i Tartari avessero tentate.

105

La morte d'Ou-ouei, Re degli *Hiong-nou*, accaduta mentre questi erano in procinto d'entrare ne' confini dell' impero Cinese, servì d'im-

d' impedimento a' loro disegni. Ousse-lou, di lui figlio, che doveva succedergli, si trovava più all' Ouest della Corte del *Tchen-yu*, suo padre, dove teneva la sua, col titolo d'*Eulh-tchen-yu*, ovvero secondo Re Tartaro, che il padre gli aveva accordato fin dalla di lui più tenera gioventù.

AVANTI L'ER. CR. 130 *Han-ou-ti*

Nell'anno seguente Kong-sun-KING, Hou-soui, e Ssè-ma-tsien, ch' era *il Tai-chè-ling*, ovvero il capo degli storici, si lamentarono coll' Imperadore, che nel calendario si trovavano molti difetti, e che bisognava necessariamente riformarlo. L' Imperadore diede loro la commissione d' esaminarlo, insieme col Tribunale de' libri, e delle scienze. Il resultato del loro esame si fu, che il principio dell' anno dovesse essere, riguardo a' movimenti del Cielo, tale qual era sotto la dinastia degl' HIA. L' Imperadore vi prestò il suo consenso, e diede ordine a Tchong-sun-king, ad Ou-soui, a Ssè-ma-tsien, ed ad alcune altre persone abili nella cognizione de' movimenti celesti d' applicarsi a correggere il calendario, al quale si dovesse dare, per il tempo avvenire, il nome di *Tai-tsou-hoang-ly*.

104

Uno degli Uffiziali spediti dall' Imperadore ad iscuoprire i regni del *Si-yu* vidde in Eulh-ssè-tching, nel regno di Ta-ouan, alcuni cavalli d'una specie assai rara, e volle comprarne per offrigli al suo padrone; ma si ricusò

AVANTI L'ER.CR. 104 *Han-ou-ti*

cusò di vendergliene, a qualunque prezzo gli avesse egli pagati. Al suo ritorno in Tchangang, gli vantò molto all'Imperadore, il quale spedì al Re di Ta-ouan delle somme considerabili per avere di que' straordinarj cavalli. Il Re di Ta-ouan, non contento d'aver ricusato il denaro, proibì ancora, sotto pene gravissime, a tutti i suoi sudditi di venderne a' Cinesi. Questi, attoniti per un così stravagante procedere, trovarono nondimeno la maniera di rapirne alcuni, che condussero con loro. Il Re, riguardando il loro ardire come un insulto, mandò gli ordini ne' luoghi per i quali dovevano passare, che gli fossero ritolti di buon grado, o per forza. Una moltitudine di Barbari si gettò sopra d'essi furiosamente, e dopo d'aver loro ripigliati i cavalli, trucidò spietatamente i Cinesi troppo zelanti per il servizio del loro Principe.

L'Imperadore, essendo stato informato di questa violenza, si determinò a vendicare la loro morte. Siccome i soldati *Ta-ouan* gli erano stati dipinti per gente codarda, e male esercitata, e gli era stato dato ad intendere, che con tre mila uomini di truppe regolari si poteva assicurare la conquista di quel regno; così diede ordine, che si preparassero per questa spedizione alcune migliaja di soldati, ai quali aggiunse alcune diecine di migliaja di giovini senza disciplina, radunati quà e là,

più

AVANTI L'ER.CR. 103. *Han-ou-ti*

più curiosi di vedere la guerra, che capaci di farla, assegnando loro per Generale Li-kouang-li, fratello maggiore d'una Regina da esso amata, ed Uffiziale sprovveduto affatto d'esperienza.

Li-kouang-li si pose in marcia alla testa di quest' esercito, che sarebbe stato in caso di sottomettere quei piccioli barbari regni, se avesse avuto un Generale capace di regolarlo, e se fosse stato composto di soldati agguerriti. Al suo avvicinarsi, tutte le città, per le quali era necessario, ch' esso passasse, per andare ad attaccare Yu-tching, Capitale di Ta-ouan, gli chiusero le loro porte, e negarono ostinatamente di dargli de' viveri. Se il Generale Cinese avesse saputo fare la guerra, avrebbe dato un esempio, trattando con tutto rigore la prima città, che ricusò di somministrargli i necessarj soccorsi. Ma ei differì di far uso di questa specie di severità, finattanto che non fu giunto davanti Yu-tching, per timore (diceva egli) di diminuire le sue forze, e d' inabilitarsi a soggiogar questa piazza. Frattanto la fame, e le malattie gli fecero perire più d'una terza parte della sua armata; di maniera che, quando volle incominciare ad agire, si trovò talmente indebolito, che il Re di Taouan ne riportò facilmente de' vantaggi, e lo costrinse a darsi vergognosamente alla fuga verso Tun-hoang (1), dove trovò di non avere

(1) Trecento *ly* all' Ouest di Yu-men, *Editore*.

AVANTI L'ER. CR. 133 *Han-ou-ti*

re che la decima parte de' soldati, che aveva condotti a tale spedizione; tutti gli altri erano periti di miseria, o stati uccisi dal nemico.

Questo Generale, vedendosi battuto, e molto indebolito di forze, spedì un corriere all'Imperadore per informarlo del suo abbandono, e per chiedergli la permissione di lasciare il comando dell'armata, e di ritirarsi. L'Imperadore ricusò d'accordargli tal permissione, e mandò un ordine al Governatore di Yu-men di non lasciar passare veruno di coloro, ch'erano partiti per quella spedizione; e se qualcuno tentasse d'entrare in Yu-men, di farlo immediatamente morire. Questo severo ordine ritenne Li-kouang-li, ed i di lui seguaci in Tun-hoang, obbligandogli ad aspettar quivi la loro sorte.

Un'impresa così infelice pose l'animo dell'Imperadore in una gran perplessità. Abbandonare la sua vendetta contro Ta-ouan, era un compromettere l'onore dell'impero; l'impunità, all'opposto, poteva eccitare i popoli vicini a scuotere il giogo. Dall'altra parte, la guerra contro gli *Hiong-nou*, ch'egli avrebbe voluto terminare prima d'assumere questo nuovo impegno, non permetteva che si facesse alcun distaccamento per reclutare l'esercito di Li-kouang-li; onde non vidde migliore espediente, nella scabrosa circostanza, in cui

si tro-

si trovava, che ordinare a questo Generale di trattenersi in Tun-hoang.

AVANTI L'ER. CR. 103 *Han-ou-ti*

Il *Tchen-yu* Ousè-lou, Principe d'un carattere naturalmente crudele, e sanguiniario, non si vidde così presto padrone degli stati di suo padre, che sotto leggieri pretesti, privò di vita molti de' principali suoi sudditi. La sua crudeltà irritò talmente tutti gli spiriti, che la ribellione era già in procinto di scoppiare. Uno de' suoi Generali non mancò di profittare di tal fermento per formare il progetto di detronizzarlo, e di farsi riconoscere *Tchen-yu*, in di lui vece. Ma a fine di togliere ad Ousè-lou ogni sospetto, che questo avesse potuto concepire contro la di lui fedeltà, finse d'investigare la maniera di rimettere in calma gli spiriti, nel tempo, in cui trattava cogli Uffiziali Cinesi incaricati di guardare i confini. Scrisse egli ancora all' Imperadore, manifestandogli il progetto, che aveva formato, di disfarsi del *Tchen-yu*, e di sottomettersi a lui, qualora egli avesse voluto somministrargli de'soccorsi per vendicare la morte de' suoi compatriotti sopra Ousè-lou, che le sue crudeltà rendevano di giorno in giorno sempre più odioso a' suoi sudditi. Questo Generale gli prometteva ancora di condurre con se tutti i Tartari, che si trovavano sotto i suoi ordini, e d' eseguire la sua cospirazione, tosto che avesse conosciuto d'essere

AVANTI L'ER.CR. 103 *Han-ou-ti*

re sostenuto, e fosse sicuro dell' avvicinamento dell'armata Cinese.

L'Imperadore, il quale aveva sempre cercata l' occasione di distruggere i Tartari, pose in piede un formidabile esercito, del quale diede il comando a Kong-sun-ngao. Questo Generale, in vece di marciare a drittura contro i Tartari, perdè il suo tempo nel fortificare Cheou-hiang-tching, colla risoluzione di non andare più oltre, e d' aspettar quivi l'effetto delle promesse del Generale Tartaro. L' Imperadore, informato del di lui disegno, gli fece dire, che il posto, ch' egli stava occupando, era troppo lontano, e diede ordine a Tchao-pou-nou d' innoltrarsi, alla testa di venti-mila cavalli, fin alla montagna Siun-ki-chan. (1)

Saputasi la nuova della vicinanza de'Cinesi, il Generale Tartaro si dispose ad eseguire ciò che aveva promesso; ma Ousè-lou, che già aveva concepito qualche sospetto della di lui cospirazione, lo fece decapitare, e si ritirò colla sua armata composta d'ottanta mila cavalli. Questo Principe accorse con gran celerità ad assalire Tchao-pou-nou, ed i suoi venti mila uomini. Il Generale Cinese, malgrado l'ineguaglianza delle forze, si difese con tut-

(1) Essa è posta nel paese di Ta-tan, duemila cento *ly* al Nord-Ouest di Sou-fang, ovvero Ning-hia-ouei. *Editore*.

AVANTI L'ER.CR. 103 *Han-ou-ti*

tutta la prudenza, ed il valore, che poteva sperarsi da un gran Capitano; ma essendo stato oppresso dal numero, la sua picciola armata fu intieramente disfatta, senza che si fosse salvata una sola persona de' venti mila uomini, i quali furono uccisi, o fatti prigionieri, ed egli stesso preso, e relegato nel fondo della Tartaria. Dopo di ciò, il *Tchen-yu*, lasciando Kong-sun-ngao all'Ouest, entrò nelle terre dell'impero per la strada di Taïtong, vi pose tutto a ferro ed a fuoco, e ne riportò un immenso bottino.

102

Queste nuove devastazioni posero in gran costernazione la Corte. I Grandi fecero delle vive premure all'Imperadore, perchè avesse abbandonata la guerra intrapresa contro il Re di *Ta-ouan*. L'Imperadore ricevè di mal animo questo consiglio, e minacciò di punire severamente chiunque avesse osato parlare contro una spedizione, ch'egli giudicava necessaria per sostenere la riputazione dell'impero presso de' popoli di que' piccioli regni, e per vendicarsi della barbarie, che i *Ta-ouan* avevano esercitata verso i Cinesi da esso spediti nel loro paese.

In questo tempo pervenne alla Corte la notizia, ch'era morto Oufsè-lou, e che Hiouli-hou era stato eletto *Tchen-yu*. Tal cangiamento, che doveva necessariamente tenere per qualche tempo occupati i Tartari ne' loro paesi,

AVANTI L'ER.CR. 102 *Han-ou-ti*

paesi, determinò l'Imperadore ad incominciare nuovamente la guerra contro i *Ta-ouan*. Richiamò, a tal riguardo, la cavalleria, che si trovava sopra le frontiere, e pose in libertà la maggior parte de' prigionieri, sotto la condizione, che dovessero servirlo. Formò un'armata di cento-novanta mila uomini, alla quale diede ordine, che si mettesse in marcia, ed andasse a raggiungere Li-kouang-li, che si tratteneva tuttavia in Tun-ouang; essa era composta di tutti i giovini, che si potè riunire. L' Imperadore la fece seguire da cento mila bovi, trenta mila cavalli, dieci mila cameli, e da altre bestie da soma condotte da artigiani, da mercanti, e da agricoltori, che presi indistintamente, furono obbligati ad accompagnare questi convogli.

Li-kouang-li, per consiglio de' nuovi Uffiziali, che gli erano stati inviati, fece pubblicare un manifesto, in cui prometteva di trattar con dolcezza tutte le città, che gli si fossero sottomesse; ma minacciava, nell'istesso tempo, di far passare a fil di spada gli abitanti di quelle, che avessero fatta resistenza. Dopo la pubblicazione di tal manifesto, distaccò trenta mila cavalli, a'quali diede l'ordine d'andare ad assediare la capitale di Ta-ouan, e seguì egli stesso quel distaccamento col resto dell'armata per farne un formale assedio. Il Re di Ta-ouan sostenne, per il tratto di quaranta

AVANTI L'ER.CR. 102 *Han-ou-ti*

ranta giorni con un intrepidezza, ed una prudenza particolare, tutti gli assalti, che gli furono dati; e si sarebbe mantenuto anche per più lungo tempo, se non fosse stato il tradimento de' suoi Uffiziali, la maggior parte de' quali gli si ribellò. Vedendo essi, che sarebbero stati costretti a cedere alla forza, gli fecero da principio la proposizione di trattar la pace coll'Imperadore; ma questo Principe pieno di coraggio, rigettò con isdegno qualunque accomodamento, e minacciò fin di far morire quelli, che glie ne avessero parlato. Allora i suoi Uffiziali, convinti di nulla poter guadagnare sul di lui spirito, gli tagliarono la testa, e la inviarono al Generale Cinese, a cui fecero dire, che si sarebbero arresi, qualora egli avesse loro accordata un'onorevole capitolazione. Domandarono principalmente d'essere mantenuti nella loro libertà, promettendo di dare quel numero di que' cavalli, già stati il motivo della guerra, era il Generale avesse voluto scegliere, e di somministrare all'armata, dopo che si fosse essa ritirata dall'assedio, tutti i viveri, de' quali avesse avuto bisogno. Ma che se ciò non gli era accordato, avrebbero incominciato dall'uccidere i loro cavalli, e si sarebbero dipoi seppelliti sotto le rovine della loro città.

Li-kouang-li preferì di ricevergli a patti, prima che ridurgli alla disperazione. Quando

AVANTI L'ER.CR. 128 *Han-ou-ti*

egli ebbe già fottofcritta la capitolazione, gli fu condotto una gran quantità di cavalli, fra i quali ne fcelfe alcune diecine de' più belli, e tre mila d' inferior qualità. Quefto Generale ftabilì Mou-fou Governatore del regno di Taouan; e dopo d' averlo fatto giurare di vivere in buon' armonia coll' impero, fi pofe in marcia per ritornarfene alla Cina.

Quefta conquifta pofe talmente in foggezione i regni vicini, che ciafcuno de' Principi, che gli governava, vi mandò in oftaggio i fuoi figli, o i fuoi fratelli per dimoftrare la fua fommiffione, e per dare un pegno ficuro della fua fedeltà. Con tutto ciò, fe questa fpedizione fu gloriofa per l' impero, coftò nondimeno molto cara; perocchè di tutta la numerofa armata, che v' era ftata fpedita, non ritornarono indietro che foli mille cavalli. Non è già, ch' effa aveffe fofferta careftia di viveri, o che la fpada de' nemici ne aveffe fatta foverchia ftrage; ma gli Uffiziali, più occupati nella cura d' arricchire fe fteffi, che nel fare offervar la militar difciplina, lafciavano sbandare i loro foldati, i quali, fpargendofi ne' villaggi per far del bottino, erano trucidati dagli abitanti. Si fatte violenze furono la vera cagione della rovina di quefta bell' armata.

101

Li-kouang-li, ritornato che fu in Tchang-ngan, fu molto bene ricevuto dall' Imperadore, che

VVANTI L'ER.CR. 101 *Han-ou-ti*

che lo creò Principe d'Hai-si. Gl'Uffiziali della di lui armata furono ricompensati a tenore delle relazioni, ch'egli diede, de'servizj da essi prestati. L'Imperadore fecè distribuire quaranta mila *taels* a'soldati; e diede ordine, che fossero fabbricate, di distanza in distanza, alcune picciole fortezze da Tun-hoang fin al lago Yen-tsè. Fece guardare i posti di Luntaï (1), e di Yeou-kiu-li (2) da alcune centinaja di soldati, a'quali assegnò delle terre, onde potessero provvedere alla loro sussistenza. Furono poste anche guarnigioni consimili nelle altre piazze del *Si-yu*, a fine di tenere nell'ubbidienza i popoli recentemente sottomessi.

In queste circostanze, essendo pervenuta alla Corte Imperiale la notizia della morte del *Tchen-yu* Hiou-li-hou, a cui era succeduto suo fratello Tsiè-ti-heou ancora giovine, l'Imperadore, che si credette già padrone de'regni del *Si-yu*, si persuase d'essere in istato d'obbligare i Tartari *Hiong-nou* a riconoscerlo altresì per loro Sovrano. Convocò adunque un'assemblea de'suoi Grandi per comunicar loro il suo disegno, e disse a'medesimi: „ Han-
„ kao-ti, e l'Imperadrice Liu-heou mi hanno
„ lasciata la cura di vendicargli, l'uno dell'
„ ingiuria, che ricevè in Ping-tching, allor-

H 2 „ chè

(1) Al Nord-Ouest, circa mille *ly* in distanza da Tchè-sse, ovvero Chen-chen.

(2) Posta all'Est di Lun-tai. *Editore*.

AVANTI L'ER.CR. 101 *Han-ou-ti*

„ chè i Tartari ve lo tennero chiuso; e l'al-
„ tra dell' arrogante lettera, che Mè-tè, loro
„ *Tchen-yu*, ebbe l'insolenza di scrivere a que-
„ sta Principessa. Siang-kong, Principe di Tsi,
„ seppe in altri tempi punirgli d'un insulto,
„ ch'essi fecero a'di lui antenati. Io non de-
„ vo dimostrarmi meno sensibile di lui a' tor-
„ ti, che hanno fatti alla mia famiglia; il
„ gastigo, quantunque tardo, non è meno me-
„ ritato. Confucio, nel suo *Tchun-tsiou*, loda
„ Siang-kong per essersi vendicato nella nona
„ generazione. Io devo imitarlo, e vi ho quì
„ radunati per participarvi la risoluzione, che
„ ho presa. „

Il nuovo *Tchen-yu*, Principe fornito d'una saviezza, e d'una prudenza superiore all'età sua, fu avvertito de'disegni, che l'Imperadore aveva formati contro di lui; onde si fece chiamare Lo-tchong-kouè, ed alcuni altri Uffiziali Cinesi, ch'erano rimasti prigionieri di guerra, e fece loro il seguente discorso:
„ L'Imperadore, vostro padrone, per timore
„ ch'io entri nelle sue terre, vuole adun-
„ que muovermi guerra? Ma pensa egli, che
„ io non sono se non un fanciullo, e che
„ devo onorarlo come un mio anziano? Per
„ prova del rispetto che gli porto, vi rimet-
„ to in libertà. Andate, ritornate nella vo-
„ stra patria; venga ad accompagnarvi uno
„ de'miei Uffiziali per assicurare il vostro

„ Prin-

„ Principe della sincerità de'miei sentimenti . „

AVANTI L'ER.CR. 101 *Han-ou-ti*

Allorchè essi furono giunti in Tchang-ngan, ed ebbero fatto all' Imperadore il racconto di ciò, che il *Tchen-yu* gli aveva incaricati di dirgli in suo nome, questo Principe si estese molto nel far l'elogio del giovine Re Tartaro, ed abbandonò il disegno, che aveva già formato, di muovergli guerra. Nel principio dell' anno seguente, spedì Sou-ou, Tchang-seng, e Tchang-choui, tre de' suoi primarj Uffiziali, per mantenere l'unione, e la pace fra i due popoli. Il *Tchen-yu* prese una particolare affezione a Sou-ou, e cercò la maniera di rendersело affezionato. Aveva egli in quel tempo al suo servizio un Cinese, chiamato Ouei-liu, il quale, in una consimile ambasciata, aveva lasciato di servire l'Imperadore per darsi a' Tartari. Questo fu impiegato dal *Tchen-yu* per tentare Sou-ou. Ouei-liu gli fece una seducente pittura della fortuna brillante, di cui egli godeva fra i Tartari esaltandogli il grado di potenza, a cui era già asceso, le molte diecine di migliaja d'uomini sottoposti a' suoi ordini, le montagne ad esso appartenenti, piene di cavalli, e di bestiami. „ L'istesso „ favore vi aspetta (soggiunse egli): il *Tchen-* „ *yu* vi ama: il vostro spirito gli pia- „ ce; col merito, e col coraggio, di cui „ siete fornito, voi non state bene in una „ Corte, dove tanti invidiosi si opporran-

100

 „ no

„ no sempre al vostro ingrandimento . „ L'estrema sorpresa, che questa inaspettata proposizione produsse nell' animo di Sou-ou, lo rese affatto muto. Ouei-liu, argomentando dalla di lui taciturnità, che fosse già disposto a cedere alle sue insinuazioni: „ Perchè „ bilanciate (egli disse)? L'occasione vi è fa„ vorevole, non mancate di profittarne; al„ trimenti, sappiatelo, non voglio vedervi „ mai più. " Queste ultime parole accrebbero talmente lo sdegno di Sou-ou, ch' ei non fu più padrone di frenare il suo risentimento: „ Un Cinese adunque (esclamò) „ può stimolarmi a mancare alla fedeltà „ dovuta al mio Principe? Ha egli tradi„ to il suo Sovrano legittimo, e si sforza „ di render complici anche gli altri della sua „ stessa perfidia. Esalti pure le beneficenze, „ delle quali dice d'essere stato ricolmato da' „ suoi nemici. Queste, non essendo che il „ prezzo del delitto, non sono degne che „ d'un traditore. Ouei-liu mi minaccia di „ privarmi della sua presenza! Ah! sappia, „ ch'essa mi è odiosa non meno delle propo„ sizioni, ch' ei ha avuta l'audacia di far„ mi. "

Tali sanguinosi rimproveri irritarono talmente Ouei-liu, che questo, per vendicarsene, dipinse al *Tchen-yu* i rifiuti di Sou-ou come un insulto. Il Principe Tartaro, sdegnato, diede ordine,

AVANTI L'ER.CR. 100 *Han-ou-ti*

dine, che fosse gettato in una cisterna, e che non gli si fosse somministrata alcuna specie di nutrimento. L'infelice Sou-ou fu ridotto alla dura necessità di sostentarsi colla neve, e co' peli d'uno stendardo fatto d'una coda di vacca. Visse così per il tratto di molti giorni; talchè i Tartari, che lo viddero pieno di vigore, lo riguardarono come uno spirito. Il *Tchen-yu* lo fece nuovamente tentare; ma avendolo ritrovato costantemente fedele al suo padrone, gli disse, che consentiva, ch'egli se ne fosse ritornato alla sua patria ma sotto la condizione, che fosse andato prima a guardare un gregge di montoni, che questo Principe aveva sopra i lidi del mare del Nord, e glie ne avesse recato un agnello, sebbene in quel gregge non vi fosse alcuna pecora. Dopo la partenza di Sou-ou, il *Tchen-yu* disperse tutti i di lui compagni, persuaso, ch'egli non avrebbe potuto adempire la condizione, sotto la quale gli aveva accordato di poter tornare.

99

L'Imperadore, informato di questi cattivi trattamenti, diede ordine a Li-kouang-li d'entrar a mano armata nel paese de' Tartari, per farsene render ragione, e per chiedere nuovamente i di lui sudditi. Il Generale Cinese riportò da principio qualche vantaggio sopra alcuni posti avanzati, ed uccise a' nemici presso a dieci mila uomini. Il corpo dell'armata Tartara non si era ancora fatto vedere; ma ac-

AVANTI L'ER.CR. 99 *Han-ou-ti*

accorſe in ajuto delle ſue vanguardie, e girò intorno a' Cineſi, a fine di chiudere loro tutte le ſtrade, per le quali potevano avere de' viveri, e ritirarſi. Toſto che queſto grand'eſercito apparì in campagna, quello de' Cineſi, eſſendo molto inferiore di numero, preſe l'eſpediente di trincerarſi nelle ſue linee, e cercò d'evitare un'azione, il di cui eſito lo faceva molto temere. I Tartari, che avevano ſovente eſperimentato il valore delle truppe Cineſi, ſi contentarono, dal canto loro, di tenerle bloccate, e di chiuderle così ſtrettamente, che non vi era più maniera di poter introdurre nel loro campo coſa veruna. La mancanza de' comeſtibili, e le malattie privarono di vita una moltitudine di Cineſi. Tchao-tchong-kouè, Uffiziale d'animo riſoluto, faceva delle continue premure al ſuo Generale per determinarlo ad aprirſi una ſtrada in mezzo a' nemici; ma diſperando di potervelo indurre, queſto intrepido Uffiziale ebbe il coraggio di tentarlo da ſe ſteſſo colla ſola truppa, che ubbidiva a'di lui ordini.

Dopo d'avere ben eſaminato il luogo, in cui ſperava di dover trovare minor reſiſtenza, ſi ſcoſta da' trinceramenti colla ſciabla alla mano, accompagnato da alcune centinaja de' ſuoi valoroſi ſoldati: ſi ſcaglia furioſamente ſopra i Tartari: gli attacca; e s'impegna in un fiero, e ſanguinoſo combattimento. Il Generale Li-

kouang-li

kouang-li lo siegue da vicino, e profitta dell' apertura, ch' egli gli ha fatta, per uscire dal campo col rimanente dell'armata. I Cinesi, incoraggiti da Tchao-tchong-koué, fanno prodigj di valore: ma rimangono finalmente così oppressi dal numero eccedente de' Tartari, che appena se ne salva dal ferro di questi una sesta parte, la quale si dà alla fuga, tutta coperta di ferite, come l' istesso Tchao-tchong-kouè; il solo Li-kouang-li fu quello, che ne andò esente.

L' Imperadore fece pubblicamente grandi elogj e della risoluzione presa, e del valore dimostrato da Tchao-tchong-kouè. Avendo voluto egli stesso numerare le di lui ferite, trovò, che ne aveva ricevute fin a venti in quella sola giornata così sanguinosa, e così funesta a' Cinesi. Quest' Ufficiale fu ricompensato liberalmente; ma si parlava in termini poco onorevoli di Li-kouang-li. Li-ling, nipote di quest' ultimo, sensibile a tali ingiuriosi discorsi, chiese all' Imperadore la permissione d' andare a vendicare sopra i Tartari l' ingiuria, che il suo Avo aveva ricevuta da essi. Li-ling era un giovine pieno di fuoco, e di coraggio. Destrissimo nel lanciare i dardi, non meno a piedi che a cavallo, aveva una particolar'abilità nel comandare all'infanteria. Amato da' soldati, che marciavano con un'estrema fiducia sotto i di lui ordini, si osservava in

essi

AVANTI L'ER.CR. 99 *Han-ou-ti*

essi un fiero ed intrepido contegno, allorchè erano comandati da lui. L'Imperadore gli permise di partire con cinque, o sei mila uomini d'infanteria, che quello aveva fatti preparare; ma persuaso, che la di lui spedizione non sarebbe felicemente riuscita senza l'ajuto della cavalleria, diede ordine a Sou-pou-tè di seguirlo con un distaccamento di cavalli, e di sostenerlo, qualora fosse stato attaccato.

Nella nona Luna, Li-ling si pose in marcia, alla testa della sua picciola armata, e giunse fin alla montagna Siun-ki-chan, dove incontrò i Tartari, i quali, vedendolo avanzarsi contro di loro con un così piccol numero di gente, lo disprezzarono in maniera, che si contentarono di distaccare alcune migliaja di cavalli, per iscaramucciare con esso. Li-ling, dopo d'avergli lasciati avvicinare a tiro di freccia, fece una scarica generale, che gli obbligò quasi tutti a scendere da cavallo. Allora il giovine Generale Cinese, gettandosi sopra d'essi colla sua infanteria, ne distese in terra una parte considerabile. Il *Tchen-yu*, attonito per la disfatta de' suoi, accorse colle migliori sue truppe per vendicargli. Li-ling lo aspettò a piè fermo, e fece fare alcune schariche così opportunamente, che i Tartari vi lasciarono alcune altre migliaja de' loro in questa seconda azione, senz' aver potuto rompere i Cinesi. La nuova perdita avrebbe determinato

il

il *Tchen-yu* a ritirarſi, ſe un deſertore dell' armata di Li-ling, chiamato Koan-kan non aveſſe aſſicurato queſto Re Tartaro, che i Cineſi non avevano più dardi, e che conſeguentemente gli ſarebbe ſtato molto facile il potergli vincere.

Frattanto Li-ling, ſoddisfatto di queſto colpo di mano, ſe ne ritornava trionfante, quando ſi vidde improviſamente inſeguito da' Tartari. Eſſi fecero sfilare un diſtaccamento conſiderabile della loro cavalleria verſo il Mezzogiorno della ſtrada, ch' egli doveva fare, a fine d'impedirgli di poter eſſer ſoccorſo. Queſto diſtaccamento lo moleſtava continuamente; ma Li-ling aveva ſperanza di vederſene ben preſto liberato, mercè il ſoccorſo della cavalleria di Sou-pou-tè, che ſtava aſpettando, e che avrebbe dovuto marciare con maggior celerità. Quel giovine Comandante ſi avvicinava alla Cina, battendo continuamente i Tartari, ſenza ch' eſſi aveſſero potuto diſordinare la ſua colonna d'infanteria. Dopo alcuni giorni di cammino, eſſendogli mancati i dardi, ed i viveri, nè avendo veduto comparire Sou-pou-tè, moleſtato da' nemici, che gli uccidevano continuamente della gente ſenza poterſi difendere, ei preſe la riſoluzione di darſi per vinto, e di ſervire ſotto de' Tartari piuttoſto che comparir nuovamente davanti l' Imperadore, dopo d' eſſere ſtato disfatto.

L'Im-

AVANTI L'ER. CR. 99 *Han-ou-ti*

L'Imperadore, al giungergli all'orecchio la nuova di tal'abbandono, entrò in un violento ſdegno contro Li-ling in preſenza di tutta la ſua Corte. Il ſolo Ssè-ma-tſien, ch'era il *Taì-chè-ling*, vale a dire, il Preſidente del Tribunale della ſtoria, ebbe il coraggio di prender la di lui difeſa. Allegò egli in di lui giuſtificazione il riſpetto, che queſto giovine militare aveva ſempre avuto per ſuo padre, e per ſua madre: la di lui fedeltà verſo gli amici: lo zelo per il ſervizio dello ſtato, di cui aveva data una prova nell'eſſere andato ſpontaneamente, e ſenza che alcuno glie lo aveſſe comandato, contro i nemici. Soggiunſe, che ſe era ſoggiacciuto a quella perdita, il più gran Capitano era anche ſoggetto, a tai colpi; ma che Li-ling non era rimaſto perditore ſe non perchè aveva già conſumati tutti i dardi nelle due precedenti battaglie, nelle quali aveva uccisi più di quindici mila uomini a' nemici: che ſe foſſe ſtato opportunamente ſoccorſo da Sou-pou-tè, ſi ſarebbe veduto comparire nuovamente alla Corte coperto di gloria: in una parola, che aveva fatta una ritirata, della quale non ſi era veduto altr'eſempio, difendendoſi coſtantemente, ſebbene ſi trovaſſe ſprovveduto delle armi neceſſarie a reſpingere le forze nemiche; e che ſe non era rimaſto ucciſo ſul campo di battaglia, ciò non doveva imputarſi a difet-

to

to di coraggio, o all'aver mancato d'esporsi a' pericoli, come l'infimo soldato, ma alla fortuna, ed alla sorte delle armi.

99 *Han-ou-ti*

L'Imperadore era troppo sopraffatto dallo sdegno, per dar orecchio a veruna giustificazione; talmente che ne fece un delitto a Ssè-ma-tsien, e gli rimproverò d'essersi lasciato guadagnare dagli amici di Li-ling, giacchè dimostrava d'avere più a cuore i di lui interessi che la gloria dell'impero. Soggiunse, che meritava d'esser punito di morte con tutta la sua famiglia, per aver osato parlare in favore d'un suddito infedele; ma che per una grazia speciale, lo condannava ad esser fatto eunuco, ad oggetto di renderlo incapace d'avere de'discendenti, che si fossero resi rei dell'istesso delitto verso il loro legittimo Principe. Ssè-ma-tsien pagò a caro prezzo lo zelo dimostrato per la verità, e soggiacque al supplizio, a cui fu condannato, e ch'era già in uso sotto i primi Imperadori Cinesi.

97

Nell' anno *97*, Han-ou-ti, per vendicarsi delle tante perdite, che aveva già fatte, spedì sulle frontiere un numeroso esercito, comandato da quattro Generali, de' quali era capo Li-kouang. Il *Tchen-yu* Tsiou-ti-heou, diede ordine, che sua moglie, ed i suoi figli, insieme col suo bagaglio, fossero condotti al Nord del fiume di Siu-ou-choui; dopo di che, s'innoltrò, alla testa di cento mila soldati a

ca-

AVANTI L'ER.CR. 96 *Han-ou-ti*

cavallo, contro gl' Imperiali, avendogli battuti completamente, e spogliati di tutti i loro equipaggj, si ritirò, carico delle loro spoglie, nel suo paese. Questa spedizione fu l'ultima, che fece il Re de' Tartari Tsiou-ti-heou, perocchè, essendosi posto in viaggio prima degli altri, dopo d'aver lasciata l'armata sotto la condotta de' suoi due figli, appena che giunse al suo campo, fu sorpreso da una gravissima malattia, che lo condusse al sepolcro, prima che i di lui figli fossero arrivati. Il maggiore d'essi, che lo seguiva più da presso degli altri, all'udire, che suo padre aveva nominato per suo successore il più giovine, sebbene fosse già alle porte del campo, trattenuto dal rispetto, non osò penetrare più oltre; ma spedì un Uffiziale a suo fratello, per renderlo avvisato dell'ultima volontà del loro padre, e per impegnarlo ad affrettar la sua marcia. Allorquando i due Principi si abboccarono insieme, il più giovine ricusò assolutamente la Corona, ed obbligò il suo fratello maggiore ad accettarla. Quest'ultimo, in vigore di tal volontaria rinunzia, fu proclamato *Tchen-yu* de' Tartari *Hiong-nou* sotto il nome d' Hou-lou-kou.

95

L'Imperadore, in cui si era alquanto mitigato lo sdegno già concepito contro Li-ling, provava un sensibil dispiacere d'aver perduto un Uffiziale del di lui merito. Fece egli adunque

que partire Kon-ſun-ngao, perchè foſſe andato ad abboccarſi con eſſo, ed ad impegnarlo a tornarſene. Kong-ſun-ngao, o che aveſſe temuto qualche inſulto dalla parte de' Tartari, o che foſſe ſtato ſegreto nemico di Li-ling, appena ch'ebbe poſto il piede nella Tartaria, ſe ne tornò indietro per riferire all' Imperadore d'aver ſaputo, che Li-ling godeva de' più diſtinti favori preſſo del *Tchen-yu*, con cui aveva delle frequenti conferenze ſopra la maniera d'attaccare la Cina, e di reſpingere le truppe dell'impero. Nel traſporto, che tal relazione produſſe nell'animo dell'Imperadore, queſto Principe fece morire la moglie, i figli, e tutta la famiglia di Li-ling. Il *Tchen-yu*, che ſeppe una così violenta eſecuzione, non potè dubitare, ch'eſſa non aveſſe irritato il cuore di Li-ling, e che queſt' Ufficiale non gli ſi foſſe più che mai affezionato, a fine di cercare l'occaſione di vendicarſene. Ma per dargli una ſicurezza della ſtima, che aveva per lui, e per conſolarlo della perdita fatta, gli concedè in moglie la propria figlia, Principeſſa fornita d'una grande bellezza, e ſpirito: lo innalzò alla dignità di Principe; e lo dichiarò capo del ſuo conſiglio.

Nel quaranteſim'-ottavo anno del regno dell' Imperadore HAN-OU-TI, vi fu un'eccliſſe del Sole.

Nell'anno ſeguente, mentre queſto Principe ſtava

AVANTI L'ER. CR. 95 *Han-ou-ti*

94

93

AVANTI L'ER.CR. 92 *Han-ou-ti*

ſtava a ſedere in una ſala del palazzo *Kien-tchang-hong*, vidde entrarvi dalla porta di *Long-hao-men* un giovine d'alta ſtatura, ben fatto, d'una fiera fiſonomia, e colla ſciabla al fianco. L'Imperadore, ſdegnato per tanto ardire, domandò all'incognito il ſuo nome; e ſiccome egli non riſpondeva, diede ordine all'Uffiziale della guardia d'arreſtarlo. L'Uffiziale, che nulla vedeva, riguardava l'Imperadore con un'aria attonita, e pareva che gli domandaſſe, s'ei voleva farſi beffe di lui, lo che lo irritò in maniera, ch'ei fece ſul fatto privar di vita l'Uffiziale.

Frattanto l'incognito paſsò tranquillamente nel giardino di *Chang-lin-yuen*. L'Imperadore ordinò, che ſe ne chiudeſſero immediatamente le porte, e vi poſe alcune partite di cavalleria, le quali, per dieci giorni ſucceſſivi, vi fecero un' eſatta pattuglia, ſenza mai ſcuoprirvi veruno. Furono fatte le iſteſſe perquiſizioni, ma ſenza un miglior ſucceſſo, in Tchang-ngan. I *Tao-ſsè* tennero ſopra tal' apparizione de' grandi ragionamenti, che contribuirono a maggiormente accreditargli nello ſpirito dell'Imperadore.

91

Nell'anno 91, queſti iſteſſi *Tao-ſsè*, de'quali era piena la Corte, vi cagionarono un'eſtrema coſternazione. L'Imperadore, eſſendo in età di venti-nove anni, aveva avuto un figlio, che nominò in ſeguito ſuo ſucceſſore, determinato a queſta ſcelta dalle ottime qualità,

che

che aveva scoperte nel giovine Principe. Siccome riconosceva in esso molta sagacità, un retto e sano discernimento, ed una consumata prudenza; così da quel momento, in cui lo ebbe dichiarato erede dell' impero, gli abbandonò interamente la cura degli affari di fuori del palazzo. Contuttociò, la diversità, che passava, fra il carattere del padre, e quello del figlio, aveva quasi formati due partiti nella Corte. Il giovine Principe non respirava che dolcezza, affabilità, e beneficenza; ed aveva per partigiani tutti i Grandi, ch' erano dotati delle istesse buone qualità. Ma le persone di carattere severo, le quali formavano il maggior numero, biasimavano tali felici inclinazioni, e procuravano di fargli i peggiori uffizj presso dell' Imperadore.

La Principessa madre, incaricata come Imperadrice di tuttociò, che riguardava l'amministrazione interna del palazzo, aveva un gusto simile, ed un' indole conforme a quella del figlio; talmente che egli si portava sovente a visitarla nel di lei palazzo, ch' era separato da quello dell' Imperadore. Queste frequenti visite dispiacquero a Sou-ouen, Uffiziale della porta del palazzo della Principessa; onde ne rese avvertito l' Imperadore, dicendogli, che il Principe ereditario vi passava anche le notti colle donne di sua madre, dalle quali si era fatto amare per mezzo de'

AVANTI L'ER. CR. 91 *Han-ou-ti*

Magi, ch'ella vi teneva. L'Imperadore mostrò di fare poca attenzione al rapporto datogli da Sou-ouen; ma l'Imperadrice, atterrita, avendo scoperto, che Sou-ouen non aveva parlato che ad istigazione di Tchang-yong, consigliò a suo figlio di servirsi della sua autorità per privargli di vita ambidue. Il Principe la riassicurò, facendogli vedere quanto poco vi era da temere, che l'Imperadore dasse orecchio a' loro discorsi, essendo troppo illuminato per lasciarsi ingannare. Frattanto l'Imperadore, trattenuto da una indisposizione nel suo palazzo, diede la commissione a Tchang-yong di passarne l'avviso al Principe ereditario, e di dirgli, che suo padre voleva parlargli. Tchang-yong, per accreditare l'accusa data da Sou-ouen ebbe la malvagità di riferire ad Han-ou-ti, che suo figlio aveva mostrata della gioja all'avviso della di lui malattia. Ma le tracce delle lagrime, che si vedevano tuttavia sul volto del Principe, convinsero suo padre della scelleraggine di Tchang-yong, ch'ei privò di vita per aver tentato d'ingannarlo con insidiose relazioni.

Quelli, che fecero maggior torto al Principe ereditario, furono i *Tao-ssè*, ed i Maghi, che infestavano la Corte, ed a' quali la superstizione dell'Imperadore dava un'illimitata licenza. I Maghi, ch'erano addetti al servizio delle Dame del palazzo, altro non studiavano,

vano che d'insegnare loro i mezzi di rendersi più leggiadre, e di comporre de'filtri, per farsi amare da quelli, che ad esse piacevano. Questi Maghi avevano ancora una gran quantità di picciole statue, davanti le quali facevano smorfie, e contorsioni assai stravaganti, che chiamavano sagrifizj.

L'Imperadore, essendosi un giorno addormentato dopo pranzo, vidde in sogno molte statue di legno, le quali pareva, che lo minacciassero con un bastone alla mano; e coll'imaginazione tuttavia piena di questo sogno, si svegliò improvvisamente. Uno de'suoi Uffiziali, chiamato Kiang-tchong, uomo nulla affezionato al Principe ereditario, non si lasciò fuggire quest'occasione per accusarlo di tenere nel suo palazzo un gran numero di queste statue, davanti le quali i *Tao-ssè* solevano fare ogni giorno degli scongiuri. L'Imperadore lo incaricò di farne la perquisizione, e di consegnare i *Tao-ssè*, ed i Maghi in potere del Tribunale de'delitti, perchè ne fossero puniti, se mai si fossero trovate le figure, ch'egli aveva vedute in sogno. Kiang-tchong, dopo d'aver ricercato per tutti gli angoli del palazzo del Principe, fece scavare fin nel seno della terra, d'onde trasse molte delle statue suddette, l'una delle quali aveva un'iscrizione, il di cui significato si era, che l'Imperadore non aveva ragione; almeno Kiang-

 tchong

AVANTI L'ER. CR. 91 *Han-ou-ti*

tchong procurò d'accreditargli questa interpretazione. Il Principe ereditario, informato pienamente di ciò che accadeva, ed instigato nel medesimo tempo da Chi-tè, uno de' suoi Uffiziali, accorse alla casa di Kiang-tchong, accompagnato da' suoi satelliti, dove fece trucidare tutta la di lui famiglia sotto i di lui occhi; e dopo d'avergli rimproverata la perfidia da esso usata contro il Principe di Tchao, suo legittimo padrone, che aveva fatto entrar in briga col proprio padre, e gli scellerati maneggj per render lui stesso colpevole agli occhi dell'Imperadore, gli fece con un colpo di sciabla saltare la testa.

Sou-ouen, avendo saputa la violenza, a cui il Principe ereditario si era lasciato trasportare, si portò a briglia sciolta in Kan-tchuen a renderne avvertito l'Imperadore, il quale ascoltò tal notizia a sangue molto freddo; e si limitò a dar ordine, che si mandasse a dire in suo nome al Principe ereditario, che fosse andato a trovarlo. Quelli, che furono incaricati di tal commissione, non osarono eseguirla, per timore d'esser trattati come Kiang-tchong; ma perchè l'Imperadore non potesse concepire de' sospetti contro la loro fedeltà, gli confermarono la nuova della ribellione del Principe ereditario, di cui Sou-ouen lo aveva già prevenuto.

L'Imperadore, fuori di se stesso, ordinò a Kiu-

Kiu-mao, ſuo Primo Miniſtro, d'andare a far chiudere le porte di Tchang-ngan, e d'arreſtare tutti i ribelli. Nel medeſimo tempo, in cui ei dava queſt'ordine, gli fu riferito, che il Principe ereditario aveva ſparſa la voce, che ſuo padre ſi trovava agli eſtremi della ſua vita, e che non vi era più ſperanza di vederlo riſtabilito. Il furore, in lui prodotto da queſta ſeconda notizia, gl'inſpirò tanta forza, che ſebbene foſſe aggravato dalla ſua malattia, ſi alzò dal letto, e partì da Kan-tchuen per paſſare al palazzo di *Kien-tchang-kong*. Toſto che vi fu arrivato, ordinò, che vi ſi chiamaſſero tutte le truppe, le quali ſi trovavano di guarnigione in quelle vicinanze, e ne diede il comando a Kiu-mao.

Tal contegno dell'Imperadore fece temere al Principe ereditario, che ſi penſaſſe a privarlo di vita; talmente che credette di dover prendere le opportune precauzioni per metterſi in iſtato di poterſi difendere. Queſto Principe radunò alcune partite di truppe, e le aumentò con tutti i prigionieri, che fece mettere in libertà, formandone due corpi, che poſe ſotto la condotta di Chi-tè, e di Tchang-kouang, due Uffiziali della ſua caſa. Fece anche paſſare l'avviſo a Gin-ngan, Generale del Nord, che ſi teneſſe pronto, in caſo che aveſſe avuto biſogno del di lui ſoccorſo. Ma Gin-ngan, a cui quella conteſa non pareva

molto giusta, si tenne chiuso dove si trovava, e non si lasciò persuadere ad uscirne.

AVANTI L'ER.CR. 119 *Han-ou-ti*

Le truppe dell' Imperadore comandate da Kiu-mao, ed appostate all' Ouest del palazzo *Tchang-yo-kong* aspettavano d' unirsi con quelle di fuori, alle quali n' era stato mandato l'ordine. Il Principe ereditario, persuaso, che avrebbe potuto batterle, andò a cercarle. L' azione durò per cinque giorni continui con una terribil' ostinazione. Si dice, che restarono alcune diecine di migliaja d' uomini sul campo di battaglia, e che Kiu-mao sarebbe stato perditore, se non avesse fatta sparger da per tutto la voce, ch'essendosi il Principe ereditario ribellato contro suo padre, chiunque avesse seguito il partito di questo Principe, si sarebbe esposto ad una sicura perdita; perchè le truppe delle provincie erano vicine a giungere per attaccarlo. Siccome la maggior parte aveva prese le armi senza sapere abbastanza ciò, che faceva; così questa minaccia sparse tanto terrore, che il Principe si vidde quasi abbandonato, e ridotto alla necessità di prender la fuga. Giunse alla parte dell'Ho-nan, e passò per una città, di cui era Governatore Tien-gin, il quale avrebbe potuto arrestarlo, ma non osò farlo. Kiu-mao, sdegnato nel vedere la di lui viltà, lo avrebbe immediatamente privato di vita, se Pao-ching-tchi non gli avesse rappresentato, che essendo

Tien-

Han-ou-ti

Tien-gin della classe de' Grandi dell' impero, non poteva essere condannato a morte senza un ordine espresso dell' Imperadore. HAN-OU-TI fece arrestare Pao-ching-tchi per aver dato tal consiglio, e diede ordine a' Grandi di formargli il processo. Questo Censore dell' impero, temendo la severità del loro Tribunale, prevenne una morte infame col darsela da se medesimo.

L' Imperadore, infuriato, per avere il Principe ereditario osato spiegare la bandiera della ribellione, mandò nuovamente a chiedere il sigillo all' Imperadrice, e la degradò, con ciò, dal suo rango. Questa Principessa, sensibile a tanto oltraggio, s' impiccò per la disperazione. L' Imperadore fece giustiziare Gin-ngan, per esser rimasto nell'inazione, durante il tempo delle turbolenze; ed il Governatore Tien-gin soggiacque all' istessa pena, per aver lasciato fuggire il Principe ribelle.

La vendetta d' HAN-OU-TI non risparmiò alcuno di quelli, che avevano avuto accesso presso del Principe, o che si erano dichiarati del di lui partito. Esterminò tutte le loro famiglie; ed il suo sdegno era così grande, che non si trovò chi osasse tentare di raddolcirlo. Un solo vecchio, chiamato Mao, ebbe la generosa fermezza d' indrizzargli una memoria, nella quale biasimava questi eccessi di furore, e di severità, e si esprimeva così: „ Io

 „ ho

AVANTI L'ER. CR. 91 *Han-ou-ti*

„ ho sempre udito dire, che il padre è pa-
„ ragonato al Cielo, la madre alla terra, ed
„ i figli alle produzioni di questa. Quando
„ il Cielo, e la terra rendono regolari le
„ quattro stagioni, ciascuna cosa germoglia a
„ tempo opportuno; ed allora la natura di-
„ mostra un ordine ammirabile in tutto ciò,
„ che produce. Nell' istessa maniera, quando
„ il padre, e la madre sono d' accordo per
„ regolare la loro famiglia, i figli temono
„ di turbarne l' armonia, e corrispondono col-
„ la propria tenerezza, rispetto, ed attenzioni
„ a quelle paterne cure. Il Principe, vostro
„ erede, aveva da voi ricevuta un' autorità,
„ che doveva trasmettere a' suoi discendenti,
„ per perpetuare la gloria de' suoi antenati,
„ e la vostra. Kiang-tchong, uomo oscuro,
„ abusando del favore, di cui voi l' onora-
„ ste, ha osato, per via di maneggi indegni
„ d' un uomo onesto, rendervi sospetta la con-
„ dotta di questo figlio, ed oscurare le di
„ lui virtù. Il Principe ereditario, giusta-
„ mente sdegnato contro di lui, lo ha punito
„ della sua scelleraggine; e temendo le vio-
„ lenze di quelli, che si fidavano della
„ troppo grand' autorità, che la Maestà Vo-
„ stra loro dava, si è servito delle armi di
„ suo padre per respingere la forza, e per
„ mettersi in sicuro. Se questo è un delitto
„ agli occhi della Politica, esso però merita

„ per-

„ perdono agli occhi d'un padre. Sì, io ne farò
„ mallevadore, il Principe è incapace d'aver
„ avuto il minimo pensiero di ribellarsi. Non
„ vi è chi ignori per mezzo di qual'odiosa trama
„ Kiang-tchong abbia condotto il Principe di
„ Tchao a far perire suo figlio. Vostra Mae-
„ stà medesima, dando troppo facilmente fe-
„ de alle insidiose relazioni di quest' uomo
„ malvagio, ha perseguitato, colle armi al-
„ la mano, il suo legittimo erede; ed ora
„ sagrifica, nel suo sdegno, un' infinità di
„ sudditi fedeli, e pieni di zelo per la sua fa-
„ miglia. Il timore d' incorrere nell' ira vostra
„ impone un profondo silenzio, e toglie il
„ coraggio a tutti quelli, che sono premu-
„ rosi della vostra riputazione; talmente che
„ ho il cuore lacerato all' aspetto de' mali, ne'
„ quali vi precipita la brama di vendicarvi.
„ Vinca l'amor paterno. Richiamate un figlio
„ degno di voi, e della stima, che ha meri-
„ tata colle sue virtù. Allontanate queste
„ truppe, che non ispirano se non terrore; e
„ non soffrite più lungamente, che l' erede
„ della vostra corona vada errando, per cer-
„ carsi un asilo, a guisa d' un proscritto, o
„ d' un delinquente, che si sottrae al rigore
„ delle leggi. "

Questa memoria fece molta impressione nello spirito dell' Imperadore: ei sentì tutta la forza delle ragioni allegate dal vecchio; tal-

men-

AVANTI L'ER.CR. 91 *Han-ou-ti*

mente che parve, che poneſſe in dimenticanza le coſe paſſate. Contuttociò non richiamò ſuo figlio. Queſt' infelice Principe, fuggitivo, ed abbandonato da tutti, fu ridotto alla neceſſità di naſconderſi in caſa d'un calzolajo del villaggio di Tſuen-kio-li (1) per involarſi alle ricerche di quelli, che lo perſeguitavano. Queſto generoſo artigiano gli ſomminiſtrò tutti i ſoccorſi, che nel ſuo ſtato poteva dargli, e gli conſervò inviolabilmente il ſegreto per tutto il tempo, in cui ſi trattenne preſſo di lui. Ma i Mandarini, incaricati di fare delle perquiſizioni, ebbero qualche indizio del luogo del di lui ritiro, ed aſſediarono la caſa del calzolajo. Allora il Principe, vedendoſi nell'impoſſibilità di ſalvarſi, per non eſſere eſpoſto al riſentimento di ſuo padre, ſi ritirò in un angolo ſegregato, e finì infelicemente i ſuoi giorni, impiccandoſi da ſe ſteſſo.

Qualche tempo dopo, ſi fecero ſentire in Tchang-ngan alcune ſcoſſe di terremoto, che furono riguardate come cattivi augurj.

90

Nell' anno ſeguente, Li-kouang-li fu ſpedito contro i Tartari; ed il Primo Miniſtro andò ad accompagnarlo fin ad Ouai-kiao (2). Il Generale ſeppe profittare di tal'occaſione per

(1) Nel territorio di Ming-hiang-hien d'Ho-nan-fou.

(2) Venti-cinque *ly* al Nord-Oueſt di Tchang-ngan. *Editore*.

per impegnare il Miniſtro a far dichiarare erede dell' impero il Principe Tchang-y-ouang, figlio della Principeſſa Li-chi, ſua ſorella, di cui anche il Miniſtro era parente; talchè queſt' ultimo promiſe d' impiegarvi tutto il ſuo credito. Dopo che ſi furono ſeparati, Li-kouang-li, innoltratoſi contro i Tartari, gl' incontrò nella montagna Fou-yang-keou, gli disfece, e gl' incalzò fin a Fan-fou-gin, una delle loro città, battendogli continuamente.

Nell' iſteſſo tempo, in cui Li-kouang-li ſtava maltrattando, in tal guiſa, i Tartari *Hiong-nou*, i nemici, ch' egli aveva alla Corte, lo accuſarono d' aver macchinato, inſieme col Primo Miniſtro, in favore del Principe Tchang-y-ouang, per farlo ſuccedere al Trono. Dicevano, che la moglie del Primo Miniſtro faceva ogni giorno offrire, a tal riguardo, de' ſagrifizj dai ſuoi *Tao-ſsè*, i quali erano ſtati cagione di tanti mali all' impero. In vigore di queſt' accuſa, l' Imperadore fece arreſtare il Primo Miniſtro, e diede ordine, che gli foſſe fabbricato il proceſſo; in ſeguela di che, fu ei condannato a morte, e la moglie di Li-kouang-li, inſieme co' ſuoi figli, furono chiuſi in prigione, finattanto che foſſe ritornato queſto Generale.

Li-kouang-li, affliriſſimo all' udir la nuova della detenſione di ſua moglie, e de' ſuoi figli, procurò di meritare la loro liberazione

con

AVANTI L'ER.CR. 90 *Han-ou-ti*

con qualche azione di gran rilievo. Avendo adunque incontrato un Generale Tartaro, lo attaccò, combattè con esso per un intera giornata, pose finalmente in rotta le di lui truppe, e lo uccise di sua propria mano. Dopo d'avergli tagliata la testa, già ripigliava trionfante la strada della Cina, coperto anche di molte ferite, allorchè il *Tchen-yu*, avendo saputa la disfatta, e la morte del suo Generale, accorse, alla testa di cinquanta mila cavalli, per vendicarlo, e raggiunse Li-kouang-li alla montagna Yen-gen-chan (1). Il Generale Cinese, che aveva le truppe già stanche, stimò bene d'evitare un'azione; e preferì di trincerarsi, e di fare scavare, durante la notte, un largo fossato per fortificare il suo campo.

Nel giorno seguente, allo spuntar dell'Alba, il *Tchen-yu*, impaziente di venir alle mani, fece attaccare i trinceramenti nemici, che furono presi d'assalto. Allora il Generale Cinese, vedendosi forzato, depose le armi, e si arrese al suo vincitore. Il Re Tartaro lo trattò con tutte le migliori maniere possibili; e per rendersi inviolabilmente affezionato, gli diede in moglie una delle sue figlie, che Li-kouang-li accettò, giacchè non poteva ritornare con sicurezza nella sua patria, alla quale rinunziò, come aveva fatto, alcuni anni avanti,

(1) Più di tre mila *ly* al Nord della Cina, nel paese de' Tartari. *Editore*.

ti, Li-ling, ſuo nipote. Alla nuova della deſerzione di Li-kouang-li, l'Imperadore fece privar di vita la di lui moglie, ed i di lui figli, e ne eſtinſe interamente la proſapia.

Frattanto tutta Tchang-ngan mormorava altamente contro i *Tao-ſsè*, accuſati d'eſſere ſtati gli autori di tutti i paſſati diſordini. Le prigioni erano piene di queſti impoſtori, i quali furono convinti rei di molti enormi delitti, ſpecialmente di perfidia verſo il Principe ereditario, di cui l'Imperadore conobbe allora l'innocenza. Tien-tſien-tſiou, uno de' Grandi dell'impero, profittò delle diſpoſizioni, nelle quali vidde l'Imperadore, per terminare di convincerlo dell'ingiuſtizia, ch'egli aveva fatta a quel Principe, di crederlo colpevole di ribellione. Gli rappreſentò, che un figlio, il quale ſi ſerviva dei ſoldati di ſuo padre, non meritava, ſecondo le leggi, ſe non d'eſſer punito con alquanti colpi di baſtone: ma che non era delitto all'erede preſuntivo della Corona l'aver ucciſo un ſuddito, ch'era indegno di vivere, e che aveva avuta la temerità di coſpirare contro di lui: che conſeguentemente l'azione del Principe ereditario era ſtata legittima; e ch'egli era in dovere di punire Kiang-tchong come un traditore che aveva macchinata la di lui rovina. L'Imperadore, in vece di dimoſtrarſi offeſo di quanto gli diceva Tien-tſien-tſiou per giuſtificare il

Prin-

AVANTI L'ER. CR. 90 *Han-ou-ti*

Principe ereditario, lo ricompensò del suo zelo, e fece ricercare tutti quelli, che si erano maneggiati per fargli de' cattivi uffizj presso di lui. Distrusse le reliquie della famiglia di Kiang-tchong, e punì col supplizio del fuoco Sou-ouen. Dopo un tal esempio di severità, riconobbe anche pubblicamente l'innocenza di suo figlio, e la sua troppa precipitazione nel crederlo reo. Han-ou-ti parve così penetrato dal dispiacere d'averlo perduto, e così grande nel rimprovero, che fece a se stesso d'esserne stato cagione, che tutti quelli, che vi si trovarono presenti, non si poterono trattenere dal piangere.

89

Sul principio della primavera dell'anno seguente, mentre il tempo era del tutto sereno, senza che nel Cielo comparisse veruna nuvola, si udì tuonare in Yong-hien in una maniera terribile, e dopo tre violenti colpi, caddero due pietre nere molto grosse di mole.

Circa il medesimo tempo, l'Imperadore, penetrato da' mali, che i *Tao-ssè* avevano cagionati, adunò i Grandi della sua Corte, e fece loro questo discorso: „ Da che sono sul „ Trono, la mia credulità, e la mia de„ bolezza sono state senz'alcun dubbio funeste „ allo stato. Sedotto da alcuni impostori, la „ mia cecità per essi mi ha fatto commettere „ delle ingiustizie. Ormai ho aperti gli occhi. „ La confessione de' miei torti non ripara il „ ma-

AVANTI L'ER. CR. 89 *Han-ou-ti*

„ male, che ho fatto: contuttociò il bene,
„ non è mai perduto, in qualunque tempo
„ esso si faccia; ed è sempre cosa lodevole il
„ pentirsi dopo d'aver errato. Io voglio, che
„ si desista da tutti i travagli, che la mia
„ superstizione ha ordinati, ed abolisco le im-
„ posizioni destinate ad un uso, che condan-
„ no, e che arrossisco d'aver autorizzato.

Tien-tsien-tsiou seppe profittare de' ragionevoli sentimenti, che scoperse nell' Imperadore, per consigliarlo a discacciare tutti i *Tao-sè*, ed a rompere le statue, e gli altri istrumenti, de'quali essi si servivano nel fare i loro sagrifizj. La loro setta era assai numerosa, ed aveva moltissimi partigiani; ma l' Imperadore fece intimar l'ordine a tutti, sotto pena dell' ultimo supplizio, d'uscire immediatamente dalla Cina. Questo Principe era egli stesso attonito di quella specie d' incanto, in cui lo avevano essi tenuto per tanto tempo: confessava di buona fede la debolezza, che aveva avuta, di volersi rendere immortale; e soggiungeva, che gli uomini non potranno che difficilmente garantirsi da tal ciarlataneria, qualunque volta saranno loro presentati delle ricette, anche stravagantissime, per evitare la morte.

In questo cinquantesimo-terzo anno del regno dell'Imperadore HAN-OU-TI, nell'ottava Luna, vi fu un'ecclisse del Sole.

AVANTI L'ER.CR. 88 *Han-ou-ti*

Allorchè il Principe ereditario aveva prese le armi, Ma-ho-lo, amico di Kiang-tchong, per vendicare la di lui morte, aveva unite con Ma-tong, suo fratello, le bandiere Imperiali; ed avevano, l'uno e l'altro, dimostrato tanto valore nei diversi combattimenti, dati in cinque giorni consecutivi, che HAN-OU-TI creò Ma-tong Principe, per ricompensarlo de' servizj, che gli aveva prestati.

Dopo che l'Imperadore fu convinto dell' innocenza di suo figlio, e ch'ebbe estinte le reliquie della famiglia di Kiang-tchong, questi due fratelli macchinarono di suscitare una ribellione. Il Tartaro Kin-mi-ti, pervenuto alle principali cariche, dopo che l'Imperadore lo aveva tratto dalle sue scuderie per innalzarlo ad un impiego più degno della di lui nascita, credè di scorger qualche malvagio disegno nella loro condotta; onde gli fece osservare con attenzione, e qualunque volta i medesimi si portavano a palazzo, non gli perdeva per un momento di vista. Avendo l'Imperadore HAN-OU-TI annuziato, che nel giorno seguente sarebbe andato al palazzo di *Linkouang*, Ma-ho-lo, munito d'un pugnale, nascosto sotto la veste, partì prima che fosse spuntato il giorno, e si portò ad aspettarlo alla prima porta. Quando incominciava a comparire l'aurora, Kin-mi-ti gli si presentò tutto in un tratto, lo che lo pose in tal disordine,

AVANTI L'ER. CR. 88 *Han-ou-ti*

ne, che lo fece cangiar di colore. Il di lui malſicuro contegno autenticò i ſoſpetti di Kin-mi-ti, il quale, eſſendo d'una forza ſtraordinaria, ſi avventò alla vita di Ma-ho-lo, e lo fece legare da' ſuoi ſeguaci. Gli fu, in fatti, trovato il pugnale, ch'ei teneva celato ſotto gli abiti, e ſi coſtrinſe a confeſſare, a colpi di baſtone, ch'era venuto coll'intenzione d'attentare alla vita dell'Imperadore, per vendicare la morte di Kiang-tchong, e la diſtruzione della di lui famiglia. HAN-OU-TI, informato del pericolo, da cui Kin-mi-ti lo aveva liberato, diede ordine, che ſi formaſſe il proceſſo ai due fratelli, i quali furono condannati, con tutta la loro proſapia, ad eſpiare, morendo, l'orribil delitto d'aver voluto aſſaſſinare il loro Principe.

L'Imperadore, ſebbene foſſe molto innoltrato negli anni, e malſano, non ſi era ancora determinato a rimpiazzare il ſuo erede. Allora fu, che incominciò a penſarvi ſeriamente, ed inclinava molto ad uno de' ſuoi figli, ch'era di bell'aſpetto, ma che non aveva più di ſette anni d'età. Era il Monarcha anche ſtimolato a tal'elezione dalla ſomiglianza, che queſto giovine Principe aveva, coll'Imperadore Yao, eſſendo nato, come Yao, nel decimo-quarto meſe. Sì fatta idea gli faceva ſperare, ch'egli doveſſe un giorno eſſere, un gran Sovrano; ma la di lui troppa tenera età,

AVANTI L'ER. CR. 88 *Han-ou-ti*

e la gioventù della Regina, di lui madre, gli davano de' timori riguardo all'avvenire. Contuttociò, dopo d'avervi maturamente pensato, si determinò in favore di questo giovinetto; e prese la risoluzione di confidare il governo dello stato ad Ho-kouang, di cui conosceva l'abilità, e l'attacco inviolabile alla famiglia Imperiale, ed alla propria persona. L'Imperadore diede adunque ordine ad Ho-kouang di radunare tutti i Grandi, per dichiarar loro la sua volontà, riguardo al suo successore, e per fare riconoscere da' medesimi il giovine Principe come suo erede, nell'istessa maniera, in cui Tcheou-kong aveva, altra volta, fatto proclamare il giovine Imperadore Tching-ouang della dinastia degli Tcheou. Mentre però procurava questo vantaggio a suo figlio, ne fece morire la madre; e niuno seppe interpetrare una condotta nell' apparenza così stravagante.

87

Qualche tempo dopo, avendo l'Imperadore domandato ciò, che si pensava della scelta, ch'egli aveva fatta, gli fu risposto, che si osservava nella di lui condotta un mistero inesplicabile; avendo egli fatta morire una Regina, nel medesimo tempo, in cui aveva innalzato il di lei figlio al rango d'erede dell' impero. „ Il popolo (replicò l'Imperadore) „ non può portare così lungi le sue vedute. „ Non abbiamo noi forse esempj funestissimi

„ dell'

AVANTI L'ER.CR. 87 *Han-ou-ti*

„ dell'abuſo, che ſi fa, dell'autorità, allorchè
„ queſta ſi trova nelle mani d'una madre ge-
„ loſa di conſervarla? Le turbolenze, i de-
„ litti, gli omicidj hanno reſa infelicemente
„ così famoſa la Reggenza dell'Imperadrice
„ Liu-heou dell'iſteſſa noſtra dinaſtia, che
„ niuno può richiamarſela alla memoria ſen-
„ za ſentirne orrore. Non dovevo io forſe
„ evitare tutto ciò, che poteva gettare nuo-
„ vamente l'impero in quello ſtato di deſola-
„ zione? Se ho preſa la riſoluzione di ſa-
„ grificare la madre del mio ſucceſſore ad
„ una prudente Politica, ho dovuto farlo. Ho
„ dovuto ancora aſſicurare la di lui minorità,
„ e forſe i di lui giorni dalle intrapreſe d'un'
„ ambizioſa tutrice; ma provvedendo alla ſicu-
„ rezza del Principe, ho nell'iſteſſo tempo
„ travagliato per garantire la tranquillità del
„ popolo. Ciò però è quello, che il popolo
„ è incapace di conoſcere: quindi, colpito dall'
„ apparente contraddizione, che crede di ve-
„ dere nella mia condotta, ne ragiona a ſuo
„ ſenno, e ſenz'alcun dubbio mi biaſima. Ma
„ tutti queſti vani diſcorſi non devono im-
„ pedire l'uomo di ſtato d'eſeguire il ſuo di-
„ ſegno, quando eſſo tende al pubblico bene.

Nella ſeconda Luna queſt'anno, l'Imperadore, ſentendo, che la ſua malattia, da molti giorni avanti, ſi era andata ſempre più aggravando, ſi fece chiamare Ho-kouang, e Kin-

mi-ti, per raccomandar loro il suo successore. Disse ad Ho-kouang, che lo nominava Governatore del giovine Principe, e che voleva, che avesse sopra d'esso la medesima autorità, che Tcheou-kong aveva già avuta sopra Tching-ouang. Il Ministro, prostrato in terra davanti il letto del suo padrone, gli rappresentò, che Kin-mi-ti era fornito di maggior abilità di lui per occupare una così onorevole carica. Ma Kin-mi-ti se ne scusò, adducendo per ragione, ch'egli era straniero, e meno capace di Ho-kouang. Nel giorno seguente, l'Imperadore Han-ou-ti fece pubblicare l'ordine, con cui stabiliva Ho-kouang Governatore del Principe, ed Amministratore dello stato, e gli assegnava Kin-mi-ti per ajutarlo nel Ministero.

Ho-kouang, uomo d'una condotta irriprensibile, e d'un'esperimentata fedeltà, incapace di dare un malvagio consiglio, zelantissimo per la gloria dell'Imperadore, e per il bene dello stato, occupava già da venti anni prima degli impieghi così fuori, come entro il palazzo. La sua esattezza nell'adempire i proprj doveri gli aveva guadagnato l'affetto, e la stima del suo Sovrano. Kin-mi-ti, nato Tartaro, e tratto da questo Principe dall'impiego poco ad esso proprio, che aveva esercitato nell'entrare al di lui servizio, si trovava, già da dieci anni indietro, nel numero

mero

mero degli Uffiziali del di lui seguito. Estremamente attento a tutto ciò, che riguardava le obbligazioni, che gl'imponeva la sua carica, accoppiava a quest'esattezza una rara modestia, e specialmente una particolar'affezione per la persona del suo padrone, come ne diede una convincente prova nel prevenire la cospirazione, e gli attentati di Ma-ho-lo, e di Ma-tong. L'Imperadore volle dargli in moglie una delle fanciulle del palazzo; ma Kin-mi-ti, per rispetto, non osò giammai riceverla. Qualche tempo prima, volle collocare nel palazzo una delle figlie del Tartaro, ma egli ricusò ancora quest'onore. HAN-OU-TI, incantato dalla di lui modestia, per dargli una pubblica testimonianza della stima, che aveva per lui, fece allevare il di lui figlio primogenito insieme co' Principi della famiglia Imperiale. Kin-mi-ti, avendo saputo, che suo figlio aveva usata qualche libertà colle donzelle del palazzo, se lo fece venire in sua casa, e lo privò di vita, senza avere alcun riguardo alla di lui gioventù. L'Imperadore, che amava questo giovinetto, manifestò il dispiacere, che una così gran severità gli aveva cagionato, e se ne dimostrò anche sdegnato col di lui padre. Kin-mi-ti si giustificò col suo padrone, facendogli vedere, che le leggi, e l'esempio avevano esatto da lui quel sagrifizio doloroso per il suo cuore paterno.

AVANTI L'ER.CR. 87 *Han-ou-ti*

L'Imperadore, colle lagrime agli occhi, non potè trattenersi dall'approvare la condotta da esso tenuta, e d'accordargli anco una maggiore stima.

Chang-KOAN-KIAI aveva l'intendenza sopra le razze dell'Imperadore. Poco tempo dopo, ch'egli fu entrato nell'esercizio della sua carica, l'Imperadore HAN-OU-TI fu sorpreso da una malattia, e l'Intendente trascurò il suo dovere. Allorchè il Principe fu ristabilito in salute, volle fare la rivista de'suoi cavalli, e gli trovò in cattivo stato. Malcontento della negligenza di quest'Uffiziale, ordinò, che fosse condotto in prigione. Ciò non ostante, allorchè il suo sdegno fu alquanto calmato, volle sapere da Chang-KOAN-KIAI medesimo, perchè aveva allora usata così poca attenzione, mentre, per il tempo passato, era stato tanto diligente nell'adempire i doveri del suo impiego. L'Intendente gli rispose: „ Per tutto „ quel tempo, in cui Vostra Maestà è stata „ in pericolo di perder la vita, mi è riuscito „ impossibile occuparmi d'alcuna idea fuorchè „ di quella del dispiacere, che mi cagiona„ va la sua infermità „. Queste parole erano accompagnate da lagrime così naturali, ed in tanta copia, che l'Imperadore ne fu penetrato: talmente che d'allora in poi egli prese un'inclinazione particolare per quest'Uffiziale, il quale però non potè lungamente godere

dere di tal favore; perocchè HAN-OU-TI morì in quell' anno medesimo, cinquantesimo-quarto del suo regno, e settantesimo-primo dell' età sua. Quest' era un Principe dotato di molto spirito, e d' una profonda cognizione di tutto ciò, che riguardava il governo. Pronto a risolvere negli affari anche i più scabrosi, aveva un particolar discernimento nello scegliere quelli, che doveva impiegare. Capace d'imaginare, e di sostenere le più grandi intraprese, non vi fu Imperadore, che avesse estesi più oltre di lui i confini della Cina, ed aggiunte un maggior numero di belle provincie all' impero. Fu severo nell' amministrazione della giustizia, e rare volte accordò il perdono. Forse la soverchia credulità ecclissò le ottime qualità di questo Principe; ma la pubblica, e generosa confessione, ch' egli fece, della sua debolezza riguardo alla superstiziosa dottrina dei *Tao-ssè*, deve cancellare la macchia, colla quale i di lui errori avrebbero potuto oscurarne la riputazione. Egli fu sepellito nella montagna Mao-ling, posta diciassette *ly* al Nord-Ouest d'Hing-ping-hien dipendente da Si-ngan-fou.

AVANTI L'ER.CR. 87

Han-ou-ti

Nell' autunno dell' anno medesimo, nella settima Luna, vi fu osservata una Cometa all'Oriente. Fin a quest' epoca, la madre del giovine Imperadore, vittima della Politica, non aveva ancora avuti gli onori della sepoltura.

AVANTI L'ER. CR. 87 *Han-ou-ti*

tura. Ella fu dichiarata Imperadrice dopo la ſua morte, e le furono fatti i funerali uſati nella morte delle Principeſſe del di lei rango.

HAN-TCHAO-TI.

86

Nel principio del regno di queſto giovine Imperadore, furono veduti alcuni indizj di ribellione, i quali avrebbero ſenz'alcun dubbio prodotte delle pericoloſe conſeguenze, ſe non foſſe ſtata la coſtanza di quelli, che ſi trovavano alla teſta del governo, e ſpecialmente di Tſiun-pou-y, Preſidente del Tribunale de' delitti. Lieou-tan, Principe di Yen, figlio dell'Imperadore Han-ou-ti, pretendeva, che la Corona Imperiale apparteneſſe a lui, e che HAN-TCHAO-TI, che quel Monarca aveva nominato ſuo ſucceſſore, non foſſe veramente di lui figlio. Il Principe di Yen non ſolo ricusò oſtinatamente di riconoſcerlo; ma fece anche ſpargere in tutte le provincie un manifeſto, in cui ſi arrogava egli ſteſſo il titolo d'Imperadore, e comandava nel medeſimo tempo agli Uffiziali così d'armi, come di lettere di far leve di ſoldateſche, e d'opporſi al ſuo concorrente. Ei, dal canto ſuo, riunì tutti i vagabondi, ed i delinquenti, che gli ſi preſentarono: fece delle abbondanti provviſioni di viveri: preparò de' magazzini d'armi; e ſotto

pre-

pretesto d'andar a caccia, teneva in un continuo esercizio le sue truppe.

I Governatori dell' impero non dimostrarono molta inquietudine nel ricevere i di lui ordini, nè si diedero il pensiero di prendere veruna precauzione contro le di lui intraprese. Ma Tsiun-pou-y dissipò affatto questa ribellione, per mezzo d'un ben combinato strattagemma. Scelse egli un numero di soldati, del valore, e della fedeltà de' quali poteva essere più che sicuro; e diede loro l'ordine d'andarsi ad offrire al servizio del Principe di Yen, il quale non mancò di ricevergli a braccia aperte. Siccome conobbe, che i medesimi erano assai meglio esercitati delle sue truppe, così in tutte le partite di caccia, ch' egli faceva, gli volle, in preferenza degli altri, sempre vicini alla sua persona. Allorchè questi emissarj di Tsiun-pou-y viddero d'essere già in numero sufficiente, rapirono il Principe, e fecero man bassa sopra gli altri del di lui seguito, che condussero, insieme con esso, in Tchang-ngan, dove furono tutti puniti come tanti ribelli. Al Principe fu fatta la grazia della vita; ma essendo stato degradato con tutta la sua discendenza, perdette il suo principato.

Tsiun-pou-y usava una particolar' attenzione in tutto ciò, che riguardava l'amministrazione della giustizia; ma era d'un carattere

estre-

AVANTI L'ER.CR. 86 *Han-tchao-ti.*

estremamente severo, ciò non ostante nulla crudele. Qualunque volta ritornava dal palazzo Imperiale, la di lui madre, donna di cuore naturalmente compassionevole, temendo, ch'egli avesse usato soverchio rigore, lo interrogava sopra le sentenze, che aveva date. Quando udiva, ch'era da esso stato posto in libertà qualche prigioniero, ovvero salvata la vita a qualche delinquente, ella lo abbracciava con trasporti di gioja incredibili. Ma quando, per lo contrario, ei le diceva d'aver condannato a morte qualcuno, ella cuopriva il suo volto di tristezza, e non poteva prendere alcun nutrimento.

Nella nona Luna di questo medesimo anno, finì di vivere il generoso, e fedele Tartaro Kin-mi-ti, di cui si è già parlato. L'Imperadore Han-ou-ti aveva voluto crearlo Principe, in ricompensa della gloriosa azione da esso fatta nell' arrestare il traditore Ma-ho-lo; ma egli aveva costantemente ricusato quest'onore. Ciò non ostante, vedendosi già vicino alla morte, accettò finalmante tal dignità, e ne ricevè il diploma dalle mani del Governatore Ho-kouang, che glie lo presentò in nome del giovine Imperadore. Kin-mi-ti lasciò due figli, l'uno chiamato Kin-chang, e l'altro Kin-kien, ch'erano continuamente presso d'Han-tchao-ti. Kin-chang, come maggiore dell' altro, fu erede del principato di suo padre,

AVANTI L'ER.CR. 86 *Han-tchao-ti.*

dre, e ne ricevè l' investitura dalla mano d'Ho-kouang, a cui l'Imperadore domandò se si poteva accordare l'istesso favore al più giovine de' due fratelli. Ho-kouang gli rispose, che secondo le costituzioni dello stato, quel principato apparteneva al fratello maggiore. HAN-TCHAO-TI ripigliò, ridendo: E che? non poss'io, al pari di voi, far un Principe? -- Tal'era la volontà del morto Imperadore (replicò Ho-kouang), di dare a Kin-mi-ti questa ricompensa de' servigj da esso prestati. Allora il giovine Imperadore non fece più parola d' innalzare Kin-kien all' istesso rango, che occupava il di lui maggiore fratello.

Nella minorità de' Principi, il governo è sempre esposto a qualche pericoloso intrigo, e sovente anche agitato da turbolenze suscitate dagli ambiziosi, o da' malcontenti. Uno de' Grandi, pieno di zelo per il ben dello stato, si portò ad abboccarsi con il Governatore Ho-kouang; e gli disse, che se dopo la morte del grand' Imperadore Han-kao-ti, i Principi della famiglia dell' Imperadrice Liu-heou ridussero lo stato all' orlo del precipizio, ciò accadde, perchè essi si erano impadroniti di tutta l' autorità, e perchè avevano escluso dal Consiglio i Principi della famiglia Imperiale: che quindi il popolo, senz' avere alcun rispetto per gli ordini della Corte, viveva perpetuamente nel timore, e ne' sospet-

ti:

AVANTI L'ER.CR. 86 *Han-tchao-ti.*

ti: che nel tempo attuale, essendo tutta l'autorità nelle di lui mani, sarebbe cosa prudente chiamare, ed ammettere al Consiglio alcuni de' parenti dell' Imperadore, quando anche ciò non servisse se non per rendegli testimoni di quello, che si fosse fatto; e che questa sola precauzione sarebbe stata capace di tenere in freno i malcontenti. Ho-kouang volle profittare di tal consiglio; onde non mancò d'invitare Lieou-pi-kiang, e Lieou-tchang della famiglia Imperiale, dichiarandogli membri del Consiglio privato dell'amministrazione.

85

Nell'anno seguente, i Commissarj, che Ho-kouang aveva spediti a visitare le provincie, fecero, in presenza del giovine Imperadore, la loro relazione dello stato miserabile, in cui avevano trovato il popolo in diversi luoghi; e questo Principe domandò di sua propria volontà, se le provincie erano sfornite di magazzini. Essendogli stato risposto, che i granaj si trovavano da per tutto ben provveduti, soggiunse: „ Che ne vogliono adunque fare i „ Mandarini? Perchè lasciano essi mancare al „ popolo il bisognevole? Voi, Ho-kouang, „ spedite loro subito l'ordine, che distribuiscano sul fatto tutti i grani, e che non „ esigano per quest'anno alcun tributo sopra „ le raccolte. Se non usate una particolar vigilanza, vi è luogo di temere, che tal „ ordine non sia fedelmente eseguito. „ Quest'

atto

atto di bontà d'un Principe in un età ancora così tenera accoppiato alla ſaviezza, ch'egli già dimoſtrava, fu d'un felice preſagio per il ſuo regno.

AVANTI L'ER.CR. 85 *Han-tchao-ti.*

Poco tempo dopo, giunſe alla Corte la nuova, che Hou-lou-kou, *Tchen-yu* de' Tartari, era morto, e che il ſuo figlio Hou-yen-ti, ancora aſſai giovine, gli era ſucceduto.

84

Nel terzo anno del regno dell' Imperadore HAN-TCHAO-TI, nella decima Luna, nella ſtagione di primavera, apparve una cometa alla parte del Nord-Oueſt; e nell'undecima Luna, vi fu un' eccliſſe ſolare.

83

Nell' anno 83, Ho-kouang fece venire al palazzo Imperiale Chang-koan-chi, figlia di Chang-koan-ngan, in età di ſoli cinque anni; e nella terza Luna, la fece dichiarare Imperadrice. Chang-koan-ngan era figlio di Chang-koan-kiai, uno de' primarj Uffiziali del morto Imperadore Han-ou-ti. Ho-kouang, con cui egli aveva contratta una ſtretta amicizia, conoſcendo la di lui rettitudine, ed il di lui zelo, aveva data ſua figlia al figlio dell' amico; tal che Chang-koan-chi, innalzata a queſto matrimonio, e dichiarata Imperadrice, era conſeguentemente ſua propria nipote.

82

Nella prima Luna dell' anno ſeguente, mentre non ſi penſava che a godere delle dolcezze della pace, ſi vidde giungere in Tchang-

ngan

AVANTI L'ER.CR. 82 *Han-tchao-ti.*

ngan un giovine in un cocchio giallo. Questo entrò nella città per la porta del Nord, e fece dire all'Uffiziale di guardia, ch'era il Principe ereditario creduto già morto, come se n'era sparsa la fama. L'Uffiziale lo pregò rispettosamente d'andare a riposarsi nella propria casa, dove lo condusse, e pose un buon corpo di guardia per osservarlo; dopo la qual precauzione, si portò a palazzo per dar questa nuova, la quale produsse in tutti un'estrema sorpresa. Fu spedito immediatamente l'ordine a tutti i Principi, a tutti i Grandi, ed a tutti gli Uffiziali del palazzo d'andare a riconoscerlo: le truppe si posero sotto le armi: la guardia delle porte della città fu raddoppiata, e fu triplicata quella del palazzo. I Principi, ed i Grandi, seguiti da una gran folla di popolo, s'incamminarono, in un profondo silenzio, alla casa dell'Uffiziale. Tsiun-pou-y vi giunse l'ultimo, conducendosi dietro alcuni satelliti, che portavano delle catene. Aprendosi la strada in mezzo alla folla, s'innoltra presso del preteso Principe ereditario, e lo incatena colle sue mani medesime. Uno de' Grandi, attonito per un passo così ardito, gli rappresentò, che usava forse troppa precipitazione in quella circostanza; ma Tsiun-pou-y, senza rispondergli, alzando la voce, ed indrizzaado il discorso a tutta l'assemblea, disse: „ Perchè, o Signori, dimostra-

„ te

„ te tanta inquietudine per gl' intereſſi e „ per la ſorte di Lieou-ouei. Quando egli „ foſſe ancora in vita, non ſarebbe forſe „ nel medeſimo caſo, in cui ſi trovò Kouei- „ kouè, erede di Ling-kong, Principe d'Ouei, „ il quale, per eſſerſi ritirato negli ſtati di „ Song contro gli ordini di ſuo padre, fu „ giuſtamente privato della ſucceſſione? Con- „ fucio, nel ſuo *Tchun-tſiou*, loda la con- „ dotta di Ling-kong. Se Lieou-ouei non è „ morto, egli ha offeſo ſuo padre, che lo ave- „ va dichiarato erede: è fuggito dalla di lui „ Corte; onde è doppiamente colpevole, ri- „ tornandovi ſenza un ordine, ſapendo, che da „ tanto tempo, ſuo padre più non vive. Io „ prendo ſopra di me ſteſſo l'eſito di queſt' „ affare, e ne riſpondo colla mia teſta. Il „ dovere della mia carica mi mette nell'ob- „ bligo d'eſaminare a fondo queſt' avventura, „ onde ho dovuto aſſicurarmi della perſona „ di quello, che n'è l'autore. „ Nel mede- ſimo iſtante, malgrado le voci, e le minacce del preteſo Principe, ei lo fece condurre nelle prigioni del ſuo Tribunale.

AVANTI L'ER.CR. 82 *Han-tchao-ti.*

Quando il Governatore Ho-kouang reſe con- to all' Imperadore HAN-TCHAO-TI della con- dotta tenuta da Tſiun-pou-y, queſto Principe l'approvò. L'azione d'avere arreſtato da ſe ſteſſo quell'avventuriere, gli fece molto ono- re; ma fu lodato anche più in appreſſo, per

aver-

AVANTI L'ER. CR. 82 *Han-tchao-ti.*

avergli, senza far uso delle torture, tratta di bocca la confessione, ch' egli non era se non uomo del volgo, chiamato Tching-fang-soui, originario d' Hia-yang (1), il quale aveva tentato di profittare della perfetta somiglianza, che si diceva passare fra lui, ed il Principe ereditario, per innalzarsi alla più alta fortuna; e che aveva speso tutto il suo avere per farsi l'equipaggio, con cui si era portato in Tchang-ngan. Dopo questa confessione, Tsiun-pou-y lo condannò, insieme co' di lui seguaci, ad essere fatto in pezzi.

81

Nel sesto anno del regno d'HAN-TCHAO-TI, il *Tchen-yu* de' Tartari *Hiong-nou* mandò a chiedere in moglie una Principessa Cinese. HAN-TCHAO-TI, il quale aveva udito parlare della barbara maniera, con cui que' popoli trattavano Sou-ou, capo d'un' ambasciata spedita dal morto Imperadore Han-ou-ti, avendolo relegato nella parte del mare del Nord, dove era ridotto a vivere di radici salvatiche, e di topi, commosso dallo stato deplorabile di questo suo suddito, nulla volle conchiudere intorno al matrimonio proposto, prima che Sou-ou fosse stato rimesso in libertà; ma i Tartari risposero ch'era già morto. L'Imperadore, che diffidava della sincerità della loro asserzione, prese l'espediente di ritenergli in Tchang-ngan, e die-

(1) Tong-tcheou di Si-ngan-fou, nella provincia del Chen-si. *Editore*.

AVANTI L'ER.CR. 81
Han-tchao-ti.

diede la commiffione ad uno de' fuoi Uffiziali, chiamato Tchang-hoei, d'andare a chiedere nuovamente Sou-ou, ordinandogli di dire al *Tchen-yu*, che trovandofi egli a caccia nel parco di *Yang-ling*, aveva uccifa un'oca falvatica, al piede della quale aveva trovato legato un biglietto di Sou-ou, in cui quefto defcriveva la fua miferia, e quella de' fuoi compagni relegati preffo del mare Settentrionale, ed implorava il foccorfo di quelli, che aveffero fentita qualche compaffione della di lui forte. Queft' artifizio produffe tutto il fuo effetto: il *Tchen-yu*, fconcertato, non ofando foftenere la menzogna avanzata da' fuoi Inviati, fece richiamare Sou-ou, ed i di lui compagni, i quali ritornarono alla loro patria, dopo d'aver fofferto diciannove anni del più crudele efilio. Queft' infelici non erano più in iftato d'effer riconofciuti; pallidi, dimagrati, mancanti di forza, e di vigore, febbene foffero nel fiore dell'età loro, avevano la barba, ed i capelli tutti bianchi. L'Imperadore, mercè le fue liberalità, e la benefica maniera, con cui gli accolfe, procurò di far loro porre in dimenticanza i cattivi trattamenti, che avevano fofferti preffo de' Tartari.

Han-tchao-ti, colla fperanza d'ottenere la pace da quefti Barbari, accordò al loro *Tchen-yu* la Principeffa, che egli aveva domandata in moglie; ed a fine di far conofce-

AVANTI L'ER.CR. 81 *Han-tchao-ti.*

re al ſuo popolo, che tutte le ſue mire tendevano al bene del pubblico, abolì le impoſizioni, che per il tempo paſſato erano ſtate pagate ſopra il ſale, il ferro, ed il vino. Queſto Principe diminuì ancora, per quanto gli fu poſſibile, i tributi, e le taſſe, che ſi eſigevano dallo ſtato. Ei rinnovò i felici tempi dell'Imperadore Han-ouen-ti: il popolo incominciò a reſpirare; e gli ſpiriti inquieti, e turbolenti, rientrando in ſe ſteſſi, ripigliarono i ſentimenti di virtù, e di fedeltà.

80

Nell'anno ſeguente, nel trenteſimo giorno della ſettima Luna, fu oſſervata un'eccliſſe Solare.

Se il popolo era tranquillo, i Grandi lo erano poco, ſpecialmente dopo che il Governatore Ho-kouang aveva innalzata ſua nipote al rango d'Imperadrice. La famiglia di queſta Principeſſa, ponendo in dimenticanza la ſua antica fedeltà, e lo zelo che aveva ſempre dimoſtrato, ſi laſciò improvviſamente divorare dall'ambizione. Chang-koan-kiai, di lei avo, e Chang-koan-ngan, di lei padre, chieſero con un'eſtrema alterigia ad Ho-kouang, che gli creaſſe Principi. Queſto ſavio Miniſtro ricusò di ſecondare le loro vedute. Eſſi non mancarono d'inſiſtere, e fecero ſollecitare Ho-kouang dalla Principeſſa Tchang-chi, ſorella maggiore dell'Imperadore, la quale n'ebbe, come loro, un rifiuto, a cui fu molto ſenſibile. Queſti

sti tre personaggi, irritati dalla costanza dimostrata dal Ministro, formarono una lega contro di lui, ad oggetto di rovinarlo nello spirito del di lui padrone, e si servirono di Lieou-tan, Principe di Yen, fratello maggiore d'HAN-TCHAO-TI. Lieou-tan, che riguardava Ho-kouang come autore delle proprie disgrazie, abbracciò con avidità l'occasione di vendicarsene. Fece egli giungere nelle mani dell'Imperadore una memoria, nella quale accusò il Ministro d'avere posto in un totale disordine il governo. Disse, che la grande autorità, che Ho-KOUANG si era arrogata, non era che un velo di cui si serviva per cuoprire le sue ambiziose vedute; e che non si poteva dubitare, ch'egli non avesse chiamate con malvagia intenzione le truppe d'Y-mou-fou (1). Ho-KOUANG, sebbene fosse pienamente informato dell'accusa, che gli era stata data, sicuro della propria innocenza, non si diede alcun pensiero di giustificarsi; ma si contentò solamente di non portarsi per la mattina seguente a palazzo. L'Imperadore, non vedendolo comparire, si dimostrò attonito della di lui assenza, e ne domandò la ragione. Chang-koan-kiai non mancò di profittare dell'occasione per dare ad intendere al Principe, ch'egli non si era assentato se non perchè teme-

(1) Hi-koui-hien di Tsing-tcheou-fou nella provincia del Chan-tong. *Editore*.

AVANTI L'ER.CR. 80 *Han-tchao-ti.*

temeva le conseguenze dell'accusa datagli contro da Lieou-tan. L'Imperadore ordinò che si mandasse a chiamare.

Ho-kouang, tosto che comparve alla presenza d'HAN-TCHAO-TI, si levò la berretta come se fosse stato un delinquente, e si prostrò ai di lui piedi. L'Imperadore, facendolo con somma benignità rialzare, gli disse: „ Governatore dell'impero, cuopritevi. Io so, „ che siete calunniato; il delitto non è fatto per uno, che ha già date tante prove „ del suo zelo, e della sua fedeltà. La scelta di mio padre, e la vostra condotta bastano a giustificarvi. -- Come mai (replicò „ Ho-KOUANG) Vostra Maestà può sapere, che „ io sono innocente? -- I vostri nemici (replicò l'Imperadore) non sono accorti. Come mai Lieou-tan ha potuto sapere, dieci giorni prima che ne avessi dato l'ordine, „ che io dovevo far venire Hia-yu colle sue „ truppe? E se voi aveste formata la cospirazione di cui siete accusato, vi sareste „ servito di lui? „ I Grandi ammirarono la saviezza di questa risposta, la quale sconcertò talmente i nemici d'Ho-KOUANG, che gli obbligò a ritirarsi pieni di confusione.

Chang-KOAN-kiai, e suo figlio non disperarono, con tutto ciò, di trovare un'occasione più favorevole di nuocere ad Ho-kouang nello spirito dell'Imperadore. Ogni giorno glie

ne

AVANTI L'ER. CR. 80 *Han-tchao-ti.*

ne parlavano in una ſvantaggioſa maniera. Il Principe gli aſcoltò da principio con indifferenza, lo che fece ad eſſi credere, che non gli diſapprovava; ma ſtanco finalmente de' loro artificioſi diſcorſi, gli diſſe con ſdegno: „ Io
„ conoſco Ho-kouang, e la malvagità de'
„ di lui nemici. Imitino i miei ſudditi la
„ di lui rettitudine, ed il di lui zelo per il
„ bene dello ſtato; ed allora non ſarò più
„ inquietato da' maneggi, e non avrò che
„ ſudditi virtuoſi, affezionati alla mia per-
„ ſona, e geloſi della gloria dell' impero. Mio
„ padre me lo ha dato, perchè mi ajutaſſe
„ a governare: io eſeguiſco la volontà di
„ mio padre; e s' egli non mi aveſſe preve-
„ nuto nella ſcelta, chi altro più degno d'
„ Ho-kouang avrei potuto ſcegliere io ſteſſo?
„ Se vi è in avvenire chi ardiſca d'accuſarlo a
„ torto, ſappia che ne lo punirò con tutta
„ ſeverità. „ Queſte ultime parole, pronunziate con fuoco, intimorirono talmente Chang-koan-kiai, e tutti quelli della di lui fazione, che più non ſi trovò chi oſaſſe parlar male del Governatore dell' impero. La diſperazione, a cui la ſtima che dimoſtrava di farne l'Imperadore riduſſe i di lui nemici, ſuggerì loro alcuni rei diſegni. Propoſero eſſi alla Principeſſa Tchang-chi di far morire Ho-kouang, e di detronizzare l'Imperadore, per mettere, in di lui vece, ſul Trono Lieou-tan, di lui fratello maggiore.

AVANTI L'ER.CR. 80 *Han-tchao-ti.*

Chang-koan-ngan, nemico del Principe, bramava la morte del Governatore dell'impero, riguardato da tutti quelli del suo partito come oggetto del lor odio, ed il più grande ostacolo alla loro ambizione: ma non voleva Lieou-tan per padrone; tal che arrivò fin a consigliare, che si privasse di vita, insinuando a suo padre di salire egli stesso sul Trono.

Questo però, per quanto fosse smisurata la sua ambizione, conobbe tutta l'illusione di tal progetto, e le grandi difficoltà, che si sarebbero incontrate nel cercare di togliere la Corona alla famiglia di Lieou-pang. Furono adunque rivolte le mire al primo piano creduto il più eseguibile, ed il più proprio a non far nascer de' sospetti ne'congiurati. Conseguentemente si prese la risoluzione d'invitare il Ministro Ho-kouang ad una festa in casa di Chang-koan-ngan, alla quale sarebbe intervenuta la Principessa Tchang-chi, ed il Principe Lieou-tan, sotto pretesto di riconciliarsi col Governatore dell'impero; e profittando di quest'occasione di farlo assassinare da alcuni sicarj appostati nella casa medesima. Dopo di che, Ping-tè, Capitano delle guardie di Lieou-tan allorchè questo era Principe di Yen, doveva andare, bene accompagnato, al palazzo ad assicurarsi della persona dell'Imperadore, ed a degradarlo per innalzare al Trono Lieou-tan.

Sta-

VVANTI L'ER.CR. 80 *Han-tchao-ti.*

Stabilita questa cospirazione, Lieou-tan fece chiamare Ping-tè, e gli disse, che facesse tutte le necessarie disposizioni per l'esecuzione dell'impresa, di concerto con Kieou-ki. Ping-tè sarebbe stato di parere d'escluderne Kieou-ki, a motivo della sua leggierezza, e dell'alterigia del suo carattere. Ei non mancò di rappresentare, che questo era un giovine pieno di presunzione, il quale avrebbe voluto comandare in qualità di capo, sebbene fosse sprovveduto della necessaria esperienza; e che vi era da temere dalla di lui parte o d'esser condotti al macello, o d'essere traditi. Queste riflessioni non fecero alcuna impressione in Lieou-tan, a cui il desiderio di vedersi stabilito sul Trono chiudeva gli occhi; talchè ei diede a Ping-tè gli ordini precisi di proseguire l'impresa, promettendogli di ricompensarlo dopo il buon esito.

Yen-tsang, padre d'uno de' primarj Uffiziali della Principessa Tchang-chi, scuoprì questa congiura per mezzo d'un suo figlio. Ei seppe dissimulare l'orrore, che in lui destava, per timore di spaventarlo; ma ne avvertì sul fatto Tou-yen-nien, che volò a palesar tutto all'Imperadore. HAN-TCHAO-TI, senza atterrirsi, prese a sangue freddo il suo pennello rosso: scrisse l'ordine, che fossero arrestati Lieou-tan, Chang-koan-kiai, Chang-koan-ngan, Ping-tè, e gli altri congiurati; e lo consegnò

 agli

AVANTI L'ER.CR. 80 *Han-tchao-ti.*

agli Uffiziali della ſua guardia, i quali lo eſeguirono ſenza che dalla parte de' delinquenti foſſe ſtata fatta alcuna reſiſtenza.

L' Imperadore non volle commettere il loro proceſſo al Tribunale de' delitti: ma gli fece interrogare ſeparatamente da' Grandi; ed eſſendo ſtata tratta loro di bocca la confeſſione de' malvagj diſegni formati contro la ſua perſona, e contro il ſuo Miniſtro, gli condannò tutti, inſieme colle loro famiglie, ad eſſere giuſtiziati pubblicamente, ad eccezione di Lieou-tan, e della Principeſſa Tchang-chi, ch' ebbero ordine di darſi da ſe ſteſſi la morte. Perdonò alla giovinetta Imperadrice, perchè, riguardo alla ſua tenera età, non poteva avere avuta parte nella trama, ed anche perchè era nipote del Governatore Ho-kouang.

79

Il giovine Imperadore, dopo d' aver puniti gli autori della coſpirazione, ricompensò con ſomma liberalità quelli, che l' avevano ſcoperta; e ſucceſſivamente fece pubblicare un perdono generale per quelli, che ſi erano laſciati indurre a prendervi intereſſe, e condonò una parte delle impoſizioni.

78

Nell' anno ſeguente, ſi ſollevò nel tratto d'una notte, nella montagna Tai-chan, uno ſcoglio di più di cinquanta piedi d' altezza, e di quaranta di circuito. Nell' iſteſſa notte, crebbe, nel giardino *Chang-lin*, un ſalcio d' un'altezza, e d'una groſſezza prodigioſa.

L' Im-

Han-tchao-ti.

L'Imperadore Han-tchao-ti, sebbene fosse già arrivato al decimo-nono anno dell'età sua, non aveva ancora presa la berretta, che si soleva prendere nel farsi dichiarare maggiore. Contento de' servizj, e dello zelo d'Ho-kouang, ei aveva sempre differita tal cerimonia. Ma pressato da questo Ministro, si determinò finalmente ad eseguirla, e lo fece con somma pompa, e magnificenza.

In quel tempo, pervenne alla Corte la notizia, che i Tartari *Ou-hoan* del Leao-tong pareva, che fossero disposti a ribellarsi. Questi popoli erano originariamente Tartari Orientali. Mè-tè, *Tchen-yu* de' Tartari *Hiong-nou*, fece loro la guerra, e gli vinse. Essi allora si dispersero, gli uni verso la montagna *Ou-hoan*, dalla quale presero il nome, gli altri verso la montagna *Sien-pi*; e formarono, in tal guisa, due popoli sotto due differenti nomi.

Dopo che l'Imperadore Han-ou-ti disfece i Tartari, gli *Ou-hoan* si sottomisero alla di lui autorità; ed egli gli fece trasferire ne' confini del Leao-tong, perchè avessero invigilato sugli andamenti degli *Hiong-nou*. Questo Principe diede loro per Governatore uno degli Uffiziali Cinesi così per tenergli in dovere, come per proteggergli. Essendosi essi, coll'andar del tempo, accresciuti di numero, si credettero abbastanza forti per liberarsi da tal giogo, e si ribellarono.

L'Im-

AVANTI L'ER.CR. 77 *Han-tchao-ti*.

L'Imperadore, a fine di risparmiare i suoi sudditi, voleva spedire contro di loro venti mila *Hiong-nou*, che si erano sottomessi al di lui dominio. Ma Ho-kouang gli rappresentò l'inconveniente, che ne poteva risultare, essendovi luogo di temere, che gli *Hiong-nou* si fossero uniti piuttosto cogli *Ou-hoan*, per fare la guerra all'impero. Questa riflessione determinò l'Imperadore a far marciare contro d'essi il Generale Fan-ming-yeou con venti mila uomini di scelta truppa Cinese. Gli *Ou-hoan*, che già si aspettavano d'essere attaccati, avevano ottenuto dagli *Hiong-nou* un rinforzo di gente, il quale però, all'avvicinarsi delle truppe Cinesi, abbandonò i suoi alleati. Fan-ming, yeou battè gli *Ou-hoan*, fece sopra di loro un gran numero di prigionieri, e gli obbligò a rientrare nell'ubbidienza.

Dissipata che fu questa ribellione, sopravvenne un altro affare contro il Re di Leou-lan nel *Si-yu*. Il padre di questo Monarca, che aveva i suoi stati vicini agli *Hiong-nou*, e che gli temeva quasi quanto temeva i Cinesi, aveva dato ad essi in ostaggio il suo figlio primogenito Ngan-kouè. Allorchè egli fu morto, gli *Hiong-nou*, per timore d'essere prevenuti dalla Cina, si affrettarono a far riconoscere Ngan-kouè per di lui successore, in preferenza d'uno de' di lui fratelli, che sapevano essere inclinatissimo a' Cinesi.

L'Im-

AVANTI L'ER. GR. 77 *Han-tchao-ti.*

L'Imperadore ſpedì uno de' ſuoi Uffiziali al nuovo Re di Leou-lan, per dirgli, che ſi portaſſe alla Corte a ricevere l'inveſtitura de' ſuoi ſtati, ed a preſtare il ſuo omaggio. Ngan-kouè, il quale aveva acquiſtata preſſo gl' *Hiong-nou* la loro antipatia contro i Cineſi, e ſperava, dall'altra parte d'eſſere ſoſtenuto da queſti Tartari, ricusò aſſolutamente d'ubbidire, e fece privar di vita l'Inviato dell'impero.

L' Imperadore HAN-TCHAO-TI, Principe naturalmente portato alla dolcezza, ed alla pace, non volle vendicarſene con una guerra. Diede egli l'ordine a Fou-kiai-tsè, che aveva ſpedito nel regno di Ta-ouan, di farne in ſuo nome de' lamenti. Ngan-kouè, avendo fatta rifleſſione all'incoveniente azione, che aveva commeſſa, ne conteſtò un gran pentimento, e promiſe la più ſincera ſommiſſione per il tempo avvenire: ma non fu poſſibile indurlo a portarſi alla Corte; ſu queſto articolo ei ſi dimoſtrò coſtantemente infleſſibile.

Fou-kiai-tsè, ritornato che fu in Tchang-ngan, ſi portò ſubito a render conto al Governatore Ho-KOUANG. Gli diſſe, che Ngan-kouè era tutto *Hiong-nou* nel ſuo cuore, e che non ſi poteva ſperare di mantenerlo nell'ubbidienza. Conſigliò nell'iſteſſo tempo al Miniſtro di punirlo della crudeltà praticata contro l'Inviato da eſſo fatto morire, a fine d'incutere timore in tutti i piccioli Regi tri-

butarj

AVANTI L'ER.CR. 77 *Han-tchao-ti.*

butarj del *Si-yu*, e di mantenere la pace fra i popoli di quelle contrade. Ho-kouang approvò questo consiglio, e lo partecipò all' Imperadore, il quale non consentì se non con molta pena a gastigare il Re di Leou-lan. Fou-kiai-tsè fu incaricato d'eseguire questa commissione, e gli si diedero somme considerabili di denaro, ed una gran quantità di drappi di seta, perchè ne avesse fatto quell' uso, ch' ei giudicava opportuno.

Fou-kiai-tsè, dopo che fu partito dalla Corte, sparse la voce, che l' Imperadore lo inviava per dar prove della sua liberalità a' Re del *Si-yu*, tributarj della Cina. Quello di Leou-lan, il quale si era lungamente trattenuto ne' paesi de' Tartari, dove l' oro, e le seterie erano assai rare, n' era molto desideroso; onde tosto che gli giunse all' orecchio; che l' Inviato Cinese vi andava a distribuire tali specie di ricchezze, si pose immediatamente in viaggio, e seguito da un molto semplice corteggio, si portò colla possibil celerità sulle frontiere de' suoi stati a riceverlo. Il Re invitò Fou-kiai-tsè ad una festa, in cui non mancò di trattarlo con tutti i migliori riguardi. Dopo pranzo, l' Inviato Cinese disse al Principe, che aveva delle cose segrete da communicargli da parte dell' Imperadore, suo padrone; e che perciò lo pregava a seguirlo nella sua tenda. Il Re di Leou-lan, il quale non era

occu-

occupato che dal penſiero de' ricchi doni, che doveva ricevere, non dimoſtrò veruna difficoltà di portarviſi ſenza condurſi dietro veruno del ſuo ſeguito. Fou-kiai-tsè vi aveva preventivamente fatti naſcondere due ſoldati d'una ſtraordinaria forza, coi quali era perfettamente d'intelligenza. Appena che il Re di Leou-lan ebbe poſto il piede nella tenda, i due ſoldati, con una prontezza ſorprendente, gli fracaſſarono la teſta. Fou-kiai-tsè ſi poſe in viaggio la ſera medeſima per portarla all'Imperadore, il quale diede ordine, che foſſe eſpoſta alla porta del Nord, e nominò Tchou-ki per ſucceſſore di Ngan-kouè, ſuo fratello, nel regno di Leou-lan, del quale volle cangiare il nome in quello di *Chen-chen*. Tchou-ki ſi trovava da lungo tempo prima al ſervizio dell'Imperadore. Gli fu dato un nuovo ſigillo, ed una buona ſcorta di truppe per accompagnarlo; ed egli ſi portò a prender poſſeſſo del ſuo regno, ſenz'avere incontrata la minima oppoſizione.

AVANTI L'ER. CR. 77 *Han-tchao-ti.*

Nell'anno undecimo del regno dell'Imperadore HAN-TCHAO-TI, vi fu una gran ſiccità; e nel mezzo dell'inverno, ſi udirono violentiſmi tuoni.

76

Nel duodecimo anno, gli *Ou-hoan*, mal contenti del governo Ciñeſe, ſi ribellarono nuovamente. Ma il loro Governatore Fan-ming-yeou ebbe l'abilità di ſoffogare queſta ribellione nel ſuo naſcimento.

75

Nel-

AVANTI L'ER.CR. 74 *Han-tchao-ti.*

Nella seconda Luna dell' anno seguente, apparve una stella grande quanto la Luna, la quale, nel suo movimento, era seguita da molte altre d'ordinaria grandezza. Nella quarta Luna, morì l'Imperadore HAN-TCHAO-TI, nell' anno ventesimo-primo dell' età sua, e decimo-terzo del suo regno. Questo Principe, degno del Trono, aveva dimostrate fin dalla sua più tenera gioventù tutte le migliori qualità, che si richiedono in un gran Principe. Il di lui spirito, ed il di lui discernimento comparvero sempre molto superiori alla di lui età. Ei morì compianto generalmente da tutti i suoi sudditi, e fu sepellito in Ping-ling, tredici *ly* al Nord-Est d' Hien-yang-hien di Si-ngan-fou. L' Imperadore HAN-TCHAO-TI non lasciò, morendo, alcuna posterità. Di tutti i figli d' Han-ou-ti più non restava che il solo Lieou-siu, Principe di Kouang-ling, che il padre aveva giudicato incapace d' occupare il Trono. I Grandi, pienamente informati de' motivi legittimi, che ne lo avevano escluso, gettarono gli occhi sopra Lieou-ho, Principe di Tchang-y, e figlio di Lieou-pou, Principe d' Ngai, riguardandolo come l' erede più prossimo alla Corona.

Lieon-ho non era fornito di buone qualità più di quello che lo fosse stato Lieou-siu, a cui era preferito. Nato con inclinazioni basse, non si compiaceva che di trattare con perso-

ne

ne plebee, le quali faceva compagni de' suoi piaceri, e de' suoi divertimenti, quasi fossero stati suoi eguali. Incapace di raffrenarsi, e di sostenere il proprio grado, confessava con tutto ciò l'irregolarità della sua condotta, qualunque volta gli era posta sotto gli occhi; ma essendo d'un' indole naturalmente assai dolce, prometteva di correggersi. Questa speranza determinò i Grandi a porlo sul Trono dell'impero.

AVANTI L'ER.CR. 74 *Han-tchao-ti.*

LIEOU-HO.

Non vi bisognò molto tempo, perchè i Grandi restassero convinti, che si erano ingannati. Lieou-ho, poco accostumato alla soggezione, non potè raffrenarsi nè anche per pochi giorni. Tosto che ebbe la corona sulla testa, incominciò nuovamente a darsi in preda alla sua inclinazione, ed al suo genio poco delicato. Invano si procurava d' esortarlo a cangiar condotta; egli ascoltava con un' aria tranquilla le rimostranze, che gli si facevano; ma non vi era cosa, che fosse bastata ad impegnarlo a rinunziare a' suoi piaceri, o a prendersi cura del governo. Quest'indolenza, e questi sregolamenti del Monarca riducevano il Governatore Ho-kouang alla disperazione.

Un giorno, in cui questo Governatore dell' impero se ne lamentava amaramente, parlando con

AVANTI L'ER.CR. 74 *Lieou-ho.*

con Tien-yen-nien, ſuo ſtrettiſſimo amico; queſto lo conſigliò a ſervirſi della ſua autorità per dare alla Cina un Monarca più degno d'occupare il Trono „. Vi è forſe (domandò Ho-kouang) nell'antichità qualche eſempio d'una ſimile azione? Il Miniſtro Y-yn, (replicò Tien-yen-nien) reſe il ſuo nome immortale, conſervando nella famiglia de' CHANG lo ſcettro Imperiale, che ei fece dare a Tai-kia, in preferenza de' di lui due zii; e regolando queſto giovane Imperadore co' ſuoi ſavj conſigli. L'iſteſſa gloria vi aſpetta: voi poſſedete l'iſteſſa ſaviezza, e l'iſteſſo zelo di Y-yn; e l'impero vi chiede un padrone capace di governarlo. „

Ho-kouang, e Tien-yen-nien ſi portarono in caſa di Tchang-ngan per conſultarlo ſopra un così importante affare, e credettero neceſſario invitare il Primo Miniſtro Yang-tchang ad intervenirvi. Appena gli dichiararono il motivo, per cui ſi erano quivi radunati, che ſi vidde gocciolare il ſudore dal volto di Yang-tchang, il quale non riſpondeva che tremando alle loro propoſizioni, e pareva, che non daſſe ſe non forzatamente il ſuo conſenſo.

Malgrado la ripugnanza dimoſtrata dal Primo Miniſtro, Ho-kouang convocò un'aſſemblea di Grandi, a' quali eſpoſe i motivi de' lamenti, che ſi facevano contro LIEOU-HO; dopo di che, gli conduſſe tutti al palazzo dell' Im-

AVANTI L'ER.CR. 74 *Lieou-ho.*

Imperadrice, che Han-tchao-ti aveva ſcelta per ſua madre; giacchè il di lui padre aveva ſagrificata alla Politica quella, che gli aveva data la vita; ed avendo fatto a queſta Principeſſa un quadro aſſai vivo de'difetti, e dell' irregolar condotta di Lieou-ho, la induſſe a conſentire, quantunque con pena, a ciò, che la obbligava a rinunziare alla corona.

Lieou-ouei, figlio primogenito dell' Imperadore Han-ou-ti, e da queſto inſtituito ſuo primo erede, aveva avuto dalla Principeſſa Ssè-leang-ti un figlio, che portò da principio il nome di Lieou-tſin, e ſucceſſivamente quello di Ssè-hoang-ſun. Queſto Principe ſposò la Principeſſa Ouang-chi, dalla quale ebbe un figlio, chiamato col nome d'Hoang-tſeng-ſun. Era egli ancora nella culla, allorchè, a motivo de'*Tao-ſsè*, il Principe Lieou-ouei, trattato dal padre come ribelle, avvolſe tutta la ſua famiglia ſua nella di lui diſgrazia. Ping-ki, diſperato nel vedere queſta famiglia già eſtinguerſi, trovò la maniera di ſalvare il fanciullo Hoang-tſeng-ſun, che fece allevare come ſe foſſe ſtato ſuo proprio figlio. Queſto fanciullo dimoſtrò aſſai per tempo le più felici diſpoſizioni, che Ping-ki ſi compiacque di coltivare. Da che fu già in iſtato di ſcrivere, gli diede a copiare i libri, che trattavano del governo; ed Hoang-tſeng-ſun vi fece così notabili progreſſi, che nell' età di diciot-

AVANTI L'ER.CR. 74 *Lieou-ho.*

to anni ne conosceva perfettamente tutti i precetti, e ragionava molto sensatamente degl' inconvenienti, che vi aveva osservati.

Ping-ki, vedendo che i Grandi si erano già determinati a detronizzare LIEOU-HO, palesò ad Ho-kouang, ch'egli aveva salvato un rampollo della famiglia Imperiale, degno, per le sue ottime qualità, non meno che per i suoi lumi, e per il suo spirito, d'occupare il Trono, al quale suo avo lo aveva già chiamato. Ho-KOUANG, dopo d'aver esaminate le prove della di lui nascita, e d'essersi assicurato, che Ping-KI nulla aveva esagerato nel fargliene il ritratto, lo propose all'Imperadrice madre, ed a'Grandi, i quali provarono un estremo contento d'aver trovato un nipote del Principe Lieou-ouei, legittimo erede dell' impero.

Nel giorno determinato per questo gran cangiamento, tutti i Grandi si portarono in una delle sale dell'Imperial palazzo, dove, avendo ciascuno preso il luogo secondo il proprio rango, ed essendosi l'Imperadrice posta a sedere sopra un Trono, si fece venire LIEOU-HO. Questo Principe s'inginocchiò, ed ella gli ordinò di consegnarle il sigillo dell'impero, e le altre insegne della sua dignità, lo che egli fece con un'indifferenza, che sorprese tutti gli astanti. Dopo di ciò, fu condotto all'abitazione, che aveva occupato prima di gode-

godere degli onori della Sovranità. Nel tempo medesimo, in cui si eseguiva questa rinunzia, Ping-ki era andato a cercare Hoang-tseng-sun, che i Grandi presentarono all' Imperadrice come il più degno d'essere loro padrone. Questa Principessa gli consegnò tutte le insegne dell'Imperial dignità, e discese dal Trono, perchè egli vi salisse. Dopo d'avergli fatti ricevere gli omaggi de' Grandi, ella si ritirò. Questo Principe è conosciuto nella storia sotto il nome di Han-siuen-ti.

AVANTI L'ER.CR. 74 Lieou-Lo.

HAN-SIUEN-TI.

Ho-KOUANG volse tutta la sua attenzione a perfezionare il nuovo Imperadore nella scienza del governo. HAN-SIUEN-TI profittò così utilmente delle di lui istruzioni, che il Governatore dell'impero giudicò, che il suo ministero era ormai divenuto inutile, avendo il suo padrone già acquistati lumi bastanti per governare da se stesso i suoi popoli. Volle egli perciò consegnargli il sigillo del suo impiego; ma l'Imperadore ricusò di riceverlo, ed ordinò, che tutti gli affari dovessero riferirsi, in prima istanza, ad Ho-KOUANG prima che fossero passati a lui stesso. Questo nuovo attributo d'autorità fece più che mai risaltare il Governatore dell'impero; ed il credito, che egli aveva avuto di detronizzare Lieou-ho, ag-

73

AVANTI L'ER.CR. 73 *Han-siuen-ti.*

giunto alle importanti cariche, che occupavano i di lui congiunti, ed i di lui partigiani, lo fecero temere, e rispettare come la prima persona dello stato, dopo l'Imperadore.

Da che, come già si è veduto, fu condannato a morte Chang-koan-kiai, e tutta la di lui famiglia, il Tribunale de'delitti, ed i Mandarini delle provincie usavano un'estrema severità verso i delinquenti; il solo Hoang-pa, nella provincia dell'Ho-nan, procurava di mitigare i loro supplizj.

L'Imperadore, prima che fosse pervenuto al Trono, aveva egli stesso sovente uditi i lamenti de' popoli per tal eccessivo rigore, e le lodi, che si davano all'umanità d'Hoang-pa. Una adunque delle prime sue cure fu quella di cangiare il Presidente del Tribunale de'delitti, e di stabilire Hoang-pa in questa carica. Il nuovo Presidente trovò le prigioni tutte piene di delinquenti, i processi de'quali o erano affatto stati trascurati, o erano stati portati estremamente in lungo; ond'egli vi si applicò con tanta diligenza, che a capo di pochi mesi le prigioni si viddero vuote.

72

Nell'anno seguente, l'Imperadore radunò in un'assemblea i Grandi, e parlò ad essi in tal guisa: „ Han-ou-ti ha estesa da per tutto non „ meno la sua riputazione, che la gloria dell' „ impero; ciò non ostante, non si è ancora

„ pen-

„ pensato a dargli alcun titolo d'onore fra i „ nostri antenati. La mia intenzione si è, „ che gli si renda immediatamente quest'omag„ gio; consultate adunque fra voi per deter„ minare quel titolo gli è dovuto, e fateme„ ne la vostra relazione „.

AVANTI L'ER.CR. 72 *Han-siuen-ti.*

Tutti i Grandi, ad eccezione d'Hia-heou-tching, furono d'opinione, che gli si dovesse assegnare un posto onorevole nella sala degli *antenati* della famiglia Imperiale, come era stato altre volte praticato riguardo a Kao-tsong della dinastia degli TCHEOU. Allora Hia-heou-ching dichiarò le ragioni, per le quali era egli di sentimento contrario a tutti gli altri. Disse, che non poteva negarsi, che l'Imperadore Han-ou-ti avesse estesi i confini dell'impero, e conquistati molti regni, ma che questo Principe aveva sagrificata all'ambizione delle sue conquìste una moltitudine prodigiosa di soldati, e conseguentemente consumati i suoi sudditi: che aveva acquistato un gran nome colla sola veduta di tramandarlo alla posterità, ma che non si era mai dato alcun pensiero di procurare al suo popolo il minimo vantaggio; e che tutte queste riflessioni, unite insieme, dovevano impedire, che gli si accordasse il titolo d'onore, che gli si voleva decretare. Siccome i Grandi gli opponevano, che tal'era l'espressa volontà dell'Imperadore, così egli rispose: „ Un

 „ sud-

AVANTI L'ER. CR. 72 *Han-siuen-ti.*

„ suddito fedele deve dire il suo sentimen-
„ to con quella sincerità, che gl'inspira la
„ ragione, e la rettitudine. Se biasimo la
„ condotta d' Han-ou-ti, lo fo, perchè essa
„ mi sembra riprensibile. Ho parlato come
„ penso; ed ancorchè dovesse costarmi la te-
„ sta, non posso dissimulare il mio sentimen-
„ to, ch' io credo fondato sull' equità. „

Il Primo Ministro, ed i Censori dell' impero presero in cattiva parte questa franchezza d'Hia-heou-ching; onde lo incolparono d'avere parlato male dell'Imperadore regnante, e d'avere biasimata, senza alcuna ragione, la condotta d' Han-ou-ti. Incolparono nel medesimo tempo Hoang-pa d'aver osservato un vizioso silenzio, e di aver trascurato d'adempire, riguardo ad Hia-heou-ching, le parti, che ad esso prescrivevano i doveri della sua carica. Gli fecero conseguentemente arrestare, e chiudere ambidue nell' istessa prigione; dopo di che, si portarono a riferire all' Imperadore il resultato della loro assemblea, il quale si fu, che si dovesse dare ad Han-ou-ti il titolo di *Chi-tsong*, vale a dire, di *rispettabile* della dinastia, e che questo titolo dovesse essergli decretato pubblicamente.

Siccome Hoang-pa previdde, che la loro detensione sarebbe andata molto in lungo, così propose ad Hia-heou-ching di tenere insieme delle conferenze sopra il *Chu-king* di

Con-

AVANTI L'ER.CR. 72 *Han-siuen-ti.*

Confucio. Hia-heou-ching si fece beffe della di lui proposizione, e gli disse che un uomo, il quale non poteva aspettarsi che la morte, doveva essere poco in istato di comentare il *Chu-king*. „ Vi siete voi forse scordato (ri„ spose Hoang-pa), che Confuciò dice, che „ quello, il quale la mattina avesse impa„ rato l'essenziale della sana dottrina, non „ deve provare alcun dispiacere di morire la „ sera „. A questa risposta, Hia-heou-ching, svegliato come da un profondo sonno, si abbandonò interamente, col suo compagno, allo studio de' *King*, ovvero de' libri canonici. Le interessanti conferenze, che avevano fra loro sopra le materie trattate in tali libri, servivano ad alleggerir loro la noja della prigionia, la quale non durò meno di due anni.

In quest' istessa epoca, giunse in Tchang-ngan un corriere spedito dal Re d' Ou-sun, ed incaricato di recare alcuni dispacci del suo padrone, ne'quali questo Principe si lamentava coll' Imperadore delle continue scorrerie, che i Tartari *Hiong-nou* facevano sopra le sue terre; e gli domandava un pronto soccorso per unirlo co' cinquanta mila uomini, ch' egli era solamente in istato d' opporre alle intraprese di quei masnadieri. L' Imperadore diede subito ordine, che si preparasse un esercito di cento-sessanta mila soldati di cavalleria, e nominò Tieng-kouang-ming, insieme con al-

AVANTI L'ER.CR. 71 *Han-siuen-ti.*

tri cinque Generali, per esserne i Comandanti.

I Tartari, allorchè giunse loro la nuova, che una così forte armata si era già disposta a marciate contro di loro, si appigliarono al partito di ritirarsi molto entro il loro paese, lasciando solamente alcuni distaccamenti per girare dalla parte del regno d'Ou-sun. I cinque Generali, ch' erano stati incaricati di incalzargli al di là del *Cobi*, avendo saputa la loro ritirata, concertarono insieme di dare ad intendere d'aver ucciso un gran numero di nemici, depredatì i loro bagagli, e devastato il loro paese. Ritornati che furono, ne fecero una circostanziata, e molto pomposa relazione: essendo però stata scoperta la loro furberia, l'Imperadore diede ordine, che fossero arrestati; ma essi, al primo avviso che n'ebbero, per evitare la vergogna di un pubblico supplizio, si tagliarono tutti e cinque da se stessi la gola.

Koen-mi, Re d'Ou-sun, non abbandonò come essi avevano fatto, l'impresa; ma postosi alla testa de' suoi cinquanta mila soldati a cavallo, ed accompagnato da Tchang-hoei, Uffiziale Cinese, entrò nelle terre dei Tartari. Uno de' loro Principi si volle opporre alla di lui scorreria; ma egli lo battè, ed uccise, in quella occasione, più di quaranta mila nemici. Fece anche passare ne'suoi stati settecento mila, fra cavalli, bovi, e

mon-

montoni, che gli riuſcì di predare nel paeſe de' Tartari

Il *Tchen-yu*, informato delle devaſtazioni, che il Re d'Ou-ſun faceva ne' proprj ſtati, accorſe, ſeguito da molte diecine di migliaja di ſoldati a cavallo, per fargli fronte. Ma un' eceſſiva quantità di neve, che cadde allora dal Cielo, gli fece perire quaſi tutti i cavalli, de' quali non glie ne reſtò che la decima parte. Perdette egli ancora nell'iſteſſo tempo i ſuoi armenti; talmente che, eſſendo ſtato attaccato alla parte del Nord dal Re di Ting-ling, dell'Eſt da quello d' Ou-hoan, e dell' Oueſt da Koen-mi, ſi trovò in tali anguſtie, che fu ridotto alla neceſſità d'umiliarſi, e di chiedere la pace a' ſuoi nemici ſotto le condizioni, che queſti vollero preſcrivergli.

Nella prima Luna di queſt' anno medeſimo, l'Imperadrice Hiu-chi morì avvelenata. Allorchè l'Imperadore fu innalzato al Trono, aveva già ſpoſata Hiu-chi; e ſiccome era ella ſtata ſua compagna nella vita privata, così ei volle che partecipaſſe ancora degli onori della ſua elevazione, e la fece dichiarare Imperadrice. Ho-hien, moglie d'Ho-kouang, Governatore dell'impero inſuperbita della potenza, e del credito, di cui godeva ſuo marito, concepì l'ambizioſo diſegno di fare Imperadrice ſua figlia, fanciulla fornita egualmente di bellezza, e di ſpirito. Con tal veduta

AVANTI L'ER. CR. 71 *Han-siuen-ti.*

duta, la introdusse nel palazzo, e si maneggiò presso dell'Imperadore per ottenerle un così luminoso rango; ma la tenerezza, che questo Principe aveva per Hiu-chi, disordinò le vedute d'Ho-hien.

In questo tempo, l'Imperadrice, che si trovava incinta, fu sorpresa da una malattia. Ho-hien, la quale, malgrado il rifiuto già da essa incontrato, non aveva ancora abbandonato il suo primo progetto, si portò a parlare a Chun-yu-yen, medico di quella Principessa. Chun-yu-yen era debitore della sua fortuna, e del posto, che occupava, al Governatore Ho-kouang, che lo aveva prodotto in Corte, mercè le raccomandazioni di sua moglie. Ad Ho-hien riuscì di sedurlo colla speranza d'una anche più brillante fortuna, e di tirarlo interamente al suo partito. Nella mattina seguente, il medico si portò a visitare l'Imperadrice, ed incominciò dal darle una medicina, che la fece partorire prima del debito tempo. Questa medicina la indebolì moltissimo; onde Chun-yu-yen, sotto pretesto di fortificarla, le diede un'altra pozione, che le cagionò un giramento di testa straordinario seguito da orribili convulsioni, in mezzo alle quali l'infelice Principessa spirò. Una così repentina, e così violenta morte non sembrò naturale; talmente che, essendo stati accusati i medici d'avergliela affrettata, furono tutti posti in prigione. Ho-

Ho-hien, atterrita dalle funeste conseguenze, che potevano derivare dalla sua perversa azione, e temendo, che Chun-yu-yen l'aggravasse nell'esame, prese la risoluzione di scuoprire a suo marito l'odiosa trama, ch'ella aveva ordita con questo medico contro l'infelice vittima della sua ambizione. Al racconto d'una così enorme malvagità, si vidde il corpo del Governatore Ho-kouang tremar tutto. Questa rea donna ebbe il coraggio di chiedergli, ch'egli impiegasse la sua autorità per impedire che Chun-yu-yen fosse posto alla tortura.

Ho-kouang, nel turbamento, e nell'agitazione in cui si trovava, non sapeva a qual partito appigliarsi. Ora voleva andare a scuoprire all'Imperadore il delitto di sua moglie; ma la sicurezza di veder rovinata la sua casa ne lo tratteneva. Ora voleva privarsi d'una vita, che un'azione così nera, uscita dal seno della sua famiglia, già cuopriva d'obbrobrio, e d'infamia. Finalmente dopo molti contrasti, si determinò a sopire quell'affare, impedendo, che i medici fossero posti all'esame. Ho-hien, assicurata dalla speranza dell'impunità, incominciò nuovamente i suoi maneggi, per mezzo de'quali pervenne a far dichiarare Imperadrice sua figlia. Ella lo fu nella terza Luna del quarto anno del regno d'HAN-SIUEN-TI; e questo Principe, in tal'occasione

AVANTI L'ER. CR. 70 *Han-ftuen-ti.*

ne, esentò per un anno il popolo da qualunque imposizione.

Nel principio della state dell'anno seguente, furono sentite le più violente scosse di terremoto che vi fossero state da molto tempo prima; una montagna restò profondata, e precipitarono molte case, nel numero delle quali vi era quella degli *antenati* della famiglia Imperiale.

L'Imperadore, sorpreso dallo spavento, riguardò questo terremoto come un avvertimento, che gli dava il Tien. Allora, deponendo i suoi ornamenti Imperiali, si rivestì d'un abito semplicissimo, e fece un minuto esame sopra la sua condotta, a fine di potersi correggere, se mai avesse trovato d'esser caduto in qualche errore, o d'aver commessa qualche ingiustizia. Allora fu, che risovvenendosi d'Hia-heou-ching, e d'Hoang-pa, ch'erano detenuti prigionieri da due anni indietro; non solo gli fece immediatamente mettere in libertà, ma diede anche loro degl'impieghi onorevoli, a fine di consolargli della disgrazia, che avevano sofferta.

69

Nella primavera dell'anno *69*, apparve una cometa alla parte Occidentale; e nel trentesimo giorno della duodecima Luna, vi fu un' ecclisse solare.

68

Da che al Governatore Ho-kouang fu cognito il delitto gravissimo commesso da sua mo-

moglie, fu egli sempre immerso in una malinconia profondissima, e funesta al proprio riposo. Ei più non fece che languire; ed il dispiacere, che ne provò fu così sensibile, che gli cagionò una malattia, la quale lo condusse al sepolcro. L'Imperadore, informato dello stato, in cui ei si trovava, volle onorarlo d'una sua visita, e non potè trattenere le lagrime nel vederlo così oppresso. Ho-KOUANG, penetrato di gratitudine per la bontà dimostratagli dal suo padrone, gli raccomandò solamente Ho-chan, nipote di suo fratello, senza fargli parola del rimanente della sua famiglia, e dell' istesso suo figlio. Ciò non ostante, l'Imperadore estese le sue beneficenze sopra tutti i di lui congiunti: fece fare ad Ho-KOUANG i medesimi funerali, che si facevano agl' Imperadori, ordinando che gli fosse innalzato un magnifico sepolcro, e commettendone il mantenimento a trecento famiglie; ed esentò in perpetuo i di lui discendenti dal pagare qualunque imposizione.

AVANTI L'ER. CR. 68 *Han-siuen-ti.*

Terminati che furono questi funerali, l'Imperadore creò Ho-chan Principe, ovvero *Heou* di Lo-ping, e Presidente del suo Consiglio, e Gran Maestro de' suoi cocchj. Nominò ancora Ho-yu, figlio di Ho-KOUANG, Generale delle truppe dell' impero. Tanti onori, e tanta autorità in una istessa famiglia diedero motivo ad Ouei-siang di prendere il pennello in

ma-

AVANTI L'ER.CR. 68 *Han-siuen-ti.*

mano, e di fare all'Imperadore alcune rimostranze, che gli mandò sigillate.

„ Confucio, nel suo *Tchun-siou* (gli scrisse
„ Ouei-siang), biasima un Principe, che dà
„ soverchia autorità ad una sola famiglia. Ei
„ non poteva approvare, che nel principato
„ di Song si fosse permesso, che l'istessa fa-
„ miglia avesse posseduta, per tre successive
„ generazioni, la carica di capo de'Mandarini
„ del prim'ordine. Rendendo oggigiorno il
„ figlio, ed il nipote d'Ho-kouang arbitri
„ delle truppe, e degli affari più importanti
„ dell'impero, non è forse lo stesso che ab-
„ bandonare lo stato alla loro discrezione?
„ Ogni uomo, che ha l'autorità in sua ma-
„ no, può deviare dal suo dovere. L'ambi-
„ zione gli stà sempre al fianco, e lo solle-
„ cita continuamente. Bisogna possedere mol-
„ ta virtù per chiuder l'orecchio alle di lei
„ insinuazioni. Il passo è lubrico; e gli esem-
„ pj degli inconvenienti, che ne sono risul-
„ tati, provano quanto è pericoloso accordare
„ un soverchio ascendente a que'sudditi, che i
„ vincoli del sangue legano strettamente insie-
„ me, e che il loro comune interesse può ec-
„ citare ad innalzarsi ad una fortuna anche
„ maggiore. Sembra adunque la prudenza ch'
„ esigga, che Vostra Maestà escluda Ho-chan dal
„ Consiglio, e che diminuisca la troppo grand'
„ autorità, ch'ella ha accordata alla di lui
„ famiglia. „

Choui-

Choui-kouang rappresentò altresì, dal suo canto, all'Imperadore, che la libertà, ch'egli concedeva indistintamente a tutti d'indrizzargli a drittura de' memoriali, era, per verità, un freno contro l'ingiustizia, e l'oppressione; ma doveva, nel tempo medesimo, sopraccaricarlo necessariamente d'affari; per lo che ei stimava essere espediente per il di lui riposo, che si rimettesse in piede l'antico costume di far prima passare i memoriali per diversi Tribunali, secondo la natura degli affari; affinchè se i medesimi non meritavano d'essere esaminati dal Principe, questo non si trovasse aggravato di cure inutili, alle quali sarebbe stato impossibile di poter supplire. Un tal consiglio parve molto prudente all'Imperadore; onde stabilì un Tribunale per i memoriali, e ne creò Presidente Ouei-siang, che lo aveva consigliato d'abbassare la troppa autorità della famiglia d'Ho-kouang.

Dopo la morte di questo Governatore dell'impero, HAN-SIUEN-TI, il quale vedeva di non esservi alcun altro capace di rimpiazzarlo, si applicava con un'attività instancabile al governo. Ogni cinque giorni, esaminava gli affari portati ne' differenti Tribunali in presenza di quelli, che n'erano incaricati; e gli decideva allorchè erano sufficientemente dilucidati, non prolungando se non quelli che avevano bisogno di maggiori schiarimenti;

tal-

AVANTI L'ER. CR. 68 *Han-fiuen-ti.*

talmente che ognuno otteneva una pronta, ed esatta giustizia. Questa condotta fece, che il suo popolo lo amasse, e lo riguardasse come un Principe de' più illuminati, e de' più consumati nella scienza del governo.

67

Nella quarta Luna dell' anno seguente, l'Imperadore dichiarò Principe ereditario il suo figlio primogenito, ch' egli aveva avuto dall' Imperadrice Hiu-chi morta avvelenata. Ho-hien, vedova del Governatore Ho-kouang, e madre dell'Imperadrice regnante, ne provò tal dispiacere, che perdè affatto il riposo, e ricusò fino di volersi cibare. Siccome l' Imperadore aveva avuto questo figlio nel tempo, in cui era ancora privato, così Ho-hien non poteva soffrire, ch'egli lo avesse preferito, quantunque nato nella condizione del popolo, a quello, che sua figlia gli aveva dato dopo, ch' egli era sul Trono. Nel furore, che tal preferenza eccitava nel di lei animo, ella giurò la rovina del Principe ereditario; e si portò a parlarne all' Imperadrice sua figlia, la quale non era meno irritata della madre. Queste due donne cospirarono insieme per avvelenarlo; ma il Principe, dopo ch' era accaduta la morte funesta di sua madre, viveva in una somma diffidenza specialmente della famiglia d' Ho-kouang, che sospettava d'avervi avuta parte; e stava molto in guardia contro il veleno. Gli Uffiziali della Tavola non presentavano

cosa

cosa alcuna nè a lui, nè all' Imperadore senza averla prima assaggiata. Queste precauzioni resero inutili i rei tentativi dell' Imperadrice, e della di lei madre contro la vita d'un Principe, la di cui elevazione le oscurava.

AVANTI L'ER.CR. 67 *Han-siuen-ti.*

Circa l'istesso tempo, restò vacante il posto di Primo Ministro per la morte di Ouei-hien; e l' Imperadore vi nominò Ouei-siang. Questo nuovo Ministro, il quale non aveva mai guardato di buon occhio il troppo gran credito della famiglia d' Ho-kouang, non ebbe sì tosto preso possesso della sua carica, che si diede ad osservarne con grand' attenzione gli andamenti, e scuoprì, che vi regnava uno spirito d' intrigo molto pericoloso. Nè avvertì sul fatto l' Imperadore, il quale, non dando troppa fede alla di lui relazione, ne fece prendere segretamente delle informazioni, che lo convinsero della verità. Questo Principe incominciò dal togliere il comando generale delle truppe ad Ho-yu; e cangiò successivamente la maggior parte degli Uffiziali, a' quali sostituì i congiunti dell' Imperadrice Hiu-chi; ma non potè contuttociò acquistare veruna prova del veleno ad essa dato. Tali cangiamenti, che diminuirono l' autorità della famiglia d' Ho-kouang, la ridussero all' impotenza di nuocere.

Giunse in questo tempo in Tchang-ngan la notizia, che Hou-yen-ti, *Tchan-yu* de' Tartari

AVANTI L'ER.CR. 67 *Han-siuen-ti.*

Hiong-nou era morto; e che gli era succeduto suo fratello Hiu-lu-KIUEN-KIU.

Nella sesta Luna, cadde in questa città tanta grandine, che si sollevò a due piedi e mezzo d'altezza. I pezzi più piccioli della medesima erano grossi come ovi; talchè vi rimasero uccise molte persone, ed un gran numero di bestiami.

Fin a questo momento, l'Imperadore non aveva potuto pensare al progetto, da esso formato fin dal tempo del suo avvenimento al Trono, di far una raccolta delle leggi, in una maniera chiara, e precisa; affinchè i membri de' Tribunali non fossero più in caso di giudicare secondo la loro volontà, e d'allontanarsi da quello, che prescrivevano la ragione, e la giustizia. Questa giurisprudenza arbitraria era nata, perchè ciascuno de' precedenti Imperadori aveva, secondo le circostanze, ed i bisogni dello stato, stabilite alcune leggi, che produssero allora de' buoni effetti. Siccome esse formavano molti volumi considerabili, così lo studio ne riusciva lungo, e penoso; onde HAN-SIUEN-TI ne fece levare tutte quelle ch'erano inutili al governo attuale, e non ne conservò che le sole applicabili a tutti i tempi, e proprie a servire di regola all'amministrazione della giustizia. Ne compose un codice particolare compilato con molto ordine, e brevità; affinchè le persone di legge avessero

AVANTI L'ER. CR. 67 *Han-siuen-ti.*

ro potuto penetrarne facilmente lo spirito, e conoscerne l'estensione per rendere a ciascuno la più pronta giustizia, senza quelle scabrose discussioni, che non giovano se non a tirare in lungo gli affari. Raccomandò egli soprattutto, che si usasse dolcezza riguardo al popolo; perocchè essendo questo senza sostegno, non avrebbero avuto coraggio di difendersi contro i Mandarini, che lo avessero vessato, se non sperava d'esser protetto dalle leggi. Riguardo a' delinquenti, il Principe stabilì la gran massima, ch'era meglio salvare loro la vita, malgrado la legge, allorchè il delitto non era provato ad evidenza, che infierire contro i medesimi; perocchè, essendo la vita il bene più prezioso dell'uomo, non poteva usarsi circospezione bastante a non rapirgliela ingiustamente.

66

Da che Ouei-siang occupava il posto di Primo Ministro, faceva quanto sapeva per abbassare la famiglia d'Ho-kouang, e per cangiare interamente tutto ciò che questo Governatore aveva stabilito. Ho-hien, Ho-yu, Ho-chan, ed Ho-yun, vedendo decadere il loro credito, ne provarono il più vivo risentimento. Un giorno, in cui Ho-chan si lamentava amaramente cogli altri, che il Ministro abusava della sua carica per avvilirgli, e per biasimare il governo d'Ho-kouang, disse che i letterati, che il Governatore dell'impero aveva sempre mal

AVANTI L'ER. CR. 66 *Han-siuen-ti.*

sofferti, ed a' quali l'Imperadore, che gli amava, accordava la facoltà d'indirizzargli delle memorie, avevano sparsa la voce, che la loro famiglia aveva avvelenata l'Imperadrice Hiu-chi, soggiungendo, che questa calunnia era l'unica sorgente di tutte le disgrazie, alle quali erano essi esposti.

Ho-hien, la quale non poteva dissimulare a se stessa la verità di questa accusa, e temeva dall'altra parte, che il suo delitto si rendesse manifesto, credette di doverne far loro la confessione, affinchè prendessero in tempo le necessarie precauzioni per evitare le pericolose conseguenze, che ne potevano nascere. Al racconto circonstaziato, ch'ella loro fece, del suo attentato, tutti esclamarono, fremendo, e pieni d'orrore: „ Ah, ecco la cagione della nostra rovina! Ella ci conduce al supplizio, nè vi è per noi speranza di poterlo evitare „.

Questa famiglia soffrì ancora nel medesimo tempo un'altra umiliazione. Li-king, zio di Ho-yun, pretese d'aver la precedenza sopra i Principi, ed i Grandi. L'Impradore gli mandò l'ordine, come ancora ad Ho-yun, ed ad Ho-chan, di ritirarsi, e d'abbandonare i loro impieghi. Questa nuova disgrazia fece loro assai chiaramente vedere, ch'erano caduti senz' alcuna speranza di risorgimento; talmente che, abbandonando ogni riguardo, si determinaro-

narono a tutto intraprendere per evitare la loro rovina.

AVANTI L'ER. CR. 66 Han-fiuen-ti.

Con questa mira, si collegarono coll'Imperadrice regnante, ed indussero Pou-ping-kiun, che si era interamente sagrificato a' loro interessi, ad invitare ad una festa tutti gli Uffiziali, dal Primo Ministro fin a Ping-nganheou. Si era macchinato, che nel mezzo del pranzo, si sarebbero mandati Fan-ming-yeou, e Ting-kouang-kan, bene accompagnati, a portare a' convitati un' ordine dell' Imperadrice d' uccidersi da se stessi; e se essi avessero ricusato d' eseguirlo, allora si sarebbe fatta saltare a tutti la testa. Si era anche concertato d' impadronirsi del palazzo, e di detronizzare l' Imperadore per mettere nel di lui posto Ho-yu. Ma siccome è cosa impossibile mantenere il segreto, allorchè dipende da molti, così Ouei-siang ebbe degl' indizj, che la famiglia d' Ho-kouang ordiva qualche cospirazione; ed allorchè gli riuscì d'averne prove sufficienti, ei fece immediatamente arrestare Ho-yun, Ho-chan, e Fan-ming-yeou, i quali, disperati per vedersi scoperti, si diedero colle loro mani la morte, a fine d' evitare l' infame supplizio, che avevano meritato. Ma Ho-yu, la scellerata Ho-hien, e tutta la di lei famiglia, in numero di più di cento persone, furono giustiziati nella pubblica piazza. Riguardo all' Imperadrice, ella fu

AVANTI L'ER. CR. 66 *Han-siuen-ti.*

degradata, e condannata ad una prigione perpetua nel palazzo di Tchao-tai-kong.

Dopo questa sanguinosa, ma giusta esecuzione, uno de' Grandi della Corte disse all' Imperadore: „ Si racconta, che un viaggiatore, passando davanti la casa d' un Signore, vide un gran mucchio di paglia, che s' innalzava fin al tetto, e che arrivava alla rocca del cammino; onde lo consigliò o di cangiare il cammino, ovvero d' allontanarne la paglia. Il padrone non fece verun caso di quest' avvertimento: ma allorchè meno se lo aspettava, vi si appiccò il fuoco, e se i di lui vicini non fossero prontamente accorsi in di lui ajuto, gli si sarebbe incendiata la casa; ei non perdette che la sola paglia. Contento d' aver salvata la casa, fece uccidere un bove, e profuse il miglior vino che aveva, per fare un banchetto a quelli, che lo avevano soccorso. Assegnò il primo posto a chi aveva mostrato maggior zelo, e gli altri furono collocati secondo i servizj, che gli avevano resi; e finalmente cangiò il luogo del cammino.

„ Uno de' suoi amici gli disse, se voi aveste dato orecchio a quel passeggiero, avreste ancora il vostro bove; il vostro miglior vino non sarebbe stato bevuto, nè la vostra paglia consumata dalle fiamme. Se vi è

„ co-

„ costato tanto caro non aver seguito un pru-
„ dente consiglio, ciò è accaduto per vostra
„ colpa; ma non dovete perciò dimostrarvi
„ meno riconoscente verso di quello, che vi
„ aveva avvertito. Il padrone mandò a cer-
„ care il viaggiatore, e lo trattenne per mol-
„ ti giorni in sua casa, trattandolo con una
„ somma splendidezza, e facendogli la mi-
„ glior' accoglienza possibile.

„ L' istesso può dirsi, che accada di Siu-fou,
„ originario del paese di Meou-sing. Egli ha
„ sovente avvertita Vostra Maestà, che la fa-
„ miglia d' Ho-kouang era troppo vicina al
„ fuoco, e che l' eccessiva di lei autorità
„ l' avrebbe spinta infallibimente alla ribellio-
„ ne, e strascinata alla sua rovina, se non si
„ pensava ad apporvi qualche riparo. Se a
„ questo primo avvertimento si fossero tolti
„ a' congiunti del morto Governatore gl' im-
„ pieghi, che gli rendevano tanto orgogliosi,
„ se si fosse diminuita la loro autorità, e le
„ loro ricchezze, essi non sarebbero mai giun-
„ ti al passo estremo di perdere l' onore, e
„ la fedeltà, nè avrebbero sofferta un' igno-
„ miniosa morte, ch' è d' una macchia inde-
„ lebile alla memoria del grande, e del gene-
„ roso Ho-kouang.

„ Vostra Maestà ha puniti questi sudditi de-
„ gni del giusto gastigo, a cui sono stati con-
„ dannati; ma non ha ancora ricompensato lo

 „ zelo,

AVANTI L'ER.CR. 66 *Han-siuen-ti.*

„ zelo, e la fedeltà di Siu-fou. Le prove, „ ch'egli ne ha date, gli sono d'un titolo „ onorevole per pretendere alle grazie di Vostra Maestrà, ed i suoi talenti lo rendono „ anche più stimabile presso di lei. "

L'Imperadore diede ordine, che si consegnassero dieci pezze di seta a Siu-fou; aggiunse ancora a tal ricompensa una piazza di Mandarino, e lo fece entrare nel suo Consiglio. Questo Principe si richiamò in quel punto alla memoria, che allorquando si portava alla sala de' suoi *antenati*, accompagnato dal Governatore Ho-kouang, era assalito da tale specie di terrore, che gli tremava tutta la persona; ma che dopo la morte di questo Governatore dell'impero, ei non provava più gl'istessi timori, in compagnia da Kieou-ki, di lui successore, anzi sentiva, per lo contrario, una sicurezza, ed una tranquillità perfetta. Solamente dopo la total' estinzione di questa famiglia, s'incominciarono ad udire apertamente de' lamenti per le vessazioni da essa praticate, e parlare di ciò, che aveva sofferto l'istesso Imperadore. Gli Uffiziali della Corte, e delle provincie si erano contentati, prima di questo tempo, di mormorarne segretamente.

Quantunque l'Imperadore, dopo il suo avvenimento al Trono, non avesse dimostrata una grand'inquietudine per ciò, che accadeva ne' regni del *Si-yu*; ciò non ostante, per conserva-

re

re queste conquiste fatte da Han-ou-ti, ei v'inviò Tong-fong, come la persona più propria ad eseguire tal commissione secondo il consiglio datogli da Han-tseng, Generale delle truppe del Mezzogiorno, e secondo il parere di tutti gli altri Grandi della sua Corte. Spedì, nell'istesso tempo, ordine a' Re tributarj, per gli stati de'quali Fong-fong doveva passare, di scortarlo, e di somministrargli tutte le cose necessarie per viaggiare commodamente.

AVANTI L'ER. CR. 66 *Han-siuen-ti.*

Fong-fong seppe, al suo arrivo in Siu-tching, che il fratello d'Ouan-nien, Re di Sou-kiu, lo aveva assassinato, e che si era reso padrone del Trono. Seppe ancora, che questo usurpatore si era collegato co' Tartari *Hiong-nou*; e che dopo d'aver fatto morire l'Uffiziale Cinese, che comandava in que' luoghi in nome dell' Imperadore, faceva quanto poteva per eccitare i popoli a scuotere il giogo della Cina, avendo sparsa la voce, che tutti i regni situati al Nord del *Si-yu* si erano già sottomessi agli *Hiong-nou*. Questo nuovo Re di Sou-kiu aveva mossa la guerra anche ai Principi tributarj del Mezzogiorno del *Si-yu*, a fine d'obbligargli a seguire il suo esempio, ed ad unirsi con lui contro i Cinesi, lo che rendeva le strade poco sicure, ed impediva la comunicazione coll' impero.

65

Fong-fong, nella perplessità, a cui questa rivoluzione lo aveva ridotto, finse un ordine

dell'

AVANTI L'ER. CR. 65 *Han-siuen-ti.*

dell' Imperadore, in cui imponeva a tutti i Re tributarj, ed a' Governatori de' paesi vicini di condurre le loro truppe al luogo, ch' ei avesse determinato. Questo Commissario della Corte radunò, mercè tal espediente, un esercito, col quale si portò a porre l' assedio davanti Sou-kiu, e la strinse con tanto vigore, che quel Principe ribelle, vedendosi in procinto di cadere nelle mani de' Cinesi, si diede da se stesso la morte; dopo di che, la città ben presto si arrese. Fong-fong non mancò di spedire immediatamente un corriere all' Imperadore così per dargli avviso di tutto ciò, che aveva egli fatto, come per portare in Tchang-ngan la testa dell' usurpatore, in di cui vece, ei stabilì uno de' suoi fratelli Governatore di Sou-kiu.

Una così fausta notizia produsse una gioja universale nella Corte. L' Imperadore contestò la sua somma soddisfazione al Generale Han-tseng d' avergli ei procurato un uomo dell' abilità di Fong-fong, capace di trarsi da un passo così difficile. Questo Principe si dimostrò molto imbarazzato riguardo alla maniera, che doveva tenere nel ricompensarlo. Tutti i Grandi proposero il loro parere, ad eccezione di Siao-ouang-tchi.

„ Fong-fong (disse egli) aveva solamente
„ ordine d'andare nel *Si-yu*, non già di fare la
„ guerra. Ei ne ha supposto un secondo di

„ Vo-

„ Vostra Maestà per radunare un' armata. Io
„ voglio concedere, ch' egli non ne abbia fatto
„ verun abuso, e ch'abbia vinto un Principe
„ ribelle. Convengo ancora, che il tempo lo
„ stringeva, e che dovendo aspettare il ritor-
„ no d' un corriere, che gli recasse un nuovo
„ ordine, la dilazione poteva riuscir funesta,
„ ed il nemico profittarne per tirare gli altri
„ popoli nella sua ribellione. Contuttociò,
„ una simile licenza è sottoposta a gravi in-
„ convenienti; ed è capace di favorire l' am-
„ bizione degli altri Inviati di Vostra Mae-
„ stà, e di somministrar loro i mezzi di far
„ leve di truppe per impadronirsi di dieci mila
„ *ly* di paese, e per rendersi indipendenti. Ciò
„ supposto, in vece di pensare a ricompensare
„ Fong-fong, io trovo, che la di lui condotta è
„ degna di riprensione, e che la buona Poli-
„ tica esigerebbe, ch'egli ne fosse piuttosto pu-
„ nito. „ Malgrado queste ragioni, l' Impe-
radore non ebbe riguardo che all' importanza
del servizio, e pose Fong-fong nel numero
de' Grandi della sua Corte.

64

Gli *Hiong-nou*, ch' erano stati maltrattati da' Cinesi, da molti anni indietro non osavano più fare degl' insulti nelle terre dell' impero. Con tutto ciò, la loro naturale inquietudine, e la loro avidità di fare del bottino gli spinsero a volgere le loro armi contro i piccioli Re tributarj vicini al loro paese. Si gettaro-

AVANTI L'ER. CR. 64 *Han-sfuen-ti.*

no essi principalmente sopra quello di Tchè-sè, che Tching-ki, Generale Cinese spedito sulle frontiere, aveva ordine di difendere, se mai fosse stato attaccato. Ma lo batterono talmente, ch'egli si vidde obbligato a spedire un corriere per chiedere, che gli fosse mandato un potente soccorso, col quale avesse potuto far fronte alle irruzioni de' Tartari. L'Imperadore nulla volle determinare su tal articolo senza aver prima udito il parere del suo Consiglio. Il Primo Ministro Ouei-siang parlò prima di tutti, e disse:

„ La guerra è giusta, allorchè s'intrapren-„ de per estinguere una ribellione, ovvero „ per reprimere le intraprese, che un Princi-„ pe volesse tentare contro un suo vicino. Le „ guerre, che fa Vostra Maestà sono sempre „ regolate dall'equità; e questa è la ragione, „ per cui i vostri eserciti sono chiamati col „ nome di *truppe della giustizia*; essi più non „ meriterebbero un così glorioso nome, se si „ facesse la guerra unicamente per vendicare „ una leggiera ingiuria, ovvero per appagare „ la propria ambizione.

„ I Tartari più non insultano le nostre „ frontiere. Se si facesse contro di loro una „ dichiarazione di guerra, questa sarebbe cer-„ tamente ingiusta, e le vostre armi perde-„ rebbero in conseguenza il bel titolo, che „ hanno finora portato. Si rileva da' nostri

„ re-

„ registri, che nel corso di quest'anno, so-
„ no perite, tra fratelli, che si sono fra essi
„ uccisi per contese particolari, e mariti fatti
„ assassinare dalle loro istesse mogli, non me-
„ no di dugento venti-due persone; or si pos-
„ sono soffrire in uno stato violenze, e delit-
„ ti così atroci! I Grandi se ne mostrano ap-
„ pena commossi, e sembra, che quasi non vi
„ facciano attenzione.

AVANTI L'ER. CR. 64 *Han-siuen-ti.*

„ Il teatro della guerra, che i Tartari fan-
„ no al Re di Tchè-ssè, è molto lontano da
„ noi. Ci basti soccorrerlo colle forze, che
„ abbiamo sulle nostre frontiere; noi dobbia-
„ mo mescolarci in questa guerra soltanto co-
„ me ausiliarj, non già direttamente. *Ciò che*
„ *io temo* (dice Confucio), *è il male di Ki-*
„ *sun, senza inquietarmi del Tchen-yu. Il male,*
„ *che m'interessa, è quello, che cade sopra ciò*
„ *che mi appartiene; io devo usare tutta la*
„ *mia attenzione per rimediarvi, e darmi poca*
„ *pena di quello, che mi è straniero.* „

L'Imperadore prestò orecchio a questo consiglio, e si contentò di spedire Tchang-hoei, con un distaccamento di cavalleria, per soccorrere Tching-ki. Quest'Uffiziale giunse in un tempo molto opportuno per il Generale Cinese, il quale si trovava in un grand'imbarazzo co'Tartari. Tchang-hoei lo liberò dal passo difficile, in cui s'era impegnato, e lo ricondusse in Kiu-li, ch'era il luogo, dove soleva egli ordinariamente risedere.

HAN-

AVANTI L'ER.CR. 63 *Han-siuen-ti.*

Han-siuen-ti, il quale era obbligato a Ping-ki della vita, dell'educazione, del suo matrimonio con Hiu-chi, e per così dire, della corona, che possedeva, non gli aveva giammai fin a quel momento dato alcun segno nè di ricordarsene, nè di volerlo rimunerare. Destava maraviglia in ognuno, che questo Principe, così attento in tutto, avesse posto in dimenticanza il suo benefattore. Ping-ki non ne dimostrava alcun dispiacere, ed adempiva i suoi doveri col medesimo zelo, con cui avrebbe potuto farlo, se ne avesse ricevuti i più segnalati favori. La soddisfazione, ch'egli provava, d'aver collocato sul Trono un Principe veramente degno d'occuparlo, era la sola ricompensa, che lusingava la di lui generosità. Ciò non ostante, mentre un giorno le dame del palazzo lodavano la di lui estrema modestia in presenza dell'Imperadore, questo Principe si richiamò, in tal'occasione, alla memoria tutte le obbligazioni, ch'ei gli aveva; e nella mattina seguente, convocò un'assemblea de'Grandi dell'impero, e lo creò Principe, in considerazione delle cure paterne, ch'egli si aveva prese per lui. Ne fece colla sua stessa bocca una descrizione così viva, che vi si vidde tutta la bontà del suo cuore, dichiarandolo suo benefattore, ed aggiungendo a questo titolo molte liberalità in denaro, e la permissione di poter entrare nel palazzo qualunque volta

gli

gli fosse piacciuto. L'Imperadore volle ancora, che fosse onorato come la prima persona dell'impero dopo di lui. Tanti favori nulla fecero insuperbire il cuore di Ping-ki; e la modestia, da cui egli non si allontanò giammai, contribuì ad accrescere la stima, che già aveva acquistata.

AVANTI L'ER. CR. 63 *Han-siuen-ti.*

Il Principe ereditario, sebbene non avesse più di dodici anni d'età, sapeva già il *Lun-yu*, ovvero il *libro delle sentenze*, come ancora l'*Hiao-king* di Confucio, o trattato dell'*ubbidienza filiale*. Chou-kouang, e suo figlio Chou-cheou, ch'erano stati di lui maestri, avevano usata ogni diligenza nello spiegargliene i precetti. Mentre il padre, ed il figlio discorrevano un giorno insieme, l'uno disse all'altro: „ *Corre il proverbio, che chi*
„ *sa accumulare non deve temere di trovarsi*
„ *in bisogno; e che chiunque accumula giusta-*
„ *mente non ha luogo di pentirsene giammai.*
„ Noi abbiamo ambidue già acquistata ripu-
„ tazione, occupiamo presso del Principe un
„ posto onorevole, la nostra condizione è invi-
„ diabile; ma una disgrazia può rovinarci.
„ Non è più tempo di prevenire le sventu-
„ re, quando esse sono già accadute; ed il
„ pentimento di non aver prese le opportu-
„ ne precauzioni non serve che a maggior-
„ mente aumentarne il peso; onde la pruden-
„ za ci consiglia di ritirarci volontariamente,

„ men-

„ mentre siamo in libertà di poterlo fare. „

AVANTI L'ER.CR. 63 *Han-siuen-ti.*

Nell'istesso giorno, questi due letterati chiesero, ed ottennero il loro congedo. L'Imperadore donò loro venti libbre d'oro, ed il Principe ereditario cinquanta. I Principi, ed i Grandi della Corte ebbero l'ordine di accompagnargli onorevolmente fin alle porte della città, dove gli furono somministrate molte centinaja di carri per trasportare il loro bagaglio.

Arrivati che furono alla loro patria, non si diedero altro pensiero che di condurre allegramente i loro giorni, procurandosi tutti i piaceri, e trattandosi con ogni splendidezza. Uno de' loro amici disse a Chou-kouang, che quell'eccedente spesa avrebbe ben presto assorbiti tutti i di lui capitali; e lo consigliò nell' istesso tempo a porre a frutto ciò, che gli era rimasto, a fine di poterne lasciare i fondi a'suoi figli, ed a'suoi nipoti. „ Appunto, perchè penso „ a loro (gli rispose Chou-kouang), io vo„ glio godere presentemente del frutto delle „ mie fatiche. Lasciarò a' miei discendenti „ l'eredità, che hanno a me lasciata i miei „ antenati, ed il mio esempio, che essi po„ tranno seguire. Così si applicheranno, come „ ho fatto io, ad aumentare i loro beni; „ mentre, per lo contrario, se sperassero una „ ricca successione, questa non servirebbe che „ a fomentare la loro infingardia, ed ad in-

„ spi-

„ ſpirare nel loro animo l'orgoglio, e l'am-
„ bizione. Un Savio, che ſi trovi nell'opu-
„ lenza, è eſpoſto al pericolo di perder ben
„ preſto la ſua ſaviezza; ed un pazzo, che
„ ſia ricco, a quello di divenire più malvagio,
„ e di commettere maggiori follie. Se i miei
„ figli, ed i miei nipoti non ſono tutte per-
„ ſone dabbene, non voglio almeno laſciare
„ a' medeſimi ciò, che potrebbe rendergli più
„ inſenſati, o ancora più vizioſi.„

AVANTI L'ER. CR. 63 *Han-ſiuen-ti.*

L'Imperadore Han-ou-ti, temendo, che i Tartari *Hiong-nou* ſi foſſero congiunti coi *Kiang*, aveva preſo l'eſpediente d'impedire ogni comunicazione, che paſſava, fra queſti due popoli per mezzo de' quattro *Kiun*, ovvero dipartimenti, ch'egli aveva formati all'Oueſt del fiume Hoang-ho; vale a dire, di quelli di Tſiou-ſiuen (1), d' Ou-hoei (2), di Tchang-yè (3), e di Hoang-tun (4); e di reſpingere i *Kiang* verſo Hoang-tchong (5).

62

Han-siuen-ti ſpedì Y-kiu-ngan-kouë, d'origine de' Tartari Occidentali, ad eſaminare tutto il paeſe de' *Kiang*. Il Capo della partita dei *Sien-lien* gli rappreſentò, ch'eſſi ſarebbero ſtati aſſai meglio al Nord del fiume

(1) Sou-tcheou.
(2) Lèang-tcheou.
(3) Kan-tcheou.
(4) Cha-tcheou, tutti della provincia del Ghen-ſi.
(5) Si-ning anche del Chen-ſi. *Editore.*

AVANTI L'ER.CR. 62 *Han-siuen-ti.*

Hoang-choui (1); perocchè, se non potevano coltivare la terra, si sarebbero nutriti di bestiame; e l'Inviato promise di chiedere in loro nome all'Imperadore la permissione di poter cangiar paese. Ma i *Sien-lien*, senza aspettare la risposta della Corte, conchiusero la pace cogli altri *Kiang*, ed andarono a stabilirsi al Nord d'Hoang-choui. L'Imperadore, il quale non approvava sì fatta risoluzione, si fece chiamare il Generale Tchao-tchong-kouè, il quale aveva una piena cognizione del paese, a fine d'udirne il di lui parere. Questo Generale gli disse, che l'emigrazione dei *Sien-lien* era senza alcun dubbio opera degli *Hiong-nou*, i quali instigavano, da lungo tempo prima, i *Kiang* a collegarsi con loro per impadronirsi di Tchang-yè, e di Tsiou-tsiuen; e che i *Sien-lien* avevano probabilmente passato l'Hoang-choui per maggiormente avvicinarsi agli *Hiong-nou*. Consigliò adunque all'Imperadore di dissimulare, giacchè in quel rigido inverno non era possibile nè far la guerra, nè trovar foraggio per la cavalleria. Soggiunse esser egli d'opinione, che si spedisse loro Y-kiu-ngan-kouè con un gran corteggio, sotto pretesto d'accomodargli coi *Kiang*; e ciò a fine di tenergli a bada, finattanto che si fossero fatti segretamente i ne-

(1) Ottanta *ly* all'Ouest di Lan-tcheou di Lin-tao-fou nell'istessa provincia. *Editore*.

necessarj preparativi per sottomettergli colla forza.

AVANTI L'ER.CR. 62 *Han-siuen-ti.*

Y-kiu-ngan-kouè, giunto che fu nel paese de' *Kiang*, invitò i principali Uffiziali della partita de' *Sien-lien* ad andare ad abboccarsi con lui. Non avendo essi mancato di portarvisi, quest' Inviato gli fece trucidare tutti; dopo di che, essendosi gettato sopra la loro gente, vi rimasero uccise più di mille persone. Sì fatta perfidia irritò talmente gli altri, che diedero di mano alle armi, e corsero ad assediare la città, nella quale Y-kiu-ngan-kouè aveva fissato il suo soggiorno. La piazza fu presa d'assalto; e si fecero delle rappresaglie sopra i seguaci dell' Inviato, il quale fu troppo felice per potersi salvar egli solo, abbandonando tutti i suoi equipaggi a' nemici.

Nella sesta Luna, apparve una cometa alla parte dell' Oriente.

61

La vendetta de' *Sien-lien* servì come di segno alla ribellione. I *Mon-gou* della partita d' *Han-kien*, e tutti gli altri si unirono co' primi in corpo d' armata per attaccare la Cina.

L'Imperadore si vidde in una gran perplessità per non avere Generali capaci d' essere spediti contro tali nemici. La troppo avanzata età di Tchao-tchong-kouè, che già oltrepassava settant' anni d' età, aveva allontanata ogn' idea di servirsi di lui. Contuttociò, siccom' egli conosceva meglio d' ogni altro la capacità de-

AVANTI L'ER.CR. 61 *Han-siuen-ti*.

gli Uffiziali, ch'erano in istato di comandare, così l'Imperadore gli fece domandare, per mezzo di Ping-ki, chi, secondo lui, fosse più abile ad essere incaricato di quella spedizione. „ Io (rispose egli senza esitare). „ Avendogli Ping-ki anche domandato quanta gente gli bisognava per sottomettere i *Mon-gou*. „ Lo dirò (replicò egli), allorchè sarò in „ Kiu-tching (1), ed avrò ben esaminato il „ paese. „

Per questa risposta, Tchao-tchong-kouè fu nominato Generale, e gli fu data la libertà di prendere quante soldatesche credeva, che gli potessero bisognare. Scelse egli i reggimenti, che avevano meno riputazione; ed assegnò Kiu-tching per luogo della loro riunione. Questa scelta parve a tutti molto singolare.

Al suo arrivo in Kiu-tching, stabilì, specialmente dalla parte de'*Mon-gou*., molti corpi di guardia, che si sostenessero reciprocamente, finattanto che, diceva egli, avesse ben esaminata la maniera d'attaccare il nemico. Frattanto dimostrava di non fare veruna disposizione; passava tutti i giorni in feste, invitando a tavola ora una parte de' suoi soldati, ed ora un'altra, e trattandogli tutti come suoi eguali. Inspirava loro il coraggio, mercè il racconto delle guerre passate, ed i van-

tag-

(1) Lan-tcheou nella provincia del Chen-si. *Editore*.

taggi riportati ſopra i nemici; talmente che non ſi trovava un ſolo fra eſſi, il quale non bramaſſe con ardore di venire alle mani.

AVANTI L'ER.CR. 61

Han-ſiuen-ti.

Paſſavano pochi giorni ſenza che i nemici foſſero andati ad inſultare i di lui poſti avanzati; ma il Generale Cineſe non ne dimoſtrava veruna inquietudine. La ſua condotta rendeva attonita la maggior parte de' ſuoi Uffiziali, i quali non poterono trattenerſi dal paleſargliene la loro ſorpreſa. Egli riſpoſe, che il piano da eſſo formato ſi era di diſtaccare i *Mon-gou* da' *Sien-lien*, e di portare in lungo quella guerra, a fine di poterſi gettare ſopra queſt'ultimi nel momento, in cui eſſi ſe lo aveſſero meno aſpettato. Soggiunſe, che non vi era luogo di temere, che i nemici oſaſſero andare ad attaccargli, finattanto che gli aveſſero veduti nel medeſimo poſto; e che, ſecondo lui, quella era la ſola maniera di terminar la guerra ſenza eſporre le truppe.

Frattanto Sin-ou-hien, Governatore di Tchu-tchuen, il quale non era di parere, che ſi reſtaſſe nell'inazione, ſcriſſe all'Imperadore, che ſe la guerra non era ancora finita, ciò doveva attribuirſi a colpa di Tchao-tchong-kouè. L'Imperadore, che conoſceva abbaſtanza l'eſperienza del ſuo Generale, fece poca attenzione a tali lamenti, perſuaſo, che queſto avrebbe qualch'eſpediente più ſicuro della forza aperta, per venire a capo di ſottomettere i nemici.

 ci.

AVANTI L'ER.CR. 61 *Han-siuen-ti.*

ci. In fatti i *Mon-gou*, guadagnati per mezzo delle buone maniere, colle quali il Generale Cinese trattava i loro prigionieri, rimettendogli onorevolmente in libertà, si determinarono a ritirare le loro truppe; e se non si sottoposero interamente, almeno ricusarono di battersi contro i Cinesi. Sin-ou-hien, sdegnato per vedere, che quella spedizione era già vicina a terminarsi senza anche sfodrar la spada, scrisse per una seconda volta alla Corte, a fine d'affrettar l'ordine, che si attaccassero i *Sien-lien*. Quest'ordine fu spedito nel tempo, in cui più di diecimila nemici erano già venuti a sottoporsi a Tchao-tchong-kouè, ed in cui pareva, che tutto si sarebbe accommodato amichevolmente. Il Generale scrisse anche all' Imperadore, ch'egli era in procinto di rimandargli la cavalleria, non avendo bisogno che della sola infanteria per far lavorare le terre incolte di quelle contrade, finattanto che i ribelli si fossero interamente sottomessi.

Tali dispacci erano stati già inviati, allorchè giunse l'ordine, che si assalissero i nemici. Il figlio del Generale, il quale pensava, come Sin-ou-hien, che questo fosse il miglior espediente, si pose alla testa d'un distaccamento di scelte truppe per andare a cercare i *Sien-lien*; ma ne fu vigorosamente respinto, ed avrebbe certamente perduta tutta la sua gente, se suo padre non lo avesse fat-

to

to sostenere, e non avesse costretto il nemico a ritirarsi. Il Generale non potè trattenersi dal dimostrarsi disgustato d'un passo fatto così innopportunamente, il quale disordinava il piano di dolcezza, ch' egli aveva incominciato ad eseguire. Conosceva egli pur troppo, che la cagione di quella ribellione era stata, che in vece di cento mila misure di grano, che si dovevano mantenere ne' magazzini di Kiu-tching, e d'Hoang-tchong, non ve se ne riponevano che sole quaranta mila, malgrado gli ordini precisi dati dall' Imperadore, riguardo a tali provvisioni; talchè i popoli, vedendosi necessariamente mancare i viveri, e pressati dalla fame, si erano ribellati per disperazione.

AVANTI L'ER.CR. 61 *Han-siuen-ti.*

Per metter riparo a tal inconveniente, il Generale Cinese spedì una memoria alla Corte, nella quale insisteva fortemente sulla necessità, che vi era, di far coltivare le terre del paese, a fine di procurare agli abitanti un sufficiente nutrimento, e d'impegnargli, con ciò, a rientrare sotto l'ubbidienza. Diceva ancora nell' istessa memoria, che se si fosse preteso di ridurgli colla forza, si potevano trovare difficoltà maggiori di quelle, che si supponeva; e finalmente, ch'egli era di parere, che si dovesse assegnare a dieci, o dodici mila uomini delle sue truppe una certa porzione di terreno da dissodare, la quale avesse

 som-

somministrata la sussistenza a' *Kiang*, e ve gli avesse chiamati volontariamente, senza che vi fosse stata la necessità di venir con essi agli ultimi estremi.

AVANTI L'ER.CR. 86 *Han-siuen-ti*.

L'Imperadore, non riportandosi interamente alle vedute del suo Generale, diede ordine ad uno de' suoi Ufficiali di portarsi sulla faccia del luogo ad esaminare se il di lui progetto poteva veramente porsi in esecuzione. Stimò anche bene di comunicare la di lui memoria a' Grandi della sua Corte, i quali furono di vario sentimento: ma il Primo Ministro Ouei-siang, che il Monarca consultò sopra tal articolo, gli disse, che si doveva, senza perder tempo, adottare il piano proposto dal Generale; talmente che HAN-SIUEN-TI, prima che fosse ritornato il suo Commissario, spedì l'ordine a Tchao-tchong-kouè di mandare indietro la sua cavalleria, e d'impiegare l'infanteria nel dissodare le terre, secondo il piano, ch'egli aveva proposto.

60

La raccolta di queste terre, di recente ridotte a cultura, riuscì così abbondante, che i *Sien-lien* desertavano a truppe per passare a stabilirsi nelle vicinanze di Hiu-tching, ed a sottoporsi a' Cinesi. I loro capi, vedendosi quasi interamente abbandonati, e temendo di dover soggiacere alla forza, e di rovinarsi senz' alcuna speranza di risorgimento, si appigliarono al partito d'andare ad arrendersi volontaria-

tariamente, chiedendo in grazia d'essere ammessi nel numero degli altri sudditi dell'impero. Questo era il passo, a cui il Generale Cinese aveva voluto grado a grado condurgli; e se gli fosse stato dato orecchio da principio, e si fosse esattamente eseguito il suo primo piano, si sarebbe risparmiato il sangue, e la vita de' soldati sagrificati nell'assalto affrettato dalle istanze, e dalle instigazioni di Sien-ou-hien.

Tchao-tchong-kouè fece passare, senza dilazione, queste felici notizie alla Corte Imperiale; e siccome la sua spedizione era già interamente terminata, così chiedeva al Monarca l'ordine di ritirarsi colle sue truppe; facendogli la proposizione di cedersi le terre già dissodate agli abitanti del paese, col peso di dover questi dare annualmente a' *Sien-lien*, ed agli *Kan-kien* una determinata quantità di misure di grani, che il Governatore di Kiu-tching avesse avuta cura di distribuire a' medesimi. L'Imperadore approvò questa proposizione, col che restò perfettamente stabilita la pace in quelle contrade.

Circa l'istesso tempo, morì Hiu-lu-kiuen-kiu, *Tchen-yu* de' Tartari *Hiong-nou*. Ki-heou-tchè avrebbe dovuto succedergli: ma l'elezione cadde sopra Ou-yen-kiu-ti; onde Ki-heou-tchè fu ridotto alla necessità di darsi alla fuga, e di ritirarsi presso uno dei suoi zij, Re d'*Ou-tchen-mou* nel *Siu-yu*. Il

AVANTI L'ER. CR. 60 *Han-suen-ti.*

Il Principe Tartaro Sien-hien-tchen, per metterſi al coperto dal riſentimento del nuovo *Tchen-yu* Ou-yen-kiu-ti, con cui aveva avute delle conteſe, preſe la riſoluzione di darſi alla Cina. Ei ſi volſe a Tching-ki, Generale dell' impero, il quale riſedeva in Kiu-li per tenere in freno i piccoli Re tributarj del *Si-yu*. Quel Principe Tartaro gli fece dire, che ſarebbe andato a raggiungerlo, alla teſta di tutte le ſue truppe; ma il Generale Cineſe, che non aveva una gran fiducia nella di lui buona fede, usò la precauzione di radunare tutte le ſoldateſche, che ſi trovavano in quelle vicinanze, a fine d' eſſere in iſtato di poterſi difendere, ſe mai il Tartaro gli aveſſe teſa qualche rete. Tching-ki andò incontro a Sien-hien-tchen, ſeguito da cinquanta mila uomini, lo ricevette con molti riguardi, e lo fece dipoi condurre in Tchang-ngan. L' Imperadore, in ricompenſa d'un così rilevante ſervizio, nominò Tching-ki Governatore Generale del *Si-yu*, carica, ch' egli occupò il primo; ed a fine di porlo in iſtato di poter provvedere a' biſogni de' regni così del Nord, come dell' Oueſt, gli accordò la facoltà di formare un diſtretto ſotto il nome di *Mou-fou*, dove aveſſe potuto fiſſare la ſua reſidenza, ed il ſuo Tribunale, e d' onde aveſſe fatto paſſare gli ordini dell' Imperadore ne' trenta-ſei regni del *Si-yu*. Gli

fu

fu anche data la permiſſione di fortificare la città d' Ou-ley, lontana circa due-mila-ſette-cento *ly* da Yang-koan, ad oggetto di poter invigilare ſopra Ou-ſun, ſopra Kang-kiu, e ſopra il reſto di quella vaſta regione.

AVANTI L'ER.CR. 60 *Han-ſiuen-ti*.

L'eſtrema gioja, che provò l'Imperadore nel vederſi padrone d'una così grand'eſtenſione di paeſe, gli fu amareggiata dalla morte del ſuo fedel Miniſtro Ouei-ſiang, alla di cui abilità era egli debitore delle dolcezze della pace, delle quali l'impero aveva goduto per così lungo tempo. Convocò egli un' aſſemblea de' ſuoi Grandi, perchè gli foſſe da eſſi propoſto un ſoggetto capace di ſuccedere nel di lui impiego. I loro voti ſi riunirono in favore di Ping-ki, riguardato, mercè le ottime ſue qualità, ed il ſuo amore per il ben pubblico, come l'unica perſona degna di rimpiazzare Ouei-ſiang nel Miniſtero. L'Imperadore lo accettò per ſuo Primo Miniſtro, e tutti generalmente ne dimoſtrarono una ſomma ſoddisfazione. Mai l'impero non fu tanto tranquillo quanto nel tratto de'quattro anni, ne' quali Ping-ki fu incaricato della cura del governo. Contuttociò, i popoli della provincia dell' Ho-nan ſi dolevano di Yen-yen-nien, loro Governatore, la di cui ſeverità gli teneva in un continuo, ed eceſſivo timore. Accoſtumati alle dolci maniere d' Hoang-pa, di lui predeceſſore, che Han-siuen-ti

59

58

ave-

AVANTI L'ER.CR. 58 *Han-siuen-ti.*

aveva richiamato alla Corte, e che aveva prima fatto Presidente del Tribunale de' delitti, e quindi posto presso del Principe ereditario, questi popoli provavano la differenza, che passava fra il secondo loro Governatore, ed il primo. Yen-yen-nien, che non lo amava, si propose una condotta del tutto contraria; talchè i più leggieri difetti erano da lui riguardati come delitti, e puniti colla morte.

La madre di Yen-yen-nien, la quale era rimasta in Tong-hai (1), sua patria, essendo stata informata, che suo figlio aveva acquistato nome d' esser troppo crudele, si portò a vederlo nel di lui governo. Fremette ella all' udire il numero de' delinquenti, che Yen-yen-nien aveva fatti morire: e deplorando la loro sorte, disse, col cuore pieno di amarezza, a suo figlio: „ Il Tien è il solo „ padrone della vita dell' uomo. Credete voi „ forse, che vi sia permesso di disporne a „ vostro grado? Io sono sull'orlo del mio se- „ polcro; devo forse temere, prima di scen- „ dervi, di vedere i miei figli, quei figli, „ che ho allevati con tante attenzioni, fini- „ re la loro vita con un infame supplizio? La „ vostra crudeltà, lo prevedo, vi condurrà „ sopra un palco. Addio; io me ne torno „ in Tong-hai ad aspettare la funesta noti- „ zia,

(1) Hai-tchou d' Hoai-ngan-fou del Kiang-nan. *Editore.*

„ zia, che mio figlio, a motivo dell'eccessi-
„ va sua severità, è stato egli stesso l'autore
„ della propria rovina. „ In fatti, nell'anno
seguente, i lamenti, ed i gridi del popolo
contro questo Governatore giunsero all'orec-
chio dell'Imperadore, che lo diede in potere
del Tribunale de' delitti, dal quale fu egli
condannato ad essere giustiziato pubblicamente.

AVANTI L'ER.CR. 58 *Han-siuen-ti.*

In questo tempo, insorsero grandi turbolen-
ze fra gli *Hiong-nou*. Il feroce, e barbaro
carattere del loro *Tchen-yu* (1) Ou-yen-kiu-ti
irri-

57

(1) Il nome di *Tchen-yu*, che i Tartari *Hiong-nou* davano a' loro Re, può ancora leggersi in Cinese *Tan-jou*; e si deve presumere, che questa sia la vera maniera di scriverlo, essendo vero, che tal nome sia una corruzione di quello di *Tien-tsè*, vale a dire, *figlio del Cielo*, che i Cinesi danno a' loro Imperadori. Gli *Hiong-nou*, ad imitazione de' Cinesi, davano anch'essi al loro *Tchen-yu* il titolo di *Tcengli-khoutou*, che significa ancora *figlio del Cielo*; *Tcengli*, nella loro lingua significando *Cielo*, e *Khoutou*, *Figlio*.

Il *Tchen-yu* aveva immediatamente sotto di se dodici ordini di Grandi distinti in due ranghi, l'uno della *sinistra*, e l'altro della *destra*. Il prim'ordine era composto di due *Tou-ki-chi*, ovvero savj Re: il secondo comprendeva due *Hou-li-ouang*: il terzo, due gran Generali: il quarto, due gran Comandanti: il quinto, due Grandi *Thang-hou*: il sesto due *Khou-tou-heou*: il settimo, due *Tcu-kiu ec.*, che in tutto formavano venti-quattro capi, dodici della sinistra, ch'era la più onorevole, e dodici della destra. I primi ordini comandavano a più di dieci mila cavalli. Gli ultimi solamente ad alcune migliaja, più o meno, secon-

AVANTI L'ER.CR. 57 *Han-siuen-ti.*

irritò tutti i sudditi. I Grandi, più malcontenti dell'istesso popolo, si riunirono per detronizzarlo; ed elessero, in di lui vece, Ki-

condo i loro gradi; ma gli uni, e gli altri, non ostante la loro ineguaglianza, erano chiamati *Comandanti di dieci mila*. Tali dignità erano ereditarie, e ciascuno de' venti-quattro Capi aveva la facoltà di crearsi alcuni Luogotenenti, Ministri, Gran Comandanti, *Thang-hou*, *Tcu-kiu*, ed altri Uffiziali. Ciascuno de' venti-quattro capi possedeva uno stato d'una grandezza proporzionata alla sua dignità. Quelli della dritta erano situati alla dritta, ovvero all' Oriente degli stati del *Tchen-yu*, quelli della sinistra all' Occidente. Il Principe designato Imperadore era ordinariamente *Thou-khi*, ovvero savio Re della sinistra.

Ogn'anno nella prima Luna, tutti i Comandanti facevano una picciola assemblea nella Corte del *Tchen-yu*, e nella quinta Luna, un' assemblea generale nella città di Long-tching, dove sagrificavano alle ombre de' loro antenati, al Cielo, ed alla terra. Nella stagione d'autunno, allorchè i cavalli erano divenuti perfettamente grassi, essi facevano un' assemblea generale presso d'una foresta, dove offrivano un sagrifizio a' Dei tutelari dei campi, e dei grani, girando intorno al bosco. Dopo questa cerimonia, si passava la rivista degli uomini, e degli animali, e se ne registrava il numero ne' ruoli. La legge condannava a morte chiunque avesse sfoderata la sciabla alla lunghezza d'un piede, sebbene non avesse ferito alcuno. Il furto era punito colla confiscazione della famiglia del ladro; i delitti leggieri erano gastigati colla tortura, ed i gravi colla morte. Un delinquente non poteva esser tenuto per dieci giorni interi nelle prigioni. Il *Tchen-yu* usciva la mattina dal suo cam-

Ki-heou-tchè, figlio del loro precedente *Tchen-yu*, sotto il nome d'Hou-han-yè. Avendolo dipoi posto alla loro testa, andarono a cercare

campo, ed adorava il Sol nascente; la sera adorava la Luna. Quando stava a sedere, era sempre volto alla parte del Nord. Essi chiudevano i loro morti in una cassa doppia, e seppellivano colla cassa, oro, argento, abiti, e pellicce. Non piantavano alberi, nè ammucchiavano terra sopra le sepolture, come facevano i Cinesi; nè portavano abiti di lutto. Gli Ufiziali, i favoriti, e le concubine erano obbligati ad uccidersi per seguire il morto, ed il numero di queste vittime era qualche volta considerabile. Regolavano le loro intraprese colla Luna; attaccavano il nemico quando la Luna cresceva, e si ritiravano allorch'essa scemava. A chi portava la testa d'un nemico si dava a bevere una tazza di vino, e glie se ne lasciava la spoglia. I nemici fatti prigionieri restavano schiavi di quello, che gli aveva presi; quest' era la ragione, per cui essi pugnavano coll'ardore di persone, che travagliavano per loro vantaggio. Erano abilissimi nel preparare delle imboscate, e nel porre in mezzo il nemico. Quando erano superiori, si mantenevano uniti, e stretti, come una turma di cornacchie; ma quando erano vinti, si dividevano a guisa delle tegole rimosse dal vento, o delle nuvole, che si squarcian nell'aria. Quello, che nel combattimento poteva trasportare un cadavere de'suoi compagni, diveniva erede de'di lui beni. I *Tou-kiuè*, che discendevano dagl'*Hiong-nou*, avevano gl'istessi costumi, e gl'istessi usi. Nell'inaugurazione de'loro Regi, vi era qualche cosa molto straordinaria. Allorchè essi proclamavano un *Khan*, i Grandi lo portavano sopra un feltro, e gli facevano fare nove giri verso il Sole. A ciascun giro, era ei salutato da tutti.

Dopo

AVANTI L'ER.CR. 57 *Han-siuen-ti.*

care Ou-yen-kiu-ti, che si era salvato: lo batterono, e lo costrinsero, per timore di cadere nelle loro mani, e darsi da se stesso la morte.

Il fratello d'Ou-yen-kiu-ti si era anch'egli posto in sicuro, e gli era riuscito di farsi un partito, alla testa del quale pose Pou-sin-tang sotto il nome di To-chi *Tchen-yu*. Ei venne ancora a cercare Houan-yè, che disfece, ed obbligò a prender la fuga. Dopo questa disfatta, i Grandi, per la maggior parte, abbandonarono il di lui partito, non già per darsi al di lui competitore, ma per porsi essi stessi nel rango de' pretendenti. Il Principe Hou-kiei prese il titolo di *Tchen-yu* senza cangiare il nome. Quello di Yeou-yu-kien si fece chiamare Tchè-li *Tchen-yu*, come ancora il Generale Ou-tsi, che assunse il nome d'Ou-tsi *Tchen-yu*, di maniera che questi Tartari avevano cinque Re, o *Tchen-yu* nel tempo medesimo.

Il

Dopo l'ultimo, lo mettevano a cavallo, e gli gettavano intorno al collo una pezza di taffettà, e gliela stringevano in maniera, ch'egli era vicino a spirare. Glie la rallentavano dipoi, e nell'istesso momento, gli domandavano per quanto tempo avrebbe potuto regnare. Sebbene l'agitazione del di lui spirito non gli permettesse di rispondere sensatamente a questa domanda, essi pronosticavano nondimeno, da ciò ch'egli diceva in quella sorpresa, la durata del di lui regno. *Editore.*

AVANTI L'ER. CR. 57 *Han-siuen-ti.*

Il *Tchen-yu* To-ki, il quale riguardava gli altri come tanti ribelli; incominciò dall'attaccare Tchè-li, ed Ou-tsi, che gli riuscì di battere. Ou-tsi, vedendosi vinto, andò ad abboccarsi con Hou-kiei, e convennero insieme di rinunziare ambidue per riconoscere il solo Tchè-li, e per sostenere il di lui parito. To-KI, vittorioso, si pose in marcia per andare contro Tchè-li, che battè egualmente, ed obbligò a darsi alla fuga. I Grandi della Corte Imperiale rappresentarono ad HAN-SIUEN-TI, ch'essendo quell'occasione una delle più favorevoli per distruggere i nemici della Cina, era necessario profittare delle loro turbolenze domestiche. Siao-ouang-tchi disse a tal proposito, essere un'indegnità abusare della disgrazia degli altri per calpestargli: che gettarsi sopra i Tartari era un obbligarli a riunirsi per difendersi in una maniera forse funesta all'impero; e che giovava assai più lasciare, che si distruggessero fra loro medesimi. L'Imperadore preferì quest'ultimo consiglio a quello, che gli davano i Grandi.

Nel primo giorno della duodecima Luna, vi fu un'ecclisse del Sole.

56

Hou-han-yè, il primo, ed il più formidabile de'rivali di To-KI, era il solo, che lo tenesse inquieto. Ei lo molestava con continue scaramucce senza che To-KI potesse impegnarlo ad un azione decisiva. Siccome più non

AVANTI L'ER.CR. 56 *Han-siuen-ti.*

gli restava che questo nemico, ei radunò tutte le sue truppe, e lo obbligò finalmente a combattere. To-ki fu così maltrattato, che, credendosi perduto senza speranza di poter risorgere, si uccise da se stesso. La maggior parte de' suoi si arruolò sotto le bandiere d'Hou-han-yè, il quale si fece nuovamente riconoscere *Tchen-yu*. Contuttociò, avendo molte diecine di migliaja di Tartari ricusato di sottometterſi a lui, Hou-tou-ou-ſsè, fratello maggiore di To-ki, si pose alla loro testa, e se ne fece proclamare *Tchen-yu*, sotto il nome di Tchi-tchi-cou-tou-heou.

55

Nell'anno seguente, il primo Ministro Ping-KI fu attaccato da una malattia, che lo condusse al sepolcro. L'Imperadore si portò a visitarlo in persona, e siccome il di lui impiego lo aveva posto nel caso di conoscere i soggetti, che avevano del merito, così il Monarca gli domandò, quali credeva egli che fossero capaci di rimpiazzarlo. Ping-KI glie ne nominò tre, cioè, Tou-yen-nien, Yu-ting-KOUÈ, e Tchin-ouan-nien. Essendo egli morto alcuni giorni dopo, HAN-SIUEN-TI, diede ordine, che gli fossero fatti i funerali coll'istessa pompa, e colle istesse cerimonie, colle quali si facevano agl'Imperadori. Gli rese questi ultimi doveri come ad un benefattore, che gli aveva fatte le veci di padre, ed a cui si confessava debitore della vita, e della corona.

Ciò

Ciò non ostante, preferì nella carica di Primo Ministro Hoang-pa a' tre soggetti, che Ping-ki gli aveva nominati, i quali non impiegò che in qualità di subalterni nel Ministero.

AVANTI L'ER.CR. 55 *Han-siuen ti.*

Nel primo giorno della quarta Luna, vi fu un'ecclisse del Sole.

54

L'Imperadore era d'un carattere così dolce, che non poteva determinarsi, senza provare una somma pena, a punire i suoi Ufficiali. Yang-yun, figlio d'uno de' di lui Ministri, in considerazione dei servizi prestati da suo padre, esercitava fin dalla sua gioventù alcuni onorevoli impieghi. Quest' Uffiziale era d'un indole turbolenta, e litigiosa; talmente che si faceva un piacere d'andare investigando la condotta tenuta dagli altri, per parlarne male; era egli ancora d'una cupidigia eccessiva, e pertinacissimo nella sua volontà. Tutti questi difetti lo avevano reso odioso ad alcuni Grandi, i quali lo accusarono presso dell'Imperadore. Ma il Monarca, per ragione della stima, che aveva per il di lui padre, diede poco orecchio ai lamenti, che facevansi riguardo alla condotta di Yang-yun. Contuttociò, Tai-tchang-lo, che n'era più irritato di tutti, lo accusò d'aver parlato sediziosamente, e somministrò delle prove così convincenti, che l'Imperadore non potè dispensarsi dal gastigarlo. Avendogli accordata la vita, lo depose da tutte le cariche, e lo ridusse al rango del popolo.

AVANTI L'ER.CR. 54 *Han-siuen-ti.*

Yang-yun, in vece di determinarsi a cangiar condotta, si diede più che mai in preda a' suoi piaceri, ed a' suoi gusti depravati. Siccome si trovava senz'alcuna occupazione, così ruppe ogni freno, immergendosi senza alcun ritegno nel più dissoluto libertinaggio.

Sun-hoei-tsong, uno de' di lui amici, gli scrisse a tal riguardo una lettera tutta piena di rimproveri, in cui gli diceva, che un Grande, il quale, per propria sua colpa, era stato degradato, ed aveva perduto il suo impiego, era in dovere di vivere ritirato, e di contestare con una più savia condotta il suo pentimento, privandosi, specialmente per qualche tempo, della società degli amici. Yang-yun gli diede la seguente risposta: „ Sono stato ridot-„ to al rango del popolo, e devo vivere alla „ sua maniera. Un agricoltore lavora il suo „ campo nelle stagioni del freddo, e del cal-„ do; s'ei si affatica soverchiamente, ritor-„ nato ch'è in sua casa, fa attingere del vi-„ no, ed uccidere un montone per divertirsi. „ Quando i fumi del vino incominciano a sa-„ lirgli alla testa, egli alza gli occhi al Cie-„ lo, e si pone a cantare: *I campi delle mon-„ tagne del Sud sono pieni di macchie; aprirvi „ de' solchi per seminarvi piselli sarebbe un au-„ mentare le proprie ricchezze. L'uomo non na-„ sce su questa terra che per godere dei piace-„ ri; bisogna forse aspettare d'esser ricco? Bi-*

„ *so-*

AVANTI L'ER. CR. 54 *Han-siuen-ti.*

„ *sogna aspettare d' essere innalzato alle gran-*
„ *dezze? La gioja, ed i piaceri sono fatti per*
„ *tutti gli stati; non goderne è un esser nemi-*
„ *co di se stesso.* „

Tali sentimenti erano poco proprj ad inspirargli il desiderio di riformare la sua condotta; ei portò le sue sregolatezze ad un così estremo eccesso, che fu nuovamente accusato, e dato in potere del Tribunale de' delitti. Si trovò fra le sue carte la risposta, ch' egli aveva scritta a Sun-hoei-tsong; e l'Imperadore ne fu talmente sdegnato, che senza aspettare il giudizio del Tribunale, lo condannò ad esser decapitato come un uomo incorreggibile, ed avvezzo a porsi sotto i piedi la virtù.

53

Dopo che Yang-yun fu giustiziato, i Grandi accusarono Tchang-tchang, capo della Polizia, d'avere avuta una strettissima amicizia con Yang-yun, e domandarono, che fosse deposto dal suo impiego. L' Imperadore, che conosceva la vigilanza di quest' Uffiziale, e che vedeva, che nel tempo del di lui Ministero, non si udiva più parlare di furti in Tchang-ngan, preferì di conservare un uomo così necessario alla pubblica sicurezza, piuttosto che dare soddisfazione a' Grandi, che lo accusavano.

In questo intervallo, Tchang-tchang ordinò a Siu-chun, uno de' suoi esploratori, di scor-

AVANTI L'ER. CR. 53 *Han-siuen-ti.*

rere le ſtrade di Tchang-ngan per eſaminare ſe vi ſi commetteva qualche diſordine. Siu-chun, in vece d'eſeguire tal ordine, ſi ritirò in caſa ſua, dicendo, eſſere coſa inutile, che ei ſi foſſe dato il minimo moto per un Uffiziale, il quale, al più tardi, fra cinque giorni doveva reſtar privato d'impiego. Il capo della Polizia, a cui furono riferite queſte parole ne fu talmente irritato, che preſe il preteſto della diſubbidienza ai ſuoi ordini, e comandò, che foſſe arreſtato. Queſto non era un delitto capitale; ma Tchang-tchang fece eſaminare così rigoroſamente la di lui vita paſſata, che venne a capo di trovarvi delitti ſufficienti per poterlo condannare a morte. Allorchè queſt' infelice era condotto al ſupplizio, il capo della Polizia gli fece dire con un'inſultante crudeltà: E bene, v'aſpettavate voi, che quel capo di Polizia *di cinque giorni*, foſſe ſtato anche padrone della voſtra vita nel principio dell'inverno?

Un uomo coſtituito in un ſimile impiego deve neceſſariamente farſi de' nemici. Fu egli adunque accuſato d'aver ſagrificato l'imprudente Siu-chun al ſuo particolare riſentimento. La prova era così evidente, che l'Imperadore non potè diſſimularla; onde preſe l'eſpediente di deporlo dall'impiego, e di ridurlo al rango del popolo. Tchang-tchang, ſenza dimoſtrare di coſternarſi, ſi portò egli

ſteſſo

ſteſſo a conſegnare il ſigillo della ſua carica; e ſenza aſpettare, che gli ſi foſſe ſignificata la ſua ſentenza, preſe la ſtrada della ſua patria.

Erano appena ſcorſi pochi meſi dopo la di lui partenza, che i ladri ſi ſparſero in folla nella Capitale, e nella provincia. Siccome eſſi facevano molti danni, così l'Imperadore, ſenza conſultare veruno, mandò l'ordine a Tchang-tchang di ritornare alla Corte. L'accuſa intentata contro di lui era capitale; talmente che, quando la di lui moglie, e figli viddero giungere l'Uffiziale dell'Imperadore, lo credettero perduto, e ſi diedero a piangere, ed a diſperarſi. Ma egli non potè trattenerſi dal ridere della loro afflizione; e diſſe, per riaſſicurargli, che ſe l'Imperadore aveſſe avuta idea di punirlo, non gli avrebbe ſpedito un Uffiziale di riguardo, ma qualcheduno del Tribunale dei delitti. Partì adunque coll'Inviato. L'Imperadore lo accolſe con dimoſtrazioni di bontà, e gli perdonò, eſortandolo ad avere più circoſpezione per il tempo avvenire. Lo nominò Governatore di tutta la provincia della Corte, raccomandandogli di purgarla de' fuoruſciti, che l'infeſtavano. Appena che Tchang-tchang fu ritornato nella ſua carica, tutti i ladri ſi dileguarono; tanto eſſi temevano la di lui vigilanza, e ſeverità. La calma, e la ſicurezza ſi riſtabilirono ben preſto così nella Capitale, come nella provincia.

AVANTI L'ER.CR. 53

Han-siuen-ti.

Han-siuen-ti, specialmente da alcuni anni prima, più non impiegava i letterati negli affari, che riguardavano il governo; ma preferiva loro quelli, che conoscevano meglio i costumi del popolo, specialmente se erano anche forniti d'abilità, di rettitudine, e di dolcezza. Il Principe ereditario, all'opposto, favoriva i letterati. Questo Principe disse un giorno a suo padre, che gli Uffiziali erano troppo severi, e cadevano sovente in errori, per non esser sufficientemente istruiti degli antichi costumi. Soggiunse, che i letterati, imbevuti fin dalla loro gioventù delle massime degli antichi, mercè la lettura dei libri, gli sembravano molto più proprj a governare i popoli di quelli, de' quali ei si serviva.

Questo discorso sorprese grandemente l'Imperadore, che rispose a suo figlio: „ La nostra dinastia ha scelto tutto ciò, che vi era „ di migliore nelle leggi de' suoi predecessori, „ e vi ha aggiunto ciò, che ha creduto esser „ necessario nelle circostanze attuali. Mercè la „ saviezza delle sue costituzioni, si è essa sostenuta con isplendore, ed ha estesi i confini „ dell'impero. I letterati, persone ambiziose, „ e piene di se stesse, non sanno adattarsi a' „ tempi. Non vi è cosa nelle nuove ordinanze, che sia da essi approvata. Tenaci delle „ massime dell'antico governo, sono più proprj ad eccitar turbolenze, che a mantenere

„ la

„ la pace. Il loro oggetto si è d'acquistarsi
„ un nome a qualunque costo. Secondo il
„ mio sentimento, è cosa troppo pericolosa
„ confidar loro la cura d'un governo della
„ natura del nostro. Ah! (continuò egli, get-
„ tando un profondo sospiro) io temo, che voi,
„ mettendovi nelle loro mani, esporrete a pe-
„ ricolo la nostra dinastia, e forse la corona,
„ che vi trasmetto. „

In quest' epoca, giunse in Tchang-ngan un corriere, il quale recò la notizia, che il *Tchen-yu* Hou-han-yè aveva pensiero di portarsi alla Corte per fare omaggio de' suoi stati all'Imperadore. Questo *Tchen-yu*, disperando di poter vincere il suo competitore, aveva proposto di sottomettersi alla Cina, a fine d'esserne soccorso. I suoi Grandi, per la maggior parte, disapprovavano tal progetto, rappresentandogli, ch' essendo nati liberi, sarebbero poco proprj a vivere nella sommissione, e nell'ubbidienza, ch' esigeva da' suoi sudditi il governo Cinese.
„ Allevati in una dura maniera (dicevano
„ essi), il nostro principal merito consiste
„ nella forza del corpo. Accostumati a con-
„ durre la nostra vita a cavallo, sembra che
„ le scorrerie della guerra sieno l'unico no-
„ stro elemento. Con questi due mezzi, ab-
„ biamo stabilito il nostro nome, e data con-
„ sistenza alla nostra nazione. La successione
„ dei nostri *Tchen-yu* è determinata: il pri-

„ me-

AVANTI L'ER.CR. 53 *Han-siuen-ti.*

„ mogenito ſuccede al padre, ed in mancanza
„ d'eſſo, la Corona appartiene al ſecondo
„ figlio. I noſtri antenati arroſſirebbero, ſe
„ ci vedeſſero abbandonate vilmente i loro co-
„ ſtumi per ſeguire quelli della Cina; ed i
„ noſtri vicini ci diſprezzerebbero con ra-
„ gione per eſſerci reſi ſchiavi. Queſto ſtato
„ d'umiliazione non è fatto per una nazione
„ libera. Ci è rimaſto troppo coraggio per
„ far conoſcere a'noſtri nemici, che non gli te-
„ miamo, e per non avvilirci fin a compra-
„ re a prezzo della noſtra libertà un vergo-
„ gnoſo ſoccorſo. Saperſi battere, ed incon-
„ trare la morte, queſto è il dovere d'un ve-
„ ro Tartaro. „

52

Il Principe Tſo-y-tchi-tsè, ch'era inclinato non meno del *Tchen-yu* a porſi ſotto la protezione dell'impero, riſpoſe loro, che biſognava uniformarſi alle circoſtanze: che in altri tempi potevano eſſi dare la legge; ma che nel caſo d'allora, trovandoſi, da un lato, preſſati da un potente nemico, e dovendo temere dall'altro, che la Cina profittaſſe delle loro diſſenzioni per diſtruggergli interamente, la prudenza eſigeva, che ſi gettaſſero nelle braccia dell'Imperadore per acquiſtar tempo di reſpirare, e per evitare, in tal guiſa, la loro total rovina. Queſto ſentimento prevalſe: il *Tchen-yu* ſi avanzò verſo le frontiere della Cina, e giun-

giunto in Ou-yen-kiun (1), spedì un corriere in Tchang-ngan per dare avviso della di lui marcia.

L'Imperadore fece radunare tutti i Grandi per deliberare sopra la maniera, con cui doveva riceversi questo Principe, e sopra il posto, che gli si doveva accordare nella Corte. Il Primo Ministro, ed i Censori dell'impero furono d'opinione, che gli si dovesse dare il luogo immediatamente dopo i Principi della famiglia Imperiale; ma Siao-ouang-tchi, Gran Maestro della casa dell'Imperadore, disse, ch'essendo il *Tchen-yu* un Sovrano, e di più straniero, doveva aver la precedenza sopra i Principi dell' Imperial famiglia: che si doveva, dall'altra parte, aver cura di non disgustare, ed alienare i di lui successori con un cerimoniale, che, in sostanza, non era d'alcuna conseguenza: finalmente che bisognava trattar bene un vassallo, il quale si portava a rendere un omaggio volontario; e non fargli sentire, trattandolo con troppa fierezza, il peso d'un giogo, che s'imponeva da se stesso. L'Imperadore adottò il sentimento del Gran Maestro della sua casa; ma vi pose la restrizione, che il *Tchen-yu*, nel parlargli, dovesse servirsi del termine di suddito.

Il

(1) Al Nord-Ouest di Tai-tong-fou nella provincia del Chen-si. Questa città non sussiste più. *Editore*.

AVANTI L'ER. CR. 52 *Han-fiuen-ti.*

Il corriere Tartaro fu rimandato a recare al suo padrone la risposta dell'Imperadore, il quale fece partire anche molti Grandi della sua Corte per andare a riceverlo sulle frontiere, con ordine di trattare a proprie spese lui, e tutto il di lui seguito, e di rendergli per la strada quelli onori, che si rendevano alla sua stessa persona.

51

Allorchè il Re Tartaro si avvicinò a Tchang-ngan, gli andarono incontro tutte le truppe per una giornata di strada in distanza da questa capitale. I Grandi, vestiti de' loro abiti da cerimonia, si portarono ad aspettarlo due leghe fuori della città. L'Imperadore uscì dalle porte, accompagnato da alcuni Principi stranieri, e Cinesi, e seguito da tutti i Mandarini d'armi, e di lettere, schierati in fila dalla porta del palazzo. Ei fu accompagnato sempre dalle acclamazioni del popolo, che replicava ad alta voce *Ouan-soui*, *dieci mil' anni! dieci mil' anni di vita!* Questi gridi di gioja, passando dall'una all'altra bocca, annunziarono la presenza dell'Imperadore circondato dal più brillante corteggio.

Tosto che il Re Tartaro lo vidde, scese da cavallo, e corse al di lui cocchio. Egli gli porse la mano, in segno d'amicizia; ed avendolo fatto risalire a cavallo, entrarono insieme nella città. L'Imperadore lo condusse al palazzo, che gli aveva fatto preparare.

Nel-

Nella mattina feguente, all'ora determinata per la cerimonia dell'omaggio, che il *Tchen-yu* doveva rendere, duè Principi della famiglia Imperiale, preceduti dalle guardie dell' Imperadore, fi portarono a prenderlo, e lo condussero in uno fpaziofo cortile, dove gli altri Principi, Grandi, ed Uffiziali, in numero di diecimila, tutti in abito da cerimonia, fi erano radunati, e difpofti in ordine. Di là fu introdotto nella fala d' udienza, dove l' Imperadore ftava a federe fopra un Trono. Il *Tchen-yu* s'inginocchiò, e gli refe omaggio. Dopo quefta cerimonia, l'Imperadore lo invitò ad una fefta, dove fu collocato avanti i Principi, ed i Grandi. Il Re Tartaro fi trattenne per qualche altro tempo in Tchang-ngan, fempre trattato dai Grandi, e dai Principi con fomma magnificenza; dopo di che, fu ricondotto fin alle frontiere coll'isteffo corteggio, e cogl'ifteffi onori, co' quali era ftato ricevuto al fuo arrivo.

AVANTI L'ER.CR. 51 *Han-fiuen-ti.*

Quefta rifoluzione del *Tchen-yu* degli *Hiong-nou* produsse un ottimo effetto nello fpirito degli altri Re del *Si-yu*. Dal regno d'*On-fun* fin a quello di *Ngan-fi*, il timore aveva trattenuti i Tartari di fottometterfi interamente alla Cina; ma l'omaggio preftato dal *Tchen-yu*; e l'accoglienza fatta a quefto Principe infpirarono a quei popoli la più gran fiducia. D'allora in poi, effi riguardarono l'impero

con

AVANTI L'ER.CR. 51 *Han-siuen-ti.*

con altr' occhio, e non ebbero più ripugnanza di riconoſcerne le leggi; di maniera che ſi poteva dire, che non erano meno ſommeſſi, nè meno zelanti de' ſudditi immediati dell' impero.

Han-siuen-ti, pieno d'un eſtrema gioja nel vedere tutti i regni, da Tchang-ngan fin al mar-Caſpio, ſottopoſti al ſuo dominio, e ciò che non era ſtato veduto giammai, gli *Hiong-nou* vaſſalli dell' impero, volle conſagrare queſt' epoca glorioſa del ſuo regno con un monumento durevole, coſtruendo una magnifica ſala, alla quale diede il nome di *Padiglione del Ki-lin*, ed in cui furono collocati i ritratti degli Uffiziali, e dei Miniſtri, che avevano contribuito a ridurre quei popoli alla ſommiſſione. Si vedeva alla teſta il ritratto d'Ho-kouang, famoſo Governatore dell' impero; ma perchè la di lui memoria era ſtata ecclíſſata da' delitti della ſua famiglia, ſi traſcurò di porre il di lui nome a piè del ritratto. Venivano dopo quelli di Tchang-ngan-chi, d' Han-tſeng, di Tchao-tchong-kouè, d'Ouei-ſiang, di Ping-ki, di Tou-yen-nien, di Lieou-tè, di Leang-kieou-ho, di Siao-ouang-tchi, e di Sou-ou, in numero d' undici, tutti Uffiziali, che avevano avuta riputazione nel Miniſtero, o nel comando delle armate.

L' Imperadore diede ordine ai letterati di rivedere i *King*, ovvero libri canonici, e di

de-

determinare gli esemplari, che si dovevano preferie come più autentici. A Siao-ouang-tchi fu data la commissione di far eseguire quest'ordine. Vi furono su tale articolo molte conferenze, nelle quali ciascuno diede il suo sentimento in iscritto. L'Imperadore, dopo d'avergli esaminati tutti, conobbe, che la maggior parte dei dottori si fermava ad alcune minute discussioni; onde decise, che si dovesse adottare in avvenire il giudizio di Leang-kieou-ho sopra l'*Yking*, d'Hia-heou-chang sopra il *Chu-king*, ed il sentimento di Kou-leang-tchi sopra il *Tchun-tsiou*.

AVANTI L'ER. CR. 51 *Han-siuen-ti.*

50

Tchi-tchi, competitore d'Hou-han-yè al Trono de' Tartari *Hiong-nou*, spedì un'ambasciata all'Imperadore per impegnarlo a conservarsi neutrale nella loro contesa; ma nell'istesso momento, in cui il di lui Ambasciatore arrivava alla Corte, ve ne giunse un altro mandato da Hou-han-yè. La diversa maniera, con cui furono ricevuti questi due Inviati, fece ben presto aprire gli occhi a quello di Tchi-tchi, il quale conobbe ciò, che il suo padrone doveva temere dalla parte della Cina. Tchi-tchi, che ne fu informato al ritorno del suo Ambasciatore, disperando di vincerla a fronte d'un rivale sostenuto dalle forze della Cina, abbandonò l'impresa, e si volse a cercar fortuna altrove. Fece egli primieramente investigare i sentimenti del Re

d'Ou-

AVANTI L'ER.CR. 50 *Han-siuen-ti.*

d' Ou-ſun, offerendogli di riunire i ſuoi coi di lui ſudditi, e di formarne un ſolo popolo. Il Re d' Ou-ſun, ſdegnato per tal propoſizione, fece morire il di lui Inviato; dopo di che, ſi poſe alla teſta della ſua cavalleria, e marciò contro queſto *Tchen-yu*.

49

Tchi-tchi, offeſo non meno del di lui rifiuto che della di lui riſoluzione, ſi portò ad incontrarlo, e gli riuſcì di batterlo; dopo di che, sforzò le truppe, che i Re d'Ou-kiei, di Ting-ling, e di Kien-koen volevano opporgli; ed andò a ſtabilirſi, loro malgrado, in Kien-koen, circa ſette mila *ly* in diſtanza dalla reſidenza ordinaria del *Tchen-yu* degli *Hiong-nou*.

Nella terza Luna di queſt'iſteſſo anno, apparve una cometa preſſo della ſtella *Ouang-leang*, la quale, paſſando all'altra ſtella, detta *Ko-tao*, andò a perderſi nel ſegno di *Tsè-ouè*. L' Imperadore morì nella duodecima Luna, nel quaranteſimo-ſecondo anno dell'età ſua, e nel vigeſimo-quinto del ſuo glorioſo regno. Han-siuen-ti era un Principe conſumato nella ſcienza del governo. Eſſendoſi applicato fin dalla ſua gioventù allo ſtudio delle leggi, dimoſtrava d' avere una ſomma ſtima per le perſone abili in queſta ſcienza. I Cineſi gli ſono debitori della collezione del loro Codice purgato di tutto ciò, che poteva ritardarne lo ſtudio, o ſervire di ſut-

ter-

terfugio per impedire, che si rendesse una pronta giustizia. Provava egli un estremo piacere nel ricompensare la virtù, ma nel medesimo tempo non risparmiava il vizio. Siccome era d'un carattere naturalmente dolce, e pacifico, così si sono veduti pochi regni esenti dalle turbolenze al pari del suo. Questo Principe incoraggì le arti utili, che coltivava egli stesso; e con tal'emulazione formò un gran numero d'artigiani abili in tutti i mestieri. Rispettato, ed amato da'suoi sudditi, i di lui ordini erano eseguiti colla più grand'esattezza, e non si trovava chi avesse ricusato di spendere la propria vita in di lui servizio. Gli avvenimenti memorabili del di lui regno, ed il bene, ch'ei fece, lo pongono nel numero de' Principi più grandi, che abbiano occupato il Trono della Cina. Ebbe egli per successore Han-yuen-ti, suo figlio.

AVANTI L'ER. CR. 49 *Han-siuen-ti.*

HAN-YUEN-TI.

Dopo i funerali d' Han-siuen-ti, HAN-YUEN-TI, il quale aveva dimostrata una grand' inclinazione a' letterati mentre non era ancora che Principe ereditario, si affrettò a far venire alla Corte Ouang-ki, e Kong-yu, che godevano d' una gran riputazione. Ouang-ki morì per istrada; ma Kong-yu si portò in Tchang-ngan, e fu ammesso al Consiglio segreto.

48

AVANTI L'ER.CR. 48 *Han-yuen-ti.*

Alcuni giorni dopo, l'Imperadore volle udirlo parlare intorno al governo; e questo letterato sviluppò in tal guisa i suoi principj sopra questa materia. „ Gli antichi Impe-
„ peradori (diss' egli) non esigevano da'sudditi
„ che la decima del prodotto delle loro ter-
„ re, e gli esentavano dal pagare ogn'altra
„ sorte d'imposizione. Allora i popoli vive-
„ vano agiatamente nel seno delle loro fa-
„ miglie, e non pensavano che a godere del-
„ la loro felicità.

„ Han-kao-ti, Han-ouen-ti, ed Han-king-
„ ti non avevano nel loro palazzo più di
„ dieci, o dodici Regine, comprendendovi
„ l'Imperadrice. I cavalli, destinati al lor
„ uso particolare, non eccedevano il nume-
„ ro di cento. Oggigiorno le persone addet-
„ te al servizio dell'Imperadore formano più
„ migliaja; e le spese, che si fanno per gli
„ ornamenti, e per i mobili sono immense.
„ Vi bisognano più di dieci mila misure di
„ grani per il nutrimento dei soli cavalli.

„ Han-ou-ti fu il primo, che introdusse
„ una moltitudine di persone inutili nel pa-
„ lazzo. Egli esaurì il tesoro dello stato per
„ mantenere migliaja di donne, e di fanciul-
„ le; ed in ciò si allontanò dalle savie istru-
„ zioni degli antichi. Fra tante donne de-
„ vono necessariamente regnare gl'intrighi, e
„ le dissenzioni. Per supplire al loro lusso,

„ si to-

„ si toglie *la* sussistenza al popolo, il quale, „ ridotto all'indigenza, non può più rendere „ gli ultimi doveri a' morti con quella de- „ cenza, con cui soleva farlo ne' tempi passati. „ Appena ha esso la maniera di sotterrargli „ gli uni sopra gli altri, e di cuoprirgli con „ un poco di terra. Ecco l'origine della mi- „ seria, che oggigiorno l'opprime.

AVANTI L'ER.CR. 48 *Han-yuen-ti.*

„ La condotta degli antichi, ed i loro „ savj precetti devono servir di regola ad „ ogni Principe, che occupa il Trono. Il „ Tien vi ha innalzato per far le sue veci „ riguardo al vostro popolo, e per procurargli „ l'abbondanza, e la pace, non già per go- „ der voi solo, nel seno de' piaceri, del frut- „ to delle di lui fatiche.

L'Imperadore, colpito dalla verità degli abusi, che Kong-yu gli aveva posti sotto gli occhi, fece una considerabil riforma nel suo palazzo, e nelle sue scuderie; ed applicò il denaro risparmiato da queste spese superflue in sollievo del popolo, e degl'infelici.

47

Nell'anno seguente, questo Principe scelse molti letterati, e gli pose ne' principali impieghi. Ssè-kao, quantunque straniero, fu nominato Presidente del Consiglio. Siao-ouang-tchi, e Tcheou-kan, ch'erano stati suoi maestri, ebbero ordine di stargli sempre a fianco per istruirlo co' racconti delle belle azioni de' suoi predecessori.

AVANTI L'ER.CR. 47 *Han-yuen-ti*.

Siao-ouang-tchi, preso ch'ebbe possesso della sua carica, propose all'Imperadore un certo Lieou-keng-ching, della famiglia Imperiale, suo intimo amico, come l'uomo il più versato nell'intelligenza de' *King*, ovvero de' libri canonici, e conseguentemente come quello, ch'era più di tutti in istato di rilevare gli errori, ne' quali gli antichi erano incorsi relativamente al governo.

Ssè-kao, uomo di carattere superbo, e vendicativo, era nemico di Siao-ouang-tchi, e cercava tutte le occasioni di potergli nuocere. Si trovavano, in quel tempo, nel palazzo due eunuchi chiamati, l'uno Hong-nou, e l'altro Chè-hien, incaricati di ciò, che riguardava l'interna amministrazione, i quali adempivano i loro doveri con molta attenzione, ed intelligenza. L'Imperadore, persuaso, che non avendo essi veruna corrispondenza al di fuori, fossero lontani da qualunque parzialità, e fedeli nelle loro relazioni, si serviva di questi due eunuchi così per far passare i suoi ordini a' suoi Uffiziali, come per ricevere i memoriali, che gli erano presentati. Chè-hien specialmente si pose talmente in possesso degli affari, che non si faceva più cosa alcuna se non per il suo canale. Era egli un uomo accorto, e sottile, e d'uno spirito così penetrante, e delicato, ch'ebbe l'abilità d'istruirsi, in brevissimo tempo, degli affari anche più difficili; di maniera che si gua-

da-

dagnò interamente la confidenza dell' Imperadore, del quale sapeva così bene maneggiare lo spirito, che faceva sempre pendere la bilancia verso la parte da esso favorita. Il credito, di cui quest'eunuco godeva presso del suo padrone, gli dava tanta autorità, che i Grandi gli facevano la Corte, e lo temevano.

Ssè-kao, avendo conosciuto quanto egli poteva essergli utile per rovinare Siao-ouang-tchi, procurò di rendersilo amico, col ricolmarlo di doni. Contuttociò, avrebbe incontrata una somma difficoltà nel venire a capo del suo disegno, se Siao-ouang-tchi non glie ne avesse egli stesso facilitata la maniera, col porsi in disgrazia di Chè-hien.

Siao-ouang-tchi, ed i Grandi, che assistevano presso la persona dell' Imperadore, soffrivano malvolentieri, che tutti gli affari passassero per le mani de' due eunuchi, a' quali la cupidia, e l'avarizia facevano commettere le più patenti ingiustizie. Questi grandi Uffiziali rappresentarono all' Imperadore, ch' essendo le decisioni del Consiglio Imperiale come la sorgente della savièzza, e dell' armonia del governo, non si dovevano confidare gli affari, che avevano rapporti coll' amministrazione, se non a persone d'una probità conosciuta, e d'uno zelo, e d'un disinteresse già sperimentato, la rettitudine de' quali fosse un sicuro malevadore del loro amore per il ben pubblico;

AVANTI L'ER.CR. 47 *Han-yuen-ti.*

che se l'Imperadore Han-ou-ti si era servito degli eunuchi, ciò era accaduto, perchè questo Principe amava i piaceri, e la splendidezza; ma che anticamente tal sorte di gente non era ammessa nel palazzo. Chiudevano essi la loro rimostranza, col dire, che se l'Imperadore bramava, che la giustizia fosse fedelmente amministrata, il bene dello stato esigeva, ch'egli allontanasse dagli affari una classe d'uomini incapaci di ben maneggiargli.

Ssè-kao, informato da'suoi esploratori, che questa memoria era stata presentata da Siao-ouang-tchi, sebbene l'affare fosse passato colla maggior segretezza possibile, ne avvertì i due eunuchi, i quali giurarono la rovina di quest' Uffiziale, di Tcheou-chan, e di Lieou-keng-ching, nominati da Ssè-kao come i principali autori della rimostranza fatta contro di loro. Gli eunuchi, ed il Presidente del Consiglio, determinati a rovinare i tre letterati, macchinarono insieme d'accusargli all' Imperadore come persone, che cercavano d'allontanare da'principali impieghi quelli, nei quali il Principe aveva maggior fiducia, per sostituirvi i loro congiunti, ed i loro partigiani, a fine di rendersi padroni del governo. Formarono conseguentemente una supplica, in cui i capi dell' accusa erano delineati co' più gagliardi colori, mettendosi sotto gli occhi del Principe gli effetti pericolosi, che

pote-

potevano derivare dall' ambizione di que' letterati; e gli si dava il consiglio, per prevenire i loro disegni, di fargli arrestare, e dare in potere del Tribunale de' delitti.

Concertata, ch' ebbero in tal guisa l' accusa, gli eunuchi cercarono il momento favorevole per presentare la loro memoria. L'Imperadore, dopo d' averla letta, disse loro: „ Siao-„ ouang-tchi è stato mio maestro: io gli sono „ debitore delle cognizioni, che ho acquistate; „ ed ora, per prezzo del di lui zelo, lo darò „ in potere del Tribunale de' delitti? „

Chè-hien, vedendo l' Imperadore irrisoluto, rispose „: La vita de' vostri popoli, e la „ tranquillità de' vostri stati devono vincerla „ sopra la gratitudine, che dovete al vostro „ precettore. Dall' altra parte, il di lui de-„ litto non può dirsi grave; è egli accusato „ d' alcune parole indiscrete, delle quali gli „ sarà cosa facile giustificarsi. Ma per mante-„ nere le leggi, ed il buon ordine, non po-„ tete dispensarvi di metterlo nelle mani del „ Tribunale. Questo è un atto di giustizia „ da voi dovuto alla Maestà del Trono, a „ fine di rendere i vostri sudditi più circo-„ spetti ne' loro discorsi. „ L' Imperadore, che non aveva alcun sospetto della malvagità de' nemici del suo precettore, ebbe la debolezza di dar l' ordine, che fosse arrestato. Quest' incorrotto Uffiziale, troppo sensibile all' ingiu-

AVANTI L'ER.CR. 47 *Han-yuen-ti.*

ria, che gli si voleva fare, nel veder giungere quelli, che avevano la commissione di prenderlo, esclamò „: Io ho sempre camminato nella strada dell' onore. Gran Generale dell'armata, Primo Ministro, Precettore del Principe, ho servito lo stato da soldato, ed il mio padrone da suddito fedele; e nell'età di sessant'anni passati, curvo sotto il peso de' travagli, e delle fatiche, mi si preparano catene? Una morte infame dovrà disonorare la mia vecchiezza? Nò: chi è vissuto senza poter esser rimproverato, deve morire nell'istessa maniera. „ Dette tali parole, questo infelice, ma rispettabil vecchio prende un veleno, con cui finisce una vita, la quale doveva avere un fine meno funesto.

L'Imperadore fu inconsolabile della di lui morte, e rimproverava a se stesso d'esserne stato cagione. Ricevette aspramente gli eunuchi, che lo avevano indotto a dar l'ordine, ch'ei fossé arrestato. Questi due disprezzabili uomini, credendosi perduti, si prostrarono a di lui piedi, levandosi le loro berrette, ed implorarono il perdono d' un errore, dicevan essi, involontario. Il tempo nondimeno andò mitigando il dispiacere del Principe, il quale compose al suo precettore un elogio, che fu impresso sulla di lui tomba, e gli fece fare un magnifico funerale. Hong-kong, uno de'

di

di lui accusatori, poco tempo dopo, morì.

AVANTI L'ER.CR. 47 *Han-yuen-ti*.

In quest'anno medesimo, furono sentiti, per due volte, de' violenti terremoti nel paese di Long-si. Queste replicate scosse fecero cadere molte case, sotto le rovine delle quali rimase sepellito un gran numero di persone.

46

Durante il regno d'Han-ou-ti, gli *Yuei* si erano sottomessi al dominio della Cina; ed i popoli delle isole Tchou-ngai, e Tan-eulh, situate nel mare del Mezzogiorno, avevano seguito il loro esempio. Nell'anno 46, questi isolani ne scossero il giogo. Al primo avviso della loro ribellione, l'Imperadore volle spedire alcune partite di truppe per obbligargli a rientrare nell'ubbidienza. Contuttociò, prima di fare tal passo, credette di dover udire il parere de' Grandi; convocò, a quest' oggetto, un Consiglio straordinario, nel quale Kia-kiuen-tchi parlò in tal forma.

„ Ne'tempi de'savj Imperadori Yao, Chun, „ e Yu, sebbene i loro stati non si estendes- „ sero all'Est che fin al mare, e non confi- „ nassero all'Ouest che col Leou-cha, ovve- „ ro col Cha-mo, dai Tartari chiamato *Cobi*; „ ciò non ostante, i precetti, ch'essi avevano „ dati sopra il governo, si erano sparsi da per „ tutto. Se si trovavano allora de' popoli, „ che avessero ricusato di riceverli, quei Prin- „ cipi, in vece di costringergli colla forza, „ gli abbandonavano alla loro volontà, senza

„ pro-

AVANTI L'ER. CR. 46 *Han-yuen-ti.*

„ profondere il sangue de' loro sudditi per do„ mare uomini indocili. Noi dobbiamo, nella „ presente circostanza, imitare questa condotta, „ e lasciare, che que' barbari vivano alla lo„ ro maniera, essendo cosa impossibile civi„ lizzargli, ed inspirar loro alcun sentimento „ di sommissione, e di fedeltà. „ La maggior parte de' Grandi si uniformò al di lui parere, lo che determinò l'Imperadore a desistere dal disegno, che aveva formato, di ridurre que' popoli alla ragione colla forza delle armi.

In quest' istesso anno, terzo del regno dell' Imperadore HAN-YUEN-TI, vi fu una siccità così grande, che distrusse tutte le raccolte.

44

Nella quarta Luna del quint' anno, apparve una cometa presso della stella, detta *Sen*.

Il Tartaro Tchi-tchi, il quale avrebbe voluto distaccare la Cina degl' interessi d' Houhan-yè, suo rivale, a cui era egli stato obbligato a cedere il Trono degli *Hiong-nou*, cercava la maniera di nuocergli presso di Kiang-nai-chi, Inviato dell' Imperadore in quei cantoni. Ei, ciò non ostante, maltrattò con parole quest' Inviato; ma avendo conosciuto l' errore, in cui era caduto, spedì un corriere in Tchang-ngan per richiedere suo figlio, che vi si trovava in ostaggio, temendo, che i Cinesi si vendicassero sopra d' esso dell' insulto fatto dal di lui padre al loro Inviato. Avendo

do il Consiglio dell'Imperadore approvato, che si restituisse quest'ostaggio, Kou-ki, incaricato di ricondurlo fin alle frontiere, ebbe l'imprudenza d'andare più oltre, e di volerlo consegnare nelle mani del padre, il quale, vedendo suo figlio fuori di quelle de' Cinesi, fu così perfido, e crudele, che fece morire il di lui conduttore.

AVANTI L'ER. CR. 44 *Han-yuen-ti.*

In quest'epoca, il Re di Kang-kiu, ch'era in guerra con quello d'Ou-sun, e che ne aveva sofferti sempre degli svantaggi, fece fare istanza a Tchi-tchi d'unirsi con lui. Questo Tartaro, ch'era egualmente disgustato del Re d'Ou-sun, aderì ad una lega contro il comun nemico, e si pose in marcia, prendendo la strada dell'Ouest nel maggior rigore dell'inverno. Il freddo fece perire per istrada più di tre mila uomini delle di lui truppe. Contuttociò, ei raggiunse il Re di Kang-kiu, il quale, per dimostrargli maggiore stima, gli diede in moglie sua figlia.

Il Re di Kang-kiu, ricevuto ch'ebbe questo rinforzo, credè d'esser in istato di dar la legge a' suoi vicini. Tchi-tchi, postosi alla testa delle sue truppe, e d'una parte di quelle di Kang-kiu, si portò a cercare il Re d'Ou-sun, con cui venne più volte alle mani. Questo Monarca, temendo di non potergli lungamente resistere, devastò all'Ouest un'estensione di più di cinque mila *ly* di terreno, e si ritirò,

AVANTI L'ER.CR. 44 *Han-yuen-ti.*

tirò, co' ſuoi ſudditi, nella parte dell' Eſt; di maniera che, quando Tchi-tchi giunſe in Tchi-KOU-TCHING, trovò queſta città diſtrutta da un' eſtremità all' altra, ed il paeſe interamente rovinato.

43

Sebbene l' Imperadore HAN-YUEN-TI non ebbe una grand' eſtenſione di genio; ei, ciò non oſtante, aveva moltiſſima ſtima per i letterati, e fu così docile ai loro conſigli, che gli eſeguì quaſi ſempre. Diſponendoſi, nell' ottava Luna, a portarſi nella ſala degli *antenati* a praticarvi le uſate cerimonie, volle far quel viaggio per acqua; ma i letterati lo diſapprovarono. Appena ch' ei fu ſalito ſopra il ſuo cocchio per andare a raggiungere la barca, che doveva traſportarvelo, Siè-KOUANG gli ſi fece davanti; e gettando la ſua berretta per terra, gli diſſe, ch' era coſa del tutto nuova, che un Imperadore s' imbarcaſſe per andare ad onorare i ſuoi antenati; ma che biſognava aſſolutamente, ch' ei paſſaſſe ſopra il ponte. Queſto letterato impediva, che il cocchio andaſſe avanti, eſſendoſi impadronito delle redini de' cavalli. L' Imperadore gli diſſe, che raccoglieſſe la ſua berretta, e ſi cuopriſſe: ma Siè-kouang ſi oſtinò a non volerſela rimettere prima, che il Principe aveſſe promeſſo di non imbarcarſi; e arrivò fin a minacciarlo di tagliarſi il collo ſotto i di lui occhi, e d' irrigare col ſuo ſangue le ruote del di lui cocchio.

chio.

cnio, affinchè, s'ei vi fosse risalito, all'uscir dalla barca, per entrar nel cortile della sala de' di lui *antenati*, avesse dovuto rimproverarsi d'essere stato causa, colla sua ostinazione, della morte d'uno de' suoi sudditi ridotto alla disperazione dallo zelo, ch'ebbe, d'impedire, che il suo padrone esponesse al pericolo la propria persona.

Tchang-mong, che accompagnava l'Imperadore, sostenne il parere di Siè-kouang, rappresentando, che un Principe, il quale occupava il Trono, doveva appigliarsi al più prudente partito, e non avventurare, senza una necessità indispensabile, la propria vita. Soggiunse, esser cosa pericolosa porsi in una barca a discrezione delle acque, ed esser miglior consiglio passare con sicurezza sopra un ponte. L'Imperadore vi consentì, e più non parlò d'imbarcarsi.

Dopo la funesta morte di Siao-ouang-tchi, l'eunuco Chè-hien, e tutti quelli della di lui fazione erano continuamente agitati dal timore. L'Imperadore aveva, in diverse occasioni, dati loro segni evidenti del suo risentimento; ed essi sapevano pur troppo, dall'altra parte, che Lieou-keng-ching, ed i di lui amici erano animati dal desiderio di vendicarsi. In fatti, Lieou-keng-ching, dopo d'aver lasciato passar qualche tempo, presentò contro d'essi la seguente memoria.

„ L'Im-

AVANTI L'ER. CR. 43 *Han-yuen-ti*.

„ L'Imperadore Chun esortava continua-
„ mente i suoi Mandarini a vivere nella pa-
„ ce, e nell'unione; e gl'impegnava altresì
„ ad essere reciprocamente indulgenti. Se quest'
„ armonia regnasse oggigiorno fra i Grandi,
„ essa si comunicherebbe, come in altri tem-
„ pi, ancora al popolo.

„ Allorchè Ouen-ouang incominciò a rifor-
„ mare gli abusi, i suoi Uffiziali lo secondaro-
„ no col loro zelo per il ben pubblico, e colla
„ loro sommissione a' di lui ordini. La di lui
„ virtù influì talmente sopra tutti gli spiri-
„ ti, che si dileguarono le querele, e le
„ liti.

Ou-ouang, camminando sulle pedate di suo
„ padre, si fece talmente amare da' suoi Gran-
„ di, che tutti si affrettarono a riconoscerlo,
„ ed a servirlo come loro padrone. Sotto i
„ regni di Yeou-ouang, e di Li-ouang, le
„ dissenzioni de' Grandi ridussero l'impero all'
„ orlo del suo precipizio. La tranquillità, e
„ la forza de' vostri stati dipende da quelli,
„ che sono stati da voi incaricati della cura
„ dell'amministrazione. Se hanno un'indole
„ retta, se amano d'adempire i loro doveri,
„ essi possono dirsi le colonne dell'impero,
„ e la sorgente della felicità del popolo. Ma
„ se, per lo contrario, sono predominati dalle
„ passioni, o dall'interesse personale, non se
„ ne può aspettare che turbolenze, e disordini.

„ Quan-

AVANTI L'ER.CR. 43 *Han-yuen-ti.*

„ Quando il Principe regnante, timido al
„ par d'una volpe, non ſa prendere una ri-
„ ſoluzione, nè governare; allora le perſone
„ accorte, e furbe ſi preſentano in folla per
„ ſervirlo, e lo conducono alla perdizione,
„ facendogli commettere degli errori ad ogni
„ paſſo ch'ei dà: egli ſteſſo, a motivo del ſuo
„ ſcarſo diſcernimento, divien l'autore della
„ ſua rovina; e la ſua irriſoluzione, fatale
„ allo ſtato, abbandona il popolo alla diſcre-
„ zione d'uomini avidi, o inumani, che lo
„ veſſano, e l'opprimono.

„ La virtù, ed il vizio non potrebbero
„ ſtar inſieme; ed il Savio non può vivere
„ in compagnia dell'Inſenſato. Se gl'Inſenſati
„ ſi trovano all'orecchio del Principe, ed
„ hanno in mano le redini del governo, al-
„ lora i Savj ſono obbligati ad allontanarſi.
„ Si legge nell'*Y-king*, *che quando la legge*
„ *dell' Inſenſato prevale, quella del Savio è co-*
„ *ſtretta a tacere, ed il governo ſi diſordina;*
„ *ma ſe prevale il Savio, l'Inſenſato reſta con-*
„ *fuſo, ed allora regna la pace.*

„ Se Voſtra Maeſtà vuol conoſcere il vero
„ ſtato del ſuo popolo, è neceſſario, che in-
„ cominci dall'allontanare dalla ſua preſenza
„ tutte le perſone di ſoſpetta condotta, e che
„ non ammetta ſe non uomini di carattere
„ retto, e ſincero, che riſpettino, e prati-
„ chino la virtù; allora il popolo, non te-

„ men-

difficoltà di render tal servizio ad un uomo, per cui aveva un vivo, interesse Yang-hing consegnò all'eunuco il memoriale, accompagnato da alcuni doni.

AVANTI L'ER. CR. 43 Han-yuen-ti.

Chè-hien, contentissimo d'aver già trovata la maniera di vendicarsi, portò il memoriale, ed i doni all'Imperadore, dicendogli, che Kia-kiun-tchi adoprava gl'intrighi, e la seduzione per innalzare alle cariche i suoi amici, e che aveva tentato di corrompere lui stesso per mezzo di doni, perchè si fosse impegnato in loro favore. L'Imperadore, vedendo la prova dell'accusa nella supplica scritta di carattere di Kia-kiun-tchi, e ne' doni, che Yang-hing aveva fatti all'eunuco, diede ordine, che fossero arrestati ambidue, e consegnati al Tribunale de' delitti. Kia-kiun-tchi fu condannato a morte, mercè i maneggi di Chè-hien, e Yang-hing all'esilio.

42

Nel primo giorno della terza Luna dell'anno seguente, vi fu osservata un'ecclisse del Sole.

I *Kiang* di Long-si (1) spiegarono, circa questo tempo, la bandiera della ribellione. L'Imperadore radunò il suo Consiglio per investigare la più opportuna maniera di poterne arrestare i progressi. Il Primo Ministro Ouei-hiuen-tching, e la maggior parte de'

(1) Sulle frontiere Occidentali della provincia del Chen-si. *Editore*.

AVANTI L'ER.CR. 42 *Hant-yuen- i.*

durre a fine l'impresa. Ei rispose, che gli sarebbero stati necessarj sessanta mila uomini, se i ribelli, i quali si diceva d'essere in numero di trenta mila, fossero stati ben provveduti di munizioni da guerra, e da bocca; ma che supponendogli mal armati, glie ne bastavano soli quaranta mila, purchè si fosse pensato a non fargli mancare i comestibili. Questo numero parve al Primo Ministro troppo considerabile, specialmente in un tempo vicino alle raccolte, in cui non vi erano viveri bastanti a sostentare una così vasta armata. Diss' egli, che dieci mila uomini erano sufficienti a tenere in freno i ribelli, finattanto che si fossero raccolte le nuove messi. Il Generale insistè sopra la sua prima domanda, rappresentando, che una così poco numerosa, soldatesca sarebbe stata più propria ad aumentare l'audacia de' ribelli, che a tenergli in soggezione: che vi era anche da temere, che dimostrando a' medesimi troppa debolezza, i regni vicini profittassero dell'occasione per ribellarsi, ed unirsi con essi: che se non gli si poteva dare la gente, ch'ei domandava, era meglio differire, ch' esporre la riputazione delle truppe dell' impero a ricevere un' ingiuria; finalmente, che terminandosi prontamente quella guerra con quaranta mila uomini, sarebbe essa costata assai meno che se si fosse dovuta portare in lungo con dieci mila.

 L'Im-

AVANTI L'ER. CR. 42 *Han-yuen-ti.*

L'Imperadore, persuaso dalle ragioni di Fong-fong-chi, gli accordò trenta mila uomini, co' quali egli si pose in marcia, per andare contro i ribelli.

Giunto che fu nel paese di Long-si, il Generale Cinese divise il suo esercito in tre corpi, l'uno de' quali, comandato da uno de' di lui Luogotenenti, si portò in traccia de' ribelli; ma quest' Uffiziale fu talmente battuto, che perdè quasi tutta la sua gente. Fong-fong-chi spedì un corriere in Tchang-ngan per chiedere un soccorso di trenta in quaranta mila uomini, esponendo, che i ribelli avevano più forze di quello, ch'ei si era supposto. L'Imperadore glie ne inviò più di sessanta mila; e con tal rinforzo, egli marciò contro i nemici, che incalzò al di là de' confini dell' impero, dopo d'aver uccisi più di mille de' loro. Questa vittoria stabilì nuovamente la calma in quelle contrade, e tenne i popoli de' paesi vicini nella sommissione. Dopo che i ribelli furono interamente dissipati, Fong-fong-chi lasciò alcune partite di truppe in quei quartieri; e col resto dell'armata, si pose nuovamente in marcia per tornarsene alla Corte, dove fu molto ben ricevuto, e ricompensato con somma liberalità.

41

Nell' anno seguente, nella terza Luna, l'Imperadore creò Lieou-kang, uno de' suoi figli,

figli, *Ouang*, ovvero Principe di Tſi-yang (1).

AVANTI L'ER.CR. 41 *Han-yuen-ti*.

Nell'undecima Luna di queſto medeſimo anno, vi fu un terremoto, accompagnato da piogge così abbondanti, che i fiumi traboccarono in una molto ſtraordinaria maniera.

40

Nel trenteſimo giorno della ſeſta Luna dell'anno 40, vi fu oſſervata un'eccliſſe del Sole.

39

Sotto il regno dell'Imperadore Han-ou-ti, il fiume Hoang-ho, avendo rotto il ſuo argine a Siuen-ſang (2), preſe il ſuo corſo verſo il Nord, dove, eſſendoſi diviſo in due rami, aveva formato il fiume Tun-chi-ho (3), che andava a metter foce al Nord nel mare. L'iſteſſo Hoang-ho, traboccando in queſt'anno, andò a confondere le ſue acque con quelle del Tun-chi-ho, ed ad impadronirſi del ſuo letto.

38

Nel principio dell'anno ſeguente, nel territorio di Leang (4), caddero dal Cielo alcune pietre della groſſezza d'una noce.

37

L'aſcendente, che l'eunuco Chè-hien aveva preſo ſullo ſpirito dell'Imperadore, ſi andava

(1) Paeſe ſituato cinquanta *ly* al Sud-Oueſt di Tſao-hien di Yen-tcheou-ſou nella provincia del Chan-tong.

(2) Venti *ly* al Sud-Oueſt di Cai-tcheou di Tai-ming-ſou nella provincia del Pè-tchè-li.

(3) Due *ly* all'Oueſt di Koan-tao-hien di Tong-tchang-ſou nel Chan-tong.

(4) Tſi-tcheou di Kouè-tè-ſou nella provincia dell'Ho-nan. *Editore*.

AVANTI L'ERICR. 37 *Han-yuen-ti.*

dava di giorno in giorno talmente aumentando, ch'ei si rendeva sempre più formidabile a tutti quelli, che avevano parte nel governo; ed era cosa molto pericolosa lamentarsi della di lui tirannia. I memoriali più non pervenivano nelle mani dell'Imperadore. Quelli, che avevano trovata la maniera di presentargliene contro questo favorito, avevano pagata tal risoluzione colla perdita de' loro beni, de' loro impieghi, ed anche della loro vita.

Questi funesti esempj non bastavano, ciò non ostante, a rallentare lo zelo delle persone ben intenzionate per i vantaggi del pubblico. L'Imperadore, trovandosi un giorno da solo a solo con King-fang, si lamentava de' mali, che tenevano angustiato l'impero, e specialmente della carestia, ch'era quasi generale. King-fang gli domandò per qual ragione, sotto i regni degl' Imperadori Yeou-ouang, e Li-ouang, Principi della dinastia degli TCHEOU, lo stato era così mal governato. HAN-YUEN-TI gli rispose, perchè questi due Monarchi, essendo affatto sprovveduti de' necessarj lumi, avevano abbandonata l'amministrazione a persone senza virtù, e senza talenti, che disordinavano tutte le regole, e tutte le costituzioni. King-fang seppe profittare di questa risposta per domandargli, se supponeva, che l'impero fosse allora governa-

to

to con saviezza; ed avendogli l'Imperadore confessato, che si era avveduto, che vi regnavano molti disordini, e che se ne avesse conosciuta la causa, non avrebbe trascurato d'apporvi gli opportuni ripari, King-fang procurò accortamente di fargli comprendere, che gli abusi derivavano dalla troppo gran confidenza, ch'egli accordava a quelli, che regolavano tutti gli affari del palazzo. Soggiunse, che colla eccessiva, ed illimitata loro autorità, essi tenevano lontani dalle cariche quelli, ch'erano capaci di ben esercitarle, per porvi i loro partigiani; aprendo, in tal guisa, il varco alle vessazioni, ed alle ingiustizie, lo che poteva dirsi la vera cagione della cattiva amministrazione, il di cui vizio si era reso così evidente, e così sensibile. Sebbene King-fang non avesse incolpato espressamente l'eunuco Chè-hien, l'Imperadore però comprese, ch'egli voleva parlare del suo favorito; onde, per timore, che lo accusasse, prese l'espediente d'interrompere il discorso, e di congedare King-fang.

Le verità, che questo gli aveva fatte toccar con mano, posero il Monarca in un'estrema perplessità. Vedeva egli, dall'una parte, tutto il male, che faceva Chè-hien, e conosceva dall'altra il bisogno, che aveva, d'un uomo così versato, e così speditivo negli affari. Il timore di non poterlo rimpiazzare,

e di trovarsi sopraccaricato di cure, che lo atterrivano, lo determinò a conservarlo. Frattanto, affinchè la presenza di King-fang non servisse d'un rimprovero continuo alla propria debolezza, sotto pretesto di ricompensarlo del suo zelo, e de' servizj prestatigli, lo nominò Governatore d'Ouei-kiun (1).

King-fang non prese equivoco nell'indovinare il motivo, perchè si voleva allontanarlo dalla Corte: ciò non ostante, non mancò di ringraziare il suo padrone del favore, che si era degnato di fargli; ed allor quando gli si presentò per prender congedo, gli chiese la permissione di spedirgli a drittura, e sigillati i suoi memoriali. L'Imperadore da principio gliela accordò; ma avendo dipoi fatta riflessione, che se ne sarebbe servito per sollecitarlo a disfarsi del suo favorito, stimò bene di ritrattarla, anche prima ch'egli fosse partito per Ouei-kiun. King-fang conobbe allora, ch'era perduto, e lo disse all'istesso Imperadore in una memoria segreta, che gli presentò prima di porsi in viaggio.

L'eunuco Chè-hien, pienamente informato di ciò, che King-fang aveva tentato contro di lui, giurò di rovinarlo insieme con Tchang-fou, zio del Principe d'Hoai-yang-kien, e suocero dell'istesso King-fang. Tchang-fou, per rico-

cono-

(1) Tchang-tè-fou nella provincia dell' Ho-nan. *Editore.*

conoſcenza della premura, che King-fang ſi preſe d'iſtruire il di lui figlio, gli aveva data ſua figlia in moglie. Il nuovo Governatore, avendo incontrato ſuo ſuocero, gli fece il racconto di ciò, ch' era paſſato fra l'Imperadore, e lui. Chè-hien, che aveva eſploratori da per tutto, profittò di sì fatto incontro accidentale per accuſargli ambidue d'aver fatte delle coſpirazioni contro lo ſtato, e d'aver parlato con diſprezzo dell'Imperadore. Queſto Principe, ch' era rimaſto offeſo del paragone, che King-kang aveva fatto del di lui regno con quelli di Yeou-ouang, e di Li-ouang, diede facilmente fede all'accuſa dell' eunuco. Il genero, ed il ſuocero furono dati in potere del Tribunale de' delitti, e pochi giorni dopo, condannati ad eſſer decapitati, e la loro famiglia mandata in eſilio.

AVANTI L'ER.CR. 37 *Han-yuen-ti.*

Nell' ultimo meſe di queſt' iſteſſo anno, ſi ſentirono alcune ſcoſſe d'un violento terremoto.

36

Dopo che Tchi-tchi ebbe unite le ſue forze con quelle del Re di Kang-kiu, profittando della debolezza di queſto Monarca, ſi era reſo padrone de' di lui ſtati. Il Tartaro ſi fece anche temere da' ſuoi vicini, che obbligò a pagargli fin de' tributi, ed a ſomminiſtrargli de' lavoranti per fabbricare una città.

L'Imperadore aveva già ſpedito per tre volte a domandare al Re di Kang-kiu la cagio-

ne

AVANTI L'ER.CR. 36 *Han-yuen-ti.*

ne della morte di Kou-ki, suo Inviato, senz' averne mai potuto ottenere una risposta soddisfacente. Tchi-tchi ricevè assai male quello, ch' era stato nuovamente incaricato di tal commissione; ed arrivò sin a maltrattare quest' Inviato, a fine di dimostrare, per mezzo di sì fatto insulto, ch' ei si riguardava come indipendente dalla Cina.

L' impero aveva allora sulle frontiere i due Generali Tchin-tang, e Kan-yen-cheou, personaggi forniti ambidue d'un coraggio, e d'un' abilità particolare; Tchin-tang specialmente altro non cercava che l' occasione di segnalarsi con qualche luminosa azione. Questo propose a Kan-yen-cheou d'andare, colle truppe riunite d' Ou-sun, e de' regni vicini, ad attaccare Tchi-tchi, a fine di non dargli tempo d' ingrandirsi, e di fortificarsi nella nuova città, ch' ei faceva fabbricare; dicendo, che se gli si permetteva di divenire troppo potente, ei non avrebbe mancato di rendersi padrone di tutti i piccioli regni tributarj del *Si-yu*, che in altri tempi erano appartenuti agli *Hiong-nou*, e de' quali pretendeva tuttavia d' esser il *Tchen-yu*, giacchè ne prendeva il titolo. Il Generale Cinese soggiunse, ch' essendo egli, ed il suo collega obbligati ad invigilare alla conservazione di queste nuove conquiste dell' impero, era loro dovere opporsi a' progressi di Tchi-tchi, e terminare in un giorno una guer-

guerra, che si sarebbe forse appena terminata in molti anni, se si fosse lasciato il Tartaro in istato d'estendere impunemente le sue intraprese sopra i regni d'Ou-sun, e di Ta-ouan.

AVANTI L'ER. CR. 36 *Han-yuen-ti.*

Kan-yen-cheou, sebbene avesse riguardata questa spedizione come necessaria, ricusò contuttociò di consentire alla proposizione del suo compagno, senza prima averne un ordine espresso dall'Imperadore. Tchin-tang non mancò d'insistere, rappresentandogli, che sì fatte lentezze sarebbero state forse cagione di far loro mancar il gran colpo; e che, essendo il Consiglio del Principe composto di gente irrisoluta, che perdeva il tempo nel deliberare, e che non si trovava, come loro, nel caso nè di giudicare delle operazioni, che conveniva fare, nè di scegliere il momento opportuno, non si doveva bilanciare per determinarsi a marciare contro un nemico, che il tempo avrebbe immancabilmente reso sempre più formidabile. Tchin-tang, senz'aspettare, che Kan-yen-cheou avesse risposto, lo lasciò; e fingendo un ordine dell'Imperadore, fece dire così alle truppe comandate da ambidue loro, come a quelle de' regni tributarj, che si fossero radunate in un luogo, che ad esse additava.

Kan-yen-cheou, informato delle di lui operazioni, quantunque fosse infermo, si alzò, tutto atterrito, dal letto, e si portò a parlare a Tchin-tang, per obbligarlo a rivocare l'or-

dine

AVANTI L'ER.CR. 36 *Han-yuen-ti.*

dine dato; ma avendo voluto esigerlo con un'aria d'autorità, Tchin-tang pose la mano sulla sua sciabla, e gli disse, che le truppe erano già radunate, e che conseguentemente non era più tempo di rimandarle. Kan-yen cheou, conoscendo, che non vi era più maniera di dar indietro, si separò dal suo compagno, e spedì un corriere all'Imperadore, per prevenirlo, che quello con un ordine supposto, aveva radunati più di quaranta mila uomini, a fine di punire l'insolenza di Tchi-tchi.

Questi due Generali, dopo d'avere raggiunta la loro armata, andarono ad accamparsi cinquanta *ly* in distanza dalla nuova città del Principe Tartaro, il quale, attonito nel vedersegli sì vicini, mandò a domandar loro, perchè andavano a mano armata, mentr'egli era in pace coll'impero. I Generali Cinesi gli risposero, che avevano ordine di marciare contro di lui, a motivo, che vi erano stati de' lamenti, ch'egli opprimeva il regno di Kiang-kiu, il quale era sotto la protezione della Cina; e che se dubitava della verità di quest' ordine, poteva vederne da se stesso il contenuto, ch'era concepito ne' seguenti termini:

„ Tchi-tchi con un insoffribil orgoglio in
„ disprezzo de' miei ordini, ha procurato, e
„ gli è riuscito di farsi un partito per ren-
„ dersi indipendente, e per inquietare i popoli
„ del regno di Kang-kiu. Io ordino a' miei
„ Ge-

„ Generali Kan-yen-cheou, e Tchin-tang di „ metterſi in marcia contro d'eſſo, e di pu- „ nirlo della ſua temerità. „ I due Generali ſoggiunſero all' Inviato di Tchi-tchi, che per non cagionare ſpavento, non ſi erano maggiormente avvicinati alla città, e che aſpettavano la riſpoſta del di lui padrone.

AVANTI L'ER. GR. 36 *Han-yuen-ti.*

Tchi-tchi, quantunque foſſe eſtremamente irritato da tal ordine, conoſcendo però di non eſſere in forze di fare ſcoppiare il ſuo ſdegno, ebbe la prudenza di diſſimulare, e ſi appigliò al partito di trattare un accomodamento. Ma ſiccome portava in iungo l'affare, così i Generali Cineſi fecero avvicinare le loro truppe, in tempo di notte, ed aſſalirono la città. Eſſi avevano fatta ammaſſare una gran quantità di legna, alla quale diedero fuoco, di maniera che, ſpingendo il vento le fiamme verſo la città, l'incendio ſi comunicò alle caſe in diverſi luoghi della medeſima; ed allora i Cineſi, profittando del diſordine, sforzarono la piazza con un vigoroſo aſſalto, in cui Tchi-tchi, difendendoſi da eroe, ricevè molte ferite, delle quali, poco tempo dopo, morì. I Generali Cineſi ſpedirono un corriere, che portò in Tchang-ngan la di lui teſta con un dettaglio circonſtanziato della loro ſpedizione; dopo di che, licenziarono le truppe, rimandandole alle loro guarnigioni.

35

Nell'

AVANTI L'ER. CR. 34 *Han-yuen-ti.*

Nell'anno 34, nel trentesimo giorno della sesta Luna, vi fu un'ecclisse solare.

La morte di Tchi-tchi, che il *Tchen-yu* Hou-han-yè trattava da suddito ribelle, liberò questo Principe da un nemico, che avrebbe potuto porlo in nuovi imbarazzi. Ma la spedizione de' Generali Cinesi gl'inspirò, dall' altra parte, un così gran timore, che lo determinò a metterfi immediatamente in viaggio per portarsi alla Corte a rinnuovare il suo omaggio all'Imperadore. Questo Principe lo ricevette cogl'istessi riguardi, co' quali lo aveva ricevuto la prima volta. Sì fatta accoglienza diede coraggio al *Tchen-yu* di chiedere in moglie una Principessa, la quale gli fu tanto più volentieri accordata, quanto che si desiderava di mantenere la pace, e d'evitare tutto ciò, che poteva tendere a rinnuovare fralle due nazioni le antiche guerre, che nelle attuali circostanze era impossibile sostenere.

33

Essendo arrivata alla Corte la relazione della spedizione fatta contro Tchi-tchi, l'Imperadore mandò l'ordine a' suoi due Generali di portarsi a ricevere la ricompensa dell'importante servizio, che avevano reso allo stato. Ma le cose cangiarono aspetto al loro arrivo.

L'eunuco Chè-hien, piccato, che Kan-yen-cheou aveva ricusato di sposare la di lui sorel-

la,

la, formò una cospirazione contro di loro, e fece entrare Kouang-heng a parte del suo risentimento. Questi rappresentarono, che avendo que'due Uffiziali supposto un ordine Imperiale per radunare le truppe, meritavano piuttosto d'esser puniti che rimunerati; perocchè il rimunerargli sarebbe stato lo stesso ch'eccitare gli altri a prendersi l'istessa libertà, ed a contraffare gli ordini dell'Imperadore, che in tutti i tempi erano stati sagrosanti. Dissero ancora, che la grazia, che si poteva fare, si era d'accordar loro la vita, ed il perdono d'un delitto, ch'essi averebbero dovuto pagare colla loro testa.

L' Imperadore si vidde legate le mani da questa opposizione, che non si aspettava, non avendo egli considerato il passo fatto da' suoi Generali se non dalla parte del vantaggio, che ne risultava allo stato. Mentre stava così irrisoluto sopra il partito, che doveva prendere riguardo ad essi, Lieou-hiang, della famiglia Imperiale, che non amava l'eunuco, presentò, in favore de' Generali, una memoria concepita ne' seguenti termini.

„ Sotto il regno dell'Imperadore Han-ou-ti,
„ il Generale Li-kouang-li, dopo d'aver per-
„ duto un esercito composto di più di cin-
„ quanta mila uomini delle migliori truppe
„ dell'impero, e d'aver quasi esaurito il te-
„ soro dello stato per fare una spedizione,

„ che

AVANTI L'ER. CR. 23 *Han-yuen-ti*.

„ che costò somme immense, se ne tornò,
„ riconducendosi dietro una trentina di caval-
„ li, che aveva fatti rapire a' Tartari nelle
„ loro pasture. Contuttociò, questo Generale
„ fu posto in un rango quasi superiore a
„ quello d'Ouen-ouang, e d'Ou-ouang, e
„ fu ricompensato in una maniera distinta, e
„ con una liberalità molto maggiore di quel-
„ lo, ch'egli avesse meritato.

„ Oggi i regni del *Si-yu*, i quali si sono
„ posti sotto la nostra protezione, sono minac-
„ ciati d'essere sottoposti al giogo del Tar-
„ taro Tchi-tchi, contro di cui abbiamo,
„ per molti altri riguardi, i più forti moti-
„ vi di dolerci; avendo egli avuto l'ardire di
„ privar di vita uno de' nostri Inviati, e
„ di maltrattare quelli, che gliene domanda-
„ vano soddisfazione. I nostri due Generali,
„ quasi senza che costi cosa alcuna allo sta-
„ to, arrestano i progressi della di lui am-
„ bizione, lo puniscono della sua perfidia, ce
„ ne inviano la testa, mettono colla di lui
„ morte il *Si-yu* al coperto dalle di lui in-
„ traprese, vi stabiliscono nuovamente la pa-
„ ce, e conservano que' regni nella nostra som-
„ missione; e pure un servizio di tal natura non
„ sembra a noi tanto importante, che meri-
„ ti una ricompensa. E che mai aveva fatto
„ Li-kouang-li, in confronto d'una così bella,
„ e così utile azione? E' giustizia, che Vo-

Vostra

„ ſtra Maeſtà accordi a Kan-yen-cheou, ed
„ a Tchin-tang il prezzo dei conſiderabili
„ ſervizj da eſſi preſtati. Queſta è una ſpe-
„ cie d'incoraggimento, ch'ella deve allo
„ zelo, ed al valore di quelli, i quali, co-
„ me queſti due grandi, ed intrepidi perſonag-
„ gi, non aſpettano che l'occaſione d'accre-
„ ſcere la riputazione delle voſtre armi, e
„ di rendere più riſpettabile il nome, e la
„ potenza di Voſtra Maeſtà".

L'Imperadore, contentiſſimo di vederſi aprire una ſtrada, per la quale poteſſe uſcire dall'eſtrema perpleſſità, in cui lo aveva poſto l'oppoſizione fatta dall'eunuco Chè-hien, ſenza nè anche conſultarlo, ſpedì immediatamente un ordine a'Grandi, che determinaſſero la ricompenſa, che ſi doveva accordare a'due Generali. I Grandi deciſero, che Kan-yen-cheou doveſſe eſſere dichiarato *Heou*, ovvero Principe del terz'ordine, ed avere per ſuo dominio la città d'Y-tching (1); e che a Tchin-tang foſſe accordata l'iſteſſa dignità nella provincia della Corte. Poco tempo dopo che queſti ottennero tal favore, l'Imperadore HAN-YUEN-TI finì di vivere, nell'anno decimoſeſto del ſuo regno, e quarantesimo-ſecondo dell'età ſua. Era egli un Principe d'un carat-

(1) Quaranta *ly* al Nord-Eſt di Tſiao-kieou-hien di Fong-yang-fou nella provincia del Kiang-nan. *Editore*.

rattere naturalmente grande, e liberale, quantunque non bene ſviluppato, perchè ſempre tenuto in freno dalla ſoggezione, e dal timore. Fin dalla ſua più tenera gioventù, aveva amate le lettere, e dopo che fu pervenuto al Trono dell' impero, raccolſe quelli, che le coltivavano. Scelſe ſucceſſivamente, per Primi Miniſtri, perſonaggi d'un merito diſtinto, quali furono Kong-yu-ſiè, Kouang-tè, Ouei-huen-tching, e Kouang-heng. Contuttociò, a motivo della ſua debolezza, reſe inutili tante ottime qualità; e l'impero perdè molto del ſuo ſplendore ſotto il di lui regno. Ei fu ſepellito in Ouè-ling, dodici *ly* al Nord-Eſt d' Hien-yang dipendente da Si-ngan-fou.

HAN-TCHING-TI.

Han-tching-ti, figlio, e ſucceſſore d'Han-yuen-ti, eſſendoſi applicato fin dalla ſua gioventù allo ſtudio dei *King*, vale a dire, de' libri canonici, aveva fatte concepire di lui le più grandi ſperanze. Ma avendo abbandonato lo ſtudio per darſi in preda ai ſuoi piaceri, ſuo padre ſtette per lungo tempo in dubbio ſe doveva nominarlo ſuo erede. Vi ſi determinò finalmente, mercè le promeſſe, che queſto Principe gli fece, di cangiar condotta, alle quali Han-yuen-ti preſtò troppo facilmente fede.

Ap-

AVANTI L'ER. CR. 32 *Han-tching-ti.*

Appena che fu salito sul trono, ei fidò tutta l'autorità ai suoi zii materni. Il famoso eunuco Chè-hien, il quale sotto il regno precedente aveva, per così dire, governato da padrone la Cina, vidde in un istante cadere tuttò il suo credito; onde fu abbandonato da tutti quelli, che fin allora gli avevano fatta servilmente la Corte, e che gli professavano le più grandi obbligazioni. Fu presentata contro di lui una gran quantità di memoriali al nuovo Imperadore; ma questo, per il rispettò che portava alla memoria di suo padre, à cui l'eunuco era stato utile, non volle darlo in potere della giustizia, e si contentò di privarlo dagl'impieghi, e di mandarlo in esilio nella sua patria.

Quest'eunuco, o che l'Imperadore avesse dato tal ordine per impedire, che si abusasse del segreto dello stato, e si eccitassero delle turbolenze, o che i di lui nemici si fossero irritati nel vedere, che non era stato punito, come meritava, ovvero che la disperazione lo avesse sorpreso per istrada, non giunse al suo villaggio se non morto, e trasportato sopra una bara.

Nella prima Luna di questo primo anno del regno dell'Imperadore HAN-TCHING-TI, apparve una cometa presso della stella, detta *Yng-thè*.

Nella quarta Luna, si sollevò una nebbia

 den-

densissima di color giallo, che inspirò il terrore in tutti, sin nell' Imperadore. Questo Principe, atterrito da tal fenomeno, diede ordine ai Grandi di non mascherargli cosa alcuna, se mai conoscevano d'essersi introdotti degli abusi nel governo; ed Yang-ting, in nome di tutti gli altri, gli parlò così: „ L'autore „ dell'augusta vostra dinastia aveva stabilito, „ per legge fondamentale dell' impero degli „ HAN, che non s' innalzassero alla digni„ tà di Principi se non quelli, che lo aves„ sero meritato colle loro belle azioni, o „ coi servizj resi allo stato, se almeno non „ fossero della famiglia Imperiale. Contut„ tociò, malgrado il riguardo dovuto a questa „ legge, i fratelli dell' Imperadrice, senz' essersi „ in alcuna maniera segnalati, e senz' avere „ arrecata alcun' utilità all' impero, hanno ot„ tenuto un così eminente titolo. Il Tien, „ irritato, ci manifesta il suo sdegno coi se„ gni terribili, che vediamo. "

Ouang-fong, fratello dell'Imperadrice, il quale accoppiava al titolo di Principe datogli da HAN-TCHING-TI la carica di Gran Generale dell'impero, fu talmente spaventato da sì fatta risposta, che fece sul fatto la rinunzia di queste due dignità; ma l' Imperadore non volle accettarla, e non ebbe alcun riguardo alle rimostranze de' Grandi.

Nell' ottava Luna, nella stagione d'autunno, furo

furono vedute due Lune tutte in un tempo nell' Orizzonte, seguirsi in un' egual distanza per un considerabile intervallo.

AVANTI L'ER.CR. 32 *Han-tching-ti.*

Nell' anno seguente, giunse alla Corte la nuova, che Hou-han-yè, *Tchen-yu* degl' *Hiong-nou*, era morto, e che gli era succeduto suo figlio Fou-tchou-ley-yo-ti.

31

Nel terzo anno del regno d' HAN-TCHING-TI, nel primo giorno della duodecima Luna, vi fu un' ecclisse solare; e si sentì nel medesimo tempo un terremoto, le di cui scosse, più violente in Yuei-tsiun (1) negli altri luoghi, fecero profondare una montagna. Qualche mese prima di questo terremoto, era caduta, per il tratto di quaranta giorni, una pioggia così abbondante, che la città di Tchang-ngan n' era stata interamente inondata; talchè il popolo già pensava a rifugiarsi sopra i luoghi eminenti, e l'Imperadore, colla sua Corte, a salvarsi nelle barche; ma essendo cessata la pioggia, le acque mancarono, e lo spavento, che tale inondazione aveva eccitato, si dileguò.

30

L' Imperadore, colpito da tanti prodigj, invitò i Savj, e tutti quelli, ch' erano affezionati alla di lui persona, e d' un' indole retta, a dirgli con sincerità la loro opinione riguardo alla causa di tali funesti presagj. Tutti risposero unanimamente, che non potevano

 attri-

(1) Yuei-tsiun-ouei sulle frontiere di Ssè-tchuen. *Editore*.

AVANTI L'ER.CR. 32 *Han-tching-ti.*

attribuirsi se non alla di lui condotta, avendo ei rivolte tutte le sue cure ad una moltitudine di donne, per le quali trascurava gli affari del governo; soggiungendo, che un Principe abbandonato a' suoi piaceri non poteva che irritare il Tien, e tirare inevitabilmente sopra i suoi stati una catena di disgrazie.

29

Nell'anno seguente, questi fatali pronostici continuarono. Nella quarta Luna, e sul principio della state, cadde una quantità prodigiosa di neve. I peschi, e gli albicocchi non maturarono il loro frutto che nell'autunno, sebbene le altre produzioni della terra lo avessero fatto nelle loro opportune stagioni. Le acque del fiume Hoang-ho ruppero la loro diga nel territorio del Tong-kiun, ed inondarono fin a trenta-due *hien*, ovvero città del terz'ordine. Cuoprirono ancora, all'altezza di tre *tchang*, o di trenta piedi, più di quindici *ouan* di *King* (1). Le messi ne furono interamente distrutte. Avendo l'Imperadore consultati nuovamente i Savj intorno alle cagioni di questi segni, gli fu data l'istessa risposta dell'anno precedente; ma non vi fu cosa bastante ad impegnarlo ad abbandonare i suoi piaceri.

Quel-

(1) Il *king* Cinese contiene cento *mou*, ed il *mou* è un jugero di dugento quaranta passi di lunghezza, e d'uno di larghezza. Il passo è di dieci piedi, ed il piede non varia che d'un millesimo da quello di Parigi. *Ouan* è dieci miglia; onde quindici *ouan* di *king* formano quindici millioni di *mou*. *Editore*.

AVANTI L'ER.CR. 29 *Han-tching-ti.*

Quelli, che ſi erano luſingati di correggerlo coi loro conſigli, vedendo, che le loro rappreſentanze riuſcivano del tutto inutili, preſero una condotta totalmente diverſa. Siccome previddero, che l'eccesſo del loro zelo poteva finalmente diſpiacere all'Imperadore, così lo lodarono di ciò, che ſupponevano, ch'egli aveſſe fatto. Kou-yong diede il primo eſempio di queſta nuova ſpecie di memorie, e per mezzo d'Ouang-fong ne fece pervenire una in mano dell'Imperadore, in cui gli diceva, che la Cina doveva gloriarſi d'avere tutti i regni vicini ſottopoſti al ſuo dominio: che ſi poteva vivere ſenza inquietudine riguardo ai Tartari, vedendoſi da per tutto regnare la pace; e che eſſendo tutti gli Uffiziali, incaricati dell'amminiſtrazione, collegati colla famiglia Imperiale, eſſi non avevano meno zelo di quello, che altre volte aveva avuto il celebre Tchin-pè, zio dell'Imperadore Siuen-ouang della dinaſtia degli TCHEOU. Soggiungeva, che non vi era luogo di temere, che ſi rinnuovaſſero le coſpirazioni di Ma-tong, di Chang-koan-kiai, nè della famiglia di Ho-kouang. Kou-yong chiudeva la ſua memoria col dire, che ſe i Miniſtri aveſſero preſtato facilmente orecchio alle accuſe delle perſone mal intenzionate, era da temere, che i Savj poteſſero eſſer veſſati, ed i delinquenti reſtare impuniti, ſotto preteſto, che la cognizio-

AVANTI L'ER.CR. 29 *Han-tching-ti.*

ne dei casi straordinarj apparteneva ad essi soli: che allora la condotta di questi Uffiziali sarebbe stata assolutamente contraria all'intenzione del *Chang-ti*; e che conseguentemente sarebbe stato difficile, che l'impero si mantenesse lungamente in pace.

L'Imperadore, vedendo, che questa memoria più non gli rinnuovava le funeste idee, che avevano in esso inspirate i passati pronostici, ne fu così contento, che volò a mostrarla a tutte le sue donne, a fine di riassicurarle, e di contestare alle medesime, che non vi era più da temere cosa alcuna nè per loro, nè per lo stato. Nominò Kou-yong, autore della memoria, Presidente d'uno dei primi Tribunali della Corte, per ricompensarlo d'avere adulata la vita effeminata, ch'egli conduceva.

Sulla fine di quest'anno, il Primo Ministro Kouang-heng accusò Tchin-tang d'aver fatte levare immense ricchezze dal regno di Kang-kiu commettendovi delle concussioni. Tchin-tang spedì con tutta celerità incontro a' testimoni, ch'erano stati chiamati da questo regno per venire a deporre contro di lui, e gli fece dileguare; talmente che, essendosi assicurato, che mancavano le prove, accusò egli il Ministro d'averlo calunniato. Tchin-tang fu contuttociò arrestato, e convinto delle opposte concussioni. Si stava per pronunziar la di lui sentenza, allorchè Kou-yong pre-

VVANTI L'ER.CR. 29 *Han-tching-ti.*

prese la di lui difesa con tanto calore, e dipinse così vivamente i servizj, che quello aveva resi allo stato, specialmente nell' uccidere il Tartaro Tchi-tchi, che l' Imperadore lo condannò solamente a perdere le sue dignità, ed ad esser ridotto al rango di semplice soldato.

Il bisogno, che s' ebbe ben presto, di quest' Uffiziale Generale, fece, ch' ei fosse reintegrato nei suoi impieghi. Toan-hoei-tsong, che comandava sulle frontiere del *Si-yu*, spedì un corriere in Tchang-ngan per chieder soccorso contro il Re d' Ou-sun, ch' era andato ad assediarlo. Ouang-fong, Gran Generale dell' impero, essendo stato consultato sopra alla scelta della persona, che si doveva porre alla testa di questa truppa, nominò Tchin-tang come il più capace, il più valoroso, e come quello, che aveva più cognizione del paese. L' Imperadore lo fece chiamare; ma siccome Tchin-tang, nella spedizione fatta contro Tchi-tchi, aveva ricevuta una ferita, che lo impediva d' inginocchiarsi, così HAN-TCHING-TI lo dispensò da tal cerimonia. Tchin-tang, dopo d' aver letti i dispacci di Toan-hoei-tsong, disse all' Imperadore, che non vi era da temere; perocchè, valendo ogni soldato Cinese cinque di quei Tartari mal armati, mal nutriti, e mal pagati, avrebbe ben presto ricevuta la notizia, che le loro partite si erano già ritira-

AVANTI L'ER.CR. 29 *Han-tching-ti.*

rate. In fatti, cinque giorni dopo, un corriere venne a recare l'avviso, ch'era stato già levato l'assedio, come Tchin-tang lo aveva preveduto, lo che gli fece molto onore, e diede occasione ad Ouang-fong di proporlo per capo degli Uffiziali dei regni stranieri. L'Imperadore, convinto della di lui capacità, ed esperienza, gli conferì quest' importante carica.

28

Nell'anno seguente, nel trentesimo giorno della quarta Luna, vi fu un'ecclisse del Sole. L'Imperadore, il quale formava de' cattivi augurj da tali fenomeni, diminuì, e mitigò i supplizj ai delinquenti. Siccome le nuove leggi, che si pubblicavano secondo le circostanze, avevano molto ingrossato il codice, così questo Principe le fece esaminare da persone abili, le quali le posero in un ordine, ed in una chiarezza tale, che potevano essere intese da tutti.

27

Appena che il fuoco della guerra fu estinto nel *Si-yu*, si riaccese al Sud di questa contrada fra i Re di Yè-lang (1), di Keou-ting, e di Leou-ou. Il Consiglio dell' Imperadore fu diviso nei pareri intorno alla risoluzione, che si doveva prendere in tale querela. Alcuni dei membri erano d'opinione, che conveniva lasciare, che quei piccioli Principi si distruggessero fra loro. Altri volevano, che si profittasse

(1) Sulle frontiere Occidentali del Ssè-tchuen. *Editore.*

taſſe delle loro diſcordie per ſottomettergli, ed incorporargli colla Cina. Un terzo ſentimento, che prevalſe a tutti gli altri, ſi fu, che ſi ſpediſſero a quei piccioli Re Tchang-kouang, e Tè-tſiè per intimar loro, che deponeſſero le armi, e per riconciliargli.

I due Ambaſciatori Cineſi ſi portarono alla Corte d'Hing, Re di Yè-lang, perſuaſi, che ſe queſto ſi foſſe ſottomeſſo, gli altri due non avrebbero fatta alcuna reſiſtenza: ma il Re di Yè-lang non volle nè anche aſcoltargli; anzi gli mandò indietro con diſprezzo.

Queſt'oltraggio fatto all'impero nella perſona de'ſuoi Ambaſciatori, fece credere, che la ſola forza avrebbe potuto ridurre alla ragione quei Re ſtranieri. Il gran Generale Ouang-fong fece partire Tchin-ly con ordine di radunare le truppe, che ſi trovavano ſparſe in quei quartieri, e d'andare ad obbligare il Re di Yè-lang ad accettare la pace, ovvero di cercare la maniera di sforzarlo, e di farlo morire.

Tchin-ly, poſtoſi alla teſta d'un grand'eſercito, s'innoltrò fin alle vicinanze della capitale di Yè-lang, e ſpedì uno dei ſuoi Uffiziali a prevenire il Re, che ſarebbe andato a trovarlo nella mattina ſeguente. Queſto Principe accolſe con dimoſtrazioni di ſtima il Generale Cineſe, il quale gli aſſegnò due giorni di tempo per riſolvere; giacchè egli ricuſava di

dare

AVANTI L'ER. CR.

dare orecchio a verun accommodamento.

27 *Han-tching-ti.*

Nel giorno determinato, Tchin-ly entrò nella città, accompagnato da alcune centinaja dei suoi più risoluti soldati, e si portò a drittura a palazzo, dove, avendo trovato il Monarca ostinato nel suo rifiuto, gli fece tagliar la testa, e mostrò l'ordine, che ne aveva avuto dall'Imperadore. Gli Uffiziali di questo Principe, vedendo il Generale Cinese già padrone della loro Città, ed un'armata alle porte d'essa, accettarono tutte le condizioni, ch'egli volle loro prescrivere. Gli altri due Re, intimoriti da una così risoluta azione, si sottomisero senza sfrodrar la spada; talmente che in quelle contrade Meridionali fu ristabilita interamente la calma.

26

Nella seconda Luna dell'anno seguente, fu sentito nel paese di Kien-ouei (1) un così veemente terremoto, che molte montagne ne rimasero considerabilmente danneggiate.

Nel trentesimo giorno dell'ottava Luna, vi fu un ecclisse Solare.

L'Imperadore Han-tching-ti, avendo lo spirito sempre colpito dagli stravaganti fenomeni, che sotto il suo regno si erano moltiplicati, volle vedere da se stesso ciò, che ne pensavano gli antichi. Si portò egli adunque nella sua biblioteca; ma la trovò del tutto sfornita di libri. Attonito nel vedere tal vuoto, die-

(1) Kieu-ouei-hien del Ssè-tchuen. *Editore*.

diede ordine a Tchin-nong d'andare a cercare nelle provincie libri d'ogni genere, e di inviargli a Lieou-hiang, affinchè questi gli avesse formato un catalogo di tutti gli avvenimenti straordinarj accaduti nell'impero dal regno di Yu fin al suo.

Lieou-hiang, istruito nella sana dottrina, non credeva, che gli astri influissero sopra il governo: ciò non ostante, per non disubbidire agli ordini dell'Imperadore, prese il capitolo del *Chu-king*, intitolato *Hong-fan*, al quale aggiunse tutti i prodigj accaduti nei tempi posteriori; e vi fece in oltre un quadro delle virtù, e dei vizj, che avevano regnato nei tempi intermedj, come ancora degli errori commessi nel governo, e delle prosperità delle quali si era goduto. Formò, con ciò, undici libri, che intitolò *Hong-fan-ou-hing-tchuen*, vale a dire, *tradizione dei cinque elementi dell' Hong-fan*.

25

Nel primo giorno della terza Luna dell' anno seguente, vi fu un'ecclisse Solare.

Sotto il regno dell'Imperadore Han-ou-ti, a'Cinesi era riuscito di penetrare in tutti i regni del *Si-yu*, ad eccezione di quello di Ki-pin (1), come troppo lontano. Contuttociò, Han-ou-ti, volendo in seguito incorporarlo coi suoi dominj, come aveva fatto degli altri, vi spedì replicatamente per impegnare i *Ki-*

pin

(1) Samarcanda.

AVANTI L'ER.CR. 25 *Han-tching-ti.*

pin a riconoſcerlo. Ma queſti popoli, in vece di dar orecchio a tali propoſizioni, fecero morire tutti quelli, ch'erano ſtati incaricati di sì fatta commiſſione.

Queſti popoli feroci, ciò non oſtante, ſi raddolcirono, e propoſero fin di ſpedire alcuni Deputati alla Corte, purchè ſi foſſero date loro delle ſicurezze. Queſte furono loro accordate; ed eſſi vi ſi portarono ſucceſſivamente a fare le loro ſcuſe. Ma l'Imperadore Han-yuen-ti, ſalito ſopra il Trono, giudicando dalle immenſe ſomme, che ſi richiedevano per conſervare nell'ubbidienza il paeſe dei *Ki-pin*, che queſto, riguardo alla ſua troppa lontananza era piuttoſto d'aggravio, che di vantaggio all'impero, ruppe ogni commercio con eſſi, e chiuſe loro l'ingreſſo della Cina. Dopo la morte d'Han-yuen-ti, queſti popoli credettero che l'occaſione foſſe favorevole per rinnuovare il trattato coll'impero, e vi ſpedirono alcuni Deputati nel principio dell'ottavo anno del regno d'HAN-TCHING-TI; allorchè vi ſi penſava meno, e ch'erano eſſi ſtati quaſi poſti in dimenticanza.

Il loro arrivo cagionò una gioja univerſale alla Corte. Il gran Generale Ouang-fong, ſenza il di cui voto nulla ſi poteva determinare, fu d'opinione, che ſi doveſſe profittare della loro buona volontà, ed inviare dei doni al loro Re. Ma Tou-kin, che aveva

va fcorfo il *Si-yu*, e che fi era bene informato di tutto ciò, che riguardava il regno di Ki-pin, e fpecialmente delle ftrade, che bifognava attraverfare per giungervi, fi portò a parlare ad Ouang-fong, a fine di diffuaderlo d'accettare le offerte di quei popoli.

AVANTI L'ER. CR. 25 *Han-tching-ti.*

„ Allorchè la Cina (difs'egli) fi diede „ tanta pena per penetrare nei regni vicini, „ non aveva altro oggetto che quello di ren- „ derfegli tributarj, a fine d'impedirgli d'in- „ fultare le noftre frontiere. I *Ki-pin*, effendo „ tanto lontani quanto in fatti lo fono „ non poffono venire ad inquietarci; peroc- „ chè bifognerebbe, che paffaffero per Huen- „ tou (1), montagne impraticabili; e fe pro- „ pongono oggigiorno di fottomerfi, il loro „ oggetto fi è di poter fare con più facilità „ delle fcorrerie nei regni del *Si-yu*. Ma riget- „ tandogli, noi gli obbligheremo a cautelarfi „ nei loro paefi contro gli affalti dei loro „ vicini, talmente che non potranno penfare „ a portare la guerra altrove. Quefta fu la „ ragione, che determinò Han-yuen-ti a ri- „ cufare qualunque comunicazione con effi.

„ Se il loro pentimento dell'infulto fatto „ agl'Inviati d'Han-ou-ti foffe ftato fincero, „ avrebbero effi fpedito a quefto Principe „ qualcuno de'loro principali Uffiziali per „ trat-

(1) Cinque-mila-otto-cento-ottanta *ly* all'Oueft di Yang-kean. *Editore*.

AVANTI L'ER.CR. 25 *Han-tching-ti.*

„ trattare la pace; mentre, per lo contrario,
„ non vennero allora in loro nome che alcu-
„ ni mercanti chiamativi dalla lusinga del
„ commercio, i quali diedero a ciò, che re-
„ carono il nome di tributo; i *Ki-pin*, che noi
„ quì vediamo oggigiorno, non vengono con
„ altra intenzione. Essendo noi così poco sicuri
„ della loro missione, spedire qualcuno dei
„ nostri nel loro paese, oltre l' esporre il
„ nostro Inviato ai pericoli delle montagne
„ *Huen-tou*, sarebbe forse lo stesso che mette-
„ re con troppa leggierezza in compromesso
„ la dignità dell' impero.

„ Al Sud delle montagne Pi-chan, si tro-
„ vano da quattro in cinque regni, che non
„ sono a noi sottomessi. Questi popoli potreb-
„ bero sospettare, che si fossero formati de'
„ disegni contro di loro, e che i nostri In-
„ viati andassero ad osservargli. Atteso tal
„ sospetto, essi non mancherebbero d' insultar-
„ gli; onde noi saremmo obbligati a farcene
„ render ragione colle armi, lo che ci riu-
„ scirebbe molto difficile, per ragione del
„ sito, e della lontananza dei loro paesi.

„ Dopo le montagne Pi-chan, si trovano
„ quelle di Teou-tong-chan, e di Tchi-to-
„ chin-gè, che non si possono attraversare
„ senza fremere. Al di là, vi sono gli angu-
„ sti passi di San-tchi-pou, e di Chè-fan-tao
„ anche più spaventevoli; essi, per il tratto

„ di

„ di trenta *ly*, non hanno più d'un piede,
„ e sette pollici di larghezza sull'orlo d'un
„ precipizio, che non si può nè guardare senza
„ provarne orrore, nè varcare senza l'ajuto
„ d'una corda, la quale facilmente può rom-
„ persi. All'uscire da queste montagne, e do-
„ po un cammino lungo più di mille *ly* si
„ arriva finalmente in Huen-tou. Così la dif-
„ ficoltà delle strade, ed i pericoli, ai quali
„ si corre incontro, devono tenerci lontani
„ da ogni idea di commercio coi *Ki-pin*.
„ Dall'altra parte, tal commercio non sarebbe
„ d'alcuna utilità all'impero; perocchè si li-
„ miterebbe alle permute di semplici mercan-
„ zie, le quali quei popoli non offrono a
„ noi che per ragione dei vantaggi, ch'essi
„ ne sperano. Contuttociò, se l'Imperadore
„ stima, che convenga alla dignità del suo
„ Trono accordar qualche grazia a questi pre-
„ tesi Inviati, egli può fargli ricondurre fin
„ alle montagne Pi-chan, proibendo però a
„ quelli, che gli accompagneranno, di pas-
„ sare più oltre per non dover entrare in
„ qualche impegno, se andando essi più avanti,
„ riceveranno qualche insulto da quei Barbari.„

Ouang-tong approvò le ragioni addotte da Tou-kin, ed abbandonò ogn'idea di mantenere delle corrispondenze coi *Ki-pin*. Fece egli nondimeno trattare onorevolmente que' veri, o falsi Inviati, i quali furono spesati per tutta

AVANTI L'ER. CR. 25 *Han-tching-ti.*

la strada fin alle montagne Pi-chan, dove i loro condottieri gli lasciarono. I *Ki-pin*, o che si fossero avveduti, che si diffidava di loro, o che altre ragioni le avessero trattenuti nel loro paese, non si lasciarono rivedere nella Cina che molti anni dopo.

24

Nel trentesimo giorno della seconda Luna dell' anno seguente, vi fu un' ecclisse del Sole.

HAN-TCHING-TI aveva lasciato prendere a suo zio un così grand' ascendente sopra il proprio spitito, che più non osava fare cosa alcuna senza la di lui approvazione. Ouang-fong era talmente geloso della sua autorità, che non soffriva, che fosse in veruna maniera attaccata.

L' Imperadore aveva presso di se il figlio di Lieou-hiang, della famiglia Imperiale, la di cui dolcezza, affabilità, circospezione, e specialmente una prudenza superiore alla di lui età lo avevano reso degno d' esser distinto. Un giorno, in cui i Cortigiani si estesero molto nel far l' elogio di questo giovinetto, HAN-TCHING-TI, incantato dal bene, ch' essi ne dicevano, rispose, che un suddito così compito meritava qualche favore particolare, e che bisognava impiegarlo senz' aspettare ch' egli si fosse più innoltrato negli anni. Diede ordine ancora, che si fosse andato a cercare un abito, e una berretta da cerimonia, di cui voleva rivestirlo egli stesso. I cortigiani gli

op-

oppofero, che Ouang-fong non n'era prevenuto. Non importa, diffe l'Imperadore; ciò è cofa di così poco rilievo, ch'è inutile parlarglie- ne. Siccome però effi ftavano tuttavia irrifo- luti, così il Principe fu obbligato ad informar- ne fuo zio, il quale difapprovò affolutamente tal difegno, dicendo, che non conveniva ac- cordare onori, e dare impieghi ad un giovi- netto di quell'età; talmente che l'Imperadore non osò più parlarne per non difguftare fuo zio.

Circa il medefimo tempo, il Principe di Ting-tao, fratello dell'Imperadore, fi portò a rendergli i fuoi doveri. L'Imperadrice lo ftima- va quanto lo amava il fuo fpofo; talmente che ambidue lo impegnarono a reftare in Corte. L'Imperadore ifteffo, per determinarvelo, gli diffe, che non avendo egli figli, ed effendo la vita dell'uomo foggetta ad un'infinità di ac- cidenti; fperava dalla di lui amicizia, che fi voleffe prendere qualche cura della fua perfo- na. Tanta tenerezza d'HAN-TCHING-TI per fuo fratello fece nafcere della gelofia in Ouang- fong. Quefto Primo Miniftro, per non dare a quel Principe il tempo di più fortificarfi, obbligò l'Imperadore a rimandarlo, rappre- fentandogli, effer cofa pericolofa, ch'egli fi foffe trattenuto per così lungo tempo lontano dal fuo principato. L'Imperadore non voleva con- fentirvi; ma Ouang-fong prefe un tuono au- torevole, a cui HAN-TCHING-TI non osò re-

sistere. Il Principe di Ting-tao finalmente fu congedato; e la separazione dei due fratelli non potè farsi senza che si spargessero lagrime dall'una parte, e dall'altra.

Quest'eccessiva autorità d'Ouang-fong atterriva le persone ben intenzionate per la famiglia Imperiale. I di lui parenti medesimi, e fra gli altri Ouang-tchang, biasimavano l'abuso, ch'ei ne faceva. Ouang-tchang, reso odioso ad Ouang-fou per la sua rettitudine istessa, non potè trattenersi dal presentare all'Imperadore una memoria contro questo Primo Ministro, sebbene dovesse aspettarsi il di lui risentimento. Ei l'accusava di portare le sue mire fin al Trono, attesa la cura, che si prendeva, di tener lontani dalla Corte tutti i Principi della famiglia Imperiale. Diceva, che Ouang-fong aveva privati d'impiego tutti quelli, che dimostravano d'aver zelo, e fedeltà per la persona dell'Imperadore, a fine di sostituirvi i suoi partigiani, gente senza merito, e senza capacità; e ch'essendosi, con ciò, reso padrone di tutti i Mandarinati non meno d'armi, che di lettere, l'impero si trovava, per così dire, in di lui balìa. Ouang-tchang chiudeva la sua memoria, consigliando al suo padrone di tagliar fin dalla radice quest'abuso d'autorità, se non voleva veder ben presto tutto lo stato incendiato.

HAN-TCHING-TI, malcontento di vivere sotto

AVANTI L'ER.CR. 24 *Han-tching-ti.*

to la tutela di suo zio, ebbe un sommo piacere d'aver trovata l'occasione di liberarsene. Si fece adunque venire Ouang-tchang, e gli disse, che non bastava d'avergli fatti conoscere gli abusi; ma che bisognava ancora, che gli additasse un uomo retto, ed abile, capace di reprimergli, ed al quale avesse potuto fidare con sicurezza la cura del governo. Ouang-tchang gli nominò Fong-yè-ouang, Governatore di Lang-yè; e siccome l'Imperadore, fin dal tempo in cui non era che Principe ereditario, ne aveva udito parlar con vantaggio, così fissò la sua scelta sopra lui per rimpiazzare Ouang-fong.

Mentre l'Imperadore parlava con Ouang-tchang d'un affare di tanta importanza, ne aveva fatti allontanare tutti; contuttociò nè l'uno, nè l'altro ebbe cura di guardarsi da un paggio della famiglia d'Ouang-fong, che questo aveva introdotto nel palazzo per osservare, e per riferirgli tutto ciò, che fosse accaduto. Il paggio, vedendo le precauzioni, che si erano prese, entrò nascostamente nel vuoto d'una finestra, d'onde udì quanto bastava per comprendere, che si trattava della rovina di Ouang-fong; onde corse ad avvertirnelo. Questa notizia non gli diede da principio molta apprensione; ma temendo, che l'Imperadore eseguisse il suo disegno, ed oscurasse il di lui nome, ei prese il pretesto d'una malattia, e mandò la rinunzia

AVANTI L'ER.CR. 24 *Han-tching-ti.*

di tutte le sue cariche, alla quale aggiunse una memoria, che fece consegnare all' Imperadore per mano dell' Imperadrice madre.

Questa Principessa, ch' essendo sorella di Ouang-fong, aveva molta tenerezza per lui, e che riguardava l' ingrandimento della sua famiglia come un opera delle sue mani, provò un mortal dispiacere, vedendolo spogliato delle sue dignità. Quantunque l' Imperadore fosse convinto dalla verità dell' accusa data da Ouang-tchang, e conoscesse, che avrebbe perduta l' occasione di sottrarsi al giogo di suo zio, non potè negare alle preghiere di sua madre di conservarlo nei di lui impieghi; onde gli spedì l' ordine, che continuasse ad esercitargli.

Ouang-fong, mantenuto nella sua autorità, non differì a servirsene per vendicarsi d' Ouang-tchang, temendo, che qualche nuova disgrazia glie ne togliesse la maniera. Le ricerche, ch' ei fece intorno alla condotta del suo nemico, gli procacciarono molti capi, onde poterlo accusare di delitti anche degni di morte, ch' egli esagerò nella memoria, che presentò all' Imperadore. Sebbene questo Principe avesse conosciuto, che Ouang-fong usava delle rappresaglie, sottoscrisse nondimeno l' ordine, che Ouang-tchang fosse consegnato al Tribunale dei delitti, il quale lo fece chiudere in una prigione finattanto che avesse avuta una prova

con-

convincente dell' accusa data contro d'esso. Ouang-tchang fu così sensibile a tal'affronto, che pochi giorni dopo, morì.

AVANTI L'ER. CR. 24 *Han-tching-ti* 1.

Frattanto Fong-yè-ouang, atteso l'avviso che aveva ricevuto da Ouang-tchang per ordine dell'Imperadore, si era portato in Tchang-ngan colla speranza di succedere ad Ouang-fong. Ma avendo, al suo arrivo, trovato tutto cangiato, ed essendo stato testimone della catastrofe accaduta ad Ouang-tchang, fu sorpreso da tal terrore, che gli cagionò un'infermità, la quale lo tenne a letto per più di tre mesi. L'Imperadore mandò a visitarlo, e gli fece dire, che si ristabilisse prontamente per ritornare al suo governo, dov'era necessaria la sua presenza. Tosto che fu in istato, ei si pose in viaggio, e passò nella sua patria per vedere la sua famiglia.

Ouang-fong, informato della cagione del di lui viaggio in Tchang-ngan, soffrì male ch'egli avesse desiderato d'essergli successore. Siccome non cercava che un pretesto per rovinarlo, così tentò d'impegnare Tou-ki ad accusarlo d'aver disubbidito agli ordini dell'Imperadore, trattenendosi in casa dei suoi parenti, in vece di rendesi a drittura al luogo del suo destino. Ma Tou-ki ricusò d'imbarazzarsi in una così indegna pratica; e gli rispose, che Fong-yè-ouang non aveva mancato nè alle leggi, nè al suo padrone, il quale era già stato in-

AVANTI L'ER.CR. 24 *Han-tching-ti*.

informato altronde del viaggio di questo Governatore, senza averlo disapprovato. Ouang-fong, non avendo potuto venire a capo di nuocergli per questa strada, si servì della sua autorità per opprimerlo, e per togliergli il governo.

23

La famiglia dell'Imperadrice madre si trovava nel colmo del suo ingrandimento. L'Imperadore gli diede anche un maggior risalto coll'averle accordata la carica di Presidente dei Censori dell'impero, ch'era allora, come lo è anche oggigiorno, una delle prime dello stato. Tutti i Mandarini, Governatori delle provincie, erano loro partigiani. Si trovavano cinque Principi in questa famiglia; Ouang-fong, Ouang-tan, Ouang-tchang, Ouang-ken, ed Ouan-li, a quali si offrivano da tutte le parti le cose più rare. Tutti gli Uffiziali, e le persone ricche recavano loro dei doni, e gli corteggiavano. Erano essi eletti assai spesso per mediatori, e per arbitri nelle liti. Accoglievano le persone di merito, ed onoravano i Savj, de' quali ambivano la conversazione. Generosi, e magnifici, profondevano dall'una parte, ciò che avevano ricevuto dall'altra. Gli stranieri assediavano in folla le loro porte, e non vi fu giammai chi ne partisse malcontento di loro. Questa condotta guadagnò ad essi tutti i cuori, e gli rese talmente padroni dell'impero, che più non dovevano fare se non un solo passo per rapire lo scettro alla famiglia di Lieou-pang. Lieou-

Lieou-hiang, della famiglia Imperiale, vedendo che quella dell'Imperadrice madre andava insensibilmente opprimendo la propria, non potè dissimulare la sua disperazione; e senza che lo penetrasse Ouang-fong, fece pervenire una memoria nelle mani dell'Imperadore, il quale, dopo d'averla letta, si fece chiamare Lieou-hiang, e gli disse: „ Tutto ciò, „ che mi rappresentate, è più che vero: io „ lo veggo, e ne sono convinto; ma non è „ anche tempo d'agire. E' necessario usare „ prudenza per non perder tutto a motivo „ della soverchia precipitazione „.

22

Questa specie di prudenza, o piuttosto il timore, ch'egli aveva di suo zio, ridussero la sua famiglia, e la corona, ch'ei possedeva, sull'orlo del precipizio. In fatti, Ouang-fong aveva preso un così grand' ascendente sopra l'animo di questo Principe, che ei lo temeva ancora dopo morte. Il Ministro morì nell'ottava Luna. Nel tempo della sua malattia, l'Imperadore si portò a visitarlo, e gli disse, che se mai ei non avesse potuto ristabilirsi, la sua intenzione si era di dare i di lui impieghi ad Ouang-tan. Il Ministro disapprovò questa scelta, adducendo per motivo, che Ouang-tan, sebbene fosse uno dei suoi parenti, era troppo orgoglioso, e presumeva troppo di se medesimo. Lo consigliò a preferire Ouang-yn, come persona più

at-

AVANTI L'ER.CR. 22 *Han-tching-ti.*

attenta ai proprj doveri, e più circospetta così nelle parole, come nelle azioni. L'Imperadore non ebbe coraggio di contraddirgli; ed anche dopo la di lui morte, nè rispettò la volontà: talchè, in vece di dargli per successore Ouang-tan, che più gli piaceva, gli sostituì nel Ministero Ouang-yn, che Ouang-fong aveva proposto.

21

Nella quarta Luna dell'anno seguente, nel principio della state, cadde una quantità prodigiosa di neve; lo che diede materia agli astrologi di far dei pronostici relativamente al governo.

20

Dopo la morte d'Ouang-fong, parve, che l'Imperadore volesse rientrare in possesso di disporre da se stesso delle cariche. Tutti quelli, ch'erano affezionati alla dinastia degli Han, furono contentissimi nel vedere, che il loro padrone voleva finalmente agire da Principe, e prendersi la cura del suo stato. Kou-yong gli propose Siei-siuen per la carica di Primo Censore dell'impero, come uomo per i suoi lumi, e per la sua rettitudine degnissimo di possederla, e più abile di qualunque altro a guidarlo nel governo. Han-tching-ti, appoggiato a questa testimonianza, ed al merito, ch'egli stesso scuopriva in Siei-siuen, lo dichiarò Primo Censore; e parve, che gli avesse data questa carica ad oggetto d'avvicinarlo al Ministero, a cui, in fatti, lo innalzò pochi mesi dopo.

Sul-

Sulla fine di quest' anno, si ricevè alla Corte la notizia, che Fou-tchou-lei-juti, *Tchen-yu* dei Tartari *Hiong-nou*, era morto; e che suo fratello Seou-hiai-juti gli era succeduto.

AVANTI L'ER.CR. 20 *Han-tching-ti*.

19

La famiglia dell' Imperadrice madre, dopo la morte d' Ouang-fong, nulla aveva diminuito della sua audacia, e della sua fierezza. Il nuovo Ministro Siei-siuen invigilava con una particolare attenzione ad arrestare i progressi delle di lei intraprese. Ne osservò, per il tratto di più d' un anno, la condotta, ad oggetto di poterla convincere colle prove che avesse acquistate; ed a capo di questo tempo, presentò all' Imperadore un' accusa ragionata contro cinque persone della medesima, che avevano il titolo di Principi: quest' accusa non tendeva a meno che a fargli condannare ad essere decapitati.

18

Siccome l' accusa istessa era stata data di concerto coll'Imperadore, così questo Principe la ricevette, non già coll' idea di fargli morire, ma con quella d' umigliargli, e di rendergli più circospetti. Tosto che gli accusati seppero, che si doveva formare il loro processo, Ouang-chang, Ouang-li, ed Ouang-ken si portarono alla porta del palazzo ad implorare, genuflessi, ed in positura di delinquenti, il loro perdono. Ouang-yn, successore d' Ouang-fong, si trovava allora ammalato,

on-

AVANTI L'ER. CR. 18 *Han-tching-ti.*

onde non potè unirsi con essi; ma scrisse all' Imperadore per domandargli l' istessa grazia. Questo Principe gli lasciò per tutto quel giorno alla porta del palazzo in atto di supplichevoli; e verso la sera, gli fece fare una riprensione vivissima, avvertendogli, che se non si fossero corretti, non vi era per essi più speranza di perdono.

Dopo quest' ammonizione, l' Imperadore più tranquillo di quello che lo era stato, si diede nuovamente in preda alle sue prime inclinazioni, e s' immerse nelle dissolutezze. Fra le Donne, che aveva, ve n'era una, chiamata Pan-tsiei, da esso teneramente amata, come in fatti meritava d'esserlo. Un giorno, in cui l' Imperadore passeggiava nei giardini del palazzo del Nord, seduto sopra il suo cocchio, incontrò Pan-tsiei, e la invitò a salirvi a sedere presso di lui; ma Pan-tsiei se ne scusò modestamente, dandogli questa risposta.

„ Nei nostri antichi ritratti (diss' ella) si „ dipingono i nostri grandi, e celebri Impe„ radori circondati da una folla di Savj, e di „ persone abili. Si rappresentano, per lo con„ trario, quelli, che hanno fatto cadere le „ tre dinastie degl'HIA, de' TCHANG, e degli „ TCHEOU, in mezzo alle donne, che faceva„ no loro condurre una vita molle, e volut„ tuosa, distogliendogli dalla cura del gover„ no. Se io salissi nel vostro cocchio, forse

„ sen-

„ ſenza volerlo, ſomminiſtreremmo ai pittori
„ del noſtro tempo un ſoggetto, che farebbe
„ molto torto alla voſtra riputazione nei ſe-
„ coli avvenire. „

L'Imperadore compreſe, che Pan-tſiei gli dava un' ingegnoſa lezione; ma in vece di moſtrarſene diſguſtato, nè la lodò moltiſſimo.

L'Imperadrice avendolo ſaputo, diſſe, che ſe Fan-ki (1), moglie di Tchoang-ouang, Principe di Tchou, era riguardata come una donna incomparabile, Pan-tſiei nulla le cedeva nè in ſpirito, nè in merito.

L'Imperadore, dopo d'aver laſciata Pan-tſiei, paſsò nell' appartamento d' un' altra delle ſue concubine, dove ſi rappreſentava una commedia. Ei vi oſſervò, fra le attrici, Tchao-fey-yen, di cui s' innamorò così perdutamente, che volle farla alloggiare nel palazzo con una di lei ſorella. Tchao-fey-yen era, in fatti, una rara, e perfetta bellezza. Siccome l'ammiravano tutti, così Tcho-fang-tching, vecchio Uffiziale, diſſe a di lei riguardo: „ Quante
„ diſgrazie queſt' acqua chiara ci cagionerà!
„ Eſ-

(1) Fan-ki è poſta nel numero delle donne illuſtri. Il Principe, di lei ſpoſo, conſumava tutto il ſuo tempo nella caccia da eſſo amata con paſſione. Fan-ki, dopo d'avergli fatte inutilmente, a tal riguardo, molte rimoſtranze, ſi appigliò finalmente al partito di privarſi di mangiare la carne degli animali. A capo di due anni, Tchoang-ouang, commoſſo dal motivo di queſta privazione, rinunziò alla caccia, e ſi applicò al governo dei ſuoi popoli. *Editore*.

AVANTI L'ER.CR.

„ Essa estinguerà infallibilmente tutto il bel „ fuoco di questo palazzo . „

18 *Han-tching-ti.*

Pochi giorni dopo, l'Imperadrice Hiu-chi, sdegnata, che una commediante le rapisse il cuore di suo marito, glie ne fece vivissimi rimproveri. L'Imperadore, irritato, la discacciò dal suo palazzo, minacciandola di degradarla dal rango d'Imperadrice, e di sostituirle Tchao-fey-yen. Questo Principe, essendosi lamentato con Pan-tsiei delle vivacità dell'Imperadrice, ella gli rispose: „ Si dice, che la „ vita è incerta, e la morte sicura; le ric„ chezze, e le grandezze dipendono dal *Tien*. „ Se anche chi si regola bene prova tanta pe„ na a divenir felice, che mai deve aspettarsi „ chi si abbandona al vizio? „ L'Imperadore, mercè tale risposta, perdonò all'Imperadrice; e Pan-tsiei profittò di tale istante per chiedergli la permissione di ritirarsi con questa Principessa nel palazzo di *Tchang-sin-kong*, lo che le fu accordato.

17

Nell'anno seguente, le acque del fiume Hoang-ho, essendosi straordinariamente accresciute, ruppero le loro dighe dalla parte del Chan-tong, ed inondarono trentuna città, nelle quali rovesciarono quaranta mila case, e fecero perire un gran numero di persone.

16

HAN-TCHING-TI, sempre perduto dietro la sua commediante, traviò in maniera di volerla fare dichiarare Imperadrice; e giunse fin

a par-

a parlarne all' Imperadrice sua madre, la quale era cagione delle dissolutezze, in cui egli viveva immerso, mercè la cura, che si prendeva, di procurargli le più belle fanciulle. Contuttociò, questa Principessa ebbe vergogna di scuoprire in suo figlio sentimenti così vili; e gli pose sotto gli occhi la nascita ignobile di questa commediante, ed il mestiere infame, che la medesima esercitava; soggiungendo, che non avrebbe mai consentito, ch' egli si disonorasse con un' azione indegna del suo rango. L' Imperadore non replicò a sua madre; ma poco tempo dopo, innalzò Tchao-lin, padre della sua commediante, ad una delle prime dignità dell' impero; e lo creò anche Principe di Tching-yang, a fine di cuoprire con questi onori la bassezza della di lui estrazione.

AVANTI L'ER.CR. 16 *Han-tching-ti.*

Lieou-fou, della famiglia Imperiale, Governatore d'Ho-hien, disperato per l' ingiuria, che l' Imperadore faceva alla loro dinastia, si portò con tutta celerità alla Corte per parlargli con costanza, ma ciò non ostante, con riguardo, del disonore, con cui egli oscurava il suo nome, e la memoria dei suoi antenati. HAN-TCHING-TI, in vece di prendere in buona parte il di lui zelo, si dimostrò offeso del passo da esso fatto, che riguardò come un insulto; talchè diede ordine, che fosse condotto in prigione. Sin-KING-KI, Lien-pao, Ssè-tan, Kou-yong, ed i Grandi presentarono una supplica

per

AVANTI L'ER.CR. 16 *Han-tching-ti.*

per giuſtificarlo. Dicevano eſſi, che eſſendo Lieou-fou della famiglia Imperiale, ed occupando un poſto, che gli dava il dritto di fare delle rappreſentanze all'Imperadore, era un agire contro le coſtituzioni fondamentali dello ſtato l'averlo fatto arreſtare. Soggiungevano, che roveſciandoſi, in tal guiſa, una delle più antiche leggi, ne potevano riſultare grandi inconvenienti non ſolamente per la perſona del Sovrano, ma per la durata dell'impero. HAN-TCHING-TI deduſſe da queſta ſupplica, che il Tribunale dei delitti avrebbe dichiarato innocente Lieou-fou; e ſiccome egli voleva punirlo, ſtabilì un Tribunale particolare, perchè lo giudicaſſe. La pena, che queſto Tribunale pronunziò contro di lui, fu la condanna d'andare per tre anni a ſtrappare le erbe, che creſcevano ſopra i ſepolcri de'loro antenati.

HAN-TCHING-TI, malgrado tutte le rappreſentanze fattegli dai Grandi dell'impero, nella ſeſta Luna, dichiarò Imperadrice la ſua commediante, e la fece ſalutare, in tal qualità, da tutta la ſua Corte. Appena ch' ebbe terminata queſta ceremonia, eſſendoſi raffreddata la ſua paſſione per queſta donna, s'innamorò di Tchao-y, la quale ſe lo cattivò interamente. Volle, che la ſua nuova concubina alloggiaſſe nel famoſo palazzo di *Tchao-yang-king*, in cui l'oro, l'argento, le gemme, le perle, ed i più ricchi ornamenti

d'ogni

d'ogni genere brillavano da tutte le parti. Avendone fatta uscire la nuova Imperadrice, la mandò a soggiornare in un altro palazzo, dove ella condusse la più licenziosa, e la più disordinata vita. Le rimostranze continue de' servitori fedeli dalla dinastia in occasione dello scandalo, ch'ei dava, strappavano talvolta a questo debole Principe alcuni sospiri, i quali davano a conoscere, che ne sentiva qualche rimorso; ma non aveva egli poi la forza di rompere i suoi indegni legami.

D'otto fratelli, che aveva l'Imperadrice madre, il solo Ouang-mang non fu decorato del titolo di Principe. Il di lui figlio Ouang-mang, da esso lasciato in età troppo tenera per poter essere provveduto d'alcun impiego, era molto differente dai suoi zii, i quali, prevalendosi del merito dei loro padri, e dello splendore della loro famiglia, conducevano la loro vita immersi nei piaceri, non occupandosi che nella caccia, e nel corso, ed abbandonandosi senz' alcuna riserva alla dissolutezza del vino, e delle donne. Ouang-mang, in vece d'imitargli, si applicava senza riposo, e cercava la compagnia, e l'amicizia dei Savj, e delle persone d'irriprensibil condotta. Dolce, affabile, modesto, attento al proprio dovere, rispettoso con tutti; queste di lui buone qualità fecero, che l'Imperadri-

AVANTI L'ER.CR. 16 *Han-tching-ti.*

ce madre, e l' Imperadore lo distinguessero fra tutti gli altri soggetti dell' istessa famiglia, che dovevano essere provveduti, dopo la morte del Primo Ministro Ouang-fong; talmente che HAN-TCHING-TI lo creò Principe di Sin-tou. Questa dignità, in vece d' inspirargli qualche orgoglio, lo rese anche più affabile, e più liberale di prima. Ei spandeva a larga mano sopra tutti quelli, che gli si avvicinavano, le somme immense, che l' Imperadrice gli faceva dare; di maniera che era sempre il più povero di tutti i Grandi della Corte. Queste eccessive liberalità gli acquistarono in tutto l' impero una riputazione di disintereffato, e di magnifico, di cui niuno della sua famiglia aveva goduto giammai. Ma egli la oscurò in appresso colla smisurata ambizione dalla quale fu divorato, e che gli inspirò fin il disegno d' impadronirsi dell' impero.

Nel trentesimo giorno della nona Luna, vi fu un'ecclisse del Sole.

15

Nella duodecima Luna dell' anno seguente, parve, che una quantità di stelle si distaccasse, e cadesse a guisa di pioggia. Nel trentesimo giorno della Luna medesima, vi fu un' altra ecclisse del Sole.

Continuando sempre l' Imperadore a vivere nelle dissolutezze, malgrado le rappresentanze dei Grandi; questi fedeli suddtti non si stan-

ſtancarono giammai, anzi moltiplicarono a ſegno le loro memorie, che glie n'erano preſentate quaſi ogni giorno. Se la loro coſtanza, ed il loro zelo ſono degni d'ammirazione; non è, coſa meno ſorprendente, che l'Imperadore ſi oſtinaſſe a vivere immerſo nel vizio. Queſto Principe ſi laſciava meno muovere dai loro conſigli, che dalle eccliſſi, dai terremoti, e da altri fenomeni, i quali ei credeva ſempre, che pronoſticaſſero qualche coſa di ſiniſtro riguardo a lui. Così i Grandi non mancavano di fargli credere, che tali augurj, e le calamità attuali foſſero un avvertimento del Cielo irritato dalla di lui condotta. Qualche volta queſto Principe ſi ſentiva commoſſo dalle loro vive eſortazioni: ma eſſe incominciarono finalmente a diſpiacergli; talchè l'eccеſſo dello zelo coſtò a molti d'eſſi la perdita dei loro impieghi. Il generoſo Miniſtro Siei-ſiuen, e Tchè-fang-tchin, gran Cenſore dell'impero, riconobbero da queſta cagione la loro diſgrazia, e l'eſſere ſtati ridotti al rango del popolo. L'uno, e l'altro furono rimpiazzati da ſoggetti creduti dall'Imperadore meno ardenti a turbargli i ſuoi piaceri.

AVANTI L'ER. CR. 15 *Han-tching-ti.*

Nel trenteſimo giorno della prima Luna dell'anno 14, fu oſſervata un'eccliſſe del Sole; e nell'iſteſſo giorno della ſettima Luna dell'anno 13, ne fu oſſervata un'altra.

14

13

AVANTI L'ER.CR. 12 *Han-tching ti.*

L'ecclifſe, che accadde nel primo giorno della prima Luna dell'anno 12, fu ſeguita da tanti prodigj, che ne derivò un univerſal terrore. Nella quarta Luna nella ſtagione di ſtate, vi ſi udirono dei tuoni ſpaventevoli a tempo ſereno. Alcuni giorni dopo, parve, che cadeſſe dalla parte del Sud una pioggia di ſtelle, la quale ſi eſteſe molto lontano. Nella ſettima, fu oſſervata una cometa preſſo della ſtella, detta *Tong-tſing*.

In queſta medeſima epoca, ſi ſeppe la morte di Seou-hiaï-juti, *Tchen-yu* dei Tartari *Hiong-nou*, il quale ebbe per ſucceſſore ſuo fratello Tchè-ya-juti.

L'Imperadore, atterrito da tanti fenomeni, radunò il ſuo Conſiglio, a fine di domandargli ciò che biſognava fare per prevenire i mali, ch'eſſi ſembrava, che preſag ſſero. Kou-yong parlò il primo, e fece un quadro di tutto ciò, ch'era accaduto ſotto il regno attuale. Si riſcaldò moltiſſimo nel deſcrivere la diſgrazia di molti fedeli ſudditi, il delitto de' quali conſiſteva nell'aver cercato di dare prove di fedeltà, e di zelo al loro Sovrano, rappreſentando con tutta ſchiettezza a queſto Principe il torto, ch'egli faceva non meno alla ſua riputazione, che a tutto l'impero. Kou-yong chiuſe il ſuo diſcorſo col dire, che i prodigj, che atterrivano tutti, erano ſegni manifeſti dello ſdegno del *Chang-ti*, irritato dai diſor-

ordini, e dall'ingiustizia del Monarca. La sua intrepidezza sorprese tutti i Grandi, e l'istesso Imperadore.

AVANTI L'ER.CR. 12

Lieou-hiang, della famiglia Imperiale, disse le medesime cose, ma con più moderazione. L'Imperadore lo trattenne per conferir con esso, e congedò tutti gli altri. Ciò non ostante, Lieou-hiang, malgrado i suoi savj consigli, ed i riguardi coi quali gli diede, nulla potè ottenere, non l'Imperadore avendo questo dimostràto alcuna disposizione di voler cangiar condotta.

Han-tching-ti.

Mei-fou volle tentare con un memoriale, se il suo padrone avesse avuto riguardo a ciò, che si era proposto di dirgli nel Consiglio, se tutti vi avessero avuto luogo di parlare, come egli credeva. Rappresentava all'Imperadore, che ciò che aveva procurata la corona ad Han-kao-ti era stata la di lui docilità nell'abbracciare i consigli, che gli si davano, i quali, come appunto le ruote d'un carro, gli rendevano più leggieri i pesi anche gravissimi. Gli diceva, che questo Principe era venuto a capo di fondare l'augusta dinastia degli HAN col soccorso di Tchin-ping, capo del suo Consiglio, e d'Han-sin, Generale delle sue truppe; e che Eulh-chi-hoang-ti aveva distrutta quella degli TSIN per non aver voluto soffrire alcuna rappresentanza, e per essersi abbandonato, nelle mura del suo palazzo, ai suoi infami pia-

AVANTI L'ER.CR. 12 *Han-tching-ti.*

ceri, senza darsi alcun pensiero degli affari del governo. „ Le crudeltà, e le ingiustizie più „ patenti (soggiungeva egli) hanno distinto il „ di lui regno. Oggigiorno lo zelo è costret- „ to a tacere per timore dei più rigorosi gasti- „ ghi. I più savj consigli sono disprezzati, „ la virtù è avvilita; quelli, i quali, mercè „ la loro nascita, avrebbero il dritto di pro- „ curare la riforma degli abusi, non hanno „ alcun' autorità. Questa è tutta nelle mani „ della famiglia dell'Imperadrice madre. E' ne- „ cessario però invigilare, ch'essa non ne „ abusi. L'Imperadore è al di sopra della for- „ za; ma l'autorità è al di sopra di quello „ che la possiede. Forse un giorno, ma trop- „ po tardi, Vostra Maestà si pentirà di non „ avere usate le precauzioni, che la prudenza „ le suggerisce, e di non aver dato orecchio „ a' vostri fedeli sudditi atterriti con ragione „ dall'indifferenza, ch'ella dimostra riguardo „ ad un punto così rilevante. „ L'Imperadore lesse tranquillamente questa memoria, ma continuò a vivere come per il tempo passato.

11

Tchang-yu, il quale era stato precettore d'HAN-TCHING-TI, aveva in quel tempo l'orecchio del Principe, e lo serviva da Consigliere. Siccome l'Imperadore era già stanco d'udire sempre parlare di funesti presagj, che gli si ripetevano continuamente, volle sapere ciò che ne pensava Tchang-yu. Questo favorito, ch'

ch'era ſtato innalzato alla dignità di Principe, volendo fargli la Corte, gli riſpoſe che tutte le applicazioni, che ſi facevano di tali fenomeni, altro non erano che delirj di letterati, i quali cercavano di trovare del miſtero da per tutto, ad oggetto di guadagnarſi la ſtima, e l'ammirazione del popolo; e che niuno poteva ſapere la cauſa, nè render ragione di tali ſtraordinarj avvenimenti. Gli diſſe ancora, che non ſi trovava uomo ſenſato, ed illuminato, il quale poteſſe dar fede alle tante aſſurdità, ch' eſſi ſpacciavano a tal riguardo. Or ſiccome queſta riſpoſta era più conſolante di tutte quelle, che gli erano ſtate date fin allora, così l'Imperadore, ſentendo ſvanire tutti i ſuoi timori, ſi abbandonò con più ardore di prima ai ſuoi piaceri.

AVANTI L'ER.CR. 11 *Han-tching-ti.*

Qualche tempo dopo, trovandoſi queſto Monarca a conſiglio coi ſuoi Grandi, Tchu-yun parlò con molta vivacità, e diſſe: „ Tutti gli „ Uffiziali, che quì ſi trovano, occupano le „ loro cariche come tante vere ſtatue. Eſſi „ hanno una gran cura di percepirne gli emo- „ lumenti; ma non ſi danno alcun penſiero „ d'adempirne i doveri. Se Voſtra Maeſtà mi „ daſſe in mano la migliore delle ſue ſciable, „ io troncherei la teſta di quell' indegno adu- „ latore, che irrita tutti i voſtri affezionati „ ſudditi, e ch' è sì poco premuroſo della vo- „ ſtra riputazione, e della voſtra gloria. "

10

AVANTI L'ER.CR. 10 *Han-tching-ti.*

Avendo l'Imperadore voluto sapere chi era quello, a cui erano diretti i di lui biasimi, Tchu-yun gli nominò Tchang-yu, Principe di Ngan-tchang, che dipinse come l'uomo più indegno di vivere. L'Imperadore, sdegnato, gli disse con disprezzo, che non toccava ad un miserabile schiavo, ed ad un picciolo Mandarino, suo pari, a trattare in tal guisa un Principe, ch'era stato suo precettore; ed ordinò immediatamente, che fosse caricato di catene, e condotto nelle prigioni dei delinquenti, che meritavano la morte. Tchu-yun, gli rispose con un aria tranquilla: „ Se temessi „ di morire per una così bella cagione, sarei „ indegno d'essere vostro suddito. Andrò con „ piacere a raggiungere Koan-long-pong, e „ Pi-kan, celebri per la loro fedeltà, l'uno „ sotto la dinastia degli Hia, e l'altro sotto „ quella dei Chang. Gli ho scelti per miei „ modelli, ed ho avuta sempre l'ambizione „ di morire gloriosamente, com'essi, vittima „ del mio zelo. „

Dopo che Tchu-yun fu condotto in prigione, il Generale Sin-king-ki, Uffiziale di gran riputazione, e molto rispettato, si prostrò ai piedi dell'Imperadore, ed avendo gettata a terra la sua berretta, e tirato fuori, e deposto davanti questo Principe il sigillo del suo impiego, gli chiese istantemente la grazia per Tchu-yun, allegando, in di lui giustificazione,

che

che se egli aveva detta la verità, non meritava d'esser punito, e che se si era ingannato, bisognava condonargli tale errore, in grazia del suo zelo. Sin-KING-KI pregava l'Imperadore con tanto ardore d'accordargli tal grazia, che battendosi replicatamente la fronte per terra, si era ferito in maniera, che gli scolava il sangue, senza che se ne fosse avveduto. L'Imperadore, a di lui riguardo, accordò il perdono a Tchu-yun; nè volle, che la galleria della sala d'udienza, in cui esso aveva parlato, si distruggesse, anzi ordinò, che fosse chiamata per l'avvenire *la galleria di rettitudine, e di fedeltà*.

9

Nella prima Luna dell'anno seguente, la montagna Min-chan si profondò, e le acque del fiume Kiang ringorgarono per tre giorni continui. All'udir tal nuova, Lieou-hiang esclamò: „ Quando si vidde, sotto la dinastia degli TCHEOU, la montagna Ki-chan profondarsi, ed arrestarsi le acque dei *tre fiumi*, „ Yeou-ouang finì di vivere. Questa montagna era stata come la culla della di lui dinastia: la dinastia degli HAN ebbe l'origine „ nel regno d'Han, dove è posta la montagna Mi-chan; non dobbiamo noi forse temere, che il nostro padrone sia un secondo „ Yeou-ouang? “

8

Kou-yong, della classe dei Grandi, era stato il più zelante nel volere ritirare HAN-

TCHINGTI-

AVANTI L'ER.CR. 8 *Han-tching-ti.*

TCHING-TI dal vizio. Ei gli aveva presentati più di quaranta memoriali, nei quali lo esortava a cangiar condotta; ma nessuno d'essi aveva fatta impressione nell'animo del Principe, di maniera che, disperando di vedere verun cangiamento, e sapendo, che se non fosse stata la protezione dell'Imperadrice madre, avrebbe provati gli effetti del risentimento dell'Imperadore, stanco di tanti inutili tentativi, prese il pretesto d'alcune infermità per rinunziare alle sue cariche, e per ritirarsi dalla Corte; rinunzia, che fu accettata, e poco tempo dopo della quale, egli morì.

HAN-TCHING-TI non ebbe alcun figlio dalle tante donne, che aveva avute. Per timore, che la famiglia dell'Imperadrice madre abusasse dell'eccessivo suo credito per togliere la Corona alla sua, ei prese la risoluzione di nominarsi per tempo un erede; e fissò gli occhi sopra il Principe di Tchong-chan, suo fratello, e sopra un suo nipote, figlio del Principe di Ting-tao, altro suo fratello da esso particolarmente amato. Quest'era l'istesso fratello, che l'Imperadore altre volte voleva ritenere in Corte; ma che il Primo Ministro Ouang-fong, mosso dalla gelosia, lo aveva obbligato a rimandare ne' suoi stati, dove egli era morto, poco tempo dopo il suo ritorno. Contuttociò, prima di determinarsi alla scelta d'uno di questi due Principi, ch'erano i soli, che pote-

potevano pretendere alla corona, ei volle udire il parere del ſuo Primo Miniſtro, del Preſidente del Tribunale dei Cenſori dell'impero, e d'alcuni altri membri del ſuo Conſiglio privato.

Queſti Grandi, eſſendo ſtati conſultati riſpoſero, che, ſecondo il *Li-ki*, i figli de' fratelli erano fratelli fra loro; e che in mancanza degli uni, gli altri potevano ſuccedere: onde, per tal ragione, eſſi giudicavano, ch'eſſendo il giovine Principe di Ting-tao figlio del fratello dell'Imperadore, era, per dritto, di lui erede. Contuttociò Kong-kouang oppoſe, che trattandoſi di ſucceſſione, ſi doveva aver riguardo al più proſſimo, e che in mancanza del fratello maggiore morto ſenza figli, l'eredità toccava al ſecondo. Citò l'eſempio di Poan-keng, della dinaſtia dei Chang, il quale era ſucceduto a ſuo fratello Yang-kia; talchè fu di parere, che ſi doveſſe preferire il zio al nipote.

L'Imperadore, che inclinava al giovine Principe di Ting-tao, riſpoſe, che il Principe di Tchong-chan, ſuo fratello, aveva poco ſpirito, e poca capacità; e che, dall'altra parte, era ſcritto nel *Li-ki*, che il primo, ed il ſecondo fratello non doveſſero entrare unitamente nella ſala degli *antenati* per farvi le cerimonie. Conchiuſe adunque, che ſenza violare le antiche leggi, egli non poteva avere

altro

altro erede che il Principe di Ting-tao, suo nipote; e conseguentemente lo nominò suo successore. Questa preferenza fu così sensibile al Principe di Tchong-chan, che ne morì di dispiacere nell' ottava Luna.

In quest' istesso anno, morì ancora Thè-yu-juti, *Tchen-yu* degli *Hiong-nou*; ed ebbe per successore suo fratello Ou-tchu-sieou-juti.

Chun-yu-tchang, favorito dell' Imperadore, abusando del credito di cui godeva, trattava tutti, e specialmente i Grandi con un insoffribil orgoglio. Dopo d' aver sedotta Hiu-mi, sorella dell' Imperadrice Hiu-chi deposta in occasione della commediante, che le fu sostituita, questo favorito prese Hiu-mi per sua concubina. Hiu-chi, relegata nel palazzo di *Tchang-ting-kong*, ne levava tutto ciò, che vi era di più prezioso per darlo a Chun-yu-tchang, a fine di rientrare, per di lui mezzo, nella buona grazia dell' Imperadore. Il favorito le promise di farla reintegrare nel suo primo rango d' Imperadrice, sebbene fosse persuaso, che la cosa era impossibile. Ei lusingava la sorella di questa Principessa col racconto dei progressi, che diceva d' aver fatti presso dell' Imperadore, ai quali aveva l' arte di dare un' aria di verità.

Ouang-mang, che guardava di mal occhio il credito di Chun-yu-tchang, lo accusò all' Imperadore d' avere delle corrispondenze coll' Impe-

Imperadrice caduta in disgrazia. Questo Principe, senz'volere esaminare a fondo l'affare, diede l'ordine, che Chun-yu-tchang fosse rimandato nella sua patria.

Ouang-li, quantunque non lo amasse, gli fece offrire, per mezzo di suo figlio, cavalli, e carri per trasportare i bagagli. Chun-yu-tchang seppe profittare abilmente di tal'occasione per impedire l'effetto della sua disgrazia. Inviò molte pietre preziose, ed altre cose di sommo valore ad Ouang-li, in riconoscenza delle offerte fattegli, a fine d'impegnarlo a parlare in di lui favore all'Imperadore. Egli, in fatti, guadagnato dai di lui doni, intercedè per ottenergli la grazia, e la permissione di potersi trattenere nella Corte.

L'Imperadore, vedendo l'impegno, che Ouang-li dimostrava per Chun-yu-tchang, di cui sapeva ch'era nemico, entrò in sospetto, che vi fosse qualche segreta pratica in tal contegno; onde ordinò al Tribunale dei delitti, che esaminasse scrupolosamente la condotta dell'uno, e dell'altro. Ouang-li, per timore, che si scuoprisse, ch'egli si era fatto sedurre, diede ordine a suo figlio di lasciarsi morire, acciocchè, nell'esame, non gli fosse cavata di bocca qualche confessione contraria a suo padre. Il figlio ubbidì; ma una morte così repentina accrebbe i sospetti dell'Imperadore, il quale comandò nuovamente, che Chun-yu-tchang fosse arrestato, e posto alla tortura.

Questo cortigiano, allevato nella mollezza, fu così atterrito all'aspetto degl'istrumenti, che si preparavano, che confessò tutto. Disse, che aveva fatto dono ad Ouang-li degli effetti preziosi, che aveva ricevuti dall'Imperadrice Hui-chi; e nulla celò nè della corrispondenza, che manteneva, con questa Principessa, nè della speranza, con cui l'aveva lusingata, di farla rientrare in grazia del marito. Appena ch' ebbe terminata questa confessione, ne previdde le terribili conseguenze, e si diede da se stesso la morte nella sua prigione. Siccome aveva egli nella sua deposizione aggravata l'Imperadrice Hiu-chi, così l'Impeperadore mandò, per mezzo di Hong-kouang, a questa Principessa una bevanda avvelenata, ch'ella prese senza fare la minima resistenza. Egli esiliò Ouang-li nel suo principato di Kong-yang, e depose più di venti Uffiziali, ch'erano stati amici di Chun-yu-tchang.

Siccome Ouang-mang era stato il primo a scuoprire questi intrighi, così l'Imperadore fece un grand'elogio del di lui zelo, e fedeltà in presenza di tutti i Grandi; e per ricompensarnelo, lo nominò gran Generale dell' impero sebbene allora non avesse più di vent'-otto anni d'età. Sollevato ad un così eminente posto, ei si trovava d'essere il quarto di quelli della sua famiglia, che lo avevano successivamente occupato. Ma a fine di di-

strug-

ſtruggere la fama del ſuo predeceſſore, ei diede un libero acceſſo a tutte le perſone abili, ricevendole con bontà, e ricompenſandole liberalmente. Tutto, in caſa ſua, reſpirava la ſemplicità: non vi ſi vedeva alcun mobile, che annunziaſſe il luſſo; e la modeſtia regnava ſino nei ſuoi domeſtici. La di lui moglie non ſi diſtingueva dalle ſue ſerve ſe non quando parlava. Egli aveva ſtabilito nella ſua abitazione un così bell'ordine, che ſe accadeva, che qualcuno di quelli, che gli appartenevano, ſe ne foſſe allontanato, o che aveſſe commeſſo il minimo errore, n'era diſcacciato ſul fatto. Tante belle qualità dovevano neceſſariamente guadagnargli il cuore di tutti.

AVANTI L'ER.CR. 42 *Han-tching-ti.*

Il Primo Miniſtro Tchè-fang-tſin, il quale aveva eſercitati i più importanti impieghi, e ſervito lo ſtato per più di venti anni, morì nel principio dell'anno ſeguente. L'Imperadore, per rimpiazzarlo, aveva fiſſati gli occhi ſopra Kong-kouang, ed aveva già fatto incidere il ſigillo, che gli deſtinava, proponendoſi d'innalzarlo, nel tempo medeſimo, alla dignità di Principe. L'omaggio, che i Principi di Tchou, e di Leang vennero in quel tempo a rendere all'Imperadore, ne fece differire la nomina.

HAN-TCHING-TI, che aveva invitati queſti due Principi ad una feſta, vi comparve nel più gran brio: ſi ritirò ſenza alcuna apparenza

AVANTI L'ER. CR. 8 *Han-tching-ti.*

renza d'indiſpoſizione: dormì tranquillamente la notte: ſi levò dal letto ſecondo il ſuo coſtume ordinario; ma nel veſtirſi, perdette in un tratto la parola, e la vita. Il ſoſpetto d'una morte così repentina cadde da principio ſopra Tchao-tchao-y, padre della commediante innalzata al rango d'Imperadrice; talchè Ouang-mang ebbe l'ordine dall'Imperadrice madre d'arreſtarlo. Tchao-tchao-y, che temeva il rigore della giuſtizia, ſi diede da ſe ſteſſo la morte, proteſtando d'eſſere innocente.

7

HAN-TCHING-TI finì di vivere nell'anno quaranteſimo-quinto dell'età ſua, e vigeſimo-ſeſto del ſuo regno; e fu ſeppellito in Yen-ling. Queſto Principe aveva un aſpetto nobile, e leggiadro, ſebbene il volto alquanto butterato. Di ſtatura alta, e ben tagliata, di portamento maeſtoſo, ſi preſentava con dignità, e ſi diſtingueva facilmente in mezzo a tutta la ſua Corte. I ſuoi ſentimenti però corriſpondevano poco a' doni della natura. Dedito al vino, ed alle donne, ſi abbandonò agli ecceſſi della diſſolutezza, ſenza riſpettare le più ordinarie eſterne decenze. Timido, e limitato di ſpirito, ſi laſciò predominare dai congiunti dell'Imperadrice, ſua madre, i quali tentarono d'uſurpar la Corona alla di lui dinaſtia. Ebbe per ſucceſſore, ſotto il nome d'Han-ngai-ti, il figlio del Principe di Ting-tao, di lui fratello, da eſſo già dichiarato ſuo erede.

Fine del Tomo Settimo.